



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

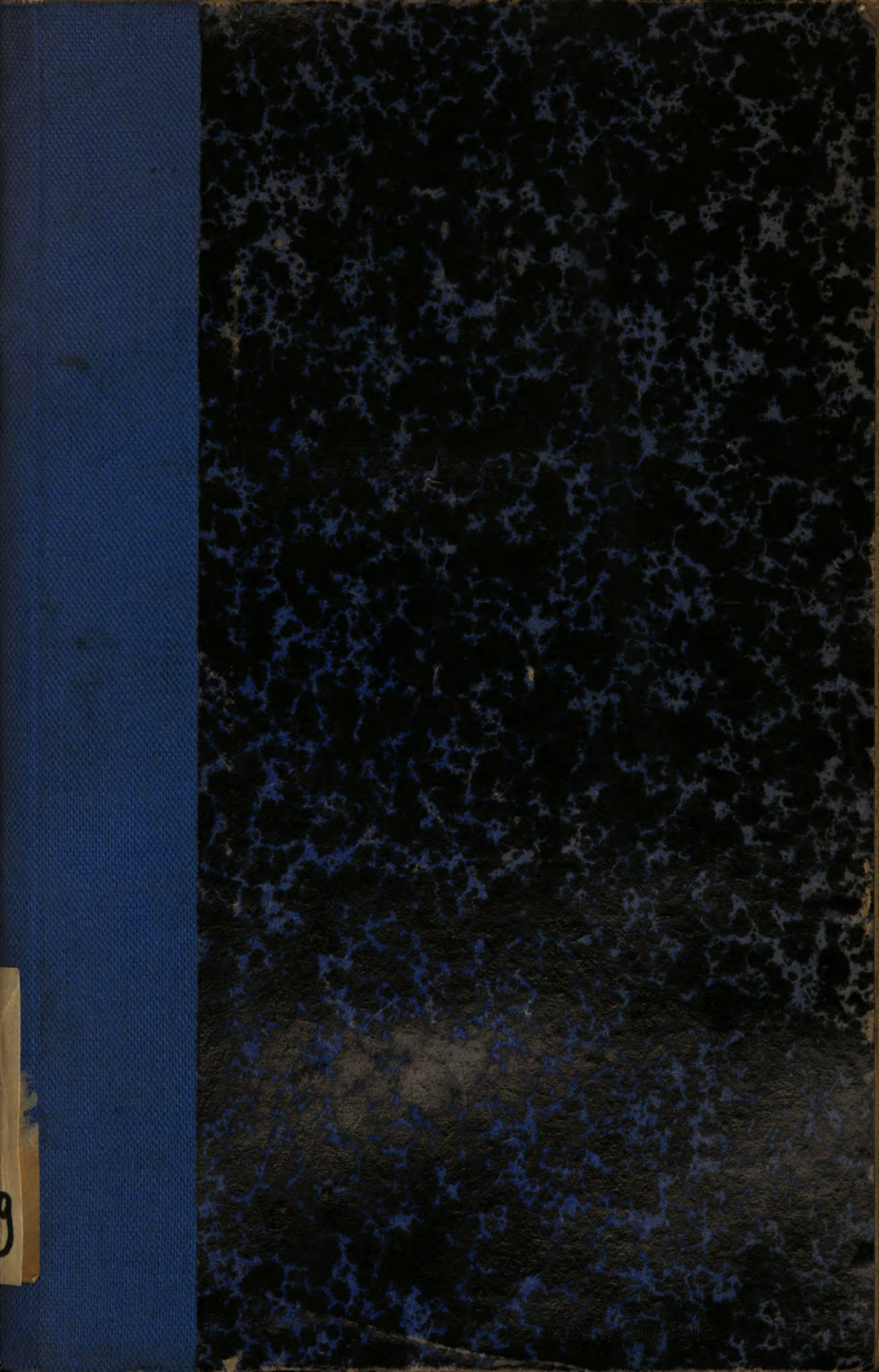
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

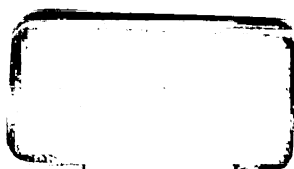
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

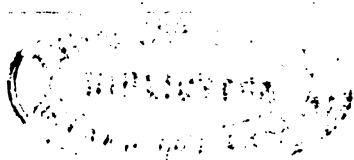
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





F11

35422



35400 R. 19815?

ANEDDOTI

DEL MINISTERO

DI

SEBASTIANO GIUSEPPE CARVALHO:

CONTE DI OEYRAS

MARCHESE DI POMBAL

SOTTO IL REGNO

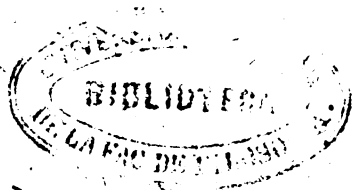
DI GIUSEPPE I.

RE DI PORTOGALLO.

Per servire di supplemento alla Vita del Medesimo.

TOMO PRIMO.

MDCCLXXXVII.



ANEDDOTI

DEL MINISTERO DEL MARCHESE
DI POMBAL.

LIBRO PRIMO.

1. **I**O intraprendo una Raccolta d'Aneddoti, i quali sorprenderanno il secolo presente, e parranno incredibili all'età futura. Ciò consiste nell'oppressione, e tirannia esercitata in Portogallo sotto il Ministero di Sebastiano Giuseppe Carvalho Conte d'Oeyras Marchese di Pombal. „ Chi mai crederebbe, dice l'Abate „ Guarnier, che un sol uomo, coll'abuso „ fare della confidenza, ed autorità del „ Re, potesse per lo spazio di vent'anni „ incatenare tutte le lingue, otturare tutte le bocche, chiudere tutti i cuori, „ tenere schiava la verità, condurre in „ trionfo la menzogna, soprafare la giustizia, far rispettare l'iniquità, e la „ barbarie, godere della pubblica fama „ per tutta l'Europa? Ah! che sono pur „ formidabili le vie dell'iniquità, ed esteso il suo potere? „ Così diceva quest'Oratore Francese nell'Orazion Funebre di

A 2 Giu.

4
Giuseppe I recitata in Lisbona l'anno 1777. Infatti, chi mai può riscuotersi dal suo sbalordimento, quando rifletta, che quest' Uomo non contento di burlarsi della Religione, d'insultare i suoi Ministri, di spargere il sangue della primaria Nobiltà, di togliersi d' innanzi quanto gli poteva far ombra, giunga poi a far imprigionare in un piccolo Regno fino novemila cittadini, de' quali per lo meno quattromila sono morti nelle prigioni, ed altri tra i supplicj? (a) L'innocenza era oppressa, e in quella vece l'ingiustizia, la furberia, e la crudeltà marciavano a fronte scoperta. Ma nel momento stesso, in che videsi cadere il Tiranno ogni cosa rimase svelata, e la verità ripigliò il suo di-

(a) Oggi cotesti orrori non sono più un mistero: le vittime, che da questo novello Tartaro sono state nel 1777 richiamate alla luce del giorno, provano la sorprendente moltitudine di quelle, che sono state colà ingojate perpetuamente. L'istoria di questa lunga tragedia scritta in Italiano comparisce ora tradotta in Tedesco dal Sig. Jagemann con questo titolo: *Leben Sebastian Joseph von Carvalho und Melo* a Desau nella Stamperia de' Savj 1783. 2. part. (2. talleri) a dispetto de' cangiamenti fatti sull' originale dal Traduttore Tedesco, non viene rappresentato il Marchese di Pombal sotto un aspetto favorevole. Egli attribuisce a questo Ministro nel tempo del suo Ministero l'imprigionamento, o l'esilio ad Angola, a Goa, e al Brasile di 9640 persone.

diritto . Ecco ciò , che mi sono proposto di far vedere nell' istoria compendiosa , che offro al Pubblico . Il dettaglio di molte esecuzioni barbare , che non ho potuto fare a meno di non ricordare , come anco di molti prodigj , che la costanza illustrarono de' perseguitati , deve certamente interessare tutti quelli , che ancora gustano del vero , e che non si lasciano soggiogare dai prestigi dominatori del Secolo . Io per altro nulla avanderò , che non sia appoggiato su prove incontrastabili , e sulla fede de' testimonj oculari , che sussistono tuttora in ogni parte del Regno , come pure in altri luoghi . Io non dirò tutto certamente , perchè mi sono proposto di pubblicare soltanto una porzione delle memorie , e degl' atti autentici , che ho in mano :

2. Giovanni V cessò di vivere il giorno di S. Ignazio 31 Luglio 1750 , e Giuseppe I. succedde al Padre suo . Promozione di Carvalho .
 Giuseppe I. suo figliuolo gli successe nel trono . Ogni cosa annunziava in lui un regno felice , e farebbelo stato senza la fatale promozione di Sebastiano Giuseppe Carvalho al posto di Segretario di Stato . Sapeasi da tutti , che il defonto Monarca avealo sempre escluso dagl' impieghi , e che ne avea un concetto niente favorevole .

3. Il Popolo , a cui dispiacque questo E' saltat
 A 3 in-

mente attribuita al P. Moreira.

Innalzamento, se la prese col P. Moreira Confessore del Re novello, e fece correr voce, che egli ne avesse avuta una gran parte: ma questo Religioso, se n'è sempre discolpato. Della sua elevazione piuttosto deve egli esserne debitore al Cardinale da Cunha, e al credito della Contessa di Daun, che avea sposata in secondi voti quand'era Ambasciatore a Vienna, Che che ne sia; immediatamente dopo la morte di Giovanni V, Giuseppe I dichiarò la scelta da lui fatta di Carvalho senza saputa della stessa Regina sua madre. Contuttociò da principio gli affidò solo il dipartimento degl'affari esteri, men considerabile, e meno lucroso, che quello della marina, che consegnò a Didaco Mendonza nominato nello stesso tempo, che Carvalho Segretario di Stato.

Carvalho prende tutto l'ascendente.

4. Questa promozione non soddisfece l'ambizione di Carvalho. Egli usò ogni sorta di raggiri per innalzarsi vieppiù, e ci riuscì. A forza d'insinuazioni, di mostrarsi pieno di zelo, e di fedeltà per servire il Monarca, insensibilmente si guadagnò tutta la sua confidenza. Allora fù, che non ebbero più limiti il suo orgoglio, e la sua avarizia, due passioni, che a gara il dominavano. Per faziare, e l'una, e l'altra usò tutte l'arti proprie dell'orribile suo carattere.

V. II

5. Il Re avea avuto dal suo Matrimonio quattro Principesse senza alcun maschio, I voti della Nazione erano, che la Principessa del Brasile erede presuntiva della Corona s'accoppiasse in Matrimonio con D. Pietro fratello del Re, Era questa altresì l'intenzione di Giovanni V, che avea chiesto al Sommo Pontefice le dispense necessarie per questo maritaggio. Ma la morte lo prevenne prima, che si conchiudesse l'affare. Credeasi, che questo dovesse essere il primo pensiero di Giuseppe I, e niuno s'aspettava, che Carvalho giungesse a rompere così saggie disposizioni.

Progetto del matrimonio della Principessa del Brasile con D. Pietro.

6. Quest' Uomo astuto s'accorse ben presto, che il Re era d'un carattere timido, e rispettoso; ed esso null'altro cercò, che di fomentare cotesti sospetti, e timori. Gli fece riflettere, quanto era a temersi di tale alleanza: che se D. Pietro avesse un figliuol maschio, non tarderebbe ad emanciparsi; che il Rè darebbe fatica a contenerlo nei limiti d'una giusta subordinazione tanto più, che questo Principe s'era conciliato l'affetto del popolo, e della Nobiltà, la quale tosto farebbe vedere la sua deferenza all'Erede del Trono. Dall'altra parte la Regina sua sposa, pe' suoi esercizi violenti della caccia, e del cavalcare, non prometteva

Artifizj di Carvalho per impedire questo matrimonio.

di vivere lungo tempo : in tal caso egli potrebbe di nuovo maritarsi , ed avere un Erede . Laddove consentendo al Matrimonio dell' infanta con D. Pietro , egli condannerebbe se stesso a vivere nel celibato , poichè il Portogallo non era in caso di sostenere con decoro due famiglie reali : e nulla finalmente perderebbe a ritardare , tanto più , che la Principessa del Brasile avanzava troppo negli anni per avere posterità ; mentre avea tre altre figliuole da sostituire a questa , e non mancherebbon Principi stranieri , che si glorierebbero di prendersele in ispose . Tutti questi oggetti rappresentati con artificio fecero impressione sullo spirito ombroso del Re. Carvalho , per farsi credere esso solo , e impegnato e fedele , si diede a spargere dei sospetti su i Grandi del Regno , che bramavano la mentovata alleanza : non risparmiò lo stesso D. Pietro . Gli faceva riflettere , che il nome di Pietro era sempre stato funesto al Regno : che Pietro I era stato crudele , ed erasi ribellato a suo Padre : che Pietro II avea tolta di capo la corona al Re Alfonso suo fratello , e rapita anche dal fianco la Consorte : che era troppo giusto il diffidare d' un terzo Principe di questo nome . Del rimanente su tutti questi punti , egli raccomandava al Re un silenzio pro-

9
profondo ; perchè forse , diceva egli , D.
Pietro , ed i Grandi veggendosi scoperti
non venissero ad una aperta cospirazione.

7. Frattanto la Regina Madre , che
era inferma , ebbe alcun sospetto di que-
sta trama . Per la qual cosa quindici gior-
ni prima di sua morte il dì 31 di Lu-
glio 1754 dopo essersi comunicata , scon-
giurò il Re suo figliuolo di dargli prima
di morire una soddisfazione , che dipen-
deva da lui ; ed era di far celebrare in
questo giotno medesimo , in cui la Cor-
te tutta avea fatte le sue divozioni per
essere la festa di S. Ignazio , il Matrimo-
nio di D. Pietro alla sua presenza , la-
sciando in libertà a S. M. di solennizzare
queste nozze in quella giornata , che a-
vrebbe giudicata . Ma questa buona Ma-
dre ebbe il dispiacere di una negativa in
circostanze tali , in cui i parenti ottenga-
no qualunque cosa da loro figliuoli . Se
questo Matrimonio in seguito si celebrò
il dì 7 Giugno 1760 , sei anni dopo la
sua morte , fu questa una gradita sorpre-
sa pel Principe , e per l'Infanta , che già
più quasi non ci pensavano , tanto pareva
disperato l'affare . Ma ciò , che eccitò u-
no sbalordimento universale , e nel Por-
togallo , ed in tutta l'Europa , fu , che
questo felice maritaggio per sì lungo tem-
po differito , si fece senza alcun apparec-
chio ,

Istanze
della Re-
gina Ma-
dre per la
conclusio-
ne del
detto ma-
trimonio
non esau-
dite.

chio, e non fu reso splendido, per quanto dipendette da Carvalho, che coi doppiieri di furie spaventose. Tutti quelli che parvero averci qualche mano, furono gli oggetti sfortunati dell' odio del Ministro, Il Nuncio fu cacciato dal Regno colla maggiore indecenza. I fratelli del Re D. Antonio, e D. Giuseppe Grand' Inquisitore furono gettati in orribili segrete, il Co: di S. Lorenzo, e molti altri furono oppressi: le quali cose fanno ben vedere, come questo spozalizio, che compiva i voti di questi illustri Sposi, e di tutta la Nazione, erasi fatto contro l'intenzione di Carvalho, e per uno di que' mezzi indicibili della Provvidenza, che non debbonsi ordinariamente aspettare.

Morte della Regina Madre.

8. Per ciò, che spetta a Gesuiti, la Regina Madre sapea bene l' odio particolare, che loro portava il nuovo Ministro; ed essa predisse loro più volte, che ritroverebbero in lui il più ingrato, e il più furioso di proprj nemici. Questa virtuosa Principessa morì il dì 14 di Agosto l'anno 1754.

Invenzione di Carvalho.

9. Non sì tosto ebbe chiusi gli occhi, che Carvalho veggendosi in pienissima libertà d'intraprendere arditamente qualunque cosa, carpi dal Re un Editto di cui nè si vide nè si vedrà il simile. Fondavasi egli sopra d' un fatto senza prova, e so-

e sopra di una voce vaga , ed incerta . Qualcuno forse avea detto questa proposizione : *che un Ministro di Stato potea essere assassinato per un segreto maneggio* . Supposta questa minaccia , che tutta sembrava invenzione di Carvalho , faceasi osservare , *che somiglianti discorsi contro i Ministri* , cioè contro Carvalho , doveano riguardarsi come un delitto di *Lesà Maestà* . Si ordinava in conseguenza al Senatore Pietro Gonzales , di fare su questo punto informazioni continue , ed illimitate . Quelli , che avessero ascoltato simili discorsi , sul momento erano dichiarati , e stabiliti Ministri , o Sbirri con ordine , e potere assoluto di catturare il colpevole , senz' altra formalità , e di farsi dar mano per condurlo nella prigione più vicina ; e al Giudice del Luogo era ingiunto di farlo trasportare nelle prigioni di Lisbona . Promettevasi infine ai delatori una ricompensa di 20000 crociati (8000 scudi romani) , e chi non avesse denunciato , dovea esso stesso punirsi come reo di lesa Maestà . In questa spaventevole perquisizione , ove l' accusatore poteva faziare il suo odio personale senza alcun rischio , ed ove l' accusato ferito da un colpo invisibile , si vedeva fuori di stato di sapere da qual parte , e con quale arma veniva colpito , si fece una quantità di prigio-

gionieri , ma niun delatore ebbe la promessa ricompensa . Così questo nuovo Sejano abusavasi della confidenza del suo Sovrano , e disponeva a suo talento dei beni , e della libertà , dell' onore , e della vita de Grandi , e del popolo .

Egli fa
fabbricare
delle pri-
gioni .

10. Fece fabbricare un numero grande di prigioni sotterranee senza respiro , e senza luce lungo il Tago nel recinto delle Case Reali , altre nelle fortezze bagnate dal flusso del Mare ; e una gran parte vicino alle case de' Senatori . Le più spaventose erano sotto il Forte Junqueira , ove eranfi collocate delle gabbie di ferro , che poteansi trasportare . Col mezzo delle Spie , e de' traditori , che questo Ministro avea al suo soldo , e che di suo ordine si sparsero ai quattro angoli del Regno , queste prigioni furon ben presto riempite di Secolari , di Ecclesiastici , e di Religiosi , che senza saperne la cagione , si trovarono d' improvviso presi , e gettati in questi orridi nascondigli . Assai presto non bastarono al numero de' carcerati , onde convenne pensare a costruirne dell' altre . Se taluno fosse alcun poco provveduto di beni di fortuna , e fosse poco gradito al Ministro , avea ben ragione di temere d' esservi rinchiuso . Ogni cosa da prima era confiscata , e venduta all' incanto . In poco tempo egli ne ricavò somme immense ,

fe, che ebbe cura d' inviare clandestinamente in paesi stranieri, per assicurarsi qualche riparo nella sua disgrazia, se si giugneva ad aprir gli occhi all' ingannato Monarca.

11. Mentre, fche e Nobiltà, e popolo tremava alla vista di questi orrori, il Re dal canto suo stava in continua agitazione al racconto delle pretese congiure di cui Carvalho non cessava di riempiergli il capo. Non facendo più alcun conto della fedeltà de' suoi sudditi riponeva tutta la sua sicurezza nello zelo apparente del suo Ministro. L' Editto avea stabilito il Senatore Cordeiro, e qualch' altro per iscoprite i congiurati, e fare loro il processo: ma ben presto Carvalho addossò a se solo la commissione, e decise interamente a suo arbitrio, di guisa che senza accusa, senza testimonj, senza pruove egli condannava chi gli pareva, e metteva sotto gli occhi del Re inquieto, e spaventato la sentenza, che egli avea distesa, come se fosse stata fatta in un legittimo tribunale.

Sospetti ed inquietudini del Re.

12. Questo ardito dispotismo gli fece intendere, che il Re potrebbe un giorno essere istruito, e disingannato. Per opporvisi egli finse destramente di temere per se stesso. Fece vedere dunque a sua Maestà a quanti pericoli egli si esponeva per

Furberia di Carvalho.

per conservare la sua sacra persona , che i congiurati si sforzavano di rovinarlo ; che l' infamavano attribuendogli ogni sorta di delitti , che essi stessi commettevano ; e che alla fine egli inevitabilmente soccomberebbe ai colpi dell' odio , e dell' invidia di costoro . Aggiunse da Uomo accorto , che dopo tutte le pruove date a sua Maestà della sua fedeltà , e del suo attaccamento , sperava , che Ella gli comunicherebbe quanto i traditori potessero inventare contro di se , o in voce , o in iscritto , e che egli saprebbe assai bene confutare qualunque calunnia . Il Re per disgrazia non s' accorse dell' attificio , e fececi un dovere di manifestare al suo Ministro i delitti di cui veniva incolpato . Se veniva nelle mani del Re qualche Memoriale contro di lui , tostamente trovava delle ragioni speciose , per discolparsi . Venendo quindi a conoscere , chi avea l' ardire di far giungere a piedi del Trono i suoi lamenti , era a lui ben agevole di torfelo d' innanzi , e confinarlo nelle formidabili prigioni . Ognun tosto s' avvide del pericolo in che si trovava di censurare il suo Ministro . Non è però maraviglia , che tutti fossero compresi di tale spavento , che d' ora in poi neppur uno si ardisse d' accusarlo . E al Re da questo momento furono sempre interamente scon-

notosciute le atrocità, che commetteva impunemente il suo Ministro.

13. Contuttociò non si trovava egli ^{Rende sospetti i Gesuiti.} intieramente quieto; e temeva sempre, che o tardi o tosto venisse a trasparire la sua tirannia per mezzo de' Gesuiti. In Cortè ve ne erano cinque: Giuseppe Moreira Confessore del Re e della Regina: Timoteo Oliveira Istruttore delle Principesse figliuole: Giacinto Costa Confessore di D. Pietro: Emanuele Campo, e Giuseppe Aranuez, l' uno Direttore di coscienza di D. Antonio, e l' altro di D. Emmanuele Zii di sua Maestà. Erano tutti graditi alla Reale famiglia, e allo stesso Monarca, che spesso onoravali di sua grazia ascoltando i loro consigli. Carvalho ben lo sapea. Il suo principale pensiero fu perciò stesso di rimuoverli da Corte; essendo persuaso, che non gli potrebbe riuscire facilmente di stabilire il suo potere, e dispotismo, finchè essi avessero ivi la loro dimora. Come essi erano singolarmente amati da D. Pietro, fece avvertito il Re, che essi abusavano del suo favore per ispirargli de' sentimenti di ribellione; che il loro credito nel Regno rendevali formidabili, e che l' obbligazione, che loro doveano quasi tutti i Grandi, li faceva arditi a qualunque intrapresa. Ezzo intanto non lasciava di mettere
in

In mano sua i libercoli tutti , e le satire , che fino dal suo nascimento erano comparse contro la Compagnia ; e a questo fine aveane fatta un' ampia raccolta .

Disposizioni del Re verso di loro accresciute da Carvalho .

14. Il Re naturalmente credulo , era anche per se stesso portato a darci fede , poichè già da qualche tempo il suo genio ombroso avea in lui nodriti de' molesti pregiudicj per un motivo assai meschino . Essendo egli l' Erede presuntivo della Corona , il Re Giovanni suo Padre distingueva ordinariamente ne' suoi regali D. Pietro suo vasetto , e nol facea già secretamente : anzi diceva : *Io non posso fare del bene a lui , se non in tempo di mia vita : l' altro già mi dee succedere alla Corona* . Pretendesi , che D. Giuseppe ne concepisse della gelosia , e gli adulatori , che l' attorniavano , gli persuadevano , che i Gesuiti erano più affezionati a D. Pietro , che a lui , e che essi ispiravano al Re de' sentimenti di predilezione verso suo fratello . Pertanto è assai credibile , che conservasse in cuore qualche scintilla di risentimento , e di gelosia verso questi Padri ; quantunque sul principio del suo Regno egli dimostrasse loro della benevolenza , e distinguesse sopra tutto il P. Moreira , ed avesse progettata la fondazione d' un Collegio nell' Isola di S. Catterina , e scrivesse anche a Roma alcune onore-

VQ.

volissime lettere alla Compagnia ; quindi , che i libercoli , e i discorsi di Carvalho poterono facilmente risvegliare gli antichi suoi sospetti . Non era a lui noto , che tutte coteste calunnie erano state senza replica confutate , e spesso censurate dalle due Podestà ; ne succhiò pertanto tutto il veleno , e con facilità da questo punto aderì in tutto al suo Ministro ; il quale profittando delle sue disposizioni , fece imprimere , e spargere nel Regno le falsità tutte contro de' Gesuiti inventate ne' paesi , ove l'eresia , e la depravazione de' costumi aveano fatto il maggior guasto . Questi Religiosi ben presto s'accorsero del raffreddamento del Monarca verso di loro . Si credette , che essi ancora avrebbero potuto riuscire ad aprirgli gli occhi : ma la loro condotta irreprensibile , e il testimonio della loro coscienza li mantenne in una intiera tranquillità . Gli è vero , che niuno mai farebbesi aspettato una catastrofe sì lugubre , che venne dietro a questi maneggi pieni d'artificio .

15. In questo tempo , cioè a dire l'anno 1755 , il Re a sommosa del suo Ministro stabilì una Compagnia mercantile , a cui fu concesso il privilegio esclusivo nel Maragnone . Questo stabilimento già altra volta era ito a terra , e non

Monopolio del Maragnone.

Suppl. TOM. I,

B

da

dovea essere al presente soltanto infruttuoso, come è avvenuto, ma anche di pregiudizio allo Stato, e alla Religione. Soffrì esso di nuovo di molte contraddizioni, e niuno volle affidarvi i suoi capitali. Carvalho ne fu piccato: se non che la sorte gli somministrò un pretesto specioso per trarne vendetta sopra i Gesuiti.

Predica
del P. Bal-
lister ca-
gione del
suo esilio.

16. Il Padre Balister predicando nella Patriarcale di Lisbona sull' Evangelio corrente: *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis. Le ricchezze mal acquistate impiegatele a procacciarsi de' buoni amici*: disse a suoi Uditori secondo il genio del parlar Portoghese, che gli veniva a propor loro una nuova compagnia di commercio, ove i capitali sarebbero applicati in Cielo, e non sulla terra. Questo celeste traffico fu l' argomento del suo discorso. Doveasi raccogliere il cento per uno; e i poveri erano gli agenti. Questo bastò a Carvalho. Pretese, che il Predicatore avesse voluto disegnare la Compagnia del Maragnone, e far intendere, che quelli, che vi entravano, sarebbero esclusi da quella del Cielo. Diede ad intendere al Rè, che i Gesuiti, che fino ad ora avevano occupato tutto il commercio dell' America, non vedevano di buon occhio l' erezione di questa nuova compagnia, che

es.

esse ritraevano i particolari dal prestarvi il loro denaro ; e che ne predicavano la rovina . Balister dovea averlo detto in pulpito , e le disposizioni contro di lui , si diceva essere unanimi : Il Principe diede orecchio a queste calunnie , e senza altra informazione il Predicatore fu relegato a Braganza . Gli fu concessa un' ora sola per prepararsi a questo viaggio . Prima di partire mise egli in mano del P. Provinciale la sua Predica con queste parole scritte in margine : *Io attesto con giuramento , che questa predica è la stessa stessa ; ch' ho recitata , senza avervi cambiata neppure una sola parola .*

17. Questo esilio fu seguito da quello del P. Benedetto Fonseca Procuratore della Missione del Maragnone a Lisbona . Vennè supposto , ch' egli avesse cooperato ad un memoriale , che il Corpo de Mercanti avea presentato al Re , dopo averne chiesto , ed ottenuto il permesso . Essi rispettosamente esponevano le funeste conseguenze , che senza fallo sarebbero accadute per questa compagnia del Maragnone . Il Re intese tutta la forza , e per un poco si riscosse ; ma Carvalho seppe ricondurlo al suo partito , e rappresentargli come sediziosi gli autori del Memoriale , che cospiravano contro l' autorità Reale . Furono essi condannati alle carce-

Esilio del
P. Fonse-
ca, e car-
cerazione
di molti
altri.

ri, e tutti quelli, che Carvalho volle rovinare, furono parimenti imprigionati, siccome complici. Era di questo numero Didaco Mendoza Secretario di Stato nel dipartimento di Marina; Antonio Costa-Freire Tesorier Generale, Gonzalvo Giuseppe Sylveira Consigliere del dipartimento dell'Indie, tutti i Gesuiti generalmente, e Fonseca in particolare. Si presero anche dell'informazioni, ch' il crederebbe? eppure non è, che troppo vero, fino contro lo stesso D. Pietro. Fonseca, che nulla sapeva di questo memoriale fu relegato a Braganza.

Terremoto ed incendio di Lisbona.

18. Sulla fine d' Ottobre si sparse voce, che si caccierebbero di Corte i Gesuiti. Il Tremuoto accaduto il primo di Novembre fu causa, che si ritardasse l' esecuzione. Per sette giorni continui durò l' incendio avvenuto per la caduta degli edificj, Furono assai danneggiate sette Case, che i Gesuiti aveano in Lisbona, e in parte rovesciate dal terremoto, ma furono preservate dal fuoco.

Travagli de' Gesuiti in quest' incontro.

19. Il P. Biagio fece delle prodezze in questa orribile confusione. Per quattro giorni rimase perduto tra le fiamme, e le ruine: nè ricomparve alla luce, che dopo d'esser riuscito con incredibile fatica, e travaglio ad allontanare il fuoco, che minacciava la casa Professa, e che

di

di là farebbesi comunicato alla miglior parte della Città. Questa impresa fu raccontata al Re, e fu da lui molto encomiata. Gli sforzi Apostolici de' Gesuiti pel sollievo degli sfortunati abitanti non gli recarono minore edificazione, e sospesero per qualche tempo le sinistre impressioni, che il suo Ministro continuamente, proponevagli contro questi Padri. I morti, i moribondi, gl' infelici ridotti agli ultimi estremi, furono tutti l' oggetto dell' instancabile loro carità. La moltitudine costernata, e priva d' ogni rimedio, trovò un asilo ne' loro orti sotto delle baracche frettolosamente innalzatevi; raccolsero più di trecento feriti, che furono da essi curati, e nudriti. I Confessori appena erano sufficienti al bisogno. Qui è duopo notare una circostanza memorabile: ed è, che il P. Malagrida, che dicea sempre la Messa a cert' ora determinata, il giorno del tremuoto la disse più per tempo, e per le sue istanze raddoppiate strappò, per così dire, dal suo letto, ove stava incomodato, il P. Francesco di Portogallo, e l' impegnò a portarsi al suo Confessionale. Tutti due sarebbero rimasti sotto le ruine, se l' uno non fosse uscito di camera, e l' altro non avesse anticipata l' ora di celebrare la S. Messa. I travagli del P. Malagrida furono por-

tentosi . Prese in affitto fuor di Città una casa , ove diede gl' Esercij spirituali a chi volle usarne con un successo sorprendente .

Il Re ed 20. Parve in quest' occasione , che digli il Patriar-
ca lodano
le fatiche
de' Gesui-
ti: Car-
valho le
disappro-
va .
leguassero nel Re i suoi pregiudicj . Richiamò il P. Ballister , e Fonseca , ed assegnò una somma di danaro per ristabilire la Casa Professa . Il Patriarca scrisse a Superiori della Compagnia ringraziandoli de' servigj importanti da loro resi al pubblico . Carvalho però s' inasprì più che mai . Criticò le pratiche devote suggerite da' Gesuiti , e volle far credere , che il Crocifisso , che essi portavano al collo , secondo l'uso de' Missionarj , non serviva , che ad ispirare de' vani terrori , e ad eccitare del tumulto tra il popolo .

Martino 21. Di quando in quando si davano
Velho e due
Cappucini
presenta-
no al Re
un Memo-
riale con-
tro Car-
valho .
de' colpi più arditi , che felici al potere del despota . Martino Velho d' Oldembourg ne fu la vittima . Questo ricco Mercatante , che erasi acquistata molta grazia presso del Re , tentò di rompere la benda , che gli copriva gli occhi . Esso gli mise in piena vista con ogni particolare circostanza le violenze , ed ingiustizie tutte del suo Ministro . Il Re , che rimase sorpreso al racconto , volle , che ponesse tutto in iscritto . Questo uomo d'un carattere franco , e diritto era allora
at-

attendato colla sua famiglia nell' orto de' Cappuccini . Comunicò l' affare a due di questi Padri , conosciuti dal Sovrano , e gl' impegnò a sostenerlo nell' impresa . Chiesta ed ottenuta l' udienza scoprono essi a S. M. una parte degli abbominevoli intrighi del suo Ministro , e de' suoi partigiani , persuadendogli , che il tremuoto , e le conseguenze sue sieno un manifesto castigo del Cielo per tanti orrori impunemente esercitati col perverso abuso dell' autorità reale . Il Re sdegnato , che si avesse ardimento di così sorprendere la sua religione , ordinò loro di presentargli insieme con Velho un Memoriale , che contenesse quanto gli aveano finora esposto . E' cosa certa , che sollecitarono essi gagliardamente il P. Malagrida ad operare di concerto con essi ; ma questo Padre prevedendo , che l' affare non avrebbe il desiderato effetto , ricusò costantemente di prendere impegno , e disse , che egli starebbesi a piangere secretamente innanzi al Signore . Steso che fu il Memoriale presentarono al Re : e come essi conoscevano il suo debole per Carvalho , lo supplicarono , che non glielo comunicasse . Egli lo promise , e per alcun tempo fu di parola .

22. Intanto volendo consultare su di ^{Carvalho} ciò un' uomo prudente , il cui nome non ^{ne è av-} è giun- ^{vertito ;}

sue astuzie
per difen-
dersi e ro-
vinare i
suoi accu-
satori.

è giunto a mia notizia, ordinò ad Antonio Oliveira Machado Giudice di Belem di portare il Memoriale, perchè fosse da questo personaggio esaminato. Machado, che era buon partigiano di Carvalho, niente ebbe più a cuore, che di confidargli il suo segreto. Carvalho avuta questa notizia, va a trovare il Re, e dopo d'aver per alcuni momenti con lui parlato di cose indifferenti, insensibilmente fa cadere il discorso al punto, che gli premeva, e gli disse, che egli non può dubitare, che non si tenti di screditarlo presso di sua Maestà: essere questa una conseguenza inseparabile dall'ordita congiura: che per giugnere al fine preteso si dovea sacrificare lui stesso, e a questo punto tendevano tutti gli sforzi de' congiurati. In seguito egli supplica il Re, di non volere, che che ne possa avvenire, sacrificare un servitor fedele senza accordargli la grazia d'ascoltarlo. Il Re, cui Carvalho era sicuro d'intimidire al solo nome di congiura, diede senza avvedersene nel laccio, ed ebbe fino la debolezza di scoprire al Ministro quanto già sapeva. L'astuto uomo a tale racconto si mostra come sbalordito, protesta della sua innocenza, e del suo zelo, e confessa, che sarebbe degno de' più gravi supplizj s'egli fosse colpevole del più piccolo reato, di cui vien

ne

ne ad accusarsi. Entrando poscia nel dettaglio di queste accuse, nega alcune, si scolpa dell'altre, e prende impegno di rispondervi in iscritto, e di confutarle tutte senza replica. Il Re lo crede, e si persuade, che in realtà si macchini di togliere la vita a se, e al suo Ministro; ed essere questo il fine della congiura: che però è necessario far arrestare gl'Autori del Memoriale, ed obbligarli a denunciare i loro complici. In conseguenza viene catturato il bravo Velho d'Oldembour; e chiuso co' due Cappuccini, e loro amici in orribili prigioni. Carvalho ne pubblica il motivo, affine d'intimorire chiunque avesse il coraggio di azzardare simili passi. Ognuno rimane spaventato. Si moltiplicano i processi, che in gran parte s'aggirano sul centro de' Gesuiti, ed anche apertamente su quello di D. Pietro.

23. Immediatamente dopo l'orribile tremuoto giunse in Lisbona il primo convoglio de' Gesuiti cacciati dal Maragnone. Francesco Saverio Mendoza fratello ben degno di Carvalho era stato inviato in questo paese dell'America a danno della Religione, e del ben pubblico. Avea egli pienamente adottati i sentimenti di suo fratello contro i Gesuiti, e Monsignor Bulhoens Domenicano Vescovo

Giungono a Lisbona alcuni Gesuiti banditi del Maragnone per opera del Governatore, e del Vescovo di Para.

vo di Para seguiva ciecamente le loro impressioni sulla speranza di essere trasferito ad un Vescovato di Portogallo. Per uniformarsi al loro genio, e alle istruzioni, che avea da loro ricevute, questo Vescovo pensò, che per i Gesuiti due Collegi nel Maragnone fossero di troppo, che fossero bastanti al più dodici Padri, che era necessario rimandarne una parte in Portogallo. Che essi erano inutili, anzi perniciosi all'avanzamento del Cristianesimo, che il loro credito era pericoloso, e sospettata la loro fedeltà. Fino a quest'epoca fatale i Gesuiti, per ordine sovrano osservato sotto il Regno ancora di Giuseppe I, erano obbligati d'informare ogni anno la Corte dello stato, in che si trovava la Religione, e la Repubblica nel Maragnone. Bulhoens, e Mendoza, che avevano motivo di sospettare, che le lettere di quest'anno non farebbero loro punto favorevoli, presero il vantaggio: scrissero essi stessi delle lettere contro de' Gesuiti, ed ebbero la precauzione d'intercettare quelle de' Padri. In seguito ne fecero imbarcare molti di loro per Lisbona, e a tre altri diedero l'esilio, cioè a PP. Rocco Ollunderfund, Theodoro Crucio, ed Antonio Joseph. Quest'ultimo era stato nominato dalla Corte per regolar i confini con i Commissarj Spagnoli. Il Vescovo

vo Bulhoens si fece sostituire in suo luogo. Ma ecco di quai pretesti si servirono per bandire questi tre Religiosi.

24. E per incominciare dal Padre Antonio; era questi nella casa di Troceno, quando ricevette un plico del Direttore delle miniere, perchè lo facesse tenere a Mendoza prima, che la flotta facesse vela per Portogallo. La barca del luogo era andata a Para. Il P. Antonio, in mancanza di questa, fece con tutta diligenza equipaggiare un battello con quanti potè trovare remiganti, ed affidò il plico a persona sicura, perchè senza indugio il portasse a Para, ove era allora Mendoza. La sua puntualità era certamente degna di lode: ma Mendoza mostrò di restar offeso, perchè il P. si era servito per questa commissione d'uno straniero, e non d'un domestico. Se ne lamentò col Provinciale, ed ordinò che questo Padre, che secondo lui non conveniva nè al servizio di Dio, nè del Re, fosse mandato a Lisbona, e confinato in un cantone della Provincia. Così senza alcun delitto egli fu cacciato da una Missione, che aveva raunata con penose scorrerie a traverso delle montagne, e delle foreste: e questa in sostanza fu la causa d'esser bandito.

Pretesto
dell' esilio
del P. Antonio
Giuseppe.

25. Il Padre Rocco Hunderffund Te- Del Padre
de-

Rocco
Hunder-
fund.

desco era in altri tempi dal Maragnone venuto in Portogallo speditovi da' suoi Superiori per affari della Missione . La Regina Madre volle trattenerlo in Lisbona ; ma come egli non altro bramava , che di riunirsi a suoi cari Neofiti , Giovanni V consentì , che ritornasse al Maragnone con patto di attendere sopra ogn' altra cosa alla coltivazione degli Indiani , che erano nelle Case de' Portoghesi, senza applicarsi ad alcuna particolar Missione . Egli adempì il suo carico con soddisfazione di tutta l' Isola . Corseggiava continuamente da un luogo all' altro , nè si cibava , che di ciò , che mangiavano gli schiavi . Ma e che non trova da censurare la passione ? In questo frattempo Giovanni Furtado uomo assai ricco fece un pranzo a suoi amici . Stando essi in piena libertà , e confidenza discorrendo di varie differenti cose , come si suole , finalmente venne il discorso a cadere non so come , su guai del Maragnone . Un di loro avea detto , che si starebbe molto meglio sotto il dominio Francese , che sotto il Portoghese . Queste incaute parole , o fossero realmente uscite di bocca ad alcuno de' commensali , o come si pretende fossero falsamente imputate , furono portate a Monsignor Bulhoens , che allora facea le veci del Governator Mendoza assente , ed egli sen-

senza avere nè considerata , nè verificata la relazione , fece catturare tutti i convitati . Molti Cittadini di Para furono avvolti nella costoro disgrazia . Il Padre Hunderffund non vi avea avuto luogo nel convito ; ma bensì qualche mese prima era stato nel Paese di Furtado a visitare la sua Missione . Non ci volle altro , perchè fosse tosto esiliato . Aggiungono alcuni , che questo P. era per altro riguardo odiato , cioè perchè si sapeva , che spesso scriveva alla Regina madre . In questa occasione videsi un colpo sorprendente della divina vendetta , che merita d'essere qui registrato .

26. Il Giudice , che eseguì gli ordini iniqui del Vescovo contro degl' innocenti , ebbe ardir di dire , che la congiura di cui erano incolpati , avea la sua origine dai detestabili esercizi di S. Ignazio . Questa bestemmia non rimase impunita . Il giorno stesso egli s'ammalò , e il male ebbe un progresso sì rapido , che trovatosi tutto a un tratto in pericolo di morte , fece bruciare in sua presenza degli archivi considerabili di lettere . Il fuoco s'appiccò al tavolato del suo appartamento , e mentre la gente s'affrettava d'estinguerlo , quest'empio rimase dal fumo , e dalle fiamme soffocato .

Tratto
sorprende
dente del
la vendet
ta divina,

27. Non è men frivolo il pretesto u. Pretesto
sa.

dell' esilio
del P.
Teodoro
Crucio :

fato contro il P. Teodoro Crucio . Governava egli la Missione di Caetea . Il giorno di S. Ignazio dopo , la sacra funzione di Chiesa , i suoi Parrocchiani lo regalarono d' una quantità di piccioli uccelli . Accettolli benignamente , e ne inviò in buona copia ad un Sacerdote vicino , che avealo servito in questa solennità . Questo Prete cadde malato il giorno dopo , e di lì a quattro giorni si morì . Fu accagionata la sua morte ad indigestione per aver troppo mangiato di questi uccelli , e dicesi per ischerzo , che il P. Crucio l' avea ammazzato senza aggiungergli , ciò essere avvenuto ; perchè gli avea fatto fare troppo buona tavola . Sparsasi questa voce d' uno in altro luogo giunse fino a Para . Il Vescovo sul momento fa formar processo , da cui risulta ciò , che si è udito dire , che il P. Crucio avea ammazzato un Sacerdote : senz' altra formalità fu esso tosto dalla Missione tolto , ed esiliato .

28. Questi tre esuli trasferiti in Portogallo furono confinati , e chiusi nelle residenze vicine a Lisbona : con proibizione di lasciarli parlare ad alcuno , sul timore senza dubbio , che essi trovassero mezzo di manifestare la loro innocenza , prima d' esser cacciati in quelle segrete , alle quali erano già destinati . Il P. Hunderf-

Sono questi
tre Padri
confinati
in alcune
residenze
e il P.
Hunder-
fund si ri-
manda al
suo paese.

derffund ebbe licenza di ritornare alla patria, ed isfuggì felicemente la prigione, ove per tant'anni languirono quei di sua nazione: Questa licenza gli fu accordata in un momento di distrazione, e di sorpresa del Ministro, che più d'una fiata ebbe a pentirsene. Perciocchè, avendo in seguito trovato tra le carte della Regina il carteggio di questo Padre sulle violente intraprese, che esso, e suo fratello faceano nel Matagnone contro gl'interessi della Chiesa, e dello Stato, ne avrebbe egli certo tratta la più sonora vendetta, se il Missionario si fosse trovato ancora in suo potere.

29. I principj dell'anno 1756 furono assai tranquilli. Il Re, in veduta de'grandi servigi, che i Gesuiti avean resi alla Città nella catastrofe del tremuoto, non parve troppo disposto a dar orecchio alle calunnie. Facea dell'impressione molta sul suo spirito quanto i Padri Cappuccini aveangli detto sul tremuoto, che era una sensibile punizione del Cielo. Carvalho fece di tutto per cancellare nell'animo del Re questi pii sentimenti, spacciando, e facendo scrivere, e spargere per ogni luogo, che questi scuotimenti della terra non provenivano, che da una cagione affatto naturale, e che se si volevano attribuire a castigo, il Portogal-

Carvalho non vuole che si riguardi il tremuoto come castigo di Dio.

gallo non l'avea mai meno meritato, che sotto il Regno felice di Giuseppe I.

Il P. Malagrida pruova il contrario con dispiacere del Ministro che lo fa relegare a Satubal.

30. In questi giorni il Padre Malagrida dava gl' Esercizj con frutto sensibilissimo. Egli dipingeva con molto vivi colori i tratti evidenti della vendicatrice collera di Dio nell' ultimo tremuoto, e nelle straordinarie di lui conseguenze, e moveva quindi ogni sorta di persone a lagrime di penitenza. Compose anche su questo un Operetta, che fece stampare, e ne distribui egli medesimo delle copie al Re, alla Reale Famiglia, a tutta la Corte, ed allo stesso Carvalho. Il Ministro allora diede nelle smanie. Strappò di mano al Re il libriccino come opera di un fanatico, che altro non faceva, che soffiare nel fuoco della sedizione. Il Re sempre tremante al solo nome di congiura, consentì, che si censurasse questo libro, e si esiliasse l' Autore. Carvalho volendo evitare lo sdegno del popolo vivamente persuaso della virtù di questo Padre, fece intendere al Nuncio Acciajoli, che era ordine del Re, che si relegasse Malagrida a Setubal di là dal Tago. Il Nunzio obbedì, e diede ordine al Provinciale di rimuovere questo Religioso. Il popolo giudicò essere quest' esilio un nuovo castigo del Cielo, onde punire l' induramento degli abitanti alla voce di quest' uomo Aposto-

li.

lico, e ne presagì più funesti futuri avvenimenti.

31. Ma quest' esilio veniva da una causa più sacreta, che impegnò Carvalho ad affrettarlo. Malagrida, che aveva la persuasiva sulle labbra, avea indotto il Re a fare gli Esercizj (a) spirituali con la Regina, e la famiglia Reale. Erasi accordata ogni cosa dacchè il Re, che stava ancora sotto il padiglione per le frequenti scosse, fosse entrato in Palazzo colla Corte. Con questo mezzo Malagrida si teneva in pugno, di richiamare questo buon Principe a suoi doveri. Già S. M. aveagli promesso di edificare in Lisbona una casa di ritiro pegli esercizj. L' Infante D. Pietro ne dovea fare la spesa. Per somma fatalità il Re colla solita sincerità, ed apertura di cuore ne mostrò il

Altro motivo dell' esilio del P. Malagrida cioè il volere far fare gli Esercizj al Re, e a tutta la famiglia Reale.

(a) *Esercizj* parola misteriosa presso gl' ignoranti: oggetto d' impertinenza, e di menzogna per gl' spiriti vani, e falsi d' un secolo corrotto, ma che in realtà non indica, che una cosa semplice, e perfettamente ragionevole per tutti gl' uomini, e di più infinitamente preziosa per i Cristiani: cioè a dire una riflessione attenta, e continua sulle grandi verità della fede. Come nel tumulto del Mondo non vi si pensa gran fatto, si piglia un momento, ed un luogo a proposito per riparare questa fatale dimenticanza. Ecco ciò, che chiamasi *ritiro*; cioè come si dicesse *pasto*, per un uomo, che da lungo tempo fosse stato senza mangiare.

Suppl. TOM. I.

G

il piano, e il privilegio a Carvalho. A questa vista l' astuto uomo sciamò, che null' altro appunto ci volea, che questo per autorizzare le assemblee clandestine, e fomentare le cospirazioni. Non lasciò di scatenarsi contro gl' esercizj spirituali, qualificati da lui come fanatismo, e simulazione; e contro i Gesuiti da lui trattati come perfidi, e ribelli, che strascinavano D. Pietro alla sua ruina, e che macchinavano la perdita del Regno. Col mezzo di questi artificiosi discorsi arrestò immediatamente il progetto della fabbrica, e fece rinascere nello spirito sospettoso del Principe, le ombre, che cominciavano a sciogliersi, e svanire.

Nera fimpendiata
del Mini-
stro creduta
dal popolo
una
Strega.

32. Il popolo, sempre portato a cose straordinarie, cercò nelle cause soprannaturali il principio d' una docilità così funesta, e di questa specie d' incanto straordinario, e continuato nel Monarca; e credette di potere con verità ascrivere ad un vero incantesimo un impero sì fatale al ben pubblico. Tenea Carvalho in sua casa una Nera, che dal volgo riputavasi per una strega. Il grand' Inquisitore fratello del Re volle farla mettere nelle prigioni dell' Inquisizione; ma Carvalho vi si oppose con tutta l' efficacia. Or pretendesi, che questa femmina per non sò quale maleficio avesse interamente amma-

lia-

liato il Re , ed avessegli ispirata una cie-
 ca condiscendenza pel suo Ministro , e un o-
 dio veemente contro Malagrida , e i suoi
 Confratelli ; Ma non era certamente me-
 stieri nè d'incanti , nè di prestigj ; la so-
 la idea delle cabale , e delle congiure era
 troppo bastante a prenderfi giuoco della
 debolezza d' un Principe , che credevasi di-
 feso ; e conservato dalla sola continua at-
 tenzione del suo Ministro : (a) Oltre di
 che questo seduttore , al quale si affidava
 interamente su qualunque affare del Go-
 verno , lusingava quanto poteva la sua
 mollezza , e l' addormentava in seno ai
 piaceri . Ma si sà , che ne' pubblici disa-
 stri la credulità prende forza dallo spa-
 yento , e l' immaginazione degl' uni , co-
 me dice un Antico , è così ardente ad at-
 terrirsi de' falsi rapporti , come quella de-
 gl' altri ad inventarli , massimamente quan-
 do qualche pio movimento gli spinge a ri-
 cercare le cause invisibili : movimento sem-
 pre

(a) De' Cortigiani , che giocavano col Re , l' hanno veduto più volte tremar d' improvviso , la-
 sciarfi cader le carti di mano , e stare come fuor
 di se , dacchè egli s' accorgeva , che Carvalho en-
 trava nell' appartamento : tanto gl' imponeva que-
 sto Ministro ; tanto la schiavitù dello spirito inde-
 bolisce l' uomo , e gli fa amare il giogo ancor quan-
 do è in contrasto collo Scttro , e col Trono .

C 2

pre rispettabile nel suo principio, ma che inganna talora nel suo corso, e nel suo oggetto: *Motis in religionem animis multa nuntiata, multa temere credita.*

I PP. Antonio, e Ribeiro cacciati dal Maragnone.

33. Sul principio del 1757 giunsero in Lisbona i PP. Alessio-Antonio, ed Emmanuele Ribeiro cacciati dal Maragnone. Strano rovesciamento di cose! che invece d'inviarli ogn'anno, secondo il solito, un nuovo rinforzo d'operaj evangelici per la conversione de' Selvaggi; si vedevano anzi questi medesimi con universale sorpresa d'ognuno, cacciati da queste contrade, ricondotti in Portogallo, e confinati senza saperne la ragione, nelle più remote residenze.

Efilio di Didaco Mendonza.

34. Verso questo tempo anche Didaco Mendonza già favorito dal Re, e caro a tutta la nazione, ma rivale troppo temuto da Carvalho, fu deposto, e mandato in esilio. Si pose tosto la mano sulle carte sue, facilmente si trovarono de' pretesti speciosi per affiggere quelli, che potevano dare qualche ombra.

Nuovo motivo dell'odio di Carvalho contro de' Gesuiti.

35. Questa disgrazia tolse ogni rinforzo ai Gesuiti. Ciò, che affrettò la loro perdita fu una lettera del P. Francesco Toledo del Maragnone scritta al Re per suo ordine espresso. Egli modestamente ribatteva tutte le calunnie, che erano imputate a' Gesuiti; metteva in chiaro, ma

ma

ma senza asprezza gl' eccessi di Mendoza fratello di Carvalho, e la desolazione generale, alla quale, egli avea ridotto il Maragnone. Non ne parlava però, se non in quanto ciò interessava il bene della Religione, e il servizio del Principe, senza scorrere a far memoria de' mostruosi disordini, e dell'empietà di questo Comandante, di cui tutti i Mercanti, che venivano di colà, facevano un ritratto bene spaventoso.

36. Intanto Carvalho per l'ispaurire il Re, non cessava di parlargli di cospirazioni. A sua detta, i Gesuiti erano la peste dello Stato, traditori, regicidj, di cui doveasi al più presto disfarsi. Quelli, che erano in Corte non tardarono ad accorgersi delle incretcevoli impressioni, che faceano somiglianti discorsi nell'animo del Principe. Già egli non poteva più soffrirli, e non dava loro, che delle occhiate piene di sdegno. Moreira, che era in grado di vederlo più d'appresso, notò il suo contegno, e volle chiedergli licenza di ritirarsi allegando la sua avanzata età: ma fu distolto da tal pensiero, sul timore, che s'egli s'allontanasse non fosse cagione dell'universale più precipitosa ruina.

37. Addì 19 Maggio giunse a Lisbona il Provinciale P. Giovanni Enriquez. Inasprica
il Re con-
tro di essi.

C 3

Quest'

Arrivo del
P. Enri-
quez Pro,

vinciale,
che ha
molte con-
ferenze col
Ministro.

Quest' uomo venerabile , dolce , insinuante , e d' una consumata prudenza , fece delle visite frequenti al Ministro . Ognuno sfordiva , che mentre gl' altri aspettavano lungo tempo prima d' avere udienza , questo Padre era tosto ammesso , e vi si tratteneva delle ore in conferenza . Enriquez seppe con destrezza far cadere il discorso sulla disgrazia de' Gesuiti , e gli chiese alla fine , in che mai aveano essi avuta la fatalità di dispiacere a S. M. Carvalho scantava di spiegarli , e l' assicurava , che il Re non era punto offeso , che anzi gli amava , e ad essi faceva delle distinzioni . Finalmente saltò sull' articolo del Maragnone , declamò fortemente contro i Gesuiti di questa Missione , trattolli da refrattarj agli ordini del Monarca , e ai Decreti del Sommo Pontefice . Si scatenò poi in modo particolare contro il P. Toledo , e scaricò sopra di lui tutta la sua bile . Enriquez rispose , che quanto egli allegava , non avea che fare colla sua Provincia , e che egli non ne sapeva affatto nulla ; ma che farebbe suo pensiero d' informare di ciò a vista il P. Generale . Carvalho fece mostra d' addolcirli , e gli ripeté nell' atto di congedarlo , che egli realmente non avea motivo alcuno di lamentarsi de' Gesuiti di Portogallo .

Carvalho
impedisce

38. Il solo mezzo , che rimaneva al
Pa-

Padre Enríquez era di trovare un mo-
mento in cui portarsi a' piedi del Trono, Enríquez
di presen-
tarfi al Re.
onde giustificare i suoi confratelli. Car-
valho se ne accorse. Dovea egli tutto te-
mere da un uomo, che per la sua dol-
ce insinuazione, e per le sue amabili
qualità avrebbe potuto disingannare il suo
Principe, e rieptrare nella sua grazia.
Giudicò dunque, che non v'era più tem-
po a perdere, e però chiusegli ogni pas-
so.

39. Intanto egli tacitamente scaglia-
va de' colpi di distruzione. Sul princi-
pio di Settembre comparvero due Cedole
Reali. Coll' una si levavano a' Cappucci-
ni, ed a' Gesuiti le Missioni del Mara-
gnone, e la ragion forte, che si adduce-
va, era che questi Padri, ma particolar-
mente i Gesuiti erano totalmente incapa-
ci di adempire i loro doveri. Coll' altra
davasi la libertà a tutti i Selvaggi. Ciò
era, che i Gesuiti per un secolo inte-
ro aveano invano tentato. Nondimeno
non potevano essi approvare questo nuovo
regolamento fatto fuor di tempo nelle cir-
costanze d' un recente trattato: essendo
contro l' equità, e la buona fede di ren-
der liberi a un tratto questi popoli, sen-
za indennizzare i particolari, da cui era-
no stati comperati a vantaggio del Re,
che ne avea messo il prezzo nel suo Rea-

Fa pub-
blicare due
Editti
contro i
Gesuiti
del Mara-
gnone.

le Tesoro . Ma nulla fu restituito con danno evidente di molte famiglie .

Il P. Moreira si presenta per parlare al Re .

40. Era cosa manifesta altresì , che i Gesuiti , e i Cappuccini non s'erano arrogato alcun potere , come senza prova ne erano incolpati . Il P. Moreira credette doverne parlare al Re , e con questo disegno la sera stessa andò ad aspettarlo , che ritornava dalla caccia . Egli stava attendendolo nel suo passaggio in un' anticamera , quando sopraggiunsero il Cardinal Saldahna , il Duca di Fuentes , e Carvalho . Il Re ritornò più tardi del consueto . Moreira cedendo il luogo a questi Signori , si contentò di baciargli la mano , e chiedergli udienza pel giorno seguente : ma troppo tardi , che già il colpo era fatto , e si trattava di cacciare di Corte i Gesuiti nella notte medesima : e sul momento ne fu dato l'ordine .

Ma la notte medesima è esiliato dalla Corte coi suoi compagni .

41. Alle ore dieci fu eseguito dal Capitano delle guardie Pier-Giuseppe Sylveira-Botello . S' incominciò dal P. Costa , che era infermo in letto . Fu fatto rizzare sollecitamente : egli obbedì senza dir parola , e si lasciò condurre al Collegio del Grande S. Antonio . Il P. Moreira ebbe il medesimo ordine per la Casa Professa : esso senza mostrarsi turbato pregò il Capitano a ringraziare S. M. d' avere infine accordato alla sua vecchiaja un rit-
ti-

tiro ; che da tanto tempo sospirava per disporfi alla morte . Si passò poscia alla camera del P. Olveira , che ricevette l'arresto senza replica alcuna . Terminata questa esecuzione , il Cardinale andò a trovare D. Pietro , per significargli l'espulsione del P. Costa suo Confessore ; e Carvalho scrisse ai due zii del Re D. Antonio , e D. Emmanuele , perchè si contentassero di licenziare i loro Confessori Campo , ed Aranjuez . Questi due Principi obbedirono colle lagrime agli occhi . Scrissero dipoi per mezzo di persone sicure a questi Padri , per attestare ad essi il loro vivo dolore , ed accertarli del loro eterno attaccamento alla Compagnia .

42. Il Provinciale credette esser suo preciso dovere di portarsi il giorno dopo a Corte . Vi si era già incamminato per prevenire la levata del Re : ma un espresso appostato da Carvalho lo trattene, e gli disse , che il Ministro l'aspettava da lui , e volea parlargli . Vedutolo in distanza lo avvertì , che il Re proibiva a qualsiasi Gesuita di presentarsi in Corte : poi se la prese di nuovo contro il P. Toledo , e quelli del Maragnone . Enriquez ebbe un bel ripetergli , che ora si trattava , non del Maragnone , ma del Portogallo , e de' Gesuiti di sua Provincia . Il Ministro , che non ispacciava se
non

Proibizione a tutti i Gesuiti di portarsi alla Corte.

non calunnie de' paesi lontani , non avrebbe potuto su due piedi inventarne contro quelli , che erano nel centro del Regno senza darsi a vedere per un Impostore ; e perciò interruppe villanamente il Provinciale , e congedollo . Così fu dalla Corte cacciata la Compagnia , dopo più di due secoli , da che vi era stata introdotta sotto S. Francesco Saverio , senza aver mai sofferto interrompimento alcuno nel favore de' suoi Principi .

Sentimen-
ti diversi
su questo
avveni-
mento .

43. Gli Adulatori , e i cattivi Religiosi inalzarono Carvalho fino alle stelle , per aver dato , dicevan essi , un colpo maestro contro questa Setta perversa . Lo esortavano essi a non lasciar l' opera imperfetta , a liberare da questa peste il Portogallo , e ad impiegare il suo credito presso tutte le Corti per purgarne l' Universo . Ma i buoni Cittadini , con la maggior parte degl' Ordini Regolari pensavano assai diversamente . Dicevano essi , che la ruina de' Gesuiti porterebbe seco inmancabilmente la loro , e quella della Religione . Carvalho non si occultava , e spacciava contro l' evidenza de' fatti (a) che
l' In-

(a) Senza parlare de' ruscelli di sangue , che gli amori di Enrico VIII avea fatti scorrere , e della morte di tanti saggi , virtuosi , ed utili Cittadini ,
vit.

L'Inghilterra non era mai stata felice, se non dopo, che ne ebbe cacciati i Preti, e i Frati; che il Re avea l'arbitrio di far adottare nel suo paese quella Religione, che gli piaceva ec. ec.

44. Queste Massime faceano fremere in loro cuore i veri, e buoni Cristiani, e molte Comunità Religiose si diedero a pregare Iddio per la conservazione de' costumi, e della Religione. I Gesuiti non diedero alcun segno di lamento. I Grandi, che riconoscevano l'origine de' mali, non diminuirono la stima, in che presso d'essi era la Compagnia, e ne resero gli attestati più vantaggiosi nelle lettere, che essi volontariamente scrissero al P. Generale, senza punto badare alle violente vessazioni, a cui s'esponevano, come i Gesuiti stessi non cessavano d'avvertirli. Il popolo non s'astenne di frequentare le lor Chiese, ed i fanciulli per le strade davano loro degl'attestati di sommo rispetto,
ba-

Condotta
delle Com-
munità
Religiose,
de' Gran-
di, e del
Popolo
verso i Ge-
suiti.

vittime d'un odiofo scisma, si sa, che questo Monarca dopo aboliti i Monasterj, non cessava di deplorare *la gallina, che gli faceva le uova d'oro*. I poveri non ebbero miglior sorte, dopo questa operazione, di quella, che ebbe il reale tesoro. Sotto il Regno di Elisabetta fu duopo d'incontrare un grosso debito per sovvenire i loro bisogni, ciò, che non si ebbe mai motivo di fare, mentre sussistevano le Comunità Religiose,

baciando loro la mano, e chiedendone la benedizione. Pareva appunto, giusta il linguaggio Profetico, che Dio si servisse di questi fanciulli per rendere omaggio alla verità, ed attestare l'innocenza di questi Padri.

Sentimenti
delle In-
fante Rea-
li.

45. Una prova evidente di ciò fu, che il giorno seguente al loro esilio dalla Corte furono ad essi rimandati i loro scarfi mobili, i libri, e le carte loro, nelle quali nulla si trovò da censurare. Era questo il giorno natalizio dell' Infanta Maria Dorothea. Ella comparve colla Regina, e colle forelle sue, colle lagrime agli occhi: e singhiozzando sovente accolse i complimenti della Corte. Per ciò, che spetta alla Principessa del Brasile, all' udire il racconto che se le fece de' cattivi trattamenti usati loro dal Patriarca di Lisbona nel mese di Giugno dell' anno seguente, ebbe tale dispiacere che non potè a meno di non dimostrarlo con turbazione del suo volto a tutti manifesta.

Condotta
de' Gesuiti
dopo l' efi-
lio della
Corte.

46. I Gesuiti, che si videro chiusa ogni strada di presentarsi al Re, si rivolseto colle preghiere a Dio unico rifugio in tanta tribolazione. Il Provinciale ordinò loro, che continuassero come prima ad esercitare le funzioni, ed impieghi loro; e proibì in virtù di S. Obbedienza ogni lamento, e mormorazione. Per con-
fe-

seguenza necessaria al loro discacciamento dalla Corte furono, anche sospesi dal predicare nella Reale Cappella, e nella Chiesa Patriarcale. I Canonici di S. Maria tennero la medesima condotta pel pulpito della loro Chiesa: ma poco dopo richiamarono i Gesuiti, i quali senza lamentarsi dell' affronto ricevuto ripigliarono, come per l'addietro facevano, le loro funzioni. Il giorno di S. Francesco Borgia costumavasi di portare le Reliquie del Santo dalla Casa Professa alla Cappella di Corte. In quest' anno ebbero i Gesuiti ordine di consegnarle a chi sarebbe venuto d' ordine Regio a prenderle. Si fece poi lo stesso l' anno seguente per la festa di S. Ignazio. Alla festa di S. Borgia era una cerimonia di costume, per cui i Gesuiti mandavano a ciascun Principe, e Principessa un piatto di riso. Fecero essi secondo il solito il loro piccolo regalo, ma per ordine di Carvalho fu rimandato indietro. Il solo Infante D. Emanuele, che non stava in Corte, il ricevette con molta degnazione.

47. Qui merita d' aver luogo un aneddoto di questo Principe. Un giorno, che era uscito di Città per diporto a Cavallo con molto seguito incontrò il P. Stefano Lopez. Vedutolo appena di lontano, scese egli di Cavallo, e corse da questo Padre,

Dimostrazione del Zio del Re verso questi Padri,

dre. Questi s' inginocchiò d' innanzi a lui. Il Principe fece lo stesso, ed in presenza de' suoi cortigiani lo abbracciò; prese il lembo della veste di lui; se l'accostò agli occhi; e alla bocca dicendo, che questo era il primo abito, che avea portato, e che era desso pure figliuolo della Compagnia. In fine si rizzò tutto bagnato di lagrime; ed incaricò Lopez di abbracciare a suo nome tutti i suoi fratelli, ed assicurarli, che volea vivere, e morire in questi sentimenti.

Libello
scandaloso
stampato
per ordine
di Carval-
ho, di cui
si dà il
compen-
dio.

48. Questo avvenimento pervenne subitamente all' orecchio di Carvalho; a cui riferivasi ogni minuzia, che succedeva, e ne fu ben sensibile. Stampavasi allora per suo ordine, e con somma segretezza il famoso libello, che ha per titolo = *Relazione compendiosa della Repubblica, che i Gesuiti delle Provincie di Portogallo hanno stabilito ne' possedimenti oltramarini, e della guerra, che hanno eccitata, e sostenuta contro l'armate delle due Corone ec.* = E' questa un' ampia raccolta di tutte le calunnie, di cui si fa menzione nell' *Istoria del Paraguaj* del P. Charlevoix, e nella favolosa relazione del Re Nicolò I. Vi si esagera a capriccio il potere formidabile de' Gesuiti in America; e non si ha vergogna di dire, che, se si vuol eseguire il trattato de' confini fatto tra

tra le due Corti nel Febbraro del 1750 ; si deve cominciare coll' estermínio de' Gesuiti : Vi si fa una capricciosa descrizione del governo di questi popoli ; della loro agricoltura ; della loro libertà , e del segreto impenetrabile che vi regna . Vi si aggiunge , con una bizzarra espressione , che i Gesuiti fanno il *monopolio de' corpi , e dell' anime* ; che essi danno ad intendere a questa gente grossolana ; che i secolari - bianchi , cioè a dire gli Europei , sono persone senza fede , e senza legge , posseduti dal Demonio ; adoratrici dell' oro , e dell' argento ; che non altro cercano , che di ridurre tutti in ischiavitù . Si somministra ridicolosamente a questi Missionarj de' magazzini d' armi , e dell' artiglieria , una disciplina militare , e una scienza perfetta dell' arte della guerra . Vi si spaccia , che gli Americani non riconoscono altro Re , che il loro *Benedetto Padre* : così sono chiamati i Gesuiti da ognuna di quelle Riduzioni . Raccontasi , che Gomez-Freire Andradez General Portoghese avea trovata sì grande resistenza al suo ingresso nel Paraguai , che scrisse al Marchese di Valdelyrios deputato dalla Spagna per fissare i confini , che i Gesuiti si erano ribellati , che fabbricavano delle Fortezze con buona artiglieria per difenderle , che gli era stato necessario

rio d' incamminarsi contro le loro truppe , che si erano però , ma con molta difficoltà , dissipate . Che si erano fatti cinquanta prigionieri , dai quali erasi saputo , che i Gesuiti eranfi trincerati di là dal Pardo con quindici grossi pezzi di cannone , e che essi aveano ordinato di tagliare la testa a tutti i Portoghesi , che avrebbero uccisi , precauzione troppo necessaria , a loro detta , perchè non ritornassero in vita , come succedeva , quando la testa non era interamente separata dal busto . L' istoria di questa famosa guerra con tutte le sue stravaganti singolarità vi è descritta colla maggior serietà del Mondo . Vi sono espressi i nomi , citate le date , prodotte tutte le circostanze , dalla pazzia immaginazione dell' autore inventate . Si dice , che fu duopo alla fine di unirsi insieme Portoghesi , e Spagnoli , i quali dopo molte marcie , e scaramucce risolsero di venire a una battaglia campale , nella quale si fece un grande macello di ribelli . La Chiesa sola fu risparmiata per l'attenzioni dell'armate Reali . I Gesuiti però ne aveano trafugati i tesori . La notte seguente si sorprese la Riduzione di S. Lorenzo . Furono fatti prigionieri il P. Francesco-Saverio Lampez , il P. Tadeo , ed un fratello . Ne' loro Scritti si ebbero le pruove della ribellione . Il

libello mette per disteso questi famosi atti, che non hanno avuta altra esistenza che nel cervello riscaldato dal calunniatore.

49. Il Maragnone esso pure presentava de' fatti analoghi a quei del Paraguaj, delle sedizioni, delle ribellioni contro Mendoza, e l' Vescovo di Para; degli artifizj per arrestare il corso delle operazioni de' Commissarj relative al regolamento de' confini; di proibizione ai nazionali di fare della farina, di seminare i loro terreni, affine di obbligarli per la fame ad abbandonare l'impresa. Aggiungasi a tutto ciò un tessuto d' orrori, e di crudeltà imputate a' Gesuiti affin di sedurre i popoli, ed animarli contro i Realisti. Questo libello era appoggiato sui favolosi lamenti degl' Officiali del Re, e su i pretesi atti autentici, che si estendevano nelle più minute particolarità. Ma tutto questo lavoro era ordito con sì mal garbo, e con sì poca verosimiglianza, che chi non si trova accecato dalla passione può facilmente scuoprire a prima vista le contraddizioni, e falsità palpabili, che vi s' incontrano.

Istoria favolosa della guerra del Maragnone.

50. Per ritornare al Paraguaj, leggete la istoria del P. Charlevoix, vedrete quanto è costato a' Gesuiti, per raccogliere i Selvaggi, e per formare questa florida Cri-

Confutazione compendiosa.

D

stia.

stianità. Risovvengavi l'incostanza, l'instabilità, la poltroneria di queste nazioni; scorrete le calunnie tante volte rinnovate, sempre smentite; esaminate in fine senza prevenzione i Decreti favorevoli dei Re di Spagna fino all'anno 1743, e avrete una giusta idea de' travagli de' Gesuiti, ed una confutazione compita delle imposture di Carvalho (a).

51. Fin

(a) Istituzioni sorprendenti adorne di tutti i frutti della sapienza, e della carità cristiana: vere maraviglie sì nell'ordine politico, che in quello della Religione, che la filosofia ha ammirate con trasporto, e ricolmate di magnifici elogi, confessione formale della sua debolezza, ed impotenza a trasformare in uomini pacifici, e virtuosi quei che erano viziosi; e selvaggi! „ Il Paraguaj, dice „ Montesquieu, ci può dare un esempio di queste „ istituzioni singolari fatte per innalzare i popoli „ alla virtù: se ne ha voluto fare un delitto alla „ Compagnia. Ella può andarsene gloriosa per essere stata la prima; che ha mostrato in queste „ contrade l'idea della Religione congiunta a quella dell'umanità. Riparando i devastamenti Spagnuoli; Ella ha cominciato a guarire una delle „ più gran piaghe, che abbia finora ricevute il genere umano. Un sentimento squisito per tutto: „ ciò, che ella chiama onore, e il suo zelo per „ la Religione, le han fatto intraprendere grandi „ cose, e vi è riuscita. „ Montesquieu *dello spirito delle leggi* cap. 6, pag. 40; 41. . . „ Le Missioni, dice Buffon, hanno formato più uomini „ nelle Nazioni barbare, che le armate vittoriose „ de' Principi, che l'hanno soggiogate. In questa „ maniera è stato conquistato il Paraguaj. La dol-

„ cez-

51. Fin. dall' anno 1740 Gomez avea
 spes.

51

Gomez s'

imagina ,
 che nelle
 sette Ri-
 duzioni
 Spagnuole
 vi siano
 delle mi-
 niere d'o-
 ro : sulla
 sua rela-
 zione alla
 Corte di
 Lisbona
 propone il
 cambio per
 impadro-
 nirsene .

„ cezza, il buon esempio ; la carità, e l' esercizio
 „ della virtù costantemente praticato da' Missiona-
 „ ri hanno toccato i Selvaggi , ed hanno vinta la
 „ loro diffidenza , e ferocia : spesso essi stessi son
 „ venuti a dimandare la legge , che rendeva sì
 „ perfetti gl' uomini : essi sonosi a questa legge
 „ sottomeffi , e congiunti in società . Qual cosa
 „ più onorevole , quanto l' avere incivilite queste
 „ nazioni, e posti i fondamenti d' un impero colle
 „ sole armi della virtù ? “ *Storia naturale . Dis-*
 „ *corso sulla varietà della specie umana . Vol. 3, in*
 „ *4, pag. 306 , 307. . . .* „ I nemici della Compa-
 „ gnia , dice Haller, deprimono le sue migliori i-
 „ stituzioni . L' accusano d' un' ambizione insicura-
 „ ta , veggendola piantare una specie d' impero in
 „ climi remoti ; ma qual progetto più vantaggioso
 „ all' umanità , e più bello , che raccogliere da'
 „ popoli dispersi nell' orrore delle boschaglie Ame-
 „ ricane , e trarli dallo stato selvaggio , che è u-
 „ no stato d' infelicità , d' impedire le crudeli , e
 „ distruggitrici lor guerre, illuminarli collo splen-
 „ dore della vera Religione, unirli insieme in una
 „ società , che rassomiglia all' età d' oro per l' u-
 „ guaglianza de' Cittadini , e per la comunione
 „ de' beni ? Non è egli questo un farsi Legislatore
 „ pel bene degli uomini ? Un' ambizione produttri-
 „ ce di tanti beni , è una passione lodevole . Niu-
 „ na virtù giunge a quella purità , che si vuol e-
 „ sfigere : le passioni non la ponno sfigurare , se ef-
 „ fe servono di mezzo per ottenere la pubblica fe-
 „ licità “ *Trattato su diversi soggetti interessanti di*
 „ *politica , e di morale §. 3, p. 120. . . .* „ Io non
 „ temo d' avanzare , dice Muratori , che la Chiesa
 „ cattolica non ha Missioni più floride , come quel-
 „ le del Paraguaì dirette da PP. Gesuiti . La Cro-
 „ ce trionfa in questi paesi già così barbari , oggi
 „ così ben regolati . Un gran numero di popola-
 „ zioni adora il vero Dio , e gode della forte la

D 2

„ più

„ più invidiabile : si gusta da esse la felicità mag-
„ gior, che gustar si possa sulla terra , che è l'
„ innocenza , e la pace “. *Relazione delle Missioni*
„ *del Paraguay* . A queste testimonianze aggiungia-
„ mo quella d' un nemico il più forsennato del Cri-
„ stianesimo , d' un uomo , che alla sola idea di reli-
„ giosa istituzione sbufa di rabbia , va in furore , e
„ totalmente si travolge nel Cervello , che pare un
„ energumeno . „ La Maestà delle cerimonie , dice l'
„ Abbate Raynal , attrae gl' Indiani nelle Chiese ,
„ ove fra essi confondesi il piacere colla pietà .
„ Quivi amabile è la Religione , e sulle prime el-
„ la si fa amare ne' suoi Ministri . Non v' ha co-
„ sa , che s' assomigli alla purità de' costumi , al
„ dolce , e tenero zelo , alle paterne cure de' Ge-
„ suiti del Paraguay . Ciascun Pastore è veramen-
„ te e Padre , e condottiere de' suoi Parrocchia-
„ ni . La sua autorità nemmen si sente , poichè e-
„ gli non comanda , non proibisce , e non punisce
„ se non ciò , che è punito , proibito , comandato
„ dalla Religione , che essi adorano , ed amano al
„ par di se stessi Governo , ove niuno è o-
„ zioso , niuno oppresso dalla fatica ; ove il cibo
„ è sano , abbondante , uguale per tutti i Cittadi-
„ ni , che hanno comode abitazioni , e sono como-
„ damente vestiti ; ove i vecchj , le vedove , gli
„ orfani , gli ammalati hanno de' soccorsi scon-
„osciuti al rimanente del mondo ; ove ognuno si
„ marita per elezione , senza interesse , ed ove la
„ moltitudine de' figliuoli è una consolazione , sen-
„ za , che porti alcun peso ; ove la dissolutezza in-
„ separabile dall' oziosità , da cui corrompesi egual-
„ mente il ricco , e il povero , non riduce gli uo-
„ mini a terminar la vita prima , dirò così , del
„ loro tempo ; ove non v' ha cosa , che solleciti
„ le passioni artificiali , e sia contraria agli appet-
„ titi ben regolati ; ove i vantaggi si godono del
„ commercio , senza essere esposto al contagio del

„ vi-

belle sette Riduzioni del Porrana vicino all' Uraguaì (a). Alcuni ancora ne erano stati mandati travestiti da Gesuiti, per iscoprire le diverse miniere d'oro, che si supponevano in que' paesi. Coteste spie furono riconosciute ed ogni volta scacciate. Gomez attribuiva questo cattivo successo alla diffidenza de' Gesuiti, e alla loro paura, che si venissero a scoprire le ambite miniere. Ne scrisse però a Lisbona; ove si credette, o si finse di credere questa chimera altra volta creduta ancora a Madrid. In questa falsa persuasione si trattò di fare de' cambj con la Corte di Spa-

„ vizj del lusso; ove degli abbondanti fondachi,
 „ de' soccorsi gratuiti tra le Nazioni confederate
 „ dalla fraternevole unione d' una Religion mede-
 „ sima, sono un sicuro riparo contro la penuria
 „ prodotta talora dall' incostanza, e dall' intempe-
 „ rie delle stagioni; ove la pubblica vendetta non
 „ è mai stata nella dura necessità di condannare un
 „ solo reo alla morte, all' ignominia, a pene di lun-
 „ ga durata; ove non si sa nemmeno che cosa sia
 „ il nome d' imposizione, e di processo ec.“ Istori-
 „ cos., e pol. t. 3, p. 252, ediz. del 1772. . . Oh
 „ secolo distruggitore, e nemico odioso di ogni qual-
 „ siasi bene! e contra tali istituzioni tu dunque ri-
 „ volgi gli sforzi tuoi, o i tuoi pretesi lumi? Rui-
 „ nare ciò, che i secoli precedenti hanno prodotto
 „ di bello, e di grande, questo è il tuo lavoro, e la
 „ tua gloria.

(a) Si chiamano *Riduzioni*, o *Dottrine* le diverse Popolazioni, o Borgate. Vedete la Storia del Paraguaì del P. Charlevoix.

Spagna , e mediante il credito della Regina , che era Portoghese , si conseguì felicemente l' intento con pregiudicio però della Spagna medesima . Ma di tuttociò si dovea fare un mistero a' Gesuiti sotto lo specioso pretesto , che essendo onnipotenti in America , si sarebbero opposti a un tal cambio . Per questo trattato dovea il Portogallo cedere alla Spagna una Fortezza piantata sull' imboccatura della Plata , ed in iscambio ricevere i possedimenti situati all' Oriente dell' Uruguaj , ove Gomez pretendeva , che vi fossero le preziose miniere .

Ordine
dato del
Generale
pel cambio
delle Ri-
duzioni ,

52. Il P. Generale ebbe ordine dalle due Corti d' informarne il Provinciale del Paraguaj : il fece egli con lettera de' 13 , Febbrajo 1750 , imponendo a lui , ed a suoi sudditi di osservare su di ciò un sommo segreto . Trattavasi di disporre insensibilmente , e di far acconsentire i paesani ad abbandonare le loro Riduzioni , e ad avvicinarsi alle spiagge del mare . In quest' Ordine dato al Generale della Compagnia si allegava , che il Re di Spagna avea giudicato bene di così fare , sul timore , che gli Eretici , che s' introducevano presso di loro col mezzo del commercio , non venissero a guastarli . Questo timore era senza fondamento ; mentre si sapeva di certo , che gli Eretici non era-
no

no mai penetrati tra questi popoli, e avvicinandoli al mare venivano esposti ad un pericolo maggiore di rimaner sedotti. Questo sol passo prova ad evidenza, che il Generale perfettamente istruito dello stato delle cose avea ricevuta la sua lettera abbozzata dalla Corte, ed egli non fece altro, che spedirne la copia.

53. Il Provinciale del Paraguaj a prima vista scopri ove la cosa andava a parare. Imperciocchè per qual cagione farli intimare gli Ordini della Corte di Spagna per mezzo del suo Generale? Che che ne sia, egli si mise tosto ad eseguirli, e fece una marcia sforzata di più centinaia di leghe per giungere senza indugio alle sette Riduzioni. Egli vi radunò i Missionarj, e comunicò loro gli Ordini, che gli erano stati spediti, i quali per concorde loro sentimento avrebbero indubitatamente prodotti de' cattivi effetti. Mille insuperabili ostacoli parevano loro opporsi alla trasmigrazione d'un popolo, che invece di abbandonare il proprio paese farebbesi piuttosto sul momento fuggito e rintanato nelle foreste. Dall'altro canto il luogo, che se gli assegnava, era chimerico, mentre le terre tutte del Paraguaj erano distribuite, e possedute da' proprj abitatori a riserva di quelle, che per mancanza d'acqua, di legna, e di pascoli,

I Gesuiti del Paraguaj riconoscono l'inconveniente di tali ordini.

non si potevano abitare . Le sette Riduzioni contavano trenta mila persone per lo meno , e nutrivano una prodigiosa quantità di bestiami d' ogni specie . In qual maniera trasportare questa moltitudine in paesi rimoti , deserti , ed incolti a traverso de' boschi , di montagne , di laghi , di fiumi ? La strada più corta era d' abbandonare insieme e le Riduzioni , e i loro abitatori con quanto vi possedevano a Portoghesi irreconciliabili loro nemici .

Vi si fot-
tomettono
come pos-
sono .

54. Non ostante per conformarsi ai voleri del Re , tuttochè non vedessero modo , di riuscirvi i Missionarj conclusero di tenere la cosa secreta , e far sotto mano i necessarj preparativi pel trasporto , impegnandovi le Popolazioni medesime senza che se ne accorgessero , fino al momento in cui si fosse in necessità di notificare loro gli Ordini della Corte . Ebbesi soprattutto a cuore di ordinare delle orazioni pel riuscimento d' una impresa , i cui ostacoli non potevano esser tolti , che dalla mano di Dio medesimo .

Mutazio-
ne del Pro-
vinciale ,
e perchè?

55. Come il Ministro di Portogallo cercava di rendere pur odiosi , o sospetti alla Corte di Spagna i Gesuiti del Paraguaj , tanto s' adoprò , che impegnò questa Corte a scrivere al Generale , per proibirgli di eleggere alcun Provinciale tra quelli , che la Provincia componevano del Pa-

Paraguaj : Il Generale non potè dispensarsi d'eseguire degl' Ordini tanto singolari , e nominò al Provincialato del Paraguaj quattro Padri presi dalla Provincia del Perù , che dovevano in caso di morte succedersi l' uno all' altro ; e perchè era facile , che una sola lettera si smarrisce , ne furono spedite quattro copie . Era in essa chiaramente espressa la rigorosa proibizione di mettere alcun ostacolo all' evacuazione delle sette Popolazioni , e l' ordine preciso anzi di procurarla efficacemente con tutti gli sforzi possibili . In oltre si ingiungeva al P. Barreda , già compagno del Provinciale del Perù , or nominato in primo luogo Provinciale del Paraguaj , di portarsi immediatamente sopra luogo , affine di affrettare la partenza , o in caso di qualche suo evidente impedimento , di delegare in suo luogo qualch' altro con tutta la sua plenipotenza . Egli aggiungeva , che sebbene fosse Generale , se egli era possibile , avrebbe volontieri superati gl' ostacoli , che il trattenevano a Roma , e sarebbesi portato coraggiosamente in queste vaste contrade , per rendere colla sua presenza più sollecita l' esecuzione de' voleri della Corte : tanto gli era a cuore di soddisfare ambedue le Corone . Terminava col promettere grandi ricompense a quelli , che colla loro diligenza , e premu-

mura si fossero maggiormente distinti. Questo articolo delle ricompense, era una cosa finora inaudita nella Compagnia, in cui per incoraggiare i propri figliuoli rare volte impiegavasi il comando, giammai nè offerte nè promesse. Ma in simili congiunture il Generale stimò esser suo dovere di dar di mano a tutto per distruggere le ingiuste diffidenze, che la Corte di Portogallo andava di continuo insinuando a quella di Spagna, e perchè l'impresa avesse il suo compimento prima dell'arrivo de' Commissarj pel regolamento de' confini.

Il P. Neydorsfert è incaricato di condurre ad effetto la trasfemigrazione.

56. Il P. Barreda avanzato in età, e fresco d'una malattia avea già fatto qualche centinaja di leghe, per venire ad esercitare il suo nuovo impiego: ma non essendo in istato di proseguire il viaggio, e di portarsi alle Riduzioni, egli nominò in suo luogo il P. Bernardo Neydorsfert, e lo costituì Superior Generale di queste Missioni. Questo Padre era nato fatto per tale commissione. Era stato per anni trentacinque tra questi Popoli: ne parlava il linguaggio a perfezione; ne sapeva i costumi, e i nomi quasi di tutti, ed era di tutta loro confidenza. Queste qualità lo costituivano in grado di riuscire meglio d'ogn' altro nel grande progetto della Corte. Egli s'indirizzò immediatamente.

mente a Caciqui, che sono i Capi del Popolo : spiegò loro l'ordine , che era obbligato d'intimare ad essi , di cangiar paese , e li scongiurò a non volersi opporre . All'intima di questo strano progetto i Capi caddero in una generale costernazione , e unanimamente ricusarono di obbedire . I Missionarj d' accordo col Superior Generale posero tutto in opera per guadagnarli ; li consolavano , ed incoraggiavano ; ricordavano loro sopra tutto la fedeltà , e lo zelo de' loro maggiori pel servizio del Re . Noi faremo a parte , dicevan essi , delle vostre pene , e de' vostri travagli , noi vi faremo sempre compagni . Già da lungo tempo per la vostra salute abbiam noi abbandonati i nostri paesi , le case nostre , e le comodità tutte della nostra vita : ci contentiamo ancora noi di abbandonare le nostre abitazioni , e le nostre Chiese per condurvi , e stabilirvi dove più a voi piacerà . Perchè non vorrete voi seguire il nostro esempio , ed unirvi a noi per animare il popolo all' ubbidienza ? Questi discorsi ripetuti frequentemente con un' aria la più insinuante , determinarono in fine i Caciqui ad unirsi co' Padri per persuadere il rimanente della nazione .

57. Per profittare sollecitamente di queste favorevoli disposizioni si scelse nelle Tentativi di quei set.

popoli per
eseguirli. sette Riduzioni certo numero di persone
di buon carattere , per andare a scoprir
paese di là de' fiumi Uraguaj , ed Ibicuy ,
e per esaminare , se in quelle vaste soli-
tadini si troverebbe qualche luogo a pro-
posito per piantarvi delle abitazioni . Fu-
rono in loro compagnia alcuni Gesuiti ,
che erano di maggior loro confidenza , ed
in forza di soffrire ogni fatica . Dopo pa-
recchi mesi di viaggio in deserti spaven-
tosi , ritornarono indietro , senza aver tro-
vato nulla , a riserva di quelli della Ri-
duzione di S. Michele , che aveano sco-
perto un piccolo paese molto comodo ,
ma che apparteneva a cert'uomo nomina-
to Valdesio , secondo che si diceva . Non
potendo dunque riuscire il progetto in que-
ste contrade si volsero all' Occidente dell'
Uraguaj , ove si contavano ventiquattro
Riduzioni del Dominio Spagnuolo . I Ge-
suiti si presentarono a Caciqui di questi
popoli , e pregaronli di vender loro , o di
cedere qualche pezzo di terreno , per ista-
bilitivisi . La proposizione soffriva ben mol-
te difficoltà ; poichè questi Indiani non
avendo altra risorsa , che i pascoli , ne
aveano appena quanto bastava pe' loro be-
stiami : tanto più , che giusta le conven-
zioni delle due Corone , venivano essi a
perdere tuttociò , che possedevano di là
dal fiume , dovendone far cessione a' Por-
to-

toghesi. Nulladimeno le istanze de' Gesuiti, e la carità di questa buona gente tolsero ogni difficoltà, ed abbandonarono essi volentieri una parte del loro terreno in favore di questi nuovi ospiti. I Gesuiti maravigliati del felice esito, credettero, che non vi fosse tempo da perdere, massimamente, che intesero, essere già arrivati alla Capitale del Paraguaj i Deputati per i confini: e certo, che vi sarebbero riusciti, se il Marchese di Valdelyrios, per far piacere a D. Gomez Capo della deputazione Portoghese, non avesse rovesciato ogni cosa colle sue troppo aspre maniere di procedere in questo frangente.

58. Intanto il P. Barreda, avendo letta una stampa del trattato de' confini, si credette in obbligo di scrivere al suo Sovrano, e d'insistere su' tre punti essenziali. Il primo facea vedere la difficoltà di condurre i nazionali ad abbandonare il loro paese, e privarsi della loro eredità, per cederla a Portoghesi loro mortali nemici. Il secondo punto riguardava la difficoltà di trappiantare trenta mila persone, ammalati, vecchi, donne, fanciulli, in luoghi distanti più di duecento leghe, di condur seco più d'un milione d'Animali co' mobili, utensili, bagagli, dovendo passare grandi fiumi, e vaste foreste,

Il P. Barreda scrive al Re,

ste , ove sarebbe necessario aprirsi le strade colla mannaja in mano a rischio evidente di lasciarvi per istrada forse più d' un terzo di tanta moltitudine . Il terzo facea sentire gli inconvenienti , che risulterebbero da simile condotta in riguardo d' una Nazione libera , che non era stata conquistata , o soggiogata coll' armi ; ma che si era spontaneamente soggettata alla Spagna , sulla sicurezza degl' impegni più sacrosanti de' suoi Re : che volendo forzare questi Popoli , infallibilmente si ribellerebbero , e cercherebbero di scuoterne il giogo sull' esempio di Mocovis , e degli Abiponi , a' quali erasi mancato di parola ; che la loro ribellione sarebbe seguita da quella di settanta mila Cristiani incirca del Patana , e che i Gesuiti farebbero i primi ad essere sacrificati al loro furore ; che essi in seguito desolerebbero le campagne , saccheggerebbero le Città , s' intanarebbero ne' boschi , e che non si riuscirebbe più mai a trarneli fuori per riunirli . Del rimanente , chiudendo la lettera egli protesta a S. M. Cattolica , che sì esso , che i suoi non hanno trascurato nulla per favorire la trasmigrazione . Questa lettera era del dì ultimo d' Aprile 1752 , prima che il Provinciale fosse stato informato del felice esito del P. Neidorffert , e de' suoi colleghi .

59. Il seguente anno furono dal Re scritte tre lettere in data de 16 Febbra-
 ro. Dice egli nella prima , che il Marchese di Valdelyrios , e il P. Altamirand
 l' hanno informato della vicina partenza ,
 che si effettuava mediante le sollecitudini
 de' Gesuiti : loda il suo zelo ; e de' Missionarj : ha un particolar piacere , che ab-
 bialo fatto inteso di ciò , che egli crede-
 va interessare il suo servizio : lo istruisce
 partitamente degli ordini da lui dati a
 Valdelyrios ; e al Governatore , e lo es-
 sorta a continuare le sue cure pel succes-
 so dell' intrapresa . Nella seconda gl' im-
 pone d' accertare gli abitanti della sua te-
 nerezza , e della paterna sollecitudine , che
 egli vuol prendere per addolcire le loro
 pene , e per calmare il loro timore . E
 nella terza l' avverte dell' ordine , che ten-
 gono a suo nome ; Valdelyrios di cercare
 le situazioni più convenevoli agli emigran-
 ti , e il Governatore d' inviare delle trup-
 pe per assicurarsi de' luoghi disegnati , e
 metterli a coperto dalle invasioni degli al-
 tri Selvaggi .

Lettere
 del Re al
 P. Barre-
 da .

60. La lettera del P. Barreda , che era
 sì benignamente accolta in Ispagna , e che
 in realtà è un monumento del suo zelo ,
 e della sua fedeltà , ella è contuttociò
 questa stessa , che Carvalho vuol avvele-
 nare , come se ella non tendesse , che a
 tur-

Il preci-
 pizio di
 Valdely-
 rios , e di
 Gomez
 impedisce
 la trasmi-
 grazione .

turbare l'unione ; e l' armonia delle due Corone . Quel che possiamo notare si è , che senza l' indiscreta precipitazione di Valdelyrios, e di Gomez , contro gli ordini espressi , che il Marchese avea ricevuto dalla sua Corte, la trasmigrazione sarebbe successa , ancorchè il Governatore non avesse inviato alcun distaccamento per difendere i nuovi coloni dagl' insulti de' Selvaggi . Ma si richiedevano di molti preparativi , che avrebbero consumati più , e più anni , mentre che il Signor Gomez , e il M. Valdelyrios pretendevano , che non vi si mettesse alcun indugio malgrado i continui evidenti ostacoli , che vi si attraversavano : e questa è l' unica ragione per cui il progetto arenò interamente .

Ordine
del M. di
Valdely-
rios. Il P.
Barreda
intende
dal P. Al-
tamirano
la cagione
della sua
venuta al
Paraguai .

61. Il Marchese di Valdelyrios fece intendere al P. Barreda di portarsi alla Capitale Buenas Aires , dalla quale era allora discosto ducento leghe : il P. vi s' incamminò subitamente : ma sul cammino incontrò lo stesso Valdelyrios , che era in compagnia del P. Altamirano . Questi gli manifestò la cagione della sua venuta nel Paraguai . Volendo il P. Generale dissipare l' ombra , che spargevanfi da' Portoghesi nella Corte di Spagna sulla condotta de' Gesuiti di questo paese , avea pregato S. M. di deputare a sua elezione qualunque de' soggetti della Compagnia ,
che

che più le fosse gradito, per terminare la grand' opera della emigrazione . Fu fatta dunque l' elezione nella persona dell' Altamirano , e quindi era egli venuto con un' intera plenipotenza concessagli dal Generale non solamente pel Paraguaj , ma per tutte le Provincie Spagnuole in questo continente : con facoltà di comunicarla a chiunque egli giudicasse a proposito . Così per un effetto della divina Provvidenza il Generale nulla omise di ciò , che poteva convincere la Spagna del suo perfetto attaccamento a S. M. , e i Gesuiti del Paraguaj ebbero nel P. Altamirano un testimonio irreprensibile della loro inviolabile fedeltà .

62. In questo mentre ebbesi la felice Condiziona nuova del ritorno di quelli , che erano ni del stati mandati a fare la scoperta , e delle trattato delle favorevoli disposizioni ; in cui provavansi del cambio le sette popolazioni . Il Marchese su queste notizie radunò il Consiglio , e vi am- letta nel le sette popolazioni . Il Marchese fu que- consiglio raunato da Valde- y- rios .

Suppl. TOM. I. E con-

contrario non era in arbitrio delle sette Riduzioni di trattenerfi nel proprio paese, e non potevano vendere se non i soli loro mobili. Del rimanente erasi stipulato, che dovessero cedere gratuitamente a' Portoghesi le Chiese, le case, i loro averi ed eredità.

Lamenti
del M.
Valdely-
rios.

63. Valdelyrios lamentossi nel Consiglio della lentezza de' Gesuiti. Il P. Barreda modestamente misegli sotto gli occhi quanto aveano operato per ridurre le cose al punto, ove si trovavano, e pregò il Marchese di osservare, che grande impresa fosse il trasporto di trenta mila persone co' loro bestiami, e bagagli in paesi distanti quasi trecento leghe. Valdelyrios gli replicò con molta inciviltà, che non era esso venuto per ricevere delle rappresentanze, ma per far eseguire gl' ordini ricevuti. Così fu terminato il Consiglio.

Rappre-
sentanza
fattiagli
dal Pro-
vinciale.

64. Il Provinciale senza mostrarsi offeso d'un tratto sì poco obbligante, credette di dover mettere in carta le ragioni, che a voce avea allegate. Presentò egli questa memoria a Valdelyrios in presenza di D. Giovanni Echvarias, suo ajutante per i confini, e lo supplicò a ben riflettere sopra. Il Marchese dopo averla scorsa coll'occhio, gli domandò quanto tempo, a suo giudizio si richiederebbe, per l'intera evacuazione. Il P. gli rispose, che

che per lo meno sarebbero necessarij tre anni . Su di che D. Echvarias , che era originario del paese , e che avendo cognizione del genio di questo popolo prevedeva le difficoltà innumerabili , che si affacciarebbero per l' esecuzione , prese la parola , e disse , che egli lo crederebbe un miracolo , se si venisse a capo nel termine di dieci anni . Ma Valdelyrios voltandogli le spalle ripigliò , che egli non era per accordare neppure lo spazio di tre mesi .

65. Qui si ha da osservare , che le istruzioni di questo Signore erano di discendere in tutto , per quanto si poteva , ai voleri del Gomez : e questi , che ad altro non pensava , che al suo avanzamento , sperava , che il mezzo efficace di arrivare al suo fine , fosse di conchiudere prestamente quest' affare , che stava assai a cuore del Ministro di Portogallo . Quindi il Marchese era continuamente pressato da Gomez a non badar punto al P. Barreda , finchè non si fosse conchiuso il trasporto . Il P. , che vedesi tutto giorno molestato sulla sollecita spedizione dell' impresa , risolse di rinunciare il suo impiego , e di partirsene senz' altra compagnia , che del suo bastone , e del suo breviario . Valdelyrios vi si oppose , e il P. Altamirano glielo proibì .

Il P. Barreda vuol rinunciare l' impiego di Provinciale .

E 2

In

Ordine
della Cor-
te di Spa-
gna non
voluto e-
seguire dal
Marchese.

66. In tanto sui primi di Dicembre si ricevette dalla Spagna l'ordine di accordare alle Popolazioni il tempo necessario per la trasfrazione, con espressa proibizione agli abitanti di non lasciar nulla, che potesse essere di qualche uso a' Portoghesi. Malgrado una dichiarazione sì precisa, Valdelyrios persistette nel suo sentimento, e con disprezzo formale de' dispacci della sua Corte, pretese, che si dovesse vendere tutto il bagaglio, ed il bestiame per non aver imbarazzi nel viaggio; vale a dire equivalentemente perchè tutti morissero di miseria, e di fame tra quei deserti; e non volle smontare un punto da quanto avea ordinato. Quindi è, che accesi la guerra colle Riduzioni egli s'impadronì di questi effetti medesimi, e del bestiame tutto, e ne fece un regalo a Gomez, ed a' Portoghesi. Ebbe poi anche il coraggio d' intimare a questa povera gente la crudele proibizione di coltivare, e di seminare i proprj terreni.

Situa-
zione del P.
Altamira-
no.

67. Qui Altamirano faceva una ben trista figura. Egli si vedeva fatto il zimbello di tutti i capriccj del Marchese: era esso stato inviato in America per obbedire ciecamente a questo Signore, che obbligalo continuamente di scrivere a' Missionarj delle lettere affatto irragionevoli, per ordinar loro di affrettare il traspor-

to,

to . Questo precipizio guastò ogni cosa . Questi poveri infelici trattati con tanta indegnità entrarono in diffidenza contro de' loro proprj Missionarj , e li presero in sospetto d' essere d' accordo cogli Officiali delle due Corti . Da questo momento li presero a riguardare come altrettanti traditori , che non cercavano , che di metterli in mano de' loro antichi , e mortali nemici .

68. Ciò non ostante quei della Riduzione di S. Michele erano già partiti colle lor mogli , e figliuoli . Si portavan dietro centocinquanta carri pieni di utensili , e d' istromenti d' agricoltura per fabbricarsi delle capanne , e per lavorare gl' incolti terreni . Aveano essi fatte alcune provvisioni sufficienti per qualche mese , e conducevano seco de' grossi bestiami sì per vivere nel viaggio , che per servirsene nelle loro nuove abitazioni . Erano in tutto quattrocento persone , la sesta parte appena degli abitanti di tutta la Popolazione . Un distaccamento precedeva d' una giornata col P. Garcia il rimanente della brigata , per aprire loro il cammino dentro le boscaglie , e per indicare i luoghi più convenienti per prendervi riposo la notte .

Partenza
della Po-
polazione
di S. Mi-
chele .

69. Chi può concepire i pianti , e i gemiti di questi sfortunati nel momento ,

Ritorna
indietro

pei patimenti sofferti nel viaggio.

in che abbandonavano le case loro , l'eredità de' lor Padri , e il luogo di lor nascita in un tempo , in cui cadendo gran copia di gragnuola , e di pioggia agghiacciata divenivano fangosissime le strade , e gli uomini , e gli animali , e i carri s'impantanavano così , che non ne uscivano , che a grande fatica ? Già un vecchio , e quattro fanciulli erano morti di puro stento . Non poterono i meschini resistere più allungo a tanti disastri , e calamità . Malgrado le pressanti istanze del P. Garcia si sbandarono tutti quanti , e ritornarono alle lor terre .

Furiosa
sedizione
accesa in
questa stessa
Riduzione .

70. Entrati , che furono , vi trovarono da ogni parte acceso il fuoco della sedizione . Un de loro Capi , Cristoforo Payro di nome , che li esortava a partire , fu strappato fuori di sua casa , ed era vicino a lasciarvi la vita sotto i colpi dell' infuriata moltitudine , quando un di coloro disse a voce ben alta , ch' egli era assai meno colpevole del P. Michele Herrera . A queste parole si lasciò ben tosto il pover' uomo , e si corse alla residenza del Missionario col disegno d' assassinarlo . Buon per lui , che all' udire il fracasso , che facevano per via , prese il destro , ed ebbe tempo di ritirarsi sollecitamente . Non avendo questi fanatici ritrovato , che uno sfortunato domestico , che tornava in-

indietro a ripigliare il Breviario del Padre, gli si gettarono addosso, e massacraronlo spietatamente. Nello stesso tempo si faceva correr voce in tutte le Riduzioni, che i Gesuiti senza saputa del Re di Spagna aveano venduti a' Portoghesi tutti loro, e le loro famiglie.

71. Alcuni giorni prima quei della Riduzione di S. Borgia erano partiti in buon numero. Dopo immensi travagli e fatiche giunsero finalmente alle montagne di Quayanay: vi si fermarono essi più di sei mesi con intenzione di stabilirvisi: e già ci aveano fabbricate varie capanne; ma le incursioni de' selvaggi non lasciando loro godere un momento di pace, e di sicurezza, se ne partirono a fronte di tutte le insinuazioni del P. Sotto, e si ricondussero a' loro nativi paesi.

Viaggio di quelli di S. Borgia senza successo.

72. Il P. Altamirano avea stabilita la giornata de' 3 di Novembre per la partenza delle Riduzioni di S. Lorenzo, di S. Luigi, di S. Giovanni, e de SS. Angeli: ma niuno pensava a lasciare le sue terre; finalmente a forza d'insinuazioni, e di preghiere alcuni di loro si misero in viaggio. Quelli di S. Giovanni giunti sulle sponde dell' Uruguai ricusarono di varcarlo; ed a' Gesuiti, che li scongiuravano di proseguire risposero, che aveano ben essi scoperto il loro disegno; cioè, che

Altre Riduzioni per importunità si mettono in viaggio; ma poi si riconducono al proprio paese.

dopo d' avere venduti i loro possedimenti a' Portoghesi , voleano ancora vendere a' gli Spagnuoli la loro libertà , che a questo fine appunto aveano preparato un gran numero di battelli sul Parana ; e senza voler ascoltare alcuno , improvvisamente diedero di volta . Entrati appena nelle loro Riduzioni , a dirittura portaronsi ad investire le case de' loro Caciqui , che , se si sottrassero al loro furore ciò attribuir si deve senza dubbio ad una protezione speciale della provvidenza . Quelli de' SS. Angeli , dopo il cammino di quaranta leghe , si restituirono alle loro popolazioni . Tre giorni dopo il loro Capo , cui aveano fatte di molte minacce morì di spavento , e d' oppressione . Quelli di S. Luigi , e di S. Lorenzo già aveano traghettato il fiume : se non che sorpresi i primi da un' imboscata , che aveano tesa i popoli di Chariias , si ritirarono , si dispersero , e alla meglio ritornarono all' abbandonata Riduzione . Furono più costanti quei di S. Lorenzo . Giunti al loro termine vicino alle montagne Tuyunyuru aveano cominciato a fabbricare , e avrebbero compita l' opera , se i loro compatrioti rimasti a S. Lorenzo , e che s' erano impegnati a somministrar loro i viveri , riscaldati dalla rivoluzione , che insensibilmente si faceva più forte , non avessero loro fatto inten-

dere, che per l'avvenire, non impedirebbero più nulla affatto, e quindi non doveano far altro, che riunirsi ad essi. Questa intimazione fece cessare ogni lavoro: e la povera gente in diverse partite se ne ritornò all'abbandonate lor case. Il P. Missionario però seppe ritenere una cinquantina, che condusse alla Popolazione di S. Cosmo, e fu ad essa incorporata.

73. Il P. Altamirano non mancava di rendere un conto esatto a Valdelyrios, e Gomez di quanto succedeva nelle popolazioni. Al primo avviso della sedizione gli scrissero delle lettere piene di rimproveri, perchè non si eseguivano più sollecitamente gl'ordini, che aveangli comunicati. Gli comandarono di terminare senza indugio l'emigrazione sotto pena di vedere scacciati da questi cantoni i Gesuiti. Le minaccie erano serie, e avevano in animo d'effettuarle; poichè avevano già chiesto al Vescovo, e al Superiore de' Francescani un numero sufficiente di Missionarj per rimpiazzarli.

Ordini di
Valdely-
rios e di
Gomez al
P. Alta-
mirano.

74. Chi potrà mai figurarsi la premura, che si diedero i Gesuiti per prevenire la guerra, e quanto dovettero in questa occasione soffrire da' loro neofiti, che veggendosi tanto alle strette non avevano più per essi alcun riguardo! Altamirano, che operava solo per l'impulso de' due Ministri,

Tentativo singolare de' Gesuiti per indurre i popoli alla partenza.

stri, tentò un mezzo affatto nuovo, singolarissimo, e senza esempio. Fu questo d'ordinare a diversi Missionarj, che nel giorno medesimo, e alla medesima ora in ogni Riduzione convocassero il popolo per esortarlo all'obbedienza, lo scongiurassero col Crocifisso alla mano ad arrendersi a quanto se gl'imponeva; poscia portati da impeto di zelo per fare l'ultimo tentativo, onde piegarli, si gettassero a loro piedi d'improvviso, li baciassero, li abbracciassero teneramente, e non si rialzassero da quella positura, fino ad avere ottenuto l'intero consenso. Questo pio stratagemma gl'intenerì. Tutti a riserva degl'abitanti di S. Niccolò s'arresero sotto condizione però, che venisse loro accordato un termine di due, o tre anni. Il P. Lorenzo Baldi della Riduzione di S. Michele esortò i suoi con tanto ardore, e veemenza, che sul punto stesso fu assalito da una febbre violenta, dalla quale ebbe quasi a morire: eppure gli è questo medesimo Religioso, che da Carvalho si va spacciando pel Capo, e fomentatore della ribellione.

Dopo la
venuta di
nuovi
Missionarj
la Ridu-
zione di S.

75. Altamirano consolato del successo credette necessario, per mantenere il popolo in questa felice disposizione un rinforzo di Missionarj. Il Provinciale gliene spedì quattordici nella Riduzione di S. To-
ma-

maso, ove si trovava: ricevetteli con piacere, e ne fece il ripartimento per le Popolazioni, Quei di S. Luigi tentarono un'altra volta la loro sorte; ma giunti, che furono al loro destino, vi trovarono i

Luigi si mette in viaggio; ma poi ritorna indietro.

Charrias appostati per una insigne iniquità de' Portoghesi, e da essi pagati, per impedire lo stabilimento de' buoni pellegrini, come si è saputo dipoi. Questi Selvaggi si protestarono, che non li volevano assolutamente nelle loro vicinanze, nè che s'ingerissero ne' loro pascoli. Sicchè i meschini furono necessitati di ripatriare ben tosto.

76. Allora Altamirano si vide in necessità di irasugarfi. Gli Indiani lo miravano, come l'autore di tante vessazioni. Le frequenti corrispondenze co' Deputati delle Corone, lo rendettero odioso. Si sospettò ben anche, che egli non fosse nè Gesuita, nè Spagnuolo, ma un Portoghese travestito per maggior sicurezza da Gesuita, venuto a prender possesso delle Riduzioni, che i Gesuiti aveano già vendute a' Portoghesi. Trecento Cavallo del Borgo di S. Michiele s'erano congiurati per ucciderlo: ma il P. Baldi, che ne ebbe sentore, spedì l'uno dopo l'altro quattro espressi a S. Tomaso per avvertirlo, e ciò fu la sua salute. Se ne tornò egli ben presto alla Capitale, e nomi-

Gli Indiani diffidano dell' Altamirano, e congiurano contro di lui.

nò

nò il P. Saverio Lampe per fare le sue veci, imponendogli in virtù di S. Obbedienza di fare ogni possibile sforzo per concludere questa fatale commissione.

Iniquità
de' Depu-
tati per
accrefcere
i fofpetti
di quefta
gente con-
tro i Ge-
fuiti.

77. Effendo mancato il colpo a' congiurati ritornarono alla loro Riduzione, e raccontaronvi ciò, che i Deputati ai confini aveano loro maliziosamente dato ad intendere, cioè, che il Procuratore delle Miffioni, che rifiedeva nella Capitale del Paragvaj avea ricevuto una fomma di danaro per le Riduzioni, fenza avvertirli, che quefto danaro era ftato dato per ajuto delle fpefe da farfi nella trafmigrazione. Alessandro Soufa avea aggiunto, che l'Altamirano non folo era Portoghefe, ma uno degli Officiali più ragguardevoli. Tutte quefte voci, che ftudiavafi malignamente di far correre tra effi, confermavanli viemmaggiormente nell'opinione, che i Gefuiti aveano vendute le loro Popolazioni a' Portoghefi. Per lo che gl' Indiani erano così intrattabili ful punto dell' emigrazione, che non volevano neppure fentirne parlare.

E' dichia-
rata la
guerra agli
Indiani,
che man-
dano al
Governo-
tore le lo-

78. Il P. Altamirano ritornato a Buenos-Aires ebbe un bel dire d' effere debitore della fua vita alla fuga, e che gli fpiriti erano inafpriti all' eccelfo: il Marchefe Valdelyrios oftinato a non volere punto rimuoverfi dalle fue pretefe, obbli-

gò

gò il Governatore Giuseppe Andromeguez ro rappresen-
 d' intimare la guerra alle sette Riduzioni, sentanze.

Questa dichiarazione fù spedita a' Missionarij con ordine di farla pubblicare in lingua Guarana. Questi Padri dovettero mettersi a questo nuovo cimento. I Capi, o Caciqui di ciascuna Riduzione scrissero al Governatore delle lettere rispettossime, rappresentando, che voleasi da loro esigere l' impossibile; ma che erano ben persuasi, che il loro *Santo e giusto* Monarca, non comanderebbe loro, se non ciò, che umanamente si potesse praticare. Appellavano essi a suoi decreti, e a quelli de' suoi Predecessori, e gli dimostravano ad evidenza, che senza una manifesta sorpresa della Religione del Principe, non era credibile, che egli li avesse così sacrificati a loro più mortali nemici. Del rimanente facevano intendere al Governatore, che essi non aveano di lui alcuna paura.

79. Infatti questi Indiani in altro tempo si maneggevoli, e docili, giustamente irritati da tante vessazioni, perdettero a poco a poco quello spirito di sommessione, e semplicità, che li distingueva, e si prepararono di tutto punto ad una rigorosa resistenza. Si comunicò il furore fino alle donne, ed a fanciulli. Trovavasi allora il Provinciale Barreda a Cordova. Veggendo a quali dolorose estremità erano ridot-

Gli Indiani si dispongono alla resistenza; e i Missionarij hanno ordine di non partire da loro luoghi.

dotti i Missionarj, e che non vi era più rimedio, di concerto coll' Altamirano li richiamò da que paesi, ed ambidue ne diedero avviso al Vescovo, ed al Governatore, perchè essi provvedessero alle loro mancanze. Ma a dispetto delle minaccie, che avea loro fatte Valdelyrios di cacciarli dalle loro Missioni, il Vescovo, e il Governatore ordinò loro di non partirsi da suoi posti, e di proseguire l' esercizio delle loro funzioni.

I PP. Barreda ed Altamirano aderiscono a capricci del M. senza riuscit.

80. Intanto non furono già essi più tranquilli; perciocchè il Marchese pensando solo a molestarli, si mise in testa d' esigere senza indugio delle mutazioni de' Superiori, e de' Missionarj. Egli rigettava quelli, che non erano Spagnuoli di Nazione; ricusava ancora sotto diversi pretesti di servirsi d'alcuni Spagnuoli, e non era mai contento. Fù duopo che i Padri Altamirano, e Barreda aderissero a tutti i suoi capricci, e si sforzassero di contentarlo, benchè vedessero manifestamente gl' inconvenienti, che risultavano da queste continue mutazioni de' Missionarj nello stato, in cui erano gli affari. Ma la loro compiacenza fù la cagione dell' intera rovina. Quelli, che si facevano venire per rimpiazzare gli altri, si trovavano arrestati sulle sponde dell' Uruguaj. Imperciocchè questo fiume era strettamente bar-

ri.

ricato da varj picchetti di Soldati stabiliti a certa distanza l'uno dall'altro per chiudere ogni passo. Dall'altra parte ogni Popolazione preparavasi seriamente a porsi in istato di difesa. I Missionarj aveano un bel predicare la pace, e proibire, che lavorassero, come facevano con tutto l'impegno, per aver pronte le frecce, e i dardi; non erano punto ascoltati, si riguardavano anzi come perfidi, e traditori. I Superiori, per giustificare la condotta de' Missionarj ad impegnare questi popoli ad abbandonare i loro paesi scrissero loro d'una maniera pressantissima, significando loro, " che da essi soli dipendeva di
 „ sottrarre ai rimproveri, e alle vendette
 „ degli Spagnuoli, e Portoghesi quegli
 „ uomini, che finora aveano onorati come
 „ me loro Padri nella fede; che sotto-
 „ mettendosi agl'ordini, e alle volontà
 „ del Rè, essi in un istante distruggereb-
 „ bero le calunnie, e le imputazioni odio-
 „ se, di cui ad ogni incontro erano in-
 „ colpiti. ec. "

81. Oltre questa lettera Altamirano ne scrisse in particolare a' Missionarj; e queste contenevano gli ordini i più assoluti mai più intesi. Prima di tutto ingiungeva loro sotto pena di scomunica, di far partire immediatamente gli abitanti tutti delle Riduzioni: che se passati tre giorni essi

Ordini di nuova invenzione, e stranissimi dati a' Missionarj.

essi si ostinassero di non volere ulcire di là , dovessero i Missionarj consumare la S. Eucharistia , bruciare gli Olj Santi , rompere i sacri Vasi , e dopo questa terribile azione , mettersi essi tosto in viaggio col solo breviario in mano , e fare una strada di ducento , e più leghe per condursi alla Capitale , facendo preventivamente sapere a questi popoli , che d' ora in poi non avrebbero più Sacerdoti . Doveano tutte queste cose eseguirsi nè più , nè meno sotto pena di sospensione , e di scomunica . Il Vescovo , che non avea voluto consentire alla partenza de' Missionarj , propostagli prima d' ora dal Provinciale , li avvisava , che se i loro Cristiani ricusavano di partire , avrebbe egli fulminato un generale interdetto ; che dichiarerebbe loro stessi decaduti dalla podestà loro comunicata , e che proibirebbe ancora di celebrare i divini misterj , e di amministrare anche a' moribondi i Sacramenti . Questi ordini rigorosi sì contrarij allo Spirito della Chiesa , e sì poco conformi alla pietà , furono dati dal Vescovo del Paraguaj , e dal P. Altamirano per una cieca , e mal intesa deferenza al Marchese di Valdelyrios , che non altro cercava egli ancora , che di compiacere a Gomes .

Ingressi

83. Ma questi ordini non ebbero effetto .

I PP.

I PP. Salvatore Quintano, e Rocco Ballifer, che ne erano incaricati non poterono penetrare delle Riduzioni, i cui ingressi tutti quanti erano con diligenza guardati. Le guardie poste dagl' Indiani per chiudere tutti i passi dell' Uruguay fecero loro intendere che non passassero più oltre; che del rimanente i loro Confratelli godevano buona salute: che questo era tuttociò, che potea loro premere di sapere; e potevano quindi tranquillamente andarsene per la strada, per cui erano venuti. Stavano essi in guardia così esatta, e gelosa, che era affatto impossibile d'ingannare la loro vigilanza. Essendosi un giorno vociferato, che il P. Ballifer avea tentato d'entrare, sul momento trecento persone si misero in traccia di lui; e non può dubitarsi, che se fosse caduto frà le loro mani, non l'avessero messo in pezzi: tanto più, che erano persuasi avere egli venduto per quattro mila piastre le Riduzioni loro a' Portoghesi. Egli è ben vero, che egli avea ricevuta, non sò qual somma dal tesoro reale per provvedere alle spese dell'emigrazione; ma egli poi la restituì, quando il progetto tramontò. Ed ecco ciò, che i maligni aveano cercato di dar ad intendere a questa povera gente, volendo fomentare la diffidenza, e i sospetti, che avea concepiti contro de' Pa-

difesi per
intercettare
questi
ordini.

Suppl. TOM. I.

F

dri

dri. Il P. Alfonso Fernandez, sostituito al P. Lampez, secondo gli ordini di Valde-lyrios ad Altamirano, per esser suo Vicario Generale nelle Missioni, ne avea spediti degli altri per portare le medesime lettere. Ma il fiume era sì ben guardato in tutto il suo corso, che i Messi furono scoperti, e minacciati ben anche di trucidarli, se tosto non si ritiravano.

Effetti
prodotti
da simili
ordini
pubblicati
in S. Ni-
colò.

83. Finalmente un fratello Gesuita nascose il plico in una botte di legumi, e lo fece giugnere alla Riduzione di S. Niccolò. Il Missionario non l'ebbe sì tosto, che montò in pulpito, (era una Domenica) e cominciò a farne la lettura, ma non ebbe tempo di terminare. Sollevossi nella Chiesa un confuso mormorio di grida, e di lamenti. Lo sdegno, e il furore vedeasi dipinto sul volto d'ognuno. I più animosi balzarono sul pulpito, strapparono di mano al Missionario le lettere, e gli frugarono ben d'attorno per vedere se altre ne avesse. Indi corsero nel Sacratto, v'accesero il fuoco, e bruciaronvi le lettere spargendo delle invettive contro il Vescovo, e l'Altamirano. *Quasi, che noi non fossimo Cristiani*, dicevano con ischerzo, *ci vogliono privare de' Santi Misterj, e portarci via i nostri Padri!* Mentre durava il tumulto, il Missionario erasi destramente sottratto di Chiesa, e rinchiuso in sua
ca-

casa; che fù ben presto circondata da buone guardie. Il Padre s' aspettava ad ogni momento d'esser sacrificato al furore del popolo, e da buon Religioso si preparava a questo gran passo, quando i principali del luogo vennero a dirgli, che egli non dovea temer nulla, purchè proseguisse secondo il consueto gl' esercizi del suo Ministero: che questa guardia gli era data, perchè non se ne fuggisse, e per servirlo di scorta, quando esso e il suo compagno uscirebbero per portarsi alla Chiesa, o per visitare gl' ammalati; che del rimanente tuttociò che entrerebbe trà loro soggiacerebbe ad una visita ben rigorosa. Quando si lesse la lettera fatale, trovavasi nella Chiesa qualche Indiano della Riduzione di S. Luigi, che non tardò di portarsi a dar contro esatto di tutto l'avvenimento. Sparsesi ben presto in tutte le Popolazioni lo spavento, e si presero le precauzioni medesime di quelli di S. Nicolò.

84. Intanto scorsi i trè giorni accordati per l'emigrazione, nè vedendosi alcuno in disposizione di obbedire, il Capo Missionario, non uscì secondo il solito per portarsi in Chiesa a celebrare la S. Messa. I Caci qui vennero a vedere, se forse era incomodato, e vedendolo, che stava assai bene, l'interrogarono, perchè

Condotta
de' Caci-
qui verso
i loro Mis-
sionarij, e
trista si-
tuazione
di questi.

non avesse celebrato al solito. Per la vostra ostinazione, ripigliò egli, e per conformarmi agl' Ordini di Monsignor Vescovo. Questi Ordini, replicarono francamente, sono ingiusti, e voi, o pensate a dirci ogni giorno la Messa, o noi vi lasceremo morir di fame: ed infatti gli sottrassero ogni sorta di vettovaglia. Dopo alcuni giorni di prova, il Padre, che cominciava ad indebolirsi, fù costretto di cedere alla violenza, e s' arrese. Una simile condotta tennesi ancora negli altri luoghi cogli altri Missionarj. Essi informarono la Capitale delle estreme, a cui si vedevano ridotti, e protestarono con giuramento, che non aveano trascurato nulla in quanto dipendeva da loro per impegnare le loro popolazioni a partire. Ma Gomes, e Valdelyrios non vollero creder nulla, e presero anzi occasione di calunniarli, ed infamarli maggiormente.

Intrapresa
contro il
P. Fernan-
dez non
riuscita:
esso leva l'
Interdet-
to,

85. Quattrocento Indiani intanto uscirono dalle Riduzioni, e si avanzarono verso la Candeliera, risoluti di far prigione il P. Alfonso Fernandes, di cui servivasi il P. Altamirano per far passare i suoi ordini e quei del Vescovo. Ma questo Padre avvertito per buona sorte un' ora prima del loro arrivo entrò precipitosamente in un battello, e a forza di remi si mise in salvo alla foce del fiume, Essi

Essi ritornarono in dietro disperati , che fosse loro fallito il colpo , quando s' incontrarono nel P. Agostino Billere , che credettero un altro Agostino compagno di Fernandez, e senza badare a quel che si dicesse , lo ammanettarono per condurlo al loro Paese : ma gl' Indiani del Parana , che sopraggiunsero , avendoli avvertiti del loro sbaglio , prontamente il rilasciarono. Fernandez istruito dal pericolo corso , e dalle violenze , delle quali era stato informato , levò l' interdetto fulminato su questi pretesi ribelli ; i quali contuttociò non lasciarono di tenere sotto buona guardia i loro Missionarj.

86. Ma questi , benchè si fossero lasciati far in pezzi , Gomez , e Valdelyrios li avrebbero però sempre riguardati come traditori de' loro Sovrani , mentre dall' altro canto presso le Riduzioni erano accusati di perfidia , e d' intelligenza co' loro nemici . Quindi come se fino ad ora nulla avessero fatto i Missionarj , il Marchese di Valdelyrios scrisse al P. Altamirano , perchè desse nuovi ordini alle popolazioni di partirsene senza indugio , e in caso , che non fossero eseguiti , ingiungesse a' Missionarj di ritirarsi incontanente , ed abbandonare colla maggior segretezza le Riduzioni . Ma conveniva pur trovare a lui un mezzo conveniente di far penetra-

Situazione de' Missionarj , cui vengono nuovi ordini per l' evacuazione.

re colà questi ordini, e ad essi d' eseguirli mentre erano sì cautamente custodite .
Che ne avvenne pertanto ?

Sedizione
accesa nel-
le altre ri-
duzioni .

87. A forza d' insistere contro ogni ragione sull' odiato articolo dell' evacuazione, il fuoco della sedizione si avanzò nelle vicine Riduzioni, le quali alla vista dello stato violento, in che trovansi le sette Popolazioni, temettero altrettanto per se stesse. I Gesuiti di queste Riduzioni indarno procurarono di ridurle al dovere, e di calmarne gli Spiriti; non erano essi più ascoltati, ed anzi erano trattati senza alcun riguardo. Ciò che contribuì inoltre ad accrescere le maligne prevenzioni prese contro di loro, fu un ordine dato dal Governatore al P. Neydorf-fer di far somministrare seicento buoi, mille cavalli, e de' battelli per l' armata Spagnuola. Questi ordini furono intercettati, e produssero una commozione universale. I Yapequiani furono i più furiosi: fecero essi pubblicamente frustare i loro antichi Magistrati, li degradarono, e ne sostituirono di nuovi. Sforzarono la casa degli Orfanelli, e li fecero uscir tutti sotto pretesto, che fossero quivi stati raccolti per venderli agli Spagnuoli. Frustarono parimente i famigli de' Missionarj e i loro amici. Saccheggiarono, e distrussero in un istante il Magazzino de' viveri, che

che si distribuivano a norma del bisogno, e sottrassero talmente il cibo a' Missionarj, che poco mancò, che non si morissero di fame. Il secondo Missionario fu legato ad un palo per essere bastonato; ma cambiato d'improvviso parere, lasciasse illeso, e corsero a scaricare il loro furore, non sò perchè, sul Maestro di Musica. Altri in gran numero furon messi in prigione, nè si potè sapere la sorte, a cui erano destinati.

88. Per ciò, che si spetta alla guerra, della quale Carvalho fa tanto rumore nel suo miserabile libello, risovvengaci di ciò, che il P. Charlevoix nella sua Storia, ed il Signor Muratori nel suo *Cristianesimo felice* hanno detto della disciplina militare delle Riduzioni; de' Portoghesi, e de' Mamalucchi, che ne furono la cagione, e della permissione de' Monarchi di Spagna tante volte reiterata dal 1649 fino al 1743 sotto Filippo V. Se si volesse dar fede alle calunnie di Carvalho, crederebbersi, che questa nazione avesse un' artiglieria formidabile di quantità di grossi cannoni di bronzo, e di ferro. Ma tutto poi si riduce a tre o quattro pezzi per ciascuna popolazione, e questi formati di canne legate strettamente con grosse correggie di cujo, della grossezza d'una gamba, e crepano spesso al primo scoppio.

Imputazioni di Carvalho.

Secondo il medesimo libello i Gesuiti si misero alla testa dell' armata de' malcontenti . Ma questo fatto hà tanta verisimiglianza , quanta ne hà la favola ridicola del Rè Niccolò I, che è stata creduta dalla semplicità delle teste deboli , ma che non ha potuto ingannare le genti di senno .

Deputati
ai confini
come rice-
vuti dagli
Indiani .

89. I Deputati pei confini erano arrivati a S. Tecla . La è questa una capanna costruita di rami d' alberi intrecciati insieme , che serve di ritiro a pastori lontani un centinaio di miglia dalle Popolazioni . Carvalho la spaccia per una rispettabile Fortezza . I Deputati risolvettero d' inoltrarsi . Erano essi accompagnati da duecento Soldati Spagnuoli , e da altrettanti Portoghesi . Accortisi i Pastori , che tutti questi erano della lega , ne fecero avvertiti gl' Indiani delle vicine Riduzioni . In questo mentre i trecento uomini di S. Michiele a cavallo , che , come abbiamo detto , erano in traccia del P. Altamirano , capitarono in loro ajuto , e difesa tutto all' improvviso . Questi portaronsi alla presenza de' Deputati , ed altamente dichiararono , che non permetterebbero a' Portoghesi d' avanzare un sol passo , tanto più , che il Governatore , e il Superiore delle Missioni aveano loro spesso proibito , a tenore degli Ordini della Corte di Spagna ,
di

di non permettere ad essi l'ingresso nel loro paese. Quanto agli Spagnuoli, farebbero essi accolti molto amichevolmente, accertandoli, che essi erano padroni d'andare dovunque fosse loro in grado, e che anzi si farebbero un dovere, e un piacere allo stesso tempo di condurveli essi in persona. Convenne pertanto a' Deputati di ritirarsi; e gli Indiani regalarono agli Spagnuoli cento buoi, e trenta a' Portoghesi, per ajutarli a fare il loro viaggio. Ma i soldati di ciò non contenti rubbavano molto grosso bestiame. I Pastori, che se ne accorsero, si misero lor dietro prontamente; e raggiunto un Portoghese il feriron malamente colle loro frecce.

90. Ed ecco il vantaggio riportato da' Deputati per la loro precipitosa imprudenza. Carvalho a questa occasione spaccia degli aneddoti, che non fanno onore nè a Gomes, nè alla sua gente. La Cittadella, che egli ci descrive, non è altro che un piccol Forte di terra coperta di cespugli, che ancora non era compito. I Portoghesi aveanlo posto al di là de' segnali piantati per i confini. Quattrocento Indiani in circa si gettarono addosso de' Portoghesi, alcuni ne uccisero, e costrinsero gli altri a rifugiarsi nel loro Forte. Contenti della riportata vittoria, e temendo forte l'artiglieria nemica, ritiraron-

Scaramuc-
cie tra gli
Indiani, e
i Porto-
ghesi a ca-
gione di
un Forte.

ronsi nelle loro Popolazioni . Dopo al-
quanti mesi essi in numero di cinquecen-
to si fecero di nuovo vedere con inten-
zione d'impadronirsi del Forte . I Porto-
ghesi non ardirono d'uscire all'aperto ,
ma se li teneano lontani col fuoco delle
loro batterie , da cui fù ucciso il Capo .
Questa perdita miseli in costernazione , e li
fece pensare a ritirarsi . Se ne ritornava-
no essi dunque in disordine , e coll'animo
esacerbato seco conducendo i cavalli por-
toghesi , che aveano presi nelle loro pra-
terie , avendone anche uccisi i guardiani .

Inganno
de' Porto-
ghesi , lo-
ro tradi-
mento , e
crudeltà .

91. Ora volgendosi indietro verso il For-
te , videro , che i Portoghesi aveano inal-
berata bandiera bianca . A questo contras-
segno di pace , cinquantatre di loro si
avvicinarono , e fidatisi buonamente degli
inviti degli assediati vi entrarono con le
loro armi , e due cannoni di canna . Furono
sulle prime accolti con mille carezze , e
diedesi loro del vino quanto ne voleano :
non conoscevano essi punto la forza del
liquore , che però tutti ne provarono i
tristi non aspettati effetti . Mentre erano
essi così ubbriachi immersi nel sonno , fu-
rono disarmati , e legati insieme a due a
due colle mani avvinte dietro le spalle .
Chi può esprimere la loro sorpresa nell'
atto dello svegliarsi ? Furono interrogati
sulla condotta de' Gesuiti , e a forza di
mi-

minaccie , cavaronsi di bocca loro delle confessioni , che ritrattarono tosto , che fur messi in libertà . Dopo venti giorni di prigionia furono messi in un battello ben incatenati per condurli a Gomez . Non si aspettavano essi un tratto di perfidia già loro preparata . Una delle guardie discese nel fondo della barca , ove erano ammuccinati i prigionieri gli uni sopra gl' altri : loro disse , che era venuto per iscioglierli , che essi potevano , se volevano , tornare la barca alla sponda , mentre i Portoghesi erano addormentati , e agli uni diede in mano una scure , agli altri un fucile . Questi poveri uomini , persuasi di essere in punto di riavere la loro libertà , salgono sul piano della barca per fare quanto doveano ; quando ad un tratto si rizzano le guardie , e inarcano i loro schioppi . Questi sfortunati indarno pongono le ginocchia a terra , e chieggono pietà : Non si dà loro ascolto , anzi in quella vece eccoti una salva improvvisa , per cui tredici cadono morti : agl' altri tutti rimasti feriti fu per grazia donata la vita . Troncati poi a morti le teste , si salaronno , e chiuse in sacchi furono portate qual degno regalo , e tributo al Signor Gomez , che trovavasi allora a Rio-Grande . Dopo questa spedizione , che dee ributtare chiunque ha senso d' umanità , il Forte,

te , che altro non era , che un piccolo rialto di terra con de' cespugli , fu chiamato il Forte della *Vittoria* : meglio gli conveniva il nome di Forte della *Perfidia* . Fecefi ben alto risuonare questo bel vantaggio . In Lisbona si fecero dei fuochi d' allegrezza , e ne rimbombò la fama per tutta l' Europa .

Violenza
fatta a pri-
gionieri
Indiani per
farli de-
porre con-
tro de'
Missiona-
ri.

92. Dacchè questi prigionieri giunsero al quartiere di Gomez , furono messi alla sveglia , per costringerli di dire , che i Gesuiti aveano attraversato il progetto dell' emigrazione ; e vi si riuscì co' mezzi iniqui , che si adoperarono . L' Interprete di Gomez era adattatissimo a questo odioso tribunale : era questi un Mistizzo (a) , uomo da nulla , e pochissimo pratico della lingua Guarana . I Prigionieri compresero tosto , che ad ottenere il favore del tribunale conveniva deporre contro de' Gesuiti , e fecero quindi delle confessioni le più assurde , e le più false . S' interrogarono a due a due in presenza degli altri . Quelli , che sostenevano i Gesuiti non essere nè traditori , nè ribelli , e che anzi aveano posto ogn' opera per impegnare i lo-

(a) E' questo un nome , con cui volgarmente chiamasi in Ispagna chiunque nasce da un Europeo , e da una Indiana , o viceversa .

i loro Indiani ad abbandonare le Riduzioni , erano guardati come perfidi , e mentitori , e per una crudele superchieria fingevansi di condannarli all' ultimo supplizio ; anzi si facea mostra di condurveli sull' istante per intimorire i compagni . Quelli al contrario , che deponevano contro questi Padri , erano applauditi , e qualificati siccome uomini sinceri , e veridici , e si licenziavano con diversi regali . Si può facilmente giudicare quello , che il timor della morte , e l' amore della libertà potea far dire a questi prigionieri oppressi ancora dalle miserie , e da cattivi trattamenti . Essi deposero tuttociò , che si volle . Le interrogazioni s' aggiravano sopra oggetti ridicoli , calunniosi , ed anche empj . Quelle , che fece Gomez erano per la maggior parte oscene , ed infami . Essi lo servivano a suo piacimento , e gli dissero , che nella Popolazione di S. Michele v'erano quindici canonici : contuttociò Gomez non potè trovarne , che un solo del calibro , e della fabbrica , che si è qui sopra descritta . Da questo fatto può giudicarsi del rimanente . Queste deposizioni tutte furono spedite a Carvalho , che le fece stampare aggiugnendovi di nuove imposture . Egli non si vergognò di spedire questa ridicola relazione alla Corte di Spagna , e d' inserirvi ,

vi , che i Gesuiti non avevano mai indicato a' loro Indiani gli ordini tante volte ripetuti per farli risolvere alla tras- migrazione . In verità Gomez gli avea spedito sì bel documento ; ma egli stesso si contradiceva nella lettera scritta a Caciqui delle sette Riduzioni per arrestare la ostilità ; giacchè egli era persuaso , che i Gesuiti non potevano avervi parte alcuna , essendo essi sì gelosamente guar- dati .

Progressi
degl'India-
ni contro i
Portoghe-
si, che si
trovano
affai im-
barazzati .

93. In fatti questa guerra , che i Mis- sionarj eransi sempre sforzati di preveni- re , si faceva unicamente da' Caciqui , che altro non facevano , che secondare l'ar- dore degl' Indiani . Erano essi giunti a tenere i Portoghesi assediati nel loro cam- po , e colle loro frecce gl' incomodavano non poco . Se avessero saputo profittare de' loro vantaggi , e unire al coraggio la prudenza , avrebbero senza dubbio alcuno ridotti i Portoghesi a deporre le armi , ed arrendersi a discrezione . Ma aveano essi la semplicità di vendere a' loro nemi- ci de' buoi , ed altre provvisioni da bocca som- ministrare per alcune galanterie , ed altre bagattelle . Gomez chiamava indarno in suo soccorso li Spagnuoli , che erano ver- so il fiume della Plata ; i quali l' avver- tirono , che in vece di proseguire , erano costretti per mancanza di vettovaglie a ri- tor-

tornarsene addietro. Si vide egli adunque in una situazione molto imbarazzata ; essendo ugualmente per lui pericoloso lo star chiuso nel suo campo , ed il sortirne . In questa estremità egli non trovò altro rimedio , che di scrivere al Superiore di S. Michele , che era di là discosto più di venticinque leghe , e scongiurarlo di venire con ogni prestezza a salvarlo dalle mani de' suoi nemici . La lettera è de 10 Dicembre 1754. *Venite , gli mandò a dire , venite senza indugio , e state per me , ve ne scongiuro , l' Arco-celeste di questa tempesta .*

94. Io mi tratterrei inutilmente a rilevare l' artificiosa condotta di Gomez , e le falsità tutte del libello di Carvalho . Egli è fuor di dubbio , che fu necessario un anno intero , per mettere nel dovuto assetto le due armate combinate , benchè quella di Portogallo non fosse composta , che di mille fanti , e ducento Cavalli , e quella di Spagna ne avesse quasi la metà di più . Le riduzioni , che contavano trentamila persone d' ogni età , e d' ogni sesso , non aveano elle bisogno almeno di tre anni per prepararsi a un lungo viaggio , e per andare a stabilirsi in paesi incolti ?

95. Sul principio dell' anno 1755 , Gomez , e Valdelyrios si accordarono di scri-

Erano necessari molti anni per intraprendere , ad eseguire la desiderata trafmigrazione .

Gomez e Valdelyrios inter-

ve-

cettano le
lettere del
Governo-
tore, e de'
Gesuiti, e
rendonli
odiosi alle
loro Cor-
ti.

vere uniformemente alle rispettive loro Corti . Le loro lettere erano piene d' impostura . Gomez sospettò , che il Signor Andonaeguez Governatore del Paraguaj , e il Padre Altamirano avrebbero reso un conto esatto alla Corte di Spagna dello stato reale delle cose , e degli ultimi estremi , a cui erano ridotti e gl' Indiani , e i Missionarj . Cercò pertanto , e gli riuscì d' intercettare le loro lettere , che contenevano la nuda verità . Quindi non essendo queste lettere giunte al loro destino , in quest' anno la calunnia trionfò . La Spagna non ostante sospese il suo giudizio sulla presesa perfidia de' Gesuiti ; tanto era ella persuasa del loro retto procedere . Infatti se essi tradivano gl' interessi del loro Sovrano , come Gomez pretendeva , erano essi molto sciocchi a fare le cose solo per metà , non sollevando , che sette Popolazioni , mentre suscitando una ribellione generale , come potevano , tra gl' Indiani , che erano anche troppo disposti in una trentina di Riduzioni , avrebbero potuto con somma facilità mettere in campo un' armata di cento mila persone ; ed erano ben più che sufficienti a cacciare dal Paraguaj quanti si trovavano allora Portoghesi , e Spagnuoli .

Seguito
della guer-

96. L' avvenimento dell' anno precedente avendo fortemente incoraggiti gli abitanti-

tanti delle sette Riduzioni , misersi assai per tempo in campagna . Intanto diedero un poco più di libertà a' loro Missionarj , e permisero ad essi di fare un breve passaggio nelle vicinanze della loro Canonica , ma però sempre scortati da qualcheduno . Si contentarono ancora , che il P. Paolo Danertz andasse a fare gli ultimi suoi voti alla Candellicera , dopo avergli fatto giurare , che ritornerebbe ; e per assicurarsi ancor più , gli diedero una guardia di dodici uomini , con ordine di non perderlo di vista un sol momento . Ma già l'armata combinata era giunta a S. Tecla , e seco avea trenta cannoni . Gl' Indiani ridotti alla disperazione , e non ascoltando , che il loro furore , ricusarono di consentire alle proposizioni , che loro si facevano di evacuare le Riduzioni . Si scagliarono sul nemico con una ferocia arrabbiatissima , che fu loro funesta . Carvalho fa salire la loro perdita a tremila ducento uomini , quando tutto il loro nerbo non consisteva , che in seicento ottanta fanti , e cinquanta Cavalli . Fino a questi giorni non aveano mai fatto alcun viaggio senza farsi accompagnare da' loro Missionarj : ma ciò , che dimostra , quanto altamente disapprovassero questi Padri la loro condotta , e quanto erano a loro sospetti , gli è appunto il

Suppl. TOM. I. G non

ra colla
peggio, de-
gl' India-
ni .

non averne preso alcuno in loro compagnia: e permiselo Iddio, per mettere quindi a coperto l'innocenza de' Missionarj, e per confutare interamente le imposture di Carvalho.

Essi diventano più furiosi che mai.

97. La disfatta degl' Indiani fu quasi totale al primo fuoco fatto sopra di essi: secondo il calcolo più esatto i morti giunsero a quattrocento. Pochi assai poteron fuggire, il restante fu fatto prigioniero: ma la loro perdita li rese più che mai furiosi. Quelli di S. Michele veggendosi sul punto d'essere assaliti dall'armata vittoriosa, che s'avanzava verso la loro Popolazione, ne diedero avviso a quelle, che sono al di là dell'Uruguay, e del Parana, e rappresentarono, che dopo la loro disfatta tosto sarebbero piombati sopra di esse. Non ci volle altro per metterle tutte in movimento. Quelli di S. Carlo furono i primi a radunarsi, ed a marciare: ma essendo sopraggiunto il loro Missionario ebbe la felicità di trattenerli con un pio strattagemma. Preso in mano il suo Breviario si spinge egli in mezzo di essi, e loro dice: *Andate pure andate, ove vi chiama la vostra temerità: andate a dispetto ancora dei consigli del vostro Pastore, e correte come tanti ciechi al precipizio. Quanto a me io mi vado a chiudere nella prigione per soffrire la pena del*

vostro furore. Poscia voltate loro dispettosamente le spalle s' avvia a dirittura alla prigione. Queste poche parole pronunciate dal P. con enfasi singolare fecero in loro un colpo tale, che i Capi confusi, e sconcertati corsero frettolosamente a ritrarlo dalla prigione; e tutta la truppa il ricondusse alla sua casa con festa, ed allegria: e così la sedizione si calmò.

98. L'armata combinata era poche miglia discosta da S. Michele: allora gli abitanti giudicarono miglior partito il ritirarsi, trasportando quanto avean di buono, e seco altresì condussero i due Missionarj. Tre mila, che eran sì avanzati per arrestare l'inimico, di notte tempo decamparono, e si ricondussero alla Riduzione. Sorpresi di non trovarvi alcuno, v'accesero il fuoco per non lasciar nulla alle due armate. In un momento tutto fu consumato dalle fiamme, fuorchè la Chiesa, che essi vollero risparmiare.

99. Le altre sei Riduzioni avendo l'incendio inteso di S. Michele, e la fuga de' suoi abitatori, ritiraronsi al numero di quindici mila nelle boscaglie, e sulle montagne, per non essere costrette ad abbandonare i loro paesi. Vi si fermò un quasi egual numero mediante le persuasioni de' Gesuiti, che misersi alla testa de' Caciqui per andare ad implorare la clemenza.

La Riduzione di S. Michele è incendiata.

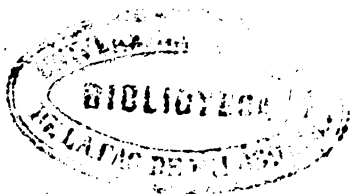
Vicende dell'altre Riduzioni.

menza del Governatore Andronacquez ; Accolseli egli con bontà , accordando loro un totale perdono sotto condizione , che abbandonerebbero tantosto le sette Riduzionj , e che anderebbero presso degli Indiani loro vicini fin tanto che avessero trovato un paese , ove comodamente stabilirsi . Ciò propriamente significava , che erano essi banditi dalle loro Popolazioni , e quelle ove essi andavano a rifugiarsi , venivano condannate a morir di fame , e di miseria co' loro nuovi ospiti , perchè avevano appena di che sostentare se medesime . Dopo questa disposizione , da' Gesuiti condotta a questo termine , questi Padri chiesero al Governatore la permissione di abbandonare le loro Missioni , alle quali già aveano rinunciato ; ma non poterono altrimenti ottenerla .

Saccheg-
gio ucci-
sione ed al-
tri orrori
commessi
da Porto-
ghesi.

100. La presa di S. Lorenzo , tanto celebrata da Carvalho , rese sì svergognata dall'uccisioni , saccheggiamento , e violazione per fino delle donne , e delle donzelle sotto gli occhi medesimi de' loro mariti , e padri . La maggior parte degli abitanti erasi data alla fuga : il poco , che v'era rimasto , consisteva in alcune famiglie co' PP. Lampez , e Taddeo . Questi due Missionarj furono arrestati , e trattati con molta indegnità . Dopo averli separati l'un dall' altro visitaronsi tutti gli

an-



angoli della casa, e si presero tutte le loro carte. Il P. Taddeo trovavasi più di 200 leghe lontano dalle Riduzioni, per accudire al bene spirituale di quelli, che pascolavano in quelle remote praterie il bestiame. Mentre era assente erasi intimato alle sette popolazioni l'ordine di emigrare. Trattenevasi questo Padre nella sua capanna a formare un giornale delle cose, che venivano a sua notizia. Questa raccolta composta in latino era intitolata: *Acta transmigrationis*. In se stessa non v'era, che riprendere, leggendovisi solo que' fatti, che erano di manifesta pubblicità colle proprie loro date, senza alcuna riflessione. Il suo disegno era di verificare, tornato che fosse a S. Lorenzo, se le novità sparsesi in tanta distanza erano quali si raccontavano. Questo giornale pertanto semplicissimo in se stesso, e che poteva essere molto utile, divenne funesto al suo Autore; e gli trasse un trattamento ugualmente aspro, che ignominioso, per parte di Vianna Comandante di Monte-Video: tanto sono spesse fiate opposti gl'interessi umani con quei della verità.

101. Subito che Gomez si vide in possesso delle sette Riduzioni famose, la sua principal cura fu di far frugare per tutto, per iscoprire le chimeriche miniere

Gomez in possesso delle Riduzioni cerca inu-

tilmente le
miniere.

d'oro, e d'argento, che furono la cagione di tutti i guai di questi poveri Indiani. Egli si lusingava di soddisfare le speranze adulatrici, con cui avea tenuta a bada la sua Corte: ma potè ben egli cercare quanto volle, che vide poi inutili i suoi sforzi, e si trovò colle mani vuote senza una benchè minima apparenza delle sospirate miniere.

Missionari occupati a raccogliere il loro Indiani.

102. Ora i Missionarij erano tutti in mossa dappertutto cercando di richiamare le fuggite loro pecorelle. Ne conducevano essi talvolta due o trecento fin sulle sponde dell' Uruguay: ma alla vista di questo fiume, alla funesta rimembranza della loro patria amata, questi poveri infelici perdevansi d'animo, e null' altro ravvolgeano nel pensiero, che a rintarnarsi di nuovo. Erano scortati da' soldati Portoghesi, ma essi si sottraevano alla loro vigilanza, e col favor della notte rifugiavansi nelle selve. Come potevano mai i Gesuiti colla sola persuasiva de' loro discorsi far ciò, che colla forza non poteasi eseguire dalle stesse truppe regolate? Sulla fine dell' anno 1756 non se n' erano raccolti, che quattordici mila duecento quattro: da sedici mila vivevano nelle foreste privi d'ogni soccorso, e prossimi a morire di fame, e di miseria.

Dal Go-

103. I Gesuiti per distruggere l'imputa-

tazione d' avere fomentata la resistenza degli Indiani , pregarono il Governatore Spagnuolo D. Andonaquiez , che trovavasi a quel tempo nella Riduzione di S. Giovanni , di far formare de' processi su questo punto : ma egli nol volle fare , temendo d' inasprire viepiù i Signori Valdeyrinos , e Gomez , che già accusavano d' avere ricevuta una somma da' Gesuiti , per far andare in lungo la guerra . Privati essi di questo riparo dovuto alla verità , e alla giustizia , impegnarono i Caciqui , e gli altri Capi a far le loro deposizioni trà le mani di un Notaro Apostolico . I punti proposti erano i seguenti : 1. Doveano essi dire , se aveano cognizione , che i Gesuiti avessero indotto il loro popolo a prender l' armi per opporsi alla trasmigrazione ? 2. Dichiarare perchè i prigionieri aveanli di ciò accusati , e qual ragione li avesse indotti a fare tante testimonianze false contro di essi . Si hanno per disteso le deposizioni fatte in ciascuna Riduzione , e sono tutte vantaggiose a' Missionarj . Alla prima interrogazione dichiararono essi concordemente , che i loro Padri non solo non li aveano impegnati alla resistenza , ma anzi vi si erano opposti con tutto vigore , e per ciò stesso aveano sostenute da loro parte molte ingiurie , e cattivi trattamenti . Alla

vernatore è loro negata la formazione de' processi : ma ottengono da Caciqui delle deposizioni innanzi ad un Notaro Apostolico, che sono favorevoli.

seconda confessavano , che le testimonianze date contro di essi erano positivamente false , ed estorte loro a forza di promesse , di minacce , e di violenze .

Cattiva
fede di
Vianna .

104. Un sol fatto , scielto tra mille , altri , basterà a dimostrare , che quanto si fece contro de' Gesuiti , tutto era regolato dalla menzogna , e dall'artificio . Vianna , di cui poco prima abbiamo parlato , erasi portato alla testa di quattrocento uomini sulla imboccatura del fiume Ibicuy in aspettazione del Marchese Valdelyrios , e di D. Pietro Zevalos nuovo Governatore del Paraguay , che veniva alla visita delle Popolazioni . Il Capo de' Pastori d' Yapeyan trovavasi per l'appunto a pascolo in que' contorni . Questo buon Indiano credette suo dovere di fare qualche campestre regalo a questi Signori : e D. Zevalos accettollo cortesemente . Ma Vianna , che andava in traccia di qualche occasione , onde animare il Governatore contro de' Missionarj , partito appena quel galantuomo , dissegli , che costui non avea avuto il coraggio di chiedergli ciò , che principalmente avealo mosso a questo viaggio : che ultimamente alquanti Spagnuoli aveano visitate le capanne di questi pastori , che il Capo aveali regalati ; ma che aveali avvertiti , che se il suo Missionario veniva a saperlo , avrebbero severamen-

mente castigato : quindi per isfuggire il castigo , desiderava egli una lettera del Governatore , che servissegli di raccomandazione presso del Missionario . D. Zevalos montato in collera comandò a Vianna di arrestare quest' uomo fino al giorno seguente : che egli poi ritornerebbe con lettera scritta di buon' inchiostro , per reprimere l' insolenza di questo Gesuita .

105. L' indomane sospettando accortamente D. Zevalos , che Vianna il volesse ingannare , nè volendo incolpare a torto i Gesuiti , si fece condurre innanzi il Capo de' Pastori , a cui facea mostra di volere di sua mano consegnare la lettera . Vianna , che temeva di essere scoperto , fecegli sapere , che quest' uomo se n' era fuggito . Accortosi ben tosto Zevalos della soperchieria , mandogli a dire , che esso aveagli confidato quest' uomo , che n' era egli responsabile , e che pensasse di farglielo venire innanzi . Vianna intese , che non si poteva più tergiversare , e l' Indiano , che stava nascosto nella sua tenda , fu assai facilmente ritrovato . D. Zevalos avea presso di se un buon interprete . E perchè , disse a questo Capo , non mi avete voi chiesta jeri quella lettera , che tanto vi premeva ? Io , Signore , rispose rispettosamente costui , io non ho cercato lettera di sorte , nè intendo per-
chè

Viene
scoperta
da D. Ze-
valos .

chè mi si faccia questa interrogazione ,
 Ditemi dunque , ripigliò il Governatore ,
 per qual motivo siete voi venuto qui ? Non
 per altro , rispose egli , che per fare con
 Voi il mio dovere . Ma , replicò D. Ze-
 valos , non avete voi ultimamente avuto
 presso di voi qualche Spagnuolo ? Si Si-
 gnore , soggiunse l' Indiano , ed io l' ho
 trattato alla meglio . E non temete , se-
 guì il Governatore , d' essere per ciò stes-
 so punito dal vostro Curato ? Nò certo :
 che anzi egli raccomanda a noi , e a' no-
 stri Caciqui , di fare ad essi ogni corte-
 sia , e di dar loro ciò , che possiamo , e
 ci sgriderebbe fortemente , se mancassimo
 a' doveri dell' ospitalità . D. Zevalos lo
 confermò ne' suoi buoni sentimenti , ed
 accomiatollo . La sera essendosi incontra-
 to con Vianna , che passeggiava con Val-
 delirios , e molt' altri Officiali , gli diede
 un' occhiata piena di sdegno ; e passando-
 gli vicino , già ho toccata con mano ,
 disse , la falsità di tuttociò , che il gior-
 no addietro mi volevate dare ad inten-
 dere .

Deposizio-
 ni pubbli-
 che avanti
 a D. Ze-
 valos van-
 taggiose a
 Gesuiti .

106. D. Zevalos venne poscia nella
 popolazione di S. Borgia . Il Capo Mis-
 sionario gli pose sotto gli occhi intera-
 mente tuttociò , che era avvenuto do-
 po il fatale Trattato de' Confini . Re-
 plicò con grande istanza la supplica , che
 era

era stata fatta al suo predecessore D. Andonacquez di fare de' processi giuridici sulla condotta de' Missionarj riguardo all' emigrazione ; e sul rifiuto incontrato ; e sconsigliollo di supplire egli stesso in persona a quest' Atto di giustizia , che fu prima negato . Il Governatore da uomo prudente , e savio , lasciò cadere questo discorso ; ma avea già egli le sue mire . Al primo avviso della venuta del Governatore , gl' Indiani , che s' erano intanati ne' boschi , si unirono insieme , e nell' indomane si portarono solleciti ad implorare la sua clemenza . D. Zevalos non poteva trovare occasione , che fosse alle sue mire più favorevole . Per non lasciarla scappare , rispose a questa buona gente , che egli era pronto ad ascoltarla ; ma che voleva ciò fare avanti a tutta l' assemblea . Fece pertanto innalzare un palco nel Sagrato della Chiesa , ove egli diede le sue udienze alla presenza , ed in compagnia de' Signori Marchese Valdelyrios , Vianna , Vallios , Salas , e Navarra . I due interpreti erano Villanova Capitano di Montevideo , e Casaensez Giudice di Coficiente . Erano essi attornati da una doppia ala di ottocento uomini . Nel mezzo era raccolta una moltitudine ben grande di persone di diverse Riduzioni . Dopo i consueti preamboli il Governatore doman-

do a Caciqui, se essi aveano saputi gl' ordini del Rè, e se i Missionarj aveano approvata la loro resistenza? dichiararon essi colle lagrime agli occhi, che aveano pur troppo saputi questi ordini fatali, che i Gesuiti ne li aveano bene instrutti, nè mai cessato d' esortarli a sottomettervisi; ma che essi si erano ostinati a non ubbidire; e che vedendo esser loro negato il tempo necessario per l' emigrazione, non aveano voluto prendere altro consiglio, che dalla loro disperazione: che l' odio ereditario concepito contro de' Pottoghesi loro eterni nemici, che l' amor della patria, e gli incomodi d' un penoso viaggio, nel quale andavano a rischio di perdere i loro parenti decrepiti, le loro mogli, i loro figliuoli, e le loro mandre, che erano tutta la ricchezza loro, che cento altre considerazioni aveanli resi furiosi: che eranli determinati alla guerra contro la volontà espressa de' loro Missionarj, che anzi li aveano maltrattati, e imprigionati, perchè essi vi si opponevano: che infine eranli tutti risoluti a piuttosto morire, che aderire alle loro premure ed abbandonare il proprio paese a nemici così crudeli. A queste parole tutti que' poveri Indiani alto levando un grido compassionevole, e dirottamente piangendo, confermarono d' accordo le deposizioni de' loro Caciqui. D.

Zc.

Zevalos, senza dir altro congedò l'assemblea, e si contentò d'osservare il portamento, l'imbarazzo di **Valdelyrios**, di **Vianna**, e di tutta la cabala, che vedevasi totalmente scoperta.

107. Ciò, che accrebbe la loro confusione, e disdegno, fu una novella circostanza, che terminò di scoprire tutta l'indignità de' loro maneggi. Il Superiore delle Missioni, che non era stato informato di questa assemblea, e che non potea saperne l'esito di essa, non n'ebbe appena inteso il risultato, che andò a ritrovare i due interpreti, pregandoli di dargliene la relazione, e formarne un atto autentico, e avvalorato dal loro stesso giuramento. Essi lo compiaquero cortesemente, e quest'atto legalizzato con tutte le sue formalità fu sottoscritto adì 12 Marzo 1757. Il Capitano Villanova, che avea servito d'Interprete, e che in compagnia del Giudice **Casaensez** avea ratificato col suo giuramento tutto ciò, che erasi fatto nell'assemblea, non s'aspettava mai, che un passo fatto in favor della verità dovesse cagionargli de'rimproveri. Andò egli così alla buona a raccontare al suo Comandante **Vianna** ciò, che avea fatto a richiesta del Superiore delle Missioni. A questa notizia **Vianna** diede nelle smanie, lo chiamò traditore, perfido, e minaccioso.

Aneddoto
in proposito di queste deposizioni,

ciolo di tutto il suo sdegno. *Maledetto*, soggiunse, *tu con cotesta tua indiscrezione iniqua sei la mia rovina*. Nel momento medesimo quasi tratto di senno corse a darne parte al Marchese Valdelyrios: che conobbe chiaramente le fatali conseguenze, che seguirebbero da un atto di tal natura diametralmente opposto a tutto ciò, che egli avea scritto al Rè di Spagna. Villanova, che procedeva con perfetta rettitudine, non poteva credere, che l'umana malvagità potesse giugnere a tale eccesso. Non si era ancor rimesso dallo spavento, in cui avealo posto Vianna, che il giorno seguente ebbe a provare anche una gagliarda riprensione dal Marchese. Questo Signore avvertillo con molta serietà, d'usare per l'avvenire un pò più di prudenza, e massime di guardarsi bene di favorire i Gesuiti in qualsiasi incontro: che l'affare non era tanto indifferente, quanto sel pensava, e che potrebbegli essere un dì più funesto di quel che potesse immaginarsi. D. Zevalos spedì l'informazione intera di tutto ciò a suo fratello D. Guzman Presidente del Senato di Siviglia. La sua lettera è in data de' 26 Ottobre 1759.

Morte di 108. Tutto questo grande affare, fino
 Ferdinando alla morte di Ferdinando VI, successa a'
 VI, rottu- 10 d'Agosto 1759, non fù altro, che un
 ra del trat- ma-

maneggio di trame, e di calunnie ordite da Gomez; e da Valdelyrios medesimo in pregiudizio degli Spagnuoli. Gl' Indiani morivano di miseria ne' boschi, e Gomez dopo avere scorre tutte le pianure, frugato per tutte le selve, dopo d' essersi arrampicato per tutte le montagne, dopo d' avere scandagliati tutti i laghi, e tutti i fiumi, si vedeva lo scherzo della sua folle immaginazione, e della puerile sua credulità, e bramava perciò ardentemente, per nascondere la sua vergogna, e prevenire la sua disgrazia, che il Trattato de' Confini si rompesse. S'abbassò fino a scongiurare i Gesuiti, perchè s'adoperassero a farlo tramontare. Ognuno può pensare, se essi aderissero alle preghiere d' un uomo, la cui insaziabile avidità avea rovinati totalmente trenta mila Indiani. Carvalho seppe esporre in un'aria odiosa anche questo rifiuto. Ma la cosa è tanto forzata, e mancante d' ogni verisimiglianza, che non merita d' essere nemmeno considerata. Successe poi alla Corona di Spagna Carlo III, il quale appena salito sul Trono ruppe il Trattato, che non mai avea incontrata la sua approvazione. Così ebbe fine la guerra del Paraguaj sì funesta a questi popoli, che vi perdettero insieme co' loro beni l'innocenza de' costumi, l'amore alla pietà, la docilità, la dolcezza, e la

tato sotto
Carlo III
di lui Suc-
cessore.

e la nativa loro semplicità : e invece di queste preziose qualità sottentrarono in essi lo fregolamento de' costumi, la cattiva fede, la perfidia degli Europei. Ed ecco da questi scandali nato un nuovo ostacolo quasi insormontabile al progresso della fede in queste vaste contrade : ove per tanti anni era stata così florida, e incontaminata.

Libello di 109. Carvalho in questo mentre fece stampare in Ispagna il suo libello, per **Carvalho** diffeminarvelo : ma questa tenebrosa sua **bruciato a** opera incontrò ben presto la sorte meritata, essendo stata come falsa e sediziosa bruciata in Madrid per mano del Carnefice. L' Inquisitor Generale la condannò con altri somiglianti libereoli contro de' Missionarj. Un decreto de' 13 Maggio 1755, una lettera della Regina Madre de' 27 Settembre 1759, un altro decreto de' 19. Febbraro 1761 vendicarono sufficientemente i Gesuiti di tutte le calunnie di questo infame libercolaccio.

Imposu- 110. Dopo di aver dato un succinto **ra contro i** ragguaglio degl' affari del Paraguaj, **Gesuiti del** vediamo un poco quelli del Maragnone. **Maragnone.** Carvalho sulle prime comincia ad imposturare, attribuendo a' Gesuiti la turbolenta amministrazione d'una Popolazione sul *Rio Negro*. Questa popolazione non ebbe mai esistenza, e se vi ebbe nelle terre ba-
gna.

gnate da questo fiume qualche intrigo , questo riguarda i PP. Carmelitani , che dirigevano tutte le Missioni poste lungo a queste sponde. Il distretto de' Gesuiti era di là lontano quaranta leghe incirca . E che avrebbero essi mai guadagnato coll' impedire il Trattato de' Confini in un paese ove essi non aveano alcun villaggio , nè ispezione alcuna ? Ma noi vedremo più sotto il vero autore della turbolenza essere stato D. Mendoza fratello di Carvalho.

III. Per mettere il Lettore al fatto delle imputazioni di questo Ministro, convien salire fino all' origine delle Missioni del Maragnone . Francesco Pinto, e Luigi Figueira Gesuiti partirono da Fernambuco nel 1607, e dopo un faticoso viaggio , in cui ebbero a superare e foltissime boscaglie , e lunghi deserti giunsero alla fine nelle vicinanze dell' Isola del Maragnone , a capo di un intero anno di cammino , e di travagli. Essi vi costruirono tostante un villaggio trà le montagne d' Ybyapaba , e vi piantarono le fondamenta d'una novella Cristianità posta sotto la protezione del Rè di Portogallo . L' anno seguente Pinto fù da Selvaggi massacrato ; ma Figueira senza conturbarfi proseguì gl' apostolici suoi travagli . L' anno 1611 l' Isola del Maragnone

Origine delle Missioni del Maragnone, che poi sono trasformate in Città dal fratello di Carvalho.

Suppl. TOM. I,

H

ven.

venne in potere de' Francesi: i Portoghesi ricuperaronla coll' ajuto de' Topinamboi , che i Gesuiti aveano condotti alla Fede . Gli Olandesi anch' essi se ne resero padroni il 7 Decembre 1641: poi ai 28 Febbraio 1644 la cedettero a Portoghesi . Allora i Gesuiti ebbero la libertà di estendersi per l' Isola , e di seminarvi il grano Evangelico , che vi fruttificò così prodigiosamente , che in pochi anni giunsero essi medesimi a formare cinquanta villaggi . Ma pel bene della pace la Corte ordinò dipoi , che essi li partissero con altri Religiosi di diversi Ordini , che introdotti nella messe di questi Padri voleano profittare de' proprj loro sudori e travagli . Non rimasero a' Gesuiti , che ventotto villaggi , trà quali due ancora v' n' erano ultimamente fondati con estrema fatica , e diligenza del P. Gabriele Malagrida , che ebbero l' amministrazione . Sono questi quelle ventotto Popolazioni ; che Mendosa Fratello di Carvalho trasfigurò improvvisamente nell' anno 1755 in una Metropoli , diciotto città , e nove borgate ; e ricevette in compenso dal tesoro reale la somma già fissata dalla Corte a' fondatori delle Città , e Terre nell' America , Questa è in compendio la Repubblica . che i Gesuiti aveano formata trà una nazione ferocissima collo sborso de' loro sud-

dori, e del loro sangue; e a fronte degli ostacoli continui suscitati contro da Portoghesi; che venivano bene spesso a turbare; e devastare il campo del Signore portando via i neofiti fino ne' loro villaggi; per ridurli in ischiavitù, ed impiegarli a lavori; ed alle fatiche come tante bestie da soma.

112. Carvalho cita la Bolla di Benedetto XIV *Immensa Pastorum* del 1741. Ma furono dessi gl' istessi Gesuiti, che la richiesero istantemente, come pure gli Editti del Rè, per arrestare il corso alle ruberie de' Portoghesi, che non cessavano di render insidie alla libertà di questa povera gente. E ciò è tanto vero, che quando se ne fece la pubblicazione in Para nel 1754 il Vescovo Bulhoens, e 'l Comandante Generale Mendoza volendo rendere i Gesuiti odiosi a' Portoghesi oppressori degli Indiani, loro dissero senza ambiguità, che doveano prendersela contro questi Padri, essendo essi stati i sollecitatori della Bolla, e degli Editti.

I Gesuiti ottengono una Bolla, e degli Editti contro i Portoghesi oppressori degli Indiani.

113. Giovanni IV per arrestare le violenze de' Portoghesi ordinò nel 1649, che i popoli del Maragnone fossero governati sì nello spirituale, che nel temporale da' Gesuiti alla stessa maniera, con cui regolavansi quei del Brasile. I Portoghesi, che non ci trovarono il loro conto, oltraggiavano

Vicende diverse de' Gesuiti del Maragnone per un intero secolo.

rono questi Padri, li maltrattarono, li misero anche in prigione, e giunsero al punto desiderato di farli bandire. Alfonso VI lodando il loro zelo, e ristabilendoli nelle loro Missioni, credette bene, per non esacerbare gli animi di toglier loro il civile, o temporale regolamento conosciuto sotto nome d'*amministrazione paterna*. Collo stesso Editto de' 12 Settembre 1663, volle, che gl' altri Religiosi tenessero la medesima condotta in certi villaggi. Continuò questa disposizione per diciassette anni fino al 1680, nel quale il Vescovo di Para, e'l Governatore rappresentarono a Pietro II, che le violenze de' Portoghesi, e'l timore della schiavitù aveano costretti tutti i paesani di spargersi ne' boschi, e che però i loro villaggi erano deserti. Queste notizie determinarono il Rè a restituire la civile amministrazione a' Gesuiti, e agli altri Religiosi. Questa amministrazione, che li conservava nella loro povertà, e che invece di ricchezze procurava loro delle fatiche, e de' travagli immensi, per ciò stesso era gradita a' Missionarj, perchè essa ridondava sensibilmente all'utile, ed accrescimento della Cristianità. Con piacer singolare adunque conformaronsi a questo nuovo Editto senza curarsi delle vessazioni, alle quali si espongono, e che infatti non tarda-

darono ad esperimentare: Imperciocchè poco tempo dopo, cioè nel 1684 di nuovo furono cacciati dal Maragnone, e spediti su due barche, l'una delle quali fù presa da corsari, l'altra dopo molti pericoli giunse, quando a Dio piacque, in Fernambucco. Il Rè informato di queste iniquità, mandò de' Commissarj sopra luogo. Gli autori del tumulto furono catturati, e processati, e per legale giuridica sentenza essi furono condannati a morte, e i Gesuiti richiamati, e dichiarati innocenti. Contuttociò l'odio de' Portoghesi non era estinto, ma non ardiva di manifestarsi apertamente. Non lasciavano dunque di manifestare, che questi Padri conservando i popoli nella loro libertà, opponevanli chiaramente agl'interessi della Corona, e de' particolari. Deputarono costoro a Lisbona nel 1734 Paolo Sylva Nugnez per deporre contro questi Padri e spargere de' libercoli calunniosi. Il Rè sospese il giudizio, che ne dovea portare, e fece secretamente partire pel Maragnone Francesco Eduardo Sanchez con ordine d'esaminare diligentemente lo stato delle cose, e di regolare la sua condotta a tenore delle cognizioni, che acquisterebbe.

114. Questo Sig. d'una probità sperimentata approdò all'Isola, e senza scoprirsi fece tutte le perquisizioni necessarie, e in-

Informazioni giuridiche, e deposizio-

ni favore-
voli a Ge-
fuiti che
travaglia-
no in que-
ste Missio-
ni.

dagò ogni cosa da uomo prudente, e im-
parziale. Formò di poi giuridicamente de'
processi, dando udienza ad ogni sorta di
persone. Le deposizioni da lui raccolte
sono affermate con giuramento, e tutte
si uniformano a discolpare i Gesuiti. D.
Sanchez con questi atti autentici in mano
ritorna in Europa nel 1736; e mette
sotto gli occhi del Rè la semplice verità,
che per via d'un tessuto di nere calunnie
s'era cercato d'oscurare. Gli fa vedere,
che questi Padri dalle penose Missioni del
Maragnone non ritraggono altro vantag-
gio, che ridursi a vivere co' Selvaggi, nu-
trirsi col medesimo lor cibo, e soffrire la
goffaggine delle villane loro maniere, per
venire a capo d'incivilirli, e farli uomini
affine di farli in seguito Cristiani: che
essi non esigevano dalle loro Popolazioni
nè alcuna retribuzione, nè gabella; anzi
era cosa a tutti chiara, che i loro due
Collegi piantati nel Maragnone non era-
no sufficienti a mantenere tanti Missiona-
ri sparsi ne' villaggi, e che perciò erano
stati costretti ad incontrare de' debiti mol-
to considerabili. Ora se questi Padri fu-
rono due volte cacciati dal Maragnone per
la rapacità de' Portoghesi, e due volte ri-
stabiliti per ordine della Corte, se di tem-
po in tempo erasi trattato di riunire, di
dividere, di sopprimere, e infine di ristabi-
bi-

bilire l' amministrazione ; se furono così spesso nominati de' Commissarj , per conoscere pienamente la loro condotta , e ultimamente sotto Giovanni V l' anno 1736 ; come mai si può dare , che nè la loro tirannia , nè la loro avidità , nè tutti i delitti , di che furono accusati , non siano stati scoperti da nessun Rè , e neppure da Giovanni V , che avea d' ogni cosa prese così esatte informazioni ? Al contrario gran lodi si davano a Gesuiti , e rendevansi loro quella giustizia , che si meritavano col loro zelo , e coraggio , allorchè a rischio evidente della propria vita andavano , per dir così , alla caccia di questi popoli selvatici per raccogliarli , e farli vivere in comune sotto la protezione del Rè Fedelissimo , e per formarne come una barriera contro le incursioni delle Nazioni barbare , che molestavano i Portoghesi . Quante pene non ebbero essi a sostenere per far lavorare questo popolo di sua natura indolente , il quale benchè voracissimo , non pensa tuttavia , che a' bisogni presenti , senza prendersi pensiero dell' avvenire , e che per un coltello , per una manaja , per uno specchio darebbe la provvisione d' un anno ? Quante precauzioni non dovettero usare per metterli a coperto della cattiva fede de' Portoghesi , e per impedire , che questi

H 4 non

non li portassero via , e non li facessero schiavi affine di profittare de' loro servigi, e travagli, de' quali venivano oppressi senza risparmio alcuno, e senza rossore ?

Libertà
del Liber-
colo di
Carvalho.

115. Il Libercolo di Carvalho all' articolo del Maragnone non racconta , che falsità, e menzogne . Egli snatura , e interpreta , come gli piace i nomi degl' Indiani, e delle loro popolazioni . Egli dipinge il P. Alessio Antonio, come un Capo di fazione , e un ingaggiatore di Soldati . Egli finge un' alleanza stretta tra gli abitanti del Paraguaj , e quelli del Maragnone, benchè questi non abbiano mai avuto parte alcuna alla guerra delle Riduzioni .

Istoria di
due Can-
noni.

116. Egli dà ai Padri Ekart , e Maisterburg Tedeschi due Cannoni, co' quali si resero padroni del paese di Trocana . Del rimanente , a riserva di questi due Cannoni famosi, non vi trova appresso ai Gesuiti, nè polvere, nè armi , nè provvisioni, nè bagagli, nè fanteria , nè cavalleria , in somma niente affatto di ciò , che egli loro suppone senza alcuna prova , e contro ogni verisimiglianza . Ma non sarà inutile il dire schiettamente, che fossero questi due Cannoni, per far vedere come Carvalho altera maliziosamente i fatti . Il P. Giovanni Sampayo nel 1724 avea formato un villaggio presso l' Isola

Ia-

Iamary. I suoi neofiti si trovarono esposti alle incursioni de' Muras popolo feroce, e senza umanità. Il Missionario ebbe ricorso al Governare Maya Pama, il quale giudicò, che non si dovesse per niun conto trasferire questo villaggio, che serviva di baluardo a' possedimenti de' Portoghesi in America. Intanto per mettere a coperto dalle violenze de' barbari gli abitanti fece dar loro due Cannoni, l' uno de quali era lungo due piedi, e l' altro due e mezzo, e i Gesuiti glieli pagarono: ma come non si pretendeva servirsene, che per far del romore, non erano essi carichi se non di polvere, nè cagionavano male alcuno. I barbari se ne accorsero in breve, e non avendo più timore alcuno cominciarono da capo le loro incursioni. Il P. Emmanuele Fernandez successore di Sampayo trasferì questa popolazione quaranta leghe al di là, per ripararli da nuovi insulti, e vi trasportò ancora i due Cannoni. I barbari scoperto il luogo, ove si erano ritirati portaronvisi ben presto ad esercitare le ordinarie loro ruberie. Affine dunque di sottrarli d' ora in poi da ogni saccheggioimento di costoro, il P. Fernandez, spinse questa Popolazione più lontano, che potè verso Trocana. Il P. Ekart successe nel 1755 al P. Antonio Joseph, che era subentrato al P. Fer-

P. Fernandez: e i due Cannoni, che sempre aveano condotti seco, non servivano ora ad altro uso, che a sbararli nelle feste più solenni. Questa in poche parole è la storia veridica de' Cannoni, de' quali, a detta di Carvalho, s'erano i Gesuiti serviti per mettersi in possesso di una nuova abitazione, quasi che gl' Indiani, per fissare la loro dimora in queste deserte contrade avessero avuto bisogno di altre cose fuorchè di qualche palo piantato in terra con alcuni legni traversali per innalzare le loro capanne. Ora sono dessi questi casali, e questi villaggi di sì facile costruzione, che Mendoza eresse in Metropoli, in Città, in borghi.

Altre falsità del libercolo.

117. Io non hò tempo, nè voglia di discendere a tutte le particolarità del libercolo. E' desso un caos di falsità ributtanti, e per restarne convinto basta di scorrere il racconto che falsamente ci spaccia di Monsignor Bulhoens, che non ebbe ardire di far la pubblicazione delle leggi per timore de' Gesuiti. Il fatto è totalmente contrario. Il Vescovo d' accordo con Mendoza le pubblicò. I Portoghesi ne mormorarono altamente, perchè veniva loro proibito di ridurre in ischiavitù gl' Indiani: fù loro risposto, come abbiain detto quì sopra, che i Gesuiti aveano istantemente procurate queste leggi sì svan-
tag-

taggiose a' Portoghesi ; ma tanto favorevoli però agl' Indiani .

118. Leggesi ancora un decreto infamatorio contro il P. David Fay . Mendoza lo dichiara reo di lesa Maestà in sommo grado per aver ardito di fare un trattato *sedizioso , ed abbominevole* co' Selvaggi Amanajoz . Questo decreto è de' 16 Ottobre 1757 . Carvalho , che intercettava tutte le lettere de' Gesuiti , era stato istrutto di questo trattato col mezzo di una lettera del P. Fay al P. Fonseca Procuratore del Maragnone in Lisbona ; ed egli ne diede parte a suo fratello Mendoza , che era a Para . Il P. Fay in questa lettera del primo Settembre 1755 rendeva conto de' suoi successi appresso gl' Indiani Amanajoz : gli faceva però sapere , che essi avevano proposto da lor medesimi di unirsi insieme colla nazione Goajajara , per formare un solo popolo : questi s' impegnavano d' inviare tostante una ventina di famiglie per tagliare i boschi , e coltivare le terre , affine che quelli , che verrebbero dietro di loro , trovassero ove alloggiarsi , e di che cibarsi . Questo è l' unico mezzo , diceva il P. Fay , di unirli insieme ; ciò , che non potrebbe farsi se non appoco appoco , e in lungo tempo , perchè e a noi mancano i capitali , e queste non sono circostanze da *ottenere*
aju-

Il P. David Fay si fa reo di Lesa Maestà per un trattato fatto cogli Amanajoz .

ajuto dal tesoro Reale. Inferisce poscia gli articoli di convenzione trà gl' Indiani. *Dimanda* . „ Siete voi determinati di ab-

„ bracciare la nostra S. Religione , e di
 „ venire ogni giorno alla Chiesa co' vostri
 „ figliuoli per esserne istruiti , imitando in
 „ questo l' esempio de Goajajari ? *Risposta* . Sì noi faremo tutto ciò . D. Vi
 „ sottometterete voi al Serenissimo Rè di
 „ Portogallo per servirlo , ed obbedirgli
 „ da sudditi fedeli ? R. Noi vogliamo ,
 „ essere *figliuoli* del Rè di Portogallo
 „ (questa è la maniera colla quale i Sel-
 „ vaggi sono soliti d' esprimere la loro
 „ perfetta obbedienza) D. Siete voi con-
 „ tenti di lasciarvi condurre , e governare
 „ da' Padri ? R. Noi ne siamo contenti ,
 „ e non vogliamo fare mica come la Po-
 „ polazione de' Gemelli , che pretende di
 „ essere mantenuta , senza lavorare . D.
 „ Avrete voi difficoltà di mandare i vo-
 „ stri figliuoli al Maragnone ad impara-
 „ re i Mestieri necessarj alla Popolazio-
 „ ne ? R. Ne abbiamo anzi piacere . D.
 „ Ora voi stessi dichiarateci ciò , che vo-
 „ lete da noi . R. Noi vogliamo avere di
 „ tutto . D. Sarete voi obbedienti a Ca-
 „ pi bianchi , ovvero *Marabixaba goneus* ,
 „ quando essi vi ordineranno di fare qual-
 „ che cosa , o che sarà necessario di pren-
 „ der l' armi . R. Noi non vogliamo aver
 „ nul-

„ nulla , che fare co' bianchi . D. Ma se
 „ si trattasse d' una cosa di rilievo , per
 „ esempio d' un' invasione , ricusereste d'
 „ unirvi insieme co' Goajajari? R. Noi li
 „ ajuteremo , ma essi parimenti ci devo-
 „ no aiutare “ . Convien sapere , dice
 questo Padre , che gli Amanajoz erano
 stati anticamente assai affezionati a' Por-
 toghesi , ma dappoichè alcuno d' essi a-
 vea loro rapite diverse persone , e par-
 ticularmente la figliuola del Capo Gene-
 rale , questo popolo ha concepito un odio
 sì fatto contro i Bianchi , che appena può
 sentirli a nominare . Questo transunto del-
 la lettera del P. Fay , e questo trattato ,
 che acquistava de' novelli sudditi al Rè
 di Portogallo , hanno essi la minima appa-
 renza di delitto di lesa Maestà?

119. Ma Carvalho pare , che s' innalzi sopra se stesso nel racconto , che fa della ribellione degl' Indiani , e della sedizione de' Soldati Portoghesi . La ribellione de' primi sulle sponde del fiume nero (Rio-Negro) egli l' ascrive al P. Antonio Joseph , e al P. Roco Hunderfund . Non v' ha cosa peggio ideata di questa . Questi due Missionarj , a detta sua , aveano trat- tenuto Mendoza nel corso delle sue ope- razioni riguardanti i confini : facendo na- scere diversi ostacoli , ed impegnando i Selvaggi ad abbandonare le loro case ,
 e fug-

Carvalho
 nella nar-
 razione
 della ri-
 volta de'
 Portoghesi
 ed Indiani
 dice il fal-
 so .

e fuggirsene. La verità si è, che se Mendoza ritrovò i villaggi, non deserti, com'egli ha scritto, ma non tanto abitati, quanto doveano esserlo, desso fù, che aveali spopolati, obbligando i più giovani, e più robusti di portarsi a Para per servizio di lui, e de' Portoghesi, di guisa che i terreni rimasero incolti per mancanza di coltivatori; e per necessaria conseguenza entrò una carestia desolatrice. Di più se in un viaggio lunghissimo di seicento leghe, che doveasi fare andando su pel fiume delle Amazoni disertò gran moltitudine di remiganti Indiani oppressi dalle fatiche; se alla vista del convoglio Portoghese molte di quelle popolazioni scomparvero per intanarsi nelle foreste; Carvalho ha un bel dire, ciò essere stato per sommossa de' Gesuiti: ciò accadde perchè ognuno fugge naturalmente, il travaglio, ed i pericoli: quasi che tra di noi i Soldati non disertassero mai, e i codardi alla vista dell' inimico aspettassero d' essere esortati alla fuga.

Mendoza
suo Fratello ne è
l'unico
Autore.

120. La sedizione poi de' Soldati Portoghesi deve pure essere unicamente imputata alla condotta di questo stesso Comandante. Le truppe di Para erano più di quattrocento leghe discoste dal Campo del Maragnone. Il villaggio più vicino era distante cento leghe. Niun Gesuita compar-

parve al Campo; niuno vi lesse lettere di forte a Soldati raccolti: dunque senza ragione vengono i Gesuiti accusati come autori della sedizione: Si hanno anzi delle pruove in contrario. Io le tengo sotto gli occhi con tutti gli atti di giustificazione, e li trascriverei; se fosse necessario. Diò solo in compendio a che cosa si riduce questa pretesa ribellione. D. Mendoza partì da Para li 28. Settembre 1754, con un seguito numeroso, e andò ad accampare nel villaggio Mariva alla testa delle truppe raccolte; affine di combinare il regolamento de' confini con non sò quali Deputati Spagnuoli. Stette due interi anni ad aspettarli; ma non potendo fermarvisi più lungamente, abbandonò secretamente il campo, e giunse a Para sul principio dell' anno 1757 senza accompagnamento, senza bagaglio, e nel maggior disordine. I Soldati, trattati da Mendoza con sommo rigore, a' quali ancora tratteneva la paga, vedendosi abbandonati dal loro Capo, e privi d' ogni cosa, sbandaronsi, e non si consigliarono, che colla loro disperazione. La massima parte con alla testa Emmanuele Correa Cardoz sforzarono la cassa militare, a cui Mendoza già avea dato fondo. Si misero in seguito a saccheggiare i magazzini, e non trovando ancora con che pagarli del loro salario si get-

gettarono sopra le case de' particolari , e si fecero sborsare grosse somme . Bruciarono anche le Missioni di Dary , e vi commisero ogni eccesso . Infine per sottrarsi al meritato castigo si rifugiarono nel paese sottomesso al dominio Spagnuolo . Ora come i Gesuiti , che erano tanto lontani da queste contrade , potevano dare la spinta a questa rivoluzione ? E non è egli evidente , che essa traeva il suo principio dal solo allontanamento di Mendoza , e dalla estrema miseria , alla quale erano ridotti i soldati che erano solo in numero di cento venti due ? Ecco in iscorcio posto sotto gli occhi tuttociò , che riguarda il Paraguay , e 'l Maragnone . Dopo questo preliminare, e questa necessaria digressione , è ormai tempo di ritornare in Europa .

Fine del Libro Primo .

A N.

ANEDDOTI

DEL MINISTERO DEL MARCHESE
DI POMBAL.

LIBRO SECONDO.

1. **I**L P. Enriquez Provinciale avea proibito a' Gesuiti della Provincia di Lisbona, di non risponder nulla, nè in iscritto, nè a voce, alla Memoria infamatoria di Carvalho, prevedendo, che non ne poteva venire alcuna utilità: Se fosse stato possibile di penetrare fino a piedi del Trono, facilmente si poteva riuscire di confutare questo ammasso di calunnie; ma era chiuso ogni adito, e però altro non conveniva, che la rassegnazione ed il silenzio. Il P. Generale, che era stato dal Provinciale informato della condotta, che avea creduto di tenere, la approvò intieramente, anzi estese questa legge medesima del silenzio a tutte le Provincie.

2. Carvalho avea fissato di scagliare contro de' Gesuiti i maggiori suoi colpi nelle festività de' loro Santi. Pertanto il dì 3 Decemb. 1756 festa di S. Francesco Saverio fece distribuire gli esemplari del suo libercolo a' Corti.

Proibizione a' Gesuiti di Portogallo, poi estesa a tutti di scrivere e parlare contro il libello di Carvalho.

Carvalho fa tradurre e distribuire il libercolo in tutte le Corti.

Suppl. TOM. I.

I

Prin.

Principi, a' Vescovi, a' Superiori delle Religioni, e ad ogn'altro ragguardevole personaggio di Lisbona. Ordinò poi agli Ambasciatori Portoghesi presso le Corti straniere di far tradurre il libercolo nel linguaggio del paese, ove risiedevano, e di metterlo, quanto più potessero in voga. E' indubitato, che in Lisbona ne furono impresse ventimila copie in Latino, in Portoghesi, ed in Italiano.

Da tal libercolo il Nunzio resta ingannato.

3. Molti ci prestaron fede. Il Nunzio Acciajoli stesso rimasevi ingannato; e in una audienza data al P. Enriquez gli disse con certa improprietà, che i Gesuiti di Portogallo a dire il vero erano galantuomini, ma che quelli d'oltremare si meritavano tutti la forca, e il capestro. E' ben vero, che si ravvide del suo errore: il male si fu, che si riconobbe dell'error suo solo dopo d'aver avuto parte a raggi di Carvalho. Quanto al popolo, benchè sia credulo di natura, appena seppe essere il Ministro l'autore del libercolo, che con tutta equità ne diede il dovuto giudizio, perciocchè era già noto ciò, che era capace di fare (a).

4. L'

(a) Si sapeva generalmente in Portogallo, che Carvalho era l'autore, e compilatore di tutti i libercoli, che giravano in questo Regno contro de' Ge-

4. *L'istoria del Paraguaj* del P. Charle-voix , che comparve tra queste circostanze in Lisbona , contribuì non poco a smentire l'ipostura : *Le lettere edificanti* erano parimenti state allora stampate in Spagna col decreto di Filippo V , e la Lettera di Monsignor Peralta Vescovo del Paraguaj : e queste terminarono di vendicare la verità , e di mostrare ad evidenza l'impudenza del calunniatore . La Principessa del Brasile lesse quest'opere con piacere ; e le fece leggere alle Infanti sue sorelle : ma ella non si degnò neppur di aprire il libercolo inviatole da Carvalho .

Diversi libri allora usciti ne smentiscono l'ipostura .

5. Per terminare di dargli una pubblica solenne smentita giunse in questo mentre una Nave dal Brasile con moltissime lettere d'Officiali , e di soldati , che facevano un elogio assai magnifico de' Gesuiti . Erano questi i loro Padri , e i loro Conservatori , essi erano loro obbligati del-

I Gesuiti dell' America sono lodati da ogni genere di persone .

Gesuiti , e contro tutti quelli , che egli avea ideato d'opprimere . I viaggiatori , ed osservatori forestieri , che hanno esaminato a fondo queste materie , hanno conosciuta la verità di questo comune sentimento . „ Le Opere , dice il Co: d'Albon , che „ uscirono in lingua Portoghese contro quelli , che „ egli avea resi infelici , erano per lo più produ- „ zioni della sua penna : il Pubblico almeno gliel- „ le attribuisce , e vi si conosce per tutto il caratte- „ re del suo spirito “ Disc. full' Ist. ec. t. 3.

della vita, e dell'esistenza propria. Senza i soccorsi, che aveano ricevuti all'occasione della guerra del Paraguaj, sarebbero essi tutti miseramente periti. Questo era il loro linguaggio; e somigliante era quello del Maragnone. Gli Officiali, e i Negozianti, che venivano da quel paese non faziavano di lodare il zelo, e la carità di questi Padri, e ne parlavano apertamente; poichè il timore del Tiranno non avea ancora chiusa loro la bocca. I Cappuccini, che ritornavano dall'America si spiegavano anche essi con troppa franchezza: ciò fu cagione, che sulle prime furono qua, e là dispersi; e poscia rinferrati in varj Conventi, ove fu loro imposto un silenzio il più rigoroso.

Proibizione di non parlare nè punto nè poco del Maragnone,

6. Dopo questa epoca, non approdava dal Maragnone vascello alcuno, che non si visitassero le più minute cose, che non si leggesse qualsiasi lettera, e che non si proibisce sotto pena di morte di non dire parola su quanto succedeva in questa Colonia. Vi fu taluno, da Carvalho obbligato con giuramento a non parlare; ad altri fu messo in mano del danaro, perchè encomiassero la condotta del suo fratello, e quella screditassero de' Gesuiti.

Sentimenti d'alcuni Prelati,

7. Si trovò nondimeno qualcuno, che tennessi costante contro l'universale seduzione, Michele Tavora Vescovo d'E-

VQ-

vora proibì a suoi dipendenti la lettura del libercolo di Carvalho: e Dionisio Bernardos Prelato della Patriarcale uomo autorevole, e di merito grande sostenne alla presenza de' suoi Colleghi, che non si poteva leggere senza farsi reo di colpa grave quest'opera iniqua. L'Università di Coimbra ne portò essa pure il medesimo giudizio, e censurò il libercolo come pieno di vecchie imposture, e senza, che vi appaja una minima verisimiglianza in ciò, che vi aggiunse di nuovo. L'Inquisitore Francesco Mendez-Frigosos fece sapere a' Gesuiti, che in verità era debito del suo officio di condannare questo scandaloso libercolo; ma che gl'Inquisitori tutti avevano le mani legate, e che si vedevano esposti al par di loro alla medesima tempesta: che del rimanente appena veduto il titolo dell'opera aveala gettata sul fuoco.

8. Per ritrovar pur gente, che volesse leggerlo, si ebbe la diligenza di ristampare il libercolo sotto diversi titoli. Comparve in Roma nel mese d'Ottobre 1757 sotto quello di *Lettera del Ministro di Portogallo al Ministro di Spagna sull'impero Gesuitico*: poscia sotto quello di *Repubblica del Maragnone*, e d'*Istoria del Re Niccolò I*. Sotto tutti questi nomi vi si comprendevano presso a poco le medesime imposture. Questi tre titoli erano come il Can

e della U.
niversità
di Coim-
bra sul li-
bercolo di
Carvalho.

Ristampe
di esso fot-
to diversi
titoli.

Cerberò , ovvero le trè teste della Potenza Gesuitica : vi si spacciava , che questi Padri eransi fatti un partito di Malcontenti della amministrazion reale ; che essi aveano attaccata a voce , ed in iscritto la faggia condotta del Rè ; e che pe' loro raggiiri aveano tentato di turbare la buona armonia , che regnava tra le due Corti .

Carvalho
accusa i
Gesuiti di
Portogallo
d' avere
spaventato
il popolo .

9. Il Ministro non altri accusava de' Gesuiti , che quelli , che si occupavano qua , e là nelle Missioni . Quei di Lisbona aveano reso un servizio troppo considerabile al pubblico , ed aveano date prove segnalatissime del loro zelo , e fedeltà , sicchè non ebbe Carvalho ardire di screditarli pubblicamente . Contentossi di biasimare la loro indiscrezione , censurandoli , che avessero fuor di proposito atterrito il popolo con ispaventose predizioni . E' verissimo , che eransi creduti obbligati d' inveire fortemente da' pulpiti contro i pubblici continuati disordini , che rendevano Lisbona una Città d' abbominazione ; e non dissimulavano , che cotesto orribile tremuoto era il giusto gastigo degli enormi delitti , che si commettevano ; ma erano ben anche solleciti d' aggiugnere , che non mancavano mezzi di rappacificare il Cielo irritato : che le lagrime di penitenza , e una sincera conversione a Dio disarmerebbero infallibilmente la sua collera .

10. Una

10. Una prova incontrastabile di questo è, che avendo questi Padri intese avere alcuni fanatici, e falsi profeti spar-
 sa la costernazione tra il popolo, sollevaronsi gagliardamente contro di essi, e si diedero con impegno a rianimare nel cuore d'ognuno una giusta confidenza nella misericordia del Signore. Si portarono essi similmente riguardo al rumore sparso nell' incendio, che essi cioè avevano abbandonato il loro Noviziato a cagione del fuoco, che andava crescendo ne' contorni: ciò fece temere, che si potessero le fiamme comunicare a un magazzino di polvere di là non molto discosto. Questa era una voce falsa: ma siccome ognuno fuggiva, e portavasi fuori alla Campagna per mettersi in sicuro, così essi fecero, quanto potè da loro dipendere, per trattenere i fuggitivi, e dissingannarli. Uno spavento presso a poco somigliante comparve in Evora. Una truppa di banditi, che profittavano delle pubbliche calamità, non avendo ardire d'esercitare i loro assassinj in Lisbona, ove ogni giorno si giustiziava qualcuno, entrarono in questa Città: ma veggendo, che la tranquillità, che vi regnava, non permetterebbe loro di fare i fatti suoi, s'accordarono di dividersi ne' principali quartieri della Città, e nel tempo tra essi con-

Fatti contrarij all'accusa.

venuto si misero a scorrere le strade gridando ad alta voce, che la Città trà poco sarebbe subissata, che già fremeva la terra, cominciava il mare a muggire, e a sormontare i lidi per ingojarla, e soggiunsero, che i Gesuiti stessi già aveanlo predetto. Chi può immaginarsi quale impressione facesse nel popolo un simile parlare? Tutti a null' altro pensavano, che a mettersi in sicuro prestamente sortendo dalla Città. Appena furono di ciò informati i Gesuiti, che solleciti corsero a tutte le porte, per trattenervi la folla, e far conoscere al popolo senza motivo atterrito, che falsamente erano loro state attribuite queste funeste predizioni. Questi due fatti scelti trà molti altri smentiscono a sufficienza l'imputazione caluniosa di Carvalho.

Altro detto da Carvalho imposto a Gesuiti.

11. Questi però non si riflette già. Continuamente ripeteva al Rè, che i Gesuiti abusavanfi volentieri della semplicità del popolo, e che per accendere il fuoco della sedizione andavangli esagerando le perdite cagionate dal tremuoto (*) Che queste

(*) Io non sò come mai Carvalho non siasi avvisato d'una accusa, che hò letta in un Moderno autore espressa d'una maniera molto ingegnosa: „ Una Dama di spirito, nemica dell'ingiustizia, e „ del-

ste perdite poi non erano tanto considerabili, quanto si voleva far credere, e che in meno di cinque anni si potevano riparare (a). E appunto perciò il Rè con un suo editto ordinò, che in termine di cinque anni le Chiese, e le case fossero rifabbricate. Ciò era impossibile: ci mancavano operaj, e materiali, e a capo del prescritto quinquennio appena eransi piantate le fondamenta. Ebbevi poi una cosa ben particolare: perciocchè Carvalho invece di pensare al rialzamento degli Edifizj, fece demolire la maggior parte di quel-

„ dello spirito di partito udendo raccontarsi da
 „ un uomo irritato le più assurde atrocità com-
 „ messe da Gesuiti: *Ab, dis' ella, tutto questo è un*
 „ *nulla. Io sò qualche cosa ancora di più orribi-*
 „ *le. Furono questi mostri, che cagionarono il tre-*
 „ *muoto, che distrusse Lisbona.* A queste parole
 „ calmosi l'infuriato parlatore, nè ebbe coraggio
 „ di più zittire.

(a) In tutti i disastri di simil genere i falsi politici, gli spiriti profani, e pieni soltanto delle speranze del secolo, procurano sempre d'indebolire l'impressione, che fanno le pubbliche calamità, o per dispensarsi più facilmente di riconoscerli il dito di Dio, o per non volere metter ordine alle loro passioni, da cui sono troppo agitati, e lusingati. Non abbiamo noi veduto, mentre ancor durava il tremuoto, che ha portata tanta desolazione alle due Sicilie, delle lettere scritte da Napoli, che trattano di favole, e d'ingigimenti tutte le relazioni di questo terribile avvenimento? Vedete il Gior. Ist. lit. 11 Aprile 1785, p. 605, 633

quelli, che erano stati risparmiati dal terremoto, e dalle fiamme sotto pretesto di allargare le strade, e metterle in una perfetta dirittura: e di più con una strana ingiustizia nè fece fare la stima delle fabbriche, nè risarci i proprietarj de' danni sofferti.

Lisbona
piena di
vizj, e d'
iniquità.

12. Se si stesse a detti di Carvalho, il Portogallo non era mai stato sì felice, nè così saggiamente governato, che sotto il suo Ministero. Ma io arrossirei d'annoverare le orridezze tutte, le infamità, e i più vergognosi eccessi, di cui erasi la Capitale resa il centro. Commettevansi i peccati senza vergogna, senza ritegno, senza distinguere nè tempi nè luoghi, e fino senza alcun riguardo alla Santità venerabile de' Sacri Tempj: (a) i quali perciò ap-

(a) I disordini di Lisbona erano forse agl'occhi di Dio più abominevoli di quelli dell'altre Città opulente, abbondanti insieme di commercio, e di corruzione? L'indicata circostanza pare che lo persuada. Non erano forse compensati in qualche maniera, e uguagliati quasi da virtù grande, e da una solida, sincera, e matura Religione? Questa è cosa, che non conviene porre ad esame. Voltaire immaginavasi, che se era Iddio, che puniva gli uomini, dovea prima castigare i più colpevoli: Errore grossolano smentito da tutta intera l'Istoria Santa. Si può vedere su di queste materie la *Dissertazione sul terremoto* che trovasi al fine delle *Osserva-*
219-

appunto parve, che quasi tutti rimanessero dirrocati o consumati dalle fiamme. Dopo un simile disastro tra le ruine, e gli avanzi tuttor fumanti delle precipitate abitazioni, alla vista di trenta mila Cadaveri, stritolati, bruciati, annegati, che l'aria infettavano col puzzo che n' esalava, sù d' un terreno tuttavia ondeggiante ed agitato da novelli scuotimenti, regnavano quasi dovunque i disordini più orribili, e la pubblica miseria pareva, che rendesse più sfrennata la licenza. Le femine prive de loro mariti, che cacciavansi in esilio; le figliuole senza i loro Genitori, che si mettevano in prigione, le serventi cui mancavano i loro padroni, le stesse Religiose strappate da' loro Conventi non trovavano di che sostentarsi, se non a spese dell' oltraggiato onore; e quelle, che volevano morire piuttosto sulle ruine de' pii loro asili, erano condannate ad un' esilio perpetuo. Un Ministro a cui era tutto palese, e che lungi di porvi il conveniente rimedio, pretendeva di riscuotere applauso, non avea egli tutta la ragione di tenersi per un uomo insigne, e di aspettarli la riconoscenza più doverosa de'

*zioni Filosofiche sopra i sistemi a Parigi presso Ber-
ton 1778, pag. 224*

de' popoli, e gli elogi più sinceri della posterità?

Nuovi delitti imputati a' Gesuiti.

13. Un nuovo delitto de' Gesuiti era l'aver dato ricetto a Cappuccini di Genova, i quali avendo chiesto d'essere ricoverati per una notte, furono obbligati per le circostanze di fermarsi due interi anni. Questa lunga dimora dovette certo dare qualche fastidio: ma la carità soffre tutto. Il fatto però era avvenuto sotto il Regno di Giovanni V con sua approvazione, lungo tempo prima del Ministero di Carvalho, e conseguentemente de' lamenti, che i Cappuccini del Maragnone aveano fatti contro di lui, ne' quali il P. Malagrida come abbiamo detto di sopra, non volle impegnarsi. Un altro delitto da Carvalho seriamente rinfacciato a Gesuiti era l'aver dati gl' Esercizj spirituali di S. Ignazio: La Famiglia Reale, e il Rè medesimo aveano promesso di farli sotto la direzione del P. Malagrida: e fosse pure stato il piacer d'Iddio, che la promessa avesse avuto il suo effetto. Egli è più che probabile, che il Monarca avrebbe aperti gli occhi, e che avrebbe messo riparo a pubblici disordini, nel momento stesso, che avrebbe riformata la sua condotta. Ora avere persuaso il Rè di ritirarsi negli esercizj, avere pubblicato a voce, e in iscritto, che il tremuoto era in fatti un effetto

to

to sensibile della collera del Cielo, era un delitto, secondo le viste di Carvalho, irremissibile. Quindi sentitasi in Lisbona, dopo l'espulsione de' Gesuiti, una scossa gagliarda li 30 Marzo 1761, fù pronto di far pubblicare, che non era altrimenti questo un avviso del Cielo, che altro non era, che un effetto naturale del fuoco sotterraneo, che trova esito in un luogo piuttosto, che in un altro. Per istabilire questo sentimento così ingiurioso alla divina Provvidenza, (a) sì desolante, l'umanità, (a) e

(a) L' Universo disposto, e regolato dalla mano di Dio, riceve a norma delle leggi generali, o particolari l' impulso datogli dal suo autore: tutta la natura serve d' istrumento ugualmente alla sua collera, e alla sua beneficenza, e non v' hà cosa così inevitabile nell' ordine naturale, che non dipenda continuamente dalla volontà attuale e diretta del Sovrano Padrone, che ha stabilito l' ordine generale del Mondo, che dà al moto dell' universo una nuova attività, e che vi deroga, quando a lui piace. Non è egli negare la Provvidenza il non crederla direttrice de' naturali avvenimenti? Perché attenersi precisamente alle cause efficienti, e trascurare le finali; vedere l' Istrumento, e non vedere il disegno di chi gli dà il movimento? Il Cancelliere Bacon credeva, che una tale Filosofia non servisse ad altro, che a condurre gli uomini all' Ateismo; è qui ove realmente vanno a terminare quasi sempre gli spiriti deboli, che si restringono a contemplare ciò, che veggono, e attribuiscono le rivoluzioni della terra ad un cieco potere, ai capricci della materia, all' agitazione, all' attrazione, alla

etc.

(a) e sì assurdo in buona fisica; (b) egli raccomanda a Vescovi di ordinare a Curati, ed a Predicatori di parlare con questi sentimenti, nei sermoni, ed istruzioni,

creatura; come dice S. Paolo; piuttosto, che al Creatore la cui potenza è benedetta da tutti i secoli.

(a) Qual terribile situazione sarebbe quella degli uomini, che si credessero abbandonati ai furiosi elementi; la cui direzione fosse stata per sempre rilasciata dal Sovrano Motore; alle cause cieche, ed irresistibili; senza che alcuno mai potesse trattenerne i suoi devastamenti: fatalissimo assurdo insieme; e cagion di disperazione: che ugualmente ferisce i diritti della Divinità; e quei della più nobile sua creatura.

(b) Le Leggi naturali della natura esistono senza dubbio alcuno, e s' eseguiscano senza interrompimento, e senza disordine; ma elle sono d' una docilità, e pieghevolezza incomprendibile nella mano di Dio, che le ha disegnate, e che le dirige senza abbandonare un sol momento la loro condotta. La loro combinazione con una infinità di circostanze produce, o non produce un tal effetto, opera, o non opera un tal avvenimento, a norma delle viste generali, o particolari della Provvidenza, che agisce tuttavia ciaschedun momento con tanta forza, e saviezza sulla natura creata, come agì allora che venne a creare la natura medesima Giusta il sentimento de' nostri sapienti, la vicinanza del Mare, o i Vulcani sono dessi, che infallibilmente, ed esclusivamente producono questi dolorosi devastamenti. Ma dov'è il Vulcano, che distrusse Lisbona, Smirne, Aleppo, Lima, Surate? ove è il mare, che ingojò Pleure, Comorra, Tauri, ec.! O Fisici, sono pur corte le vostre vedute, deboli, ed inferme le vostre spiegazioni, e sempre ribattute da manifeste eccezioni?

ni, che facevano al popolo: ed essi il compiacquero pur troppo ciecamente.

14. Nel 1757 seguì il fatto di Porto, che non avea nulla che fare co' Gesuiti. La sedizione ebbe origine dal Monopolio del Ministro, che avea stabilita una compagnia per i vini de' quali egli fissava il prezzo. Coll' accordarsi un privilegio esclusivo a questa compagnia, egli venne a capo di ruinare i Mercanti e di godere esso tutto il vantaggio. Il popolo sdegnato si unì ai Mercanti e scoppiò la sollevazione in tal maniera, che levatosi un grido universale ripetevasi, *Viù il Re, perisca la compagnia de' vini*. Carvalho contro il parere de' Giudici, quali non erano di sentimento, che il delitto meritasse la morte, fece impiccare dodici uomini, e quattro Donne. Squartaronsi i primi per ordine del Ministro, e si esposero le loro membra in diversi luoghi della Città. Quelli, che eransi fuggiti, furon appiccati nella propria effigie. Ducento furono tratti in prigione, con crudeltà tormentati, e fatta la confiscazione de' loro beni furono esiliati oltre mare. Molti cittadini, perchè non avevano sedato il tumulto, cosa, che non era in poter loro di fare, furono condannati ad albergare nelle loro case de' Soldati a discrezione; per un anno intero, ed a pagare i salarij di tutto un reggimento.

Sollevazione di Porto ingiustamente attribuita a Gesuiti.

to . Sotto il Regno di Alfonso VI nel 1661 si eccitò una sollevazione molto più considerabile, che durò assai lungo tempo; ma acquietaronsi gli spiriti appena s' intesero sbararsi alcuni moschetti. Non si fece alcuna esecuzione, e tutto ebbe fine coll' esilio d' alcuni de' più sediziosi . Se vogliasi dar fede a' detti di Carvalho , i Gesuiti per fomentare la sedizione , vantaronsi d' avere ne' loro archivj la relazione di quest' antica ribellione, ed assicuraron il popolo della stessa impunità . I loro archivj non aveano nulla , che riguardasse cotesto affare, e non ne aveano notizia alcuna . La seppero essi da D. Lemos , che loro comunicò uno de' suoi manoscritti, ove se ne faceva menzione . E' ben vero che D. Figueridos Presidente del Consiglio essendo in questa congiuntura venuto in Collegio , vi tenne discorso della rivolta poco fa accaduta . I Gesuiti allora fecero memoria di quella accaduta tant' anni sono per un motivo eguale , e gli mostrarono lo scritto , che era stato loro prestato da persona amica , a cui doveano restituirlo . Figueridos domandò ad essi licenza di farne copia ; che graziosamente gli fù accordata . Ma abusando esso della confidenza , che eragli stata fatta , spedì la copia al Ministro . Dissero alcuni, che egli non fece ciò ; se
non

non per farlo avvertito, che egli puniva quest'ultima sollevazione con maggiore severità, di quel che si fosse fatto con la passata; benchè più gagliarda, e più impetuosa. Altri con più verisimiglianza sospettarono, che l'avesse fatto per rientrare in grazia di Carvalho, che nol vedeva più di buon occhio. Sapeva ben egli, che il mezzo naturale di riuscirvi era appunto d'avvelenare fino le intenzioni di questi Padri.

15. Il sospetto contro di essi era molto forte, perchè si dovesse metter in chiaro. A questo fine fù inviato a Porto Monsignor Dante Barbosa Arcivescovo di Sparta, e Suffraganeo di Lisbona. Dovea egli fare i processi agli Ecclesiastici, che potevano aver avuto qualche parte in questa sedizione; ed avea un Ordine secreto di fare le più esatte ricerche sulla condotta de' Gesuiti tenuta in tutto questo affare. Dopo d' avere adempita la sua commissione, ed essere ritornato a Lisbona, egli pubblicò altamente, che gli abitanti di Porto disculpavano in tutto, e per tutto questi Padri. Convien dire, che la loro innocenza fosse ben chiara, ed evidente; poichè il Ministro, che adun semplice sospetto puniva qualsiasi persona, non ne fece imprigionare alcuno: sebbene però avesse scritto secretamente al Senatore D,

Processi
fatti contro di loro
su questo
proposito.

Suppl. TOM. I.

K

Ma-

Malcarchenas di tentare ogni via possibile per volgerli in questa sedizione. Questa notizia si è saputa dappoi dal figliuolo di questo Senatore, di cui avremo in seguito a parlare:

Vane imputazioni contro i medesimi per l'affare di Porto.

16. Ma come si volevano far comparirli ad ogni patto colpevoli, si fece loro delitto l'aver spesso visitati i prigionieri, (e nol fecero, che per ordine del Presidente) l'aver ad essi mandato di che mangiare, l'essere stati assiduamente presso di loro i trè giorni, che precedettero l'esecuzione della sentenza, l'averli confessati, disposti a morire, e accompagnati al Supplicio. Il numero di sedici delinquenti richiese il soccorso di tutti i Padri del Collegio: i vecchi stessi non se ne dispensarono, e vi si fecero condurre per dividere co' loro Confratelli il merito di quest'opera buona. I pazienti gradirono assai tanta loro carità, e niuno s'avvisò di guardarli come complici di loro ribellione, e come autori delle loro disgrazie.

Altre imputazioni su d'altri affari.

17. Se si vuole stare ancora alla testimonianza di Carvalho, i Gesuiti non furono cacciati di Corte, se non per non avere osservati gli ordini reali intimati già da più anni addietro: egli però non ne cita alcuno, nè alcuno se ne fa. Gli incolpa in oltre d'aver preteso di giustificare

te la condotta degli abitanti del Paragvaj, e del Maragnone, d' avere avanzato, che essi medesimi venivano molestati per aver detto; che la Religione in Portogallo andava sensibilmente decadendo, e che si faceva di tutto per rovesciare, e abolire il Tribunale della fede, conosciuto sotto il nome di *Inquisizione*. Quantunque toccavasi tuttociò con mano, nulla però ne avevano detto i Padri: Risovvengaci ciò che era accaduto al Paragvaj, al Maragnone, ed a Lisbona, e si potrà di tutto formare un adeguato giudizio.

18. Per ciò, che riguarda al Sant' Offi. Carvalho fa imprigionare il Grand' Inquisitore, e compone questo Tribunale di persone a lui vendute. cio, come si portò egli Carvalho? Non è egli vero, che esso avvolgendo il fratello del Rè Grande Inquisitore, nella pretesa congiura, della quale trà poco avremo a parlare, ebbe ardire di spogliare il Principe della sua autorità, e dignità, di farlo cacciare in prigione, e tenervelo per tanti anni (a) in vendetta d' aver esso voluto far arrestare la famosa maliarda, di cui abbiamo parlato, e d' avere rifiutato di concorrere ad infamare i

Ge-

(a) Nel Convento de Carmelitani Scalzi in *Bassaceo* distante da Lisbona venti leghe. Questo Principe rientrò nel suo Palazzo col Principe suo Fratello ai 25 Luglio 1778; nello stesso giorno, in che levati furono di là diciott'anni prima.

Gesuiti? Gli altri Inquisitori distinti per la loro integrità, e pel loro sapere furono tutti deposti, e furono sostituiti Paolo Carvalho de Mendoza suo fratello, ed alcuni altri della stessa tempra in tutto soggetti a' voleri di lui.

Egli vuol fare sposare la Principessa del Brasile col Duca di Cumberland.

19. Un nuovo delitto apposto a Gesuiti fù, d' avere essi impedito, che il Rè accordasse a' Protestanti ne' suoi Stati il libero esercizio della loro Setta, e d' essersi opposti al Matrimonio della Principessa del Brasile col Duca di Cumberland; se vogliasi dare il giusto peso a quest'ultimo reato, chiaramente si vede, che non può se non tornare in lode di questi Padri.

Morte del Generale de' Gesuiti.

20. Confesso il vero, che io non mi sarei trattenuto a confutare queste calunnie di cui è tutta piena zeppa la mentovata Opera, se con tutto l'essere informe, non avesse servito di base agli Editi, che in appresso rovinarono affatto la Compagnia in Portogallo. Il suo Generale P. Luigi Centurioni morì in queste circostanze. L'interregno di sei Mesi, che scorsero fino alla nuova elezione, non era certamente in niun conto proprio a riparare la tempesta. Doveasi riunire la Congregazione Generale nel mese di Giugno 1758. Il P. Gio: Antonio Timoni Vicario Generale, prima d'incominciarla

fe-

fece molte , e molte istanze per avere udienza da Benedetto XIV , onde informarlo degli affari di Portogallo ; ma i Cardinali Passionei , ed Archinto , che assediavano il Papa oppresso dalla vecchiaja , e dalle indisposizioni , resero inutili tutti i suoi sforzi .

21. Il defonto Generale non avea trascurato dal canto suo di dissipare l' ombra del Rè di Portogallo , e di rappacificarlo . Essendo stato informato , che nel Brasile due giovani non Professi per nome Andrea Frazane , e Stefano Sousa non avevamo avuto il debito rispetto al Co: di S. Michele , ordinò al Provinciale di licenziarli dalla Compagnia , e al P. Moreira di darne parte a S. M. Fedelissima . Da che egli seppe l' affare del Maragnone , scrisse al Monarca la lettera più rispettosa , onde attestargli il dolore , ch' egli avea provato , venendogli fatto credere , che i Gesuiti , che faceano le funzioni di Missionarj , avessero avuta la disgrazia d' incorrere la sua indignazione . Lo assicurava , che era risoluto di punire i colpevoli , che gli venissero denunciati , e che gli darebbe qualunque soddisfazione potesse esigere . Questa lettera fù scritta nel Luglio dell' anno 1757 . Moreira la mise in mano del Re , e scrisse a Roma , che era stata dal Sovrano ben-

Quanto si fosse egli adoperato per pacificare il Re , e quanto anche facesse il Vicario Generale dopo la morte di lui .

gnamente riguardata . Ma poco appresso le cose cangiaron faccia : i Gesuiti furono licenziati dalla Corte , e la lettera rimase senza risposta . Il Generale cessò di vivere in questi frangenti il dì 2 Ottobre 1757 , e il P. Timoni Vicario Generale ebbe la notizia improvvisa dello scacciamento de' Gesuiti dalla Corte . Scrisse egli tantosto a S. M. per significarle , quanto esso , e tutta la Compagnia erano afflitti al risapere il suo scontentamento , e per offrirle ogni possibile soddisfazione . Scrisse parimenti al Ministro , e implorò i suoi buoni ufficj presso il Re . Il P. Enriquez gli consegnò queste lettere , dicendogli , che avea ordine dal Vicario Generale di fare quanto gli sarebbe prescritto riguardo al Maragnone .

Lettera
del Re al
Generale
probabil-
mente fal-
sificata .

22. Carvalho promise di presentare la lettera indirizzata al Sovrano ; ma si ha motivo di credere , che ei non ne facesse nulla ; poichè la risposta del Re in data de' 2 Ottobre 1757 , e indirizzata al P. Centurioni , non capitò al P. Timoni se non se nel mese di Marzo 1758 più di cinque mesi dopo la morte del Generale . Benchè la sottoscrizione paia essere di mano del Monarca , facilmente si può riconoscere lo stile del suo Ministro . Il Re vi significava , che s' era spesso lamentato co' Generali de' delitti commessi da' loro sud-
di-

diti, ma che sembrava, non avervi essi avuto alcun riguardo, e tutti questi delitti erano rimasti impuniti. Del resto cotesti pretesi delitti non vi erano specificati, nè mai da questo Principe non era comparso alcun lamento. E' verisimile, che esso sottoscrivesse questa lettera senza leggerla, o che Carvalho, che avea de' fogli in bianco, riempisseli a suo capriccio; imperocchè veniva ancora accusato, di far vedere al Re le lettere, che scriveva a nome di lui, e di sostituirne dell'altre interamente diverse. Tutto il Regno era di ciò persuaso: manino avea ardire di farne avvisata S. M.

23. Enriquez, che avea consegnato al Ministro le lettere del P. Timoni, venne a chiedergli gli ordini di S. M. per convocare la Congregazione Provinciale, nella quale si doveano eleggere i Deputati da inviarsi a Roma, per assistere all'elezione del Generale. Carvalho promise di parlarne al Re, e nel seguito del discorso gli dimandò, se avea veduto il libro della Repubblica Gesuitica. Il Padre rispose, che sì. Per me, ripigliò Carvalho, se l'autore mi avesse consultato, io era in istato di trarre dagli Archivj reali delle accuse molto più atroci, e di somministrargliele. Non ne dubito punto, disse Enriquez, ma sarebbero probabilmente co-

Conferenza d' Enriquez con Carvalho,

si veridiche, come quelle, che sonosi allegate. Carvalho non si aspettava simile risposta, nè volendosi palesare per autore di questo libercolo, cercò di disimbarazzarsi domandandogli, se egli infatti credeva, che questo libro contenesse delle falsità. Tante, soggiunse Enriquez, quante sono le parole, e se vostra Eccellenza me lo permettesse, mi impegnerei di provarglielo ad evidenza. Il Ministro non insistè d'avvantaggio, cambiò discorso, nè del libercolo si fece più parola. Nell'atto di congedare Enriquez, lo prese per mano, e gli significò a nome del Re, che facesse sortire da Lisbona innanzi trè giorni il P. Fonseca, e che andasse cento leghe di là dalla Capitale il P. Ferreira. Egli non ebbe, che replicare. L'ordine fu eseguito appuntino, e tutti due partirono la Vigilia di Natale, Ferreira per Braganza, Fonseca per la Residenza di Camissos, donde poco dopo fu trasferito ad altra più distante, essendo Camissos troppo vicina di Coimbra.

Il P. Fonseca esiliato, e perchè.

24. L'esilio di Fonseca si attribuì comunemente alle lunghe conferenze da lui avute con Carvalho sugli affari del Maragnone. Gli era sembrato troppo bene istruito di tuttociò, che apparteneva a questa Colonia, e temeva, che non prendesse a confutare il libercolo a lui sì caro.

ro.

ro. Il franco parlare di Enriquez , pareva confermarlo ne' suoi sospetti , ed accrescere la sua diffidenza . Per la medesima ragione ebbe riguardo di allontanare dalla Capitale tutti quelli , che capitavano da questo paese .

25. Quanto a Ferreira si ha qualche motivo di credere , che la cagione del suo **Esilio del P. Ferreira , e sua cagione .** esilio provenisse da ciò , che sono per dire . D. Atayde , che avea sposata in seconde nozze la Madre di Carvalho , perì miseramente nel terremoto di Lisbona : non avendo egli lasciati figliuoli , la sua eredità , che era considerabile , passava per diritto agli eredi abintestato : ma essi non n'ebbero un frullo . Il Ministro se ne impadronì da se , e niuno ardì d' opporvisi . In tanto la Vedova , vedendosi dal proprio figliuolo spogliata del suo proprio stato vedovile , fece di molti schiamazzi , e minacciò di far giugnere i suoi lamenti fino a piedi del Trono . Per prevenire le conseguenze , Carvalho diede ad intendere al Sovrano , che sua Madre era impazzita , e si fece egli tosto dichiarare amministratore de' beni di Lei : col peso di pagarle una piccola pensione pel suo sostentamento . In seguito la cacciò dalla sua propria casa , e la ridusse a vivere di sole limosine . Si hanno molte lettere da lei scritte a parecchi Gesuiti , per eccita-
re

re la loro compassione nello stato miserabile, in cui l'avea ridotta lo snaturato suo figliuolo; trall'altre quella, che ella scrisse al P. Biagio Andrada Rettore del Noviziato, e al P. Giuseppe Sampayo. Ella volea fare testamento: ma non avendo coraggio alcun Notaro di pigliarsi l'affunto di stenderlo, ebbe ricorso al P. Ferreira, che l'avea spesso sovvenuta nella sua miseria. Questo Padre se ne scusò allegando le regole della Compagnia, che proibivano d'ingerirsi in somiglianti affari. Carvalho n'ebbe qualche sentore, e temette che Ferreira non facilitasse a sua Madre (a) il mezzo di fare questo testamento. Perciò egli lo relegò da prima nel Collegio di Braganza, e dipoi fecelo chiudere nelle prigioni di questa Città; d'onde fu trasferito in quelle d'Almeida. Queste verisimilmente sono le cause della sua disgrazia; quando non si voglia dire, che per questi tratti imperiosi, volesse intimorire gli altri Gesuiti, e impedirli di confutare il suo libercolo.

Diciotto
Gesuiti
vengono
dal Maragnone.

26. In questo tempo medesimo si videro approdare provenienti dal Maragnone di-

(a) Ella morì alcuni anni dopo in un Convento nell'avanzata età di quasi novant'anni.

diciotto Gesuiti, capo de quali era il P. Toledo, quel Visitatore, di cui abbiamo fatta menzione più sopra, e che dal Ministro era così odiato.

27. Sul principio dell' anno 1758 Carvalho fece significare al P. Enriquez, che il Re dava licenza di radunare la Congregazione Provinciale in Lisbona, ma che non voleva, che s'inviasse Deputati a Roma per assistere all' elezione del Generale; che basterebbe che delegassero a loro arbitrio de' Padri Italiani, i quali faceessero nella Congregazione Generale interamente le veci loro. Egli ritrovò quest' espediente sul timore, che i Gesuiti Portoghesi deputati per andare a Roma non rivelassero in questa Capitale del Mondo Cristiano l'ingiustizie del suo procedere.

28. Nel mese di Febbrajo dell' anno medesimo sbarcarono in Lisbona quindici Gesuiti del Maragnone d' onde erano stati discacciati da D. Mendosa, e Monsignor Bulhoens Vescovo di Para. Questi giudicò, che dodici Gesuiti erano più che sufficienti pei due Collegj del Maragnone, tanto più, che era stata loro levata l'amministrazione de' villaggi Indiani. Esiliaronsi quelli, a cui si erano intercettate le lettere indirizzate al Re per informarlo della indegna maniera, con che era governato il paese, e vi si associarono
de-

Ordini dati a Gesuiti per la Congregazione Provinciale.

Altri 15 Gesuiti arrivati dal Maragnone.

degli altri sotto diversissimi speciosi pretesti.

Missioni
del Mara-
gnone tol-
te a Gesui-
ti.

29. Abbiamo detto , che l'anno 1755 il Re, o per meglio dire il suo Ministro , aveva tolta a Missionarj la soprintendenza del civile regolamento . Tutti i Regolari si unirono insieme per rapresentare ; che la cosa non era fattibile , e che altra volta se n'era avuta una funesta esperienza . Pareva certo , che il Vescovo avesse dovuto favorire i Religiosi: eppure egli si compiaceva della loro resistenza , e ne voleva trar quindi ogni profitto , per isloggiarli di là co' Gesuiti , e loro sostituire de' Sacerdoti Secolari , benchè fossero questi in numero affai scarso in Para . Il suo disegno fù scoperto . I Superiori delle Religioni , che prevedevano il gran vuoto , che rimarrebbe , se essi si partissero , ricevettero in fine l' ordine del Re : ma non dovea mettersi ad effetto , se non il giorno della sua pubblicazione, cioè li 29 Maggio 1757 . Questo colpo improvviso sconcertò per alcun poco i progetti di Bulhoens : ma come i Superiori , per uniformarsi all' ordine Regio , domandavano al Governatore , che volesse assegnare a' Missionarj una pensione dal pubblico tesoro , il Vescovo s' appigliò a questo incidente ; e pregò il Governatore di non lasciarsi sfuggire questa occasione , onde favori-

re

re la sua Episcopale Giurisdizione . Il Governatore , aderendo alla sua istanza , rigettò la dimanda de' Superiori . Pregaronlo essi di loro concedere almeno di pigliare da ciaschedun villaggio quattro persone a proprie spese , le quali cacciassero , e pescassero pel loro mantenimento : ma neppur questo fù loro accordata . Allora gli dichiararono , che restando essi privi d' ogni ajuto , nè potendo far sussistere tanti Missionarj , si vedevano necessitati ad abbandonare le Missioni . Era questo appunto ciò , che il Vescovo desiderava , Raccolse tutti i Preti secolari , che trovavansi in Para , e ne' contorni , la maggior parte senza dottrina , quasi tutti ignoranti della lingua del paese , e li distribuì in tutte le Parrocchie . Molti ancora furono violentati , perchè accettassero quest' impiego : nè essendo il loro numero sufficiente , furono pigliati in Lisbona , per ordine del Ministro , moltissimi Sacerdoti alla rinfusa , e senza riguardo alcuno alla loro incapacità , e forzatamente furono imbarcati pel Maragnone .

30. I Gesuiti dunque abbandonarono i loro villaggi , vietandosi loro di trasportar nulla a riserva del loro Breviario , e del loro Bordone . Tutti soggettaronsi a questo divieto , fuor solo i Padri Emmauele Alfonso , e Gioacchino Barrias , i
qua-

Divieto
fatto loro
di non por-
tar seco
nulla .

quali per pagare i loro debiti, diedero a' loro creditori due vacche, che erano di loro ragione. Il P. Luigi Oliveira pure s'io giudicò di portar seco un forziere pieno di ferramenta; che il Collegio avea comperato per equipaggiare un barca del medesimo Collegio. Per quanto fosse ragionevole questa interpretazione, che giustificava la condotta di questi Padri, Mendoza pretese, che si fossero resi colpevoli: furono però esiliati a spese de' Collegj, che dovettero pagare il nolo del vascello, che riconducessi in Portogallo. Non vi furono sì tosto arrivati, che confinaronsi in prigione.

Proibizio-
ne a' Reli-
giosi d'Eu-
ropa di an-
dare alle
Missioni
dell' Asia.

31. Quest' anno medesimo si pubblicò in Lisbona una proibizione a tutti i Religiosi d' imbarcarsi per l' Asia senza un' espressa licenza del Re. I Gesuiti la dimandarono, ma non l'ottennero. La flotta si mise alla vela, e lungi dal vedersi de' Missionarj sui Vascelli, cosa affatto insolita, non vi si vide neppure un solo Sacerdote per servizio dell' equipaggio, e de' passeggeri. In questo fatto il Ministro non s'allontanava certo della sua massima; mentre fù egli stesso, che sotto pretesto d'animare il commercio, avea fatta pubblicare una legge in favore del libero esercizio dell' Idolatria nell' Isola, e nella Città di Goa. E perchè le cose andasse-
ro

ro del pari, come i vascelli, che venivano dall'Indie, e dall'America, portavano seco quantità di Sacerdoti, e di Religiosi, che si faceano ritornare in Europa: così quelli, che salpavano dal Tago, non ne riconducevano alcuno per quelle contrade.

32. Ciascun giorno era apportatore di nuove disgrazie. Andavasi tacitamente bisbigliando, che i Gesuiti sarebbero cacciati dalle loro scuole, da' loro beni, dalle loro case, e fin' anche dal Regno, almeno almeno, che sarebbero obbligati ad una riforma. Le persone sensate non potevano persuadersi, che si parlasse seriamente di riformare un Ordine, che era in tanta stima per le Scienze, pei talenti, e per le virtù, di che unitamente andava adorno. Ma pure coteste voci avevano un gran fondamento. Il Ministro ne avea suggerita l'idea a' Cardinali Archinto, e Passionei.

Romori
sparsi della
la Riforma
de' Gesuiti.

33. Si può dire ben anche, che molto vi contribuissero le lettere del Nunzio Acciajoli. Questo Prelato credeva ciecamente tutto ciò, che Carvalho gli raccontava della condotta de' Missionarj del Maragnone, e avea di loro concepita la più sinistra opinione sullo spaventoso ritratto, che erasegli fatto. Il Ministro per renderse lo più addetto, avea avuto l'atten-

Il Nunzio
assai vi
contribuì.

tenzione di conferire a' suoi parenti i migliori Beneficj , che andavano vacando . Dall' altro canto il Nunzio conosceva perfettamente la maniera di pensare de' due Cardinali soprammentovati , e che in Roma si riguardavano come persone affatto contrarie alla Compagnia . Il Nunzio dimandava a tratto a tratto al Provinciale , senza poi spiegarli d' avvantaggio , se aveva ricevuto da Roma qualche cosa di nuovo . Queste reiterate dimande fatte con un tuono misterioso , fecero nascere de' sospetti a questo Padre , ma non potè mai schiarirsi .

Il Cardinal Saldanha fatto Visitatore, e Riformatore de' Gesuiti fa loro notificare il Breve.

34. Finalmente il mistero si sviluppò tutto ad un colpo . Adi 3 Maggio 1758 dopo il tramonto del sole , comparve alla Casa Professa il Senatore Emmanuele Barberino mandatovi dal Cardinale Saldanha , e fece chiamare il P. Enriquez . Abitava il Padre nel Noviziato ; Barberino però si fece condurre alla Camera del Superiore , e gli ordinò , che raunasse tosto la Comunità . Alla presenza di tutti questi Religiosi , lesse egli primamente una lettera del Cardinale Saldanha al Ministro , colla quale gli faceva sapere , che il Sommo Pontefice avea stabilito esso Cardinale Visitatore , e Riformatore de' Gesuiti negli Stati di S. M. F. dipoi lesse la risposta di Carvalho al Cardinale , col-

colla quale significavagli , che il Re gradiva molto questa commissione , e gli permetteva di prendere a compagno qualunque Senatore , che esso giudicasse . Terminò con una terza lettera del Cardinale , che manifestava essersi scielto per Ajutante il Senator Barberino . Compita la lettura di queste lettere , che non erano nè originali , nè autentiche , il Senatore ordinò al Superiore di scrivere nel roverscio , che la lezione erasi fatta alla presenza di tutta la Comunità . Ciò fatto Barberino si ritirò , e fù dal Superiore , e da PP. accompagnato fino alla Porta .

35. La loro modestia , e silenzio lo sorprese talmente , che non potè a meno di non parlarne con ammirazione al Cardinale , e al Ministro . Essi non s' aspettavano un somigliante contegno : anzi persuasi che i Gesuiti non riceverebbero questi ordini senza tumulto avean fatto appostare nelle vicinanze de' soldati , i quali non attendevano , che il cenno di Barberino per entrare immediatamente nella Casa . Ma la sommissione , e moderatezza di questi Padri resero vane tutte queste precauzioni .

Contegno
religioso
de' Gesuiti.

36. Il Provinciale fù tantosto informato di quanto succedeva nella Casa Professa . Il giorno susseguente accompagnato da Superiori , e da' Padri più gravi si presentò .

Parole
dette loro
dal Cardinale.

Suppl. TOM. I.

L

sen-

sentò al Palazzo del Cardinale . Questi fece loro buona ciera , e per assicurarli , disse , che egli si faceva un dovere d' eseguire l' ultima volontà di suo Padre , il quale vicino a morte avea raccomandato , tanto a lui quanto a' suoi fratelli , di conservare sempre buona amicizia con i Padri della Compagnia , sì per proprio interesse , che per gratitudine ; avendo provato egli medesimo , che se avea avuto la sorte di soddisfare al suo impiego in Goa con qualche riputazione , ne era debitore ai loro buoni consigli , e al loro zelo per la sua persona , e che in simili circostanze potrebbero essi ancora trarne somiglianti vantaggi . Nel congedarli disse secretamente al Provinciale , che *aveva egli più bisogno d'essere riformato da essi , che di riformare la Compagnia* . Ciò poteva esser vero : ma si vedrà in seguito quanto poco sincere fossero le sue parole .

Carvalho
fa ad esso
molti fa-
vori .

37. Così Enriquez , che i suoi Confratelli non fecero gran conto di queste belle parole : che anzi troppo chiaro vedevano , cosa dovessero aspettarsi d' un uomo , che povero di beni di fortuna , e nato coll' ambizione d' ingrandirsi rispetterebbe assai più volentieri la volontà del onnipossente Carvalho , che quella di suo Padre già defonto . Già da due anni que-

questo Ministro , col disegno di farne l'istromento del suo dispotismo , profonda-va sulla persona di lui i più pingui Beneficj del Regno : esso l' avea fatto promuovere al Cardinalato : esso avea conferito al fratello di lui la carica di *Principale* nella Chiesa Patriarcale : esso avea onorato del titolo di Conte l'altro di lui fratello primogenito , e quegli in oltre , che già godea la dignità di *Principale* (a) era stato successivamente nominato Ambasciadore di Francia , ed in Ispagna . Il Cardinale sapeva , che il Ministro non si rimarrebbe di fargli nuove grazie , e lusingavasi di poter succedere al Patriarca , che attesa la sua vecchiaja , ed infermità tra non molto avrebbe lasciata vacante la sua Sede .

38. La scelta , che il Cardinale avea fatta di Stefano-Luigi Magallanez , dovea certamente tenere inquieti i Gesuiti . Era costui un' anima vile , e tutta ligia a voleri del Ministro . Se si fosse proceduto colle regole della giustizia , questi Padri erano in grado di nulla temere . La disciplina era presso di essi nel primo suo

La riforma era un pretesto per cose peggiori .

(a) Questa è una dignità annessa a un Canonico della Patriarcale .

fuoi vigore , e il loro zelo per la gloria di Dio , e per la salute dell' anime si manifestava ad ogni occasione . Un corpo sì lodevole pareva , che non avesse bisogno di riforma , e l' intraprenderla presagiva qualche funesto avvenimento . La venerazione del popolo , e de' Grandi presso questi Padri cresceva a proporzione degli sforzi , che faceansi per renderli odiosi . I loro nemici non potevano darli pace : il Ministro più d' ogn' altro , che avea giurata la loro perdita , non pensò ad altro , che a distruggerli , e non si stette gran tempo ad accorgersi de' suoi cattivi disegni . Suo fratello Paolo , Prelato della Chiesa di Lisbona , ne era bene informato , poichè egli seppe dire in presenza de' suoi Confratelli , che pareano costernati , che poteano i Gesuiti far ciò che volevano , che il paziente loro contegno , e l' affettata modestia non servirebbe , che ad affrettare la loro caduta .

Il Breve
pubblica-
to, e sparso
con delle
alterazioni
non è fat-
to vedere
a Gesuiti.

39. A niuno d' essi erasi comunicato il Breve , se n' era solamente fatta innanzi ad essi una lettura assai precipitosa . Credettero essi , e con molto fondamento , che dovesse contenere certe clausole , e restrizioni poco favorevoli a disegni de' loro nemici . Ognuno sapeva , che il Ministro fingeva delle lettere come provenienti dalla Corte di Roma , che le fa-
cca

cea stampare, e le distribuiva . Non era ugualmente a lui facile di aggiungere , o troncato ciò , che volea al Breve , massime , che contro l' uso ordinario , e lo stile consueto questo Breve non era stato registrato nella Cancelleria Romana ? Si vide pertanto comparire il Breve stampato in latino , e in Portoghese ; e la traduzione erasi fatta sotto la dettatura del Ministro , con delle variazioni , ed infedeltà manifeste . Se ne distribuirono degli esemplari a tutti i Tribunali , a tutti i Vescovi , e Grandi del Regno , agli Officiali di Corte , e a' Superiori delle Religioni .. Fu attaccato a' luoghi pubblici , e messo in vendita , come se una Commissione , che non interessava , che un Corpo particolare , e che secondo gli Ordini del Papa dovea eseguirsi senza strepito , fosse divenuta un pubblico affare , che riguardasse seriamente la sicurezza dello Stato . Il fatto è , che cercavasi piuttosto d' infamare , che di riformare la Compagnia .

40. La lettera scritta dal moribondo Pontefice al Cardinale Saldanha indirizzandogli il Breve , conteneva delle istruzioni , e degli ordini pieni di saviezza , e di moderazione . Gli raccomandava di trattare con prudenza , e dolcezza , di osservare sopra tutti i Capi d' accusa un pro-

Istruzioni
del Papa
al Cardi-
nal Salda-
nha per la
riforma .

fondò silenzio , e d'imporlo parimenti a quegli , che egli avesse a se sostituiti , di ben verificare i reati , che fossero dubbiosi , di non dar orecchio alle suggestioni de' nemici della Compagnia , di discutere con maturità tutti i fatti , e sopra tutto di non lasciar traspirare affatto nulla a' Ministri , o al Pubblico : infine di nulla decidere da se medesimo , ma di fare una fedele relazione alla Santa Sede , che riservavasi di decidere , come avrebbe giudicato a proposito . Lo Scritto , che conteneva le circostanze particolari di queste istruzioni , e della condotta , che il Cardinale dovea osservare nell' esercizio della sua commissione , era di mano del Cardinale Archinto ; ed avea per titolo *— Benedicti XIV Pontificis Maximi secretiora mandata circa visitationem ab Cardinali Salda- bna observanda* . Fu cosa certamente maravigliosa , che in queste circostanze si turbolente , e non prevedute , trà mille , e cinquecento Religiosi dell' Assistenza di Portogallo sparsi ne' due Emisferi , neppure un solo si lamentasse , nè mormorasse , nè producesse un minimo motivo di scontento al Cardinale Riformatore . Questa condotta perfettamente conforme in tutti era un gran pregiudizio in favore della di loro innocenza , e avrebbe dovuto far aprire gli occhi a' suoi nemici ;
ma

ma essi anzi divennero più furiosi , che mai.

41. In questo tempo medesimo si ebbe notizia della morte di Benedetto XIV , Morte di Benedetto XIV. accaduta in Roma adi 3 Maggio 1758 , trentadue giorni dopo la spedizione del Breve . Si osservò , che fu appunto il giorno , e l' ora stessa della sua morte , che il Senatore Barberino era venuto alla Casa Professa per leggervi le Lettere Apostoliche . Questo avvenimento sconcertò sulle prime il Ministro , e 'l Cardinale , che presero poscia il partito risoluto di non frammettere indugio alcuno , e di affrettare più che si potesse quanto si dovea operare .

42. Il Cardinale Saldahna mandò a dire al P. Enriquez , che a' 30 di Giugno egli verrebbe al Collegio di S. Rocco . Ci venne in fatti alle cinque della sera in formalità , e con seguito numeroso . Entrato in Chiesa per la porta grande , andò verso l'Altar Maggiore , ove gli si era innalzato un Trono . Vi salì sopra con Magallanez al suo fianco , ed ammise al bacio della mano tutta la Comunità . Parve , che il Pubblico s' intenerisse al vedere questi Religiosi rispettabili per la loro canizie , pel loro sapere , e sopra tutto per la vita edificante , e pei loro travagli Apostolici sottomettersi con

Il Cardinale Saldahna comincia ad esercitare l' Offizio di Riformatore .

una semplicità , e modestia maravigliosa a una cerimonia , che non poteva certo esser loro molto gradita . Il Cardinale strinse ad Enriquez la mano , nell'atto , che il P. baciavagli la sua : e gli disse , che si facesse pur coraggio , e fosse persuaso , *che egli tratterebbeli con bontà* . Poscia rizzatosi dal Trono uscì precipitosamente per la stessa Porta maggiore della Chiesa mentre che i Padri si disponevano d' accompagnarlo , e d' introdurlo in Collegio . Il giorno appresso il Cardinale si dolse , che non avessero fatte delle illuminazioni la notte , nè dato alcun altro segno d' allegrezza pel possesso preso del suo nuovo impiego ; come se tali festose allegrie dovessero aver luogo in circostanze cotanto strane , e che fosse presso di loro costume di fare simili dimostrazioni pe' nuovi loro Superiori .

La Mor-
te del Pa-
pa imba-
razza il Ri-
formatore:
ma il Mi-
nistro scio-
glie ogni
difficoltà.

43. Frattanto altri più gravi pensieri agitavano il Cardinale . La nuova della morte del Papa sarebbe giunta al Brasile prima della pubblicazione del Breve ; il quale da quel punto restava senza vigore . Quindi la commissione del Riformatore cadeva da se stessa , e non potea più sussistere riguardo a' Gesuiti d' una Provincia indipendente da quella di Portogallo . Ma il Ministro fece svanire ogni difficoltà , decidendo alla testa del
suo

suo Consiglio , che il Cardinale avea una piena ed intera giurisdizione al di là de' mari , benchè il Breve non vi fosse stato preventivamente pubblicato . In sequela di ciò nominaronsi i Delegati al Brasile , perchè vi facessero la riforma , o a meglio dire la distruzione a nome del Cardinale : e fu dato loro ordine di mettere in sequestro i beni de' Collegi , e l'argenteria delle Chiese annesse . Il Ministro , che formava allora il suo piano della pretesa congiura , disse a trè Senatori nominati pel Brasile , e dati come ajutanti a Visitori Ecclesiastici , che non proibiva già loro di avere nel proprio cuore una secreta compassione verso questi Padri , ma sibbene di farne comparire il menomo indizio al di fuori ; e che se essi giudicassero ingiusti gli ordini , che verrebbero dati , era loro debito di ubbidire : che il Re , ed esso solo sarebbero responsabili innanzi a Dio .

44. Saldanha pochi giorni dopo sembrò aver affatto dimenticate le belle promesse fatte di operare con dolcezza . Fece egli scrivere da Magallanez al P. Enriquez , e gli mandò un editto già stampato , e che si divulgò dopo trè giorni . Ingiungevasi al Padre di leggere a tutta la Comunità l'editto , di registrarlo , e di rimandargli immediatamente l'originale . In
esso

Editto del Cardinale mandato a Gesuiti, in cui si dichiarano convinti di negoziazione.

esso stabilivasi un principio incontrastabile, cioè, che dai Canonì era agli Ecclesiastici proibito il commercio, ed in modo particolare a quelli, che impiegavansi alla conversione, e salute de' Selvaggi. Facevasene poi l'applicazione a' Gesuiti dichiarati perciò convinti di commercio. Il Cardinale infine ordinava loro di denunciare a se, o a suoi rappresentanti intermine di trè giorni i loro magazzini, i loro registri, i loro associati, e corrispondenti. Questo editto era in data de' 15 Maggio. Si dimandava come mai il Cardinale, che non avea cominciato a farla da Riformatore, che il dì due dello stesso mese, avesse potuto nello spazio di tredici giorni acquistare delle cognizioni così provate, com'egli asseriva sopra oggetti, che sembravano richiedere delle ricerche, ed informazioni ben molte, e lunghe in paesi lontani, e disgiunti dal nostro continente? Qual mezzo ebbe egli mai di scoprire, e verificare in sì breve tempo un' accusa tanto grave imputata a tutti i Gesuiti delle quattro parti del Mondo?

In che consisteva questa negoziazione.

45. Non era certo difficile a questi Padri di rimuovere da se, e distruggere anzi l'accusa loro imposta di mercanteggiare. Il deposito di diverse merci, che avevano in Lisbona, serviva loro invece di da-

danaro . Si vendevano , come vendesi da ognuno il prodotto delle sue terre , per dare di che sussistere agli Americani , che non avevano altre rendite , che le dette mercanzie , che si doveano spacciare per somministrare il necessario per vivere in queste selvatiche contrade .

46. Il Vescovo della Baya de' Santi del Brasile era stato incaricato di sequestrare i mobili delle Chiese de' Gesuiti : ma egli si fece scrupolo di pur toccare una minima cosa . Tutto ciò , che credette essergli lecito , fù di far affiggere a tutte le Chiese l' Editto del Cardinale , Ve lo lasciò esposto per un anno intiero , ordinando a tutti i suoi diocesani di venire a dichiarare nel termine di trè giorni ciò , che era a loro notizia del commercio de' Gesuiti ; ebbe anche la pazienza di rinovare a quando a quando lo stesso ordine pel corso di dodici , o quindici mesi . Vedendo il Vescovo , che niuno si presentava per fare le ricercate deposizioni , fece citare , ed interrogare ottanta testimonj incirca de' più qualificati della Città , e tutti essi assermarono con giuramento , che questi Padri non avevano mai perciò che era a loro notizia ; esercitata alcuna specie di negoziazione .

Condotta
del Vescovo
della
Baya de'
Santi .

47. Vi si osservarono poi non poche cose in questo Editto degne di censura .
La

Affurdità
dell' Editto .

to del Car-
dinale Sal-
danha .

La parola latina *Villarum* era tradotta *case di campagna* invece di *villaggi* . Si disapprovava , che Religiosi consecrati alla Conversione dell' anime ricevessero qualche ricompensa onde poter vivere . Si pretendeva , che Missionarj , che vivevano tra le foreste , e sulle sabbie infocate in continui viaggi di più centinaia di leghe , dovessero vivere di sole , e pure limosine .

Registri e
libri , che
si devono
presentare.

48. In esecuzione dell' Editto il P. Enriquez ingiunse a Procuratori delle Provincie ultramarine di presentare al Cardinale Riformatore i loro libri de' conti , con una distinta nota delle robe , che avevano da vendere , e di qual maniera era loro prescritto di esitarle . I Commissarj nominati dal Cardinale , e da Magallanez per disaminare tutti cotesti punti , dissero a' Padri , non essere questi i registri , che si volevano vedere : ma quali altri libri , e conti potevano essi produrre ? Da questo momento non si fece più parola nè del commercio , nè d'altro a ciò spettante , probabilmente perchè questa faccenda avea già preso in Città un buon piede , e perchè era tempo di dar corso a nuove imputazioni .

Minaccia
di Scomu-
nica .

49. Che che egli ne sia , il Ministro col mezzo de' suoi emissarj fece correre una voce , che i Gesuiti erano per essere scomunicati , e questa minaccia ben po-
te-

teva avverarsi se non era tanto prossima l'elezione del nuovo Papa. Il timore d'incorrere lo sdegno del Papa fu senza dubbio il motivo, che fece sospendere il premeditato fulmine, che era però tanto irregolare, e ributtante.

50. La minaccia fatta cagionò qualche timore nell'animo del Provinciale: egli ^{Enriquez visita il} pensò a prevenire il colpo, e andò a far ^{Cardinale,} visita al Cardinale tre giorni dopo l'intimazione dell'Editto „ Eminentissimo, „ gli disse, noi abbiamo eseguiti gl'ordini suoi, il suo Editto è stato letto, e registrato. Se non abbiamo ancora compiuto tutto ciò, che Ella aspetta da noi, ciò non deriva da spirito di contumacia, siamo innocenti, nè più possiamo fare di quel che abbiamo fatto. Se V. E. lo desidera, noi le metteremo nelle mani tutti i nostri registri da due secoli in qua; nè ella vi troverà neppur l'ombra dell'apposta negoziazione. Noi siamo condannati senza essere ascoltati, e pretendesi; che sia dimostrato ciò, che non è da alcuna prova sostenuto. Si interrogchino alla nostra presenza i nostri accusatori, e noi ci lusinghiamo di renderli confusi. Di grazia, Signor Cardinale, sospenda il suo giudizio: faccia precedere dell'esatte informazioni sulla nostra condotta, „ e su'

„ e su' nostri costumi : interroghi i testi-
 „ monj : esami- ni le deposizioni , e cessi
 „ da ogni prevenzione : bilanci ogni cosa
 „ al pelo del Santuario , e rammentisi in-
 „ fine , che v' hà in Cielo un Dio vendi-
 „ catore della giustizia , e dell' innocenza
 „ oppressa “ . Enriquez fece violenza al
 suo dolore , e repressè i suoi singhiozzi al
 dirgli quest' ultime parole con un corag-
 gio pieno di rispetto . Il Cardinale parve
 ne fosse colpito , e rimase qualche tem-
 po senza proferire una sillaba . Essendo
 ritornato in se , assicurò il Provinciale ,
 che il suo procedere non s' allontanerebbe
 punto dall' onoratezza ; che egli non ave-
 va fatto stampare se non cento copie del
 suo Editto , perchè fossero spedite nelle
 Provincie , che lo stampatore senza sua
 saputa ne avea cresciuto il numero , ma
 che si pentirebbe d' avere in simil fatto ol-
 trepassato i suoi ordini .

Gli fa ve-
 dere una
 fatira con-
 tro i Ge-
 suiti , che
 è dalui ap-
 provata .

§1. Enriquez gli dimandò se egli avea
 letta una lettera contro i Gesuiti compo-
 sta in Lisbona , e stampata a Roma . Il
 Cardinale rispose , che ne avea inteso parla-
 re , ma che non l' avea veduta . Il Pro-
 vinciale gliela presentò , e pregollo di leg-
 gere con attenzione il racconto del terre-
 moto , e della sedizione di Porto , e di
 esaminare disappassionatamente questi due
 tratti sì stranamente dalla malignità sfigu-
 ra-

cati. Il Cardinale promise di leggerla ben presto. Trè giorni dopo Enriquez ritornò dal Cardinale, il quale appena, che l'vide gli disse, che avea letta la lettera, e che era sì patente l'irregolare condotta de' Gesuiti, che non gli pareva potersi per niun conto giustificare. Enriquez sorpreso da una tale decisione non poté più aver dubbio, che il Cardinale non seguisse alla cieca le impressioni del Ministro. Con simiglianti prevenzioni, che se ne dovea mai aspettare dal Cardinale? e non si avea anzi tutta la ragione di ricusarlo come Riformatore?

52. In questa dolorosa situazione, l'unico conforto de' Gesuiti era di porgere fervide preghiere all' Altissimo Protettore dell'innocenza. Intanto per ordine del Cardinale si faceva il catastico esattissimo de' beni tutti, e dell' entrate de' Collegj. I Gesuiti vi aggiunsero la nota de' debiti, e degli obblighi, da' quali quasi tutte le case eran gravate. Cotesti catastici erano poi inviati a Magallenez, ed egli li faceva tutti passare alle mani del Ministro, che li conservò presso di se, e nulla di tutto ciò fu rimandato a' Gesuiti.

Catastico
de' Beni de'
Gesuiti.

53. Ricevettero essi in queste circostanze una nuova piaga loro dalla mano aperta del Cardinale Patriarca Giuseppe Emmanuele. Tosto, che i Gesuiti ebbero

Il Cardi-
nale Patri-
arca pub-
blica un
Decreto

il

contro de' **Gesuiti.** il bando dalla Corte, ed il divieto di predicare nella Reale Cappella, il Patriarca similmente proibì loro di predicare nella sua Chiesa Patriarcale. Contuttociò malgrado il libercolo della *Repubblica Gesuitica*, che uscì nel Dicembre 1757 egli nominò ancora per Esaminatori Sinodali i due Gesuiti Machado, e Romano, nè ammetteva quasi niuno all' ordinazione, alle Confessioni, alle Parrocchie, che non fosse stato approvato da questi due Padri. Dopo, che il Cardinale Saldanha ebbe pubblicato il suo Editto, il Patriarca non cessava di rilevarne i difetti: nulla di meno pochi giorni dopo, cioè li 7 Giugno 1758, fece affiggere a tutte le Chiese di Lisbona un Decreto, con cui si dichiaravano i Gesuiti sospesi dal predicare, e confessare in tutta l'estensione della sua Diocesi. In questo stesso giorno la mattina per tempo egli partì per la sua villeggiatura, ove poco appresso si morì.

Come il
Minist. ot-
tenne que-
sto Decre-
to,

54. Or ecco in qual maniera il Ministro ottenne la pubblicazione del bramato Decreto. Si portò egli dal Patriarca, e pose a declamar forte contro de' Gesuiti accusandoli, come sediziosi, commercianti, lupi mascherati, che seducevano, e sovvertivano il Popolo: quindi il پرسò a volerli sospendere. Il Patriarca stette per lungo tempo sulle difese: ma Carvalho pre-

prese la parola in nome del Re, e dissegli tale essere la volontà di sua M. Aggiunse, che se egli ricusava di sottomettersi, farebbe immancabilmente deposto, e vedrebbe da altri occupata la sua Sede, e tutta la sua famiglia avvolta nella sua disgrazia. Il Patriarca, che conosceva Carvalho, come uomo capace di dare esecuzione alle minacce, non potè a meno di non mostrare qualche paura, e chiese tempo a deliberare. Ma il Ministro accortosi, che per metà era guadagnato, non condiscese a dargli la minima dilazione. Obbligollo di stendere il bramato Editto la sera medesima. Fù questa la notte posto sotto il torchio, e la mattina seguente si vide affisso per tutta Lisbona. Dopo questo tratto di debolezza il Patriarca non cenò, nè potendo in tutta la notte chiuder occhio sparse invece di molte lagrime. La mattina a buonissim'ora partì di Città per ritirarsi nella sua villeggiatura. Assicurasi dalla sua famiglia, che per cinque ore intiere si schermì dall'ingiuste pretese di Carvalho. Buon per lui, se fosse rimasto costante fino all'ultimo.

55. Questo decreto dispiacque non solo, ma scandalizzò pur anche sì il popolo, che i Grandi. La Principessa del Brasile, tosto che ne sentì parlare si turbò grandemente, e non potè dissimulare nell'

Conseguenza di tal Decreto universalmente disapprovato.

Suppl. TOM. I.

M

ester-

esterno il rammarico , che cruciavale vivamente il pietoso suo cuore . L' irritamento del Popolo s' accrebbe maggiormente per la penuria somma di Confessori , che venne in conseguenza del Decreto . I Vescovi si videro fino costretti l' anno seguente a fare cosa non più mai praticata in questo Regno , e fù di accordare a' propri Diocesani il termine di soddisfare al Precetto della Comunione Pasquale dal principio di Quaresima fino alla Pentecoste .

Protesta del Patriarca al punto di morte. 56. Il Patriarca al momento di ricevere il S. Viatico riconobbe altamente l'innocenza de' Gesuiti , e ne fece stendere un atto autentico a disinganno del pubblico , e per iscarico di sua coscienza : ma nulla comparve , e tutto fù soppresso .

Carvalho si lusinga che gli altri Vescovi si conformino a lui. 57. Il Ministro fatto ardito per questo successo , si lusingò di non dover incontrare difficoltà ad ottenere simili Decreti dagli altri Vescovi : ma essi non erano per anco predominati dal timore , e Carvalho aspettò tempo migliore ad impiegare le minaccie , e la violenza .

Sentimenti del Vescovo di Evora sul Decreto. 58. Il Vescovo d' Evora , avendo inteso , che il Patriarca quando gli si strappò a forza il suo editto , erasi messo a piangere , sciamò con un Santo trasporto di zelo insieme , e di indignazione , dicendo , che poco valeva resistere colle lagrime .

grime, ma doveasi ciò fare coll' effusione del proprio sangue.

59. Mentre succedevano tali cose, il pubblico era inondato di satire contro de' Gesuiti. Una di tali produzioni fù resa singolare per la qualità del suo autore; che era il P. Francesco di S. Rosa Provinciale de' Cappuccini. Ritornava egli dal Maragnone ove i suoi Superiori aveanlo relegato pe' suoi cattivi portamenti. Per essere richiamato dal suo esilio cercò d' entrare in grazia del Ministro, e si servì del mezzo infallibile di calunniare i suoi Frati, e insieme i Gesuiti. Infatti non solo ebbe l' intento di ritornare in Lisbona; ma d' essere anco fatto Provinciale, non già per libera elezione del Capitolo, ma pel volesse assoluto di Carvalho, che ad ogni patto volle, che fossero così premiati i suoi meriti. Anzi poco appresso ebbe il piacere questo Ministro di nominarlo Vescovo di Para, in luogo di Bulhoens, che per benemerenza di tante belle imprese avea ottenuto il Vescovato di Leiria. Ma la Provvidenza ne dispone diversamente: imperciocchè essendo questo Vescovo in punto d' imbarcarsi per Para col carico di Riformatore de' Gesuiti del Maragnone, fù sorpreso da una repentina morte stando occupato ad inventare nuove calunnie contro cotesti Padri. Cad-

Un Cappuccino è colto dalla Morte mentre scrive contro de' Gesuiti.

de egli d'un colpo apopletico , e fu trovato morto sopra de' suoi scandalosi Scritti colla penna ancora nelle mani .

Esilio del P. Torres 60. Non ispuntava quasi giorno alcuno senza nuove vessazioni . Il Cardinale Saldaña fece una mattina chiamare il P. Enriquez per ordinargli di rilegare a Braganza prima di tre giorni il Superiore della Casa Professa : senza permettergli di parlare a niuno . ,, Voi mi dovete essere ,, obbligato, soggiunse egli, dell'ordine , ,, che vi dò; che così vengo a prevenire ,, una pena piena d'infamia. Il Re è co- ,, si sdegnato contro di lui, che si ha ra- ,, gion di temere, che nol faccia caccia- ,, re nelle pubbliche prigioni . Trattavasi del P. Antonio Torres , la cui disgrazia avvenne , secondo tutte le apparenze da ciò , che sono per dire .

Cagioni di questo esilio :

61. Era egli stato venti anni Penitenziere in Roma . Ritornato in Portogallo fu fatto Superiore della Casa Professa , in seguito dopo essere stato Provinciale , ripigliò di nuovo il governo della medesima Casa . Come intendeva , e parlava assai bene la lingua Italiana , entrò facilmente in grazia di Monsignor Acciajoli , che onorollo della sua amicizia , e confidenza sciogliendolo per suo Confessore . Monsignore vedeva anche di buon occhio più altri Gesuiti ; ma daschè si strinse in lega col
Mi-

Ministro, l'affetto loro dimostrato raffreddossi insensibilmente, e molto di raro servivvi poi del P. Torres. Intanto avendo i Gesuiti saputo, che il Nunzio disapprovava apertamente gli Editti del Patriarca, e del Cardinale Saldahna, credettero di ritrovare in lui un Protettore. Il P. Enriquez andò a fargli visita, e gli fece riflettere le calunnie, che si spargevano per infamare la Compagnia. Si stava allora aspettando l'elezione del nuovo Papa. Il Nunzio promise ad Enriquez di favorirlo meglio, che potesse presso il Pontefice tosto, che fosse eletto, e cominciò ad ammettere più spesso Torres per concertare ciò, che doveasi scrivere a Roma.

62. Nello stesso tempo il Ministro sollecitava a tutto potere il Nunzio, affinchè prevenisse il futuro Papa contro de' Gesuiti. Acciajoli trovava sempre qualche pretesto per dispensarsene. Ma quando si vide ridotto alle strette, si dichiarò apertamente, e disse, che se gli dimandava una cosa direttamente opposta all'equità. Non ci volle altro per irritare un uomo, che non voleva essere contraddetto. Lo rimproverò allora aspramente Carvalho, dicendogli, che dopo aver arricchito lui, e i suoi, mancavagli ora nel miglior uopo, e nol pagava, che d'ingratitude. Avendo poscia saputo, che Torres si

Carvalho
si disgusta
del Nun-
zio.

portava frequentemente dal Nunzio , riguardollo , come l' autore di questo cambiamento , e incaricò il Cardinal Riformatore di cacciarlo da Lisbona , senza però spendere il nome di lui , perchè Acciajoli non s' accorgesse d' onde venisse il colpo . Ma egli ben se ne avvide ; e pochi giorni dopo fece avvertire il P. Giuseppe Oliveira , di non venire più da lui , sul timore , che non gli avvenisse simile sciagura .

Arrivano
dal Brasile
due Padri ,
che sono
carcerati .

63. Il giorno , che il P. Torres partiva da Lisbona , entrò in porto una nave proveniente dal Brasile , sulla quale erano i Padri Andrada , e Regis Catarro : in tutta la navigazione erano stati colle guardie a vista . Il Senatore Castelbrancos condusseli in carrozza , e con grandi riguardi alla Casa di S. Rocco per presentarli al P. Enriquez Provinciale : ma come egli se ne stava allora al Noviziato , il Senatore permise , che andassero a trovarlo senza che le guardie li scortassero , dicendo , che il loro vestito faceva per essi le veci di guardia . Nel momento medesimo Enriquez avea ricevuto un ordine positivo dal Cardinale di carcerare questi due *scellerati* (così egli nominavali) e dar loro tanto di vitto , quanto bastasse perchè non morissero di fame . Il Provinciale dovendo eseguire ordini così rigorosi , cercò almeno di non oltrepassarli .

64. La

64. La totale condiscendenza del Cardinale ad eseguire ciecamente i voleri tutti, e i cenni del Ministro, fu per lui un merito insigne onde esser promosso al Patriarcato di Lisbona. Carvalho prima di venire all' elezione, fece ordinare per tre giorni continui delle pubbliche preghiere in tutte le Chiese della Diocesi, affinchè il Monarca fosse da Dio ispirato nella scelta del novello Patriarca. Era questo un vero infingimento, ed una specie di derisione delle pratiche sante, e religiose: limperocchè il Patriarca fu nominato il secondo giorno, ed egli già riceveva i complimenti, e congratulazioni, mentre suonavansi le campane per convocare il popolo all' indicate preghiere, nè ancora erasi pubblicato l' avviso della nomina fuor nelle mura di Lisbona.

65. Questo medesimo giorno si ebbe la Elezione nuova della elezione del Papa Clemente di Clemente XIII, accaduta il dì 14 Luglio 1758. dispiaciuta a Carvalho. Parve, che questa elezione scompigliasse i progetti del Ministro. Ordinò egli, che si facessero delle pubbliche dimostrazioni d' allegrezza pel nuovo Patriarca, e non si fece motto del Sommo Pontefice. Al disprezzo v' aggiunse egli la calunnia; poichè in un pranzo che diede, spacciò con franchezza, che i Gesuiti col mezzo d' un milione di Crociati avevano da Cardinali

ottenuto un Papa loro divoto . Egli non ne credeva nulla ; ma era assai facile , che quest' impostura giugneste all' orecchie del Re per qualche terza persona ; non volendo egli dirgliela . Così egli adoperava per sorprendere meglio la religione del suo Sovrano , senza comparire d' averne parte . Dopo pochi giorni avendo sua Maestà ricevuto le lettere del Sommo Pontefice , che le dava parte della sua esaltazione ; non ne comparve la risposta , che dopo il silenzio di dieci mesi : la qual cosa fece nascer dubbio se il Rè Fedelissimo si darebbe a conoscere per figlio sommo e fedele al Santo Padre .

Nuovo
disgusto
del Cardinale
col P.
Enriquez .

66. Il P. Enriquez nominò in questo mentre un Vice-Superiore della Casa Professa in luogo dell' esiliato P. Torres, e ne informò il Cardinale Patriarca , il quale si dolse , che senza consultarlo si rimpiazzassero gli impieghi vacanti , e si mostrasse quindi di non riconoscerlo per Superiore in ciò , che appartiene al governo della Provincia . Non ne fece però gran caso : e il Ministro , che già disponevasi a portare l' ultimo colpo affettò parimenti di dissimulare .

Condotta
edificante
de' Gesuiti
della casa
Professa .

67. Era cosa di meraviglia il vedere tra questi Padri regnarvi la subordinazione , e in mezzo a queste turbolenze , e movimenti , non trovarsi alcun malcontento ,

to , che inquietasse la pace domestica . Carvalho ne avrebbe saputo profittare , e stava bene cogli occhi aperti . Ma la divina Provvidenza fece brillare , e più che mai risplendere una inviolabile perfetta armonia trà le membra d' una Comunità sì numerosa . Il Ministro , che andava rintracciando ogni cosa , si pensò , che due di loro fossero capaci di fargli un buon gioco , per conto di qualche disgusto , che già tempo aveano avuto , ed ordinò al Cardinale , che se li facesse venire avanti .

68. Il primo era il P. Gaetano uomo profondo nelle scienze superiori , che per molti anni avea insegnate . Il suo merito avealo reso caro al Rè , e a tutta la Corte . Avrebbe occupate le prime cariche della Provincia , se non si fosse notato in lui un fondo d'umor malinconico , e taciturno , che non lasciava interamente traspirare il suo naturale . Carvalho a cui la bugia era molto familiare , faceva allora correr voce , che il Cardinal Riformatore riceveva molte lettere da' Gesuiti , che si lamentavano del governo della Compagnia . Quei di Lisbona , avendo saputo , che Gaetano era stato chiamato , temettero , che non fosse appunto uno de pretesi malcontenti : ma ben presto si dileguarono i loro timori ; mentre si seppe da

Il P. Gaetano è chiamato dal Cardinale : sua saggia risposta .

da altre persone , che Gaetano anzi che attestare disgusti , o fare lamenti , si era esteso assai allungo sulle lodi de' Superiori , e de' suoi Confratelli , e che essendo stato dal Cardinale minacciato dello sdegno del Ministro , e di prigionia , gli avea risposto con una rispettosà costanza : „ Sappia V. E. , che io temo Iddio , e non il Ministro , e mi crederei felice d' essere imprigionato , e perseguitato per la giustizia . “ Questa felicità in seguito non gli mancò .

E' anche chiamato il P. Suarez , che francamente risponde .

69. Il secondo chiamato a Lisbona stava in Coimbra . Chiamavasi Ignazio Suarez . Avea egli insegnata la Filosofia , e la Morale con plauso ; ma furono i Superiori obbligati a levarlo dalla Cattedra , perchè s' accorsero , che dava non equivoci segni di pazzia . Enriquez credette di dover prevenire il Cardinale nel caso , che questo Padre facesse qualche lamento , per essergli stata tolta la Lettura . Ma egli di questo non fece parola ; anzi mostrò una costanza impareggiabile . Il bello si fu , che essendosi forte riscaldata la sua fantasia alzò la voce , e fissati gli occhi in Saldanha , e Magallanez , con un trasporto superiore dichiarò loro , che se non desistevano dalle loro ingiuste persecuzioni , e non riparavano al torto , che facevano alla Compagnia nel suo onore , e ne' suoi be-

beni , infallibilmente diverrebbero vittime del fuoco dell' Inferno . La sua franchezza , e il suo zelo fù compensato colla prigione .

70. Saldahna dopo questi due credette bene di non chiamarne altri . Egli andò per la seconda volta alla Chiesa della Casa Professa per lo spazio d' un sol minuto nel giorno in che celebravasi la festa di S. Ignazio : e questa breve comparsa col suo numeroso corteggio , disturbò la divozione del popolo anzi che edificarlo .

Il Cardinale va di nuovo alla casa Professa .

71. Il Padre Giacomo Camera figlio del Co: di Ribeira , e della Principessa di Rohan ebbe poscia ordine dal P. Enriquez di portarsi dal Cardinale . Era desso un uomo assai più illustre per la sua dottrina , e per le sue austerità sorprendenti , che per i suoi ragguardevoli natali , e 'l suo credito : si era egli fatto Compagno del P. Malagrida nell' impiego di dare gli Esercizj Spirituali , e continuò in esso dopo l' esilio del suo Collega fino all' Interdetto del Patriarca . Allora egli si ristrinse a dirigere alcune anime dabbene , che il venivano a consultare , e raccomandava alle orazioni gl' interessi della *perseguitata* Compagnia . Questa espressione venne all' orecchio del Ministro , che se ne chiamò offeso . Ebbe dunque da lui ordine il Cardinale di gastigare que-

Carvalho si mostra offeso dal Camera .

questo Padre, sotto pretesto, che insinuando essere la Compagnia *perseguitata*, sollevasse il popolo, e si rendesse reo di lesa Maestà, poichè era questo un accusare indirettamente il Re come ingiusto. Il Cardinale comunicò i suoi ordini al Provinciale: prese esso le difese del suo Religioso: ma non concluse nulla, e il Cardinale volle assolutamente, che Camera fosse castigato.

Il P. Camera per ordine del Provinciale si presenta al Cardinale.

72. Il buon Religioso quanto da se supplicò il suo Provinciale di trattarlo senza alcun riguardo, e col maggior rigore. Ma Enriquez, che ben conosceva la sua innocenza, non aderì alle sue brame. Gli comandò di andare per penitenza a presentarsi innanzi al Cardinale Patriarca. La vostra nascita, gli disse, vi apre l'ingresso ad ogni luogo: portatevi dunque alla sua udienza, e dategli, che io vi mando, perchè gli dimandiate scusa. Camera ubbidì. La presenza di quest'uomo parve, che imbarazzasse Saldanha, il quale anzi fece con lui le sue scuse, dicendogli, che la stima, che gli professava, lo tratteneva di dare alcun ordine contro di lui; che il P. Enriquez avea strainteso; che esso però avea ben timore, che egli si potesse rendere sospetto al Re per certi discorsi, che poteano sembrare poco misurati.

73. A

73. A queste parole il Padre usando d' una santa libertà , gli disse : „ Signor Cardinale , in su questo punto non ho nulla a temere : piacesse a Dio , ch' io fossi condotto al Re come colpevole , e ch' egli avesse la degnazione di ascoltarmi un momento in luogo di quelli , che gli nascondono la verità , egli intenderebbe ciò , che con tanto studio gli si vuole tener celato . Io non difenderei tanto i miei interessi , quanto i suoi proprj . Io gli aprirei gli occhi a vedere le pubbliche calamità cagionate da coloro , che stanno a fianchi della sua sacra persona . Ma come a' Gesuiti è chiuso ogn' adito a lui , io non posso fargli conoscere la mia fedeltà . Del resto io sono stato allevato in una famiglia , nella quale ho attinti de' sentimenti , che mi devono mettere al coperto d' ogni sospetto presso sua Maestà , dalla quale ho l' onore d' essere assai meglio conosciuto , che quelli , che assediano il suo Trono . E di che finalmente sono io accusato ? Che si può avergli detto de' fatti miei ? Forse d' aver io detto , che la Compagnia è perseguitata , e che conviene pregare per essa ? Si può disapprovare il ricorso a Dio nelle afflizioni ? e la Compagnia di cui mi glorio d' esser figliuolo , non

Parlata zelante , e libera del P. al Cardinale , che resta commosso ,

„ sof.

„ soffrè ella persecuzione ? Il Paragvaj ;
 „ il Maragnone , i libercoli , l'esilio , il
 „ decreto surrettizio di Benedetto XIV ;
 „ gli stessi Editti di V. E. non ne fan-
 „ no piena fede “ ? Nell'atto di dire
 queste parole egli trasse fuori dal seno il
 Crocifisso , e secondando il movimento
 del suo zelo , che trasportava in allora .
 „ Io giuro , sclamò , per questo Signore
 „ Iddio , di cui V. E. vede l'immagine ,
 „ e che un giorno debb' essere il suo , e
 „ mio Giudice , giuro , che nulla hò io
 „ detto a favore de' Gesuiti , che non sia
 „ verissimo , e che nulla si è detto o fat-
 „ to contro di essi , che non sia falsissi-
 „ mo , e d'una ingiustizia manifesta “ .
 A questo non preveduto giuramento il Car-
 dinale rimase sbalordito senza proferir pa-
 rola : e ripigliato poi un pò di fiato ,
 disse a Camera , che si facesse coraggio ,
 e l'congedò ben presto .

Condotta
 scandalosa
 del Vesc.
 di Miran-
 da .

74. Mentre succedevano queste cose ,
 Alessandro Enriquez Domenicano (a) fu
 consacrato Vescovo di Miranda . Il gior-
 no stesso della sua consecrazione presentò
 un aneddoto assai stravagante , e che par-
 reb-

(a) Questo Religioso a cagione de' suoi mali por-
 tamenti era stato relegato in Asia sotto il Regno
 di Giovanni V.

febbe incredibile ; Ve non fosse stato sì pubblico ; che ben molte persone il potevano verificare : Questo aneddoto pronunziava tutto ciò , che doveasi aspettare di più funesto in tutto il tempo del suo Vescovato . Fece egli vestire da Vescovo una femmina , le pose la mitra in testa , e il pastorale in mano : cenò insieme con lei in questo sacrilego travestimento , e prendendola per mano cominciò la festa di ballo ; che diede a' suoi amici . In seguito egli sottoscrisse l' interdetto a' Gesuiti di Braganza , e lo fece mettere in esecuzione prima ancora d' entrare nella sua Diocesi , ove la sua Compagnia avea un solo Collegio . Con quest' atto odioso cominciò egli l' esercizio della sua Giurisdizione Vescovile . Qualche tempo dopo egli pubblicò due altri decreti tanto ingiuriosi a' Gesuiti , che contrarij a' sacri Canonì .

75. In questi tempi si fece l' elezione del nuovo Generale della Compagnia . Il P. Lorenzo Ricci d' una riguardevole famiglia di Firenze fu eletto il dì 21 Maggio 1758. Ne' primi mesi del suo Generalato egli presentò al Sommo Pontefice , novellamente creato come si disse a 14 Luglio , una Memoria sugl' affari di Portogallo , che fu ben accolta .

Elezione del P. Ricci Generale della Compagnia , che presenta al Papa una memoria .

76. Il Ministro inteso ciò andò sulle furie , e per vendicarsene , fece , che si stampata ;

stam-

in Roma
per ordine
di Carva-
lho.

stampasse in) Roma stessa un'altra Memo-
ria , nella quale erano raccolte tutte le
imputazioni calunniose inventate fino a
questi tempi per infamare la Compagnia.
Un Cardinale , che era molto prevenuto
contro i Gesuiti , avea dato in una Con-
gregazione un parere , che era ad essi po-
co favorevole: e il Commendatore Alma-
da Ministro di Portogallo alla Corte di
Roma , fece tosto stampare questo pare-
re , come se fosse stato il concorde giu-
dicio di tutti i Cardinali , e lo inserì nel
suo libercolo . Fu questo spedito in Ispa-
gna , ma vi fu anche bruciato per mano
del Carnesce , proibito da' Vescovi , e
condannato dall' Inquisizione .

Lettere
del Cardi-
nale Tor-
reggiani a'
Nunzi di
Portogal-
lo e di Spa-
gna.

77. Il Cardinale Torreggiani scrisse a
nome del S. Padre al Nunzio Acciajoli ,
per prescrivergli la condotta , che dovea
tenere in queste circostanze , e ordinargli
d' invigilare su del Cardinale Patriarca ,
affinchè non eccedesse i confini , che gli
erano stati prescritti nel Breve , e nelle
sue particolari istruzioni . Scrisse parimenti
al Nunzio Spinola in Ispagna , onde premu-
nirlo contro ciò , che si andava disseminan-
do in pregiudizio de' Gesuiti . Ciò solo era
sufficientissimo a loro giustificazione : ma
troppo poco per impedire la loro ruina ; che
fu compita co' più spaventosi , e orribili
tratti della irreligione , e della inumanità ,

Fine del Libro Secondo ,

A N E D D O T I

DEL MINISTERO DEL MARCHESE
DI POMBAL.

L I B R O T E R Z O.

1. **P**Areva, che i Gesuiti colla loro modestia e pazienza avessero sospesi gli ultimi sforzi della minacciosa procella. Ma il Ministro, che prevedeva, di non poter dare alla Religione, ed allo Stato que' gagliardi colpi, che meditava, finchè vi fossero i Gesuiti in Portogallo; e che sperava dall'altro canto, di riempire colle loro spoglie il Reale Tesoro, a cui egli avea dato fondo, e che essendo al caso ancora di appropriarsene la miglior parte poteva di molto saziare l'ingorda sua avidità; si determinò alla fine di scagliare l'ultimo colpo fatale. Egli dunque non più per secreti maneggi, ma allo scoperto, e senza riguardi venne ad attaccarli di fronte. Cominciò il suo piano di distruzione a svilupparsi d'una maniera, che se fu crudele, fu ben anche bizzarra, e singolare.

Situazione de' Gesuiti, e mire di Carvalho.

2. Avea cessato di vivere la Regina di Vosi spar-
Suppl. Tom. I. N Spa.

fe della
malattia
del Re
che stava
ritirato
per la
morte del-
la Regina
di Spagna.

Spagna sorella di Giuseppe I li 28 Agosto 1758. Il Re di Portogallo ne prese lo scoruccio, e fece intendere, che per otto interi giorni non darebbe udienza ad alcuno, e che sospenderebbesi qualunque affare. Qui non si sospettò alcun mistero: ma appunto questa specie di solitudine servì ad ordire le trame più funeste. Si sparse voce il dì 4 Settembre, che S. M. erasi ammalata, e che l'era stato cavato sangue più volte la notte precedente. Varj erano i discorsi sulla natura, e cagione del suo male. Alcuni dicevano, che questo Principe scendendo di notte tempo nel Giardino, era caduto giù dalla scala, e si era slogata una spalla. Ma la cosa non era verisimile; il luogo di sua ordinaria dimora dopo il tremuoto era un pian terreno senza scalini nè dentro, nè fuori. Non ostante fu data parte di questa caduta a tutti i Ministri esteri co' biglietti di Corte, e tre giorni dopo fu difesa inserita nella gazzetta di Lisbona.

Si sparge
voce, che
il Re è
stato affas-
sinato.

3. Tra il popolo un altro motivo sparsefi della malattia del Sovrano. Si diceva, che alcune persone appostate dalla famiglia Tavora aveano sbarato tre archibugiate contro il Re, e che era rimasto mortalmente ferito. Si giunse ancora fino a specificare le ragioni di questo preteso assassinamento. E' notabile ancora la cir-

circostanza, che la voce dell' assassinio del Monarca commesso per ordine de' Marchesi di Tavora (giacchè ancora non era nominato il Duca d' Aveiro) fu sparfa la notte stessa, che dovea essersi commesso; e molte persone, che abitavano di là dal Tago, ne furono informate prima di giorno. Gli è questo un fatto certissimo, che Giuseppe Sanchez Religioso Franciscano, erasi imbarcato sul far del giorno addi 4, ne portò il giorno appresso la nuova a Beja, che è distante da Lisbona 28 leghe.

4. Da questo punto fino adì 13 Dicembre niun Gentiluomo fu ammesso a visitare sua Maestà. La Principessa del Brasile, le Infante sue Sorelle, e gl' Infanti Fratelli, e Zii del Re entrarono sibbene nel suo appartamento; ma nol videro però mai in tutto questo tempo: e se ebbero licenza di dirgli qualche parola sotto voce, non ebbero però il piacere di sentirsi da lui rispondere: ossia, che egli si stesse in un gabinetto vicino; ossia, che stando realmente in letto colle cortine calate, e le portiere chiuse, avessogli il suo Ministro raccomandato di non proferire parola, per nascondere meglio il suo disegno. Un sol Chirurgo fu chiamato, ma si crede, che egli neppure vedesse il Re, che non abbisognava della

Il Re non
si lascia
vedere a
chicchessia

sua professione . I Grandi del Regno , benchè persuasi , che il Monarca non fosse ferito , credettero non ostante , che potesse essere ammalato , e fecero degli altri lamenti per la poca sollecitudine , che aveasi della sua salute , non volendo permettere che alcuno ci venisse a curarlo , che un solo Chirurgo . Queste lamentazioni fecero sì , che il Ministro ne facesse venire degli altri : ma essi introdotti soltanto in una camera vicina all' appartamento del Re non poterono mai visitarlo .

Variazione
sul luogo
dell'
assassinio ,

5. Si indicavano otto diversi luoghi ove diceasi essere stato assassinato il Sovrano . In quello indicato dalle pubbliche gazzette stampate per ordine di Carvalho , non vi si intese tutta la notte un minimo rumore : ed era ciò attestato dagli abitanti di que' contorni , che non erano ancora per le loro occupazioni andati a dormire . I primi giorni ognuno ne parlava liberamente secondo , che la pensava ; ma quando improvvisamente si videro alcuni sparire , altri trarsi in prigione , tutti ammutolirono .

La Regina
è fatta
amministratrice
del Regno.

6. Adi 7 Settembre comparve un Decreto del Re , col quale fino al suo ristabilimento si ponea l' amministrazione del Regno nelle mani della Regina . Il popolo ne fu molto contento : e questa Principessa usò del suo potere per fermare il cor-

corso de' monopoli del grano introdotti dal Ministro. Fece altresì partire pel Brasile la flotta trattenuta dal medesimo per lungo tempo, e segnalò il suo governo con altre disposizioni lodevoli, e di pubblica utilità. Con tutto ciò il suo potere era molto limitato, mentre uscivano di tempo in tempo certi ordini sottoscritti di pugno del Re, la cui sottoscrizione o era stata data da S. M. al Ministro su de' fogli in bianco, o era stata già impressa. Perciocchè era commune opinione, che Carvalho avesse fatto stampare il nome del Re, per farne uso ad ogni incontro secondo i suoi disegni.

7. Le nuove, che venivano di Corte sulla salute del Sovrano, eran sempre contraddittorie. Un giorno stava bene, il dì seguente stava per morire. Queste discordanti variazioni durarono per tre mesi continui. Niuno non ne capiva nulla: erano però tutti persuasi, che in queste tenebre impenetrabili si andasse formando qualche orribile procella.

8. I Gesuiti per suo riguardo ne erano certo spaventati. Benchè essi non avessero, che fare colla famiglia Tavora, si sovvenivano però bene, che era loro stata imputata la sedizione di Porto, la ribellione del Paraguaj, e 'l commercio del Maragnone. Ciò era più che suffi-

Contra-
dizioni
sullo stato
del Re.

Situazio-
ne critica
de' Gesui-
ti.

ciente a far loro temere d' essere avvolti in questa qualsiasi congiura . Nè erano essi soli , che avessero concepito un tal timore : Il Vescovo d' Algarve piangendo sciamò : *oh poveri Gesuiti? la loro rovina è certa* . S' accrebbero i timori otto giorni dopo , quando si seppe , che Ignazio Ferreira-Sotto , Consigliere di Carvalho , sosteneva , che i Gesuiti erano i veri autori del regicidio . Poco appresso s' incominciò a nominare il Duca d' Aveiro , e accusarlo d' avere intentato alla vita del suo Sovrano per aprirsi una strada al Trono . Questa era una manifesta assurdità , tanto più , che la Famiglia Reale era numerosa , ed amata dal Popolo , laddove il Duca erasi reso odioso per la sua alterigia .

Sospetti
sul cada-
vere di u-
na donna.

9. Fu ritrovato ne' Feudi di questo Signore il cadavere d' una femmina , cui era stata portata via la testa . Sulle prime non ci si fece riflessione ; ma dacchè il Duca fu arrestato , il Ministro fece correr voce nel pubblico , che questa donna era al servizio di lui , e che essendosi trovata per accidente , e senza , che ei ne fosse avvertito , nell' appartamento , ove con i suoi complici trattavasi dell' assassinio del Re , avea giudicato bene di disfarsene sul timore , che ella non venisse a scoprire la congiura . Aggiungevasi , che

una

uno de' suoi amanti, che si trovava allora appiattato con lei, avea riconosciuto il suo cadavere, ma che erasi fuggito per non incontrare la stessa sorte; ma che prima della sua fuga avea raccontato questo strano avvenimento a un Monaco di Belem, e che questi tostamente ne avea informato Carvalho.

10. Ciò non ostante i Marchesi Tavora, a cui erano noti questi rumori, non cercarono di ritirarsi. Frequentavano essi come prima la Corte, e non facean caso di ciò, che andavasi buccinando in pubblico. No, rispose il Marchese Capo di sua famiglia, io non devo prendere alcuna misura, nè per me, nè per i miei. Non possiamo essere accusati con fondamento d'aver commesso alcun delitto contro la Reale persona. Così parlava questo bravo ufficiale accertato dal testimonio di sua coscienza. Il Duca d'Aveiro non era a lui dissimile nelle parole, e nella sua condotta.

11. Sulla fine di Novembre il Cardinal Patriarca proibì al Provinciale de' Gesuiti di fare ne' Collegi alcuna mutazione senza sua licenza. Il Ministro la voleva così, per avere in suo potere tutti gl'individui. Avendo Enriquez rappresentato, che questo nuovo ordine darebbe un gravissimo incomodo a tutta la Provincia,

Condotta
de' Signori
di Tavora.

Divieto
fatto al
Provinciale di fa-
re muta-
zioni in
Lisbona,

N. 4 si re-

si restrinse alle sole case di Lisbona , e vennegli concesso di fare altrove le mutazioni necessarie , purchè ne desse anticipatamente avviso .

Malagrida
richiamato a Lisbona .

12. Agli undici Dicembre il Cardinale spedì a Setubal un espresso incaricato d'una lettera pel P. Malagrida , che era ivi stato relegato , come già abbiamo detto . Venivagli ordinato di portarsi tostante per acqua alla Capitale , e d'andarsene a dirittura al Collegio di S. Antonio , donde darebbe conto del suo arrivo aspettandovi gli ordini di S. E. Appena ricevuta la lettera , il Padre preso il suo Breviario , e 'l suo Bordone si mise in viaggio , ed arrivò il giorno stesso a Lisbona coll' espresso , che avea ordine di non perderlo di vista . Andò egli al Collegio destinato , donde scrisse la sera medesima al Cardinale avvisandolo del suo arrivo .

Preghiere
pubbliche
per la salute del
Re .

13. Il Ministro intanto faceva spargere che il Re era in gran pericolo . Perchè l'opinione si sostentasse , volle , che si ordinarono pubbliche preghiere in tutto il Regno per la conservazione de' giorni preziosi di S. M. Nè il popolo , nè la nobiltà fù per questo ingannata , e riguardò queste preghiere come un artificio patente per fare , che la Religione servisse d'appoggio all'impostura : giacchè a dispetto di questa misteriosa oscurità , aveasi saputo , che
il

il Re stava benissimo¹, e che in tutto il tempo del suo ritiro non era mai stato in pericolo.

14. Ai nove Dicembre questo Principe ^{Editti} aveva sottoscritto di proprio pugno un edit- ^{del Re.} to pubblicato poi quattro giorni appresso. Si diceva in esso, che il Re era stato assassinato, ferito da una mano d' assassini, ed era questa favolosa avventura circostanziata minutissimamente. Si faceva gran forza sulle predizioni, che pretendevansi fatte a bello studio *per disporre gli spiriti* (parole dell' Editto) ma a che mai? Si promettevano ricompense a' delatori; e con altro Editto similmente sottoscritto dal Re medesimo, e che fu esposto nello stesso giorno facevasi un rigoroso divieto sotto le più gravi pene agli abitanti di Lisbona di sortir dalla Città senza aver il passaporto.

15. Questi editti servirono a sviluppare ^{La fami-} delle Tragiche scene già preparate. La ^{glia de'} notte de 12 venendo ai 13 di Dicembre ^{Tavora è} i Tavora tutti con gran numero di loro ^{arrestata.} Servitori sì uomini, che donne furono arrestati, e messi in carcere. Erano questi Signori in numero di sette; cioè il Marchese di Tavora Padre, due suoi figliuoli il primogenito, e il cadetto, Emanuele Tavora Padre del Conte di Villanova, e Giuseppe Maria Tavora Canonico

co

po della Patriarcale ambidue fratelli del vecchio Marchese, e i due suoi generi Marchese d'Alorno, e Conte d'Atoughia. Questo sfortunato Capo d'una illustre famiglia era uscito in carrozza colla Marchesa sua Consorte, allorchè Giuseppe Maria suo cadetto, sottrattosi dal tumulto venne ad avvertirlo, che erasi assediato il Palazzo. Il Padre senza commuoversi gli ordinò di tornarsene indietro, e dire a quelli, che 'l cercavano, che egli andava a Corte, e che ivi il troverebbero; raccomandogli poi, che egli non facesse resistenza alcuna, se v'era ordine d'arrestarlo. Dopo queste poche parole, proseguì il suo viaggio fino alla Casa della Contessa di Ribeira, ove lasciò la moglie, ed egli a dirittura si portò a Corte. Nell'entrarvi dichiarò con un'aria ferma, e risoluta d'esser lui e i suoi in potere del Re. Non potè più oltre parlare: poichè Luigi da Cunhas Collega di Carvalho gli chiese a nome del Re la sua Spada, e il suo bastone, che egli come Generale di Cavalleria, e gran Maestro d'un Ordine militare, avea diritto di portare anche in Palazzo. Così disarmato fù tratto in prigione scortato da una guardia numerosa.

Il Duca
d'Aveiro
è simil-

16. Il Duca d'Aveiro era alla sua Villeggiatura di là del Tago. Vi si spedirono de' Senatori con un grosso distaccamen-
to

larlo . Fù detto , ma senza mente ar,
 che egli facesse mostra di restato .
 a verità si è , che egli non
 senza esser vestito da par
 i per forza tratto fuori del suo
 veste da Camera . Furono c-
 gliati i suoi servi , ma per al-
 seppe ciò , che loro accad-
 sto secreto riservato a Carva-
 anche la sorte d'un migliajo
 ne .

a quella notte fù nella Città Costerna-
 una conernazione uniyersale . Le sentinel- zione, e
 le, e gli sbirri , che stavano per le stra- terrore
 de vi cagionavano lo spavento . Il giorno della Cit-
 appresso i palazzi di questi Signori erano
 tutti pieni di Soldati . E Carvalho appun-
 to per questa esecuzione avea fatto sfilare
 delle truppe da quattro angoli del Re-
 gno verso la Capitale . Per ogni dove non
 vi si vedeva altro , che pattuglie , non vi
 si sentiva che lo strepito de' Tamburi , e
 non si parlava , che di imprigionamenti .

18. La Marchesa di Tavora , la Ma- Tratta-
 dre , fù condotta sul far della sera al mento in-
 Convento chiamato Grillo , scortata da un degno fat-
 Senatore , e da un corpo di Soldati . Le to ad al-
 sue due figliuole la Marchesa d' Alorno , e la cune Da-
 Contessa d' Atoughia (a) furono traspor- me
 ta-

(a) Era ella incinta . Fu confinata nel Conven-
 to

tate a diversi Conventi sotto la stessa scorta. La Duchessa d'Aveiro sorella della Marchesa di Tavora fù egualmente separata violentemente dalle sue figliuole, che furono rinchiusse ognuna in un diverso Convento. Il figliuolo del Duca fù confinato nel Forte Borgio bagnato da tutti i lati dal mare. Le figliuole ancor bambine furono lasciate alle loro Madri rispettive d'Alorno, e d'Atoughia, ma i loro figliuoli, che parimenti eran bambini, scomparvero. La Marchesa d'Alorno, che trovavasi, il giorno del preteso assassinio, con suo Marito nellá piccola Città di Cinttra, fù arrestata qualche giorno dopo, e condotta nello stesso Convento della Marchesa di Tavora. Fù catturata nel momento stesso, che era per porsi in letto, nè gli fù permesso di prendere le sue vesti. Fù ad ognuna assegnata un' assai scarsa pensione, che neppure fù loro pagata; e senza il soccorso delle Religiose, che erano assai povere per se stesse, sarebbero morte di fame, e di freddo, che non erano sufficientemente vestite. Il Conte d'Obidos loro parente mosso da compassione, chiese al Re permissione di somministrar

to delle Religiose di Sachaventz, ove dovette partorire senza alcun umano soccorso.

strar loro quello, di che abbisognavano, e l'ottenne. Ma pochi dì appresso fù cacciato nelle orribili prigioni di Carvalho (a), e si credette che la vera cagione di simile trattamento fosse appunto la carità usata colle sue cugine. Il Co: di Ribeiro similmente loro parente incontrò la stessa sorte per aver inviata una limosina a queste povere Dame.

19. La giovane Marchesa Tavora all'opposto era trattata con diversità ben grande. La sua prigione fù il nobile Monastero detto de' Santi. Le si lasciarono tutti i suoi mobili, il suo vestiario, e i servitori, che aveano licenza di entrare, ed uscire a tutte le ore. Furono assegnati ducento Scudi romani al mese di pensione, che se le pagarono puntualmente.

20. Ma ritorniamo a' Gesuiti, che si vollero a diritto, ed a rovescio avvolgere in cotesta lugubre catastrofe. Videro essi il dì 13 Dicembre circondate da truppe le sette lor Case di Lisbona, a ciascuna delle quali si pose una guardia di soldati col Tenente, ed all'ingresso della porta due sentinelle colla bajonetta in canna. Quando aprivasi la Chiesa, due altri Sol-

Sorte diversa della giovane Marchesa di Tavora.

Case de' Gesuiti di Lisbona circondate da Soldati.

(a) Gli fu troncata la testa. Vedi lib. 5 n. 91.

Soldati postavansi sulla soglia di essa ; Niuno entrava nelle Case di questi Padri senza la licenza dell' Officiale di guardia ; che avea ordine di non lasciar passare persona alcuna sospetta ; senza specificare sopra di che potesse cadere il sospetto . In seguito si aggiunse , che quelli a cui si permetterebbe l' ingresso , dovrebbero dare i loro nomi , e significare il luogo di loro abitazione .

Proibizio- 21. Sul far della sera il P. Enriquez
ne fatta a ricevette una lettera dal Cardinal Patriar-
Gesuiti di ca , che gli ordinava d' intimare a tutti
non uscir i Gesuiti prigionieri il divieto d' uscire dal-
di casa . le proprie case sotto pena di peccato mor-
tale . Ma già erasi a ciò abbastanza pro-
veduto . Gli altri Collegi del Regno eb-
bero la loro libertà fino a primi giorni di
Febbraio 1759, eccettuati quelli di Setu-
bal , di Santoven , e di Braganza .

Il Nun- 22. Il Nunzio , che non si era voluto
zio cerca prevenire a bella posta , chiese al Mini-
la ragione stro il motivo di questo incarceramento :
di questa e questi gli addusse questa gran ragione ,
prigionia . che così adopravasi co' Gesuiti per loro
propria sicurezza ; poichè il popolo aman-
tissimo del suo Re venendo in sospetto ,
che avessero avuto parte al complotto del-
la nobiltà , avrebbe forse investite le loro
case , e massacrati loro stessi . Ma il popo-
lo sapeva ben che pensare del preteso as-
sai-

lassinio, e anzi che insultare i Gesuiti dava abbastanza a dividere quanto si prendesse a cuore l'infelice loro situazione.

23. Il Ministro ardeva di voglia, che alcuno di questi padri fosse uscito dal sequestro, in cui erano, onde avere un plausibile pretesto di maltrattarli tutti; e per facilitarne il mezzo, non vuole fino ai 5 di febbrajo mettervisi sentinelle alle porte di dietro, quando però era sì attentamente guardato l'ingresso della porteria. Andava ancor disseminando certe voci, che si volevano; cioè, rinchiuderli in prigioni sotterranee; che sarebbersi erette le forche innanzi le loro case; che sarebbersi preparate le cataste di fuoco; e che alcuni d'essi sarebbero impiccati, ed altri bruciati vivi. Ciò era più che sufficiente per ispaventarli, e far loro pigliare l'estremo partito, tanto più, che la più parte delle voci disseminate fino allora troppo erano avverate. Contuttociò tutti questi infidiosi spaventi non ebbero forza di far impressione alcuna sul loro spirito, come pur si bramava: niuno abbandonò il suo ritiro, niuno cercò nemmeno di fuggirsene, e si ebbe anzi motivo d'ammirare la loro tranquillità, e rassegnazione sì in Lisbona, che nelle Provincie.

24. Il Ministro si faceva portare tutte le lettere, che erano loro indirizzate, e do-
po

Invenzioni, e frodi del Ministro per intimorire i Gesuiti non riuscita.

Vengono intercettate

te le loro
lettere.

po averle lette, le faceva di nuovo sigillare, e rimandavale all'Ufficio della posta, perchè fossero distribuite a tenore dell'indirizzo. Sperava egli di scoprire qualche cosa, e trovar di che accusarli, e renderli odiosi: ma anche questa gli andò fallita. Imperciocchè erano le lettere scritte con tanta circospezione, che potevano essere intercettate senza pericolo alcuno. Contuttociò avendo questi Padri inteso, che il Postiglione del Collegio di Evora era stato assalito da persone travestite, che si erano contentate di prendergli le lettere solamente, compresero, che ciò non era successo, che per ordine di Carvalho; e questo avvenimento fece rompere loro qualunque corrispondenza.

Visita tumultuosa per trovare nelle Camere de' Gesuiti armi, e mercanzie.

25. Addì 23 Dicembre alcuni Senatori accompagnati dagli Sbirri di Città, e da' Soldati entrarono con istrepito nel Collegio. All'udire questo fracasso tumultuante, al vedere de' Soldati colle spade ignude, credettero questi Padri di dovere proprio allora essere uccisi, come erano stati minacciati: vi si rassegnarono essi da buoni, e fervidi Religiosi. I Senatori fecero loro intendere, che aveano ordine di fare una visita generale, per vedere se aveano in casa tabacco, o altre mercanzie nascoste. Alcui avvertirono il Rettore, che le mercanzie, e 'l tabacco non era-

erano, che un pretesto: ma che si venivano per scoprire il luogo ove tenevano nascosta la polvere di cannone, ed altre armi, che si pretendeva essere presso di loro. A detta de' calunniatori nel Collegio vi doveano essere degli Arsenali sotterranei capaci di tenervi armi per cinquanta mila uomini, e munizioni da guerra per molte campagne (a) Conseguentemente si frugò dappertutto: camere, armari, Librerie, cantine, granari, botti, soffitti di Chiese, orti, condotti; non iscappò nulla alla loro diligenza: ma vi perdettero il tempo, e l'opera, e ritiraronsi colle mani piene di mosche. Nello stesso tempo altri Senatori visitarono le altre case de' Gesuiti di Lisbona; e il dì susseguente si trasferirono alle case loro di campagna, ove si fecero le medesime perquisizioni.

(a) Un fornajo ingegnoso avea il secreto di nascondere dell'armi nelle schiere di pane, e di trasportarne in questa maniera grande quantità a ribelli d'America. Carvalho fece inferire questo fatto ne' libricoli, e nelle gazzette, che spargeva in Lisbona, e nelle provincie, e che faceva andare ne' paesi stranieri. Questo secreto, che meritava d'esser conservato, è senza dubbio perduto. Il Ministro più occupato alle cospirazioni, che all'invenzioni curiose e utili, ne ha solo spacciato il racconto; e gli Americani, che non hanno ricevuto nulla, ne fanno tanto quanto noi.

Suppl. TOM. I.

O

zioni; ed ebbeyi il medesimo successo. Pareva, che ciò dovesse bastare: ma avendo taluno fatto rimarcare a Carvalho, che non si era visitato il campanile della Chiesa di S. Antonio, ove molto probabilmente sarebbesi rinvenuto ciò, che si cercava, egli chiamò a se il Senatore, che era stato incaricato della visita di questa casa, e dopo d'averlo bene sgridato gli ordinò sul momento d'andare a terminare la sua commissione. Questo grave Senatore seguito da Soldati fu obbligato dunque di salire, con pericolo di sua vita sulla cima del campanile, che nel terremoto era stato assai danneggiato, e d'adoperare i muratori per tentare le muraglie, onde portarne un' esatta relazione. Ma qui pure non si potè nulla scoprire.

Il Provinciale si porta dal Cardinale, che gli nega l'udienza.

26. Sotto le Feste di Natale il Provinciale si credette obbligato d' andare a far visita al Cardinal Patriarca: e l' ufficiale di guardia gli permise d' uscire di casa. Domandò d' essere ricevuto all' udienza da S. E., ma il Cardinale nol volle vedere, e gli fece dire da uno de' suoi, che egli si stupiva moltissimo d' intendere, che avesse ardito di mettere il piede fuor del Collegio dopo l' espressa proibizione fattagli. Enriquez potè ben rappresentare con tutta la possibile modestia, che le lettere a lui

lui scritte dal Cardinale nol comprendevano in questa proibizione : la risposta fù un ordine preciso di tornare tantosto al suo Collegio, ove se gl'invierrebbero degli ordini più chiari, e manifesti. Infatti non tardarono molto ; poichè l'indomane fù dato ordine alle sentinelle di non permettere, che alcun Gesuita sortisse di casa a meno, che non avesse un passaporto sottoscritto di mano del Patriarca medesimo.

27. Il P. Malagrida poi fu dal Cardinale mandato a chiamare il giorno degli Innocenti. Da prima fù condotto al Palazzo del Patriarca, ove niuno gli disse parola : di là fù menato alla Casa del Ministro, che l'aspettava. Non si fa positivamente ciò di che parlassero. Si conghiettura però, che vi si parlasse del Maragnone : e come questo Padre avea una perfetta cognizione di questa Colonia, pretendesi, che egli dichiarasse al Ministro, che il regolamento da poco in qua introdotto si tornerebbe indubitatamente a svantaggio dello Stato, e alla ruina della Religione. Si crede ancora, che insistesse per avere udienza dal Re, allegando avere esso delle cose essenziali da comunicargli, e che il Ministro gli rispondesse, lo stato attuale del Monarca esigere, che si lasciasse tranquillo, che il potrebbe po-

Il P. Malagrida è chiamato dal Cardinale, e poi condotto presso del Ministro.

scia vedere , e parlargli quando si fosse pienamente rimesso : si vuole , che con simile pretesto il congedasse ; e la guardia , che avealo condotto lo restituì anche al Collegio .

Nuove
truppe fat-
te venire
alla Capi-
tale .

28. Intanto andavasi pubblicamente discorrendo , che la nobiltà detenuta nelle carceri sarebbe giustiziata . La guarnigione ordinaria di Lisbona era aumentata di molti Reggimenti , che vi arrivavano giornalmente . Tutti gli Officiali , che credevansi adorenti alla famiglia Tavora , erano stati cassati , o incorporati in altri Reggimenti lontani dalla Capitale . Carvalho temeva una sollevazione nel popolo , che era singolarmente affezionato alla detta famiglia , e che riguardava i suoi individui come innocenti perseguitati . Perciò la sentenza non fù eseguita in Lisbona , ma nella villa di Belem : ma prima si presero grandi precauzioni . Erano le truppe sparse ne' contorni , e aveansi postati de' picchetti su tutte le Strade , e nella villa d' Alcantera per non lasciarvi passare alcuno nè col mantello , nè con armi di sorte . Infine ai 13 Gennaro 1759 i quarteri , e le strade erano tutte piene di Soldati .

Sentenza
contro i
nobili ac-
cusati d'al-

29. Due giorni prima il Consiglio Reale di Coscienza , e degli ordini militari avea dato il suo primo giudicio contro i

No

Nobili, i quali come Cavalieri erano soggetti a questo Tribunale di Coscienza. Il Duca d' Aveiro, il vecchio Marchese di Tavora, e il Co: d' Ataughia furono dichiarati decaduti dal loro ordine, e dalle loro dignità, e furono consegnati al braccio secolare, perchè si procedesse ulteriormente alla sentenza di morte. Era alla testa di questo Tribunale Carvalho co' suoi Colleghi Luigi d' Acunha, e Tomaso Gioachino Acosta, essendone stato escluso quegli, che per ufficio dovea presiedere. I Senatori, che diedero la sentenza nel Tribunale di Coscienza furono i medesimi, eccettuattine due, che giudicarono nel criminale, e ne decretarono la morte; di maniera che questi due giudizi potevano considerarsi come unico e solo. Si dice, che Tavora, e Atoughia negassero costantemente i delitti loro imputati, e che d' Aveiro li confessasse in diversi tempi (a).

to tradi-
mento.

30. Per

(a) Un Senatore ha deposto giuridicamente nella revisione del Processo di queste vittime illustri, che il Duca d' Aveiro gli avea dichiarato, avere egli accusato per la forza de' tormenti i Grandi, e i Gefuiti, che tutti come lui erano innocenti: che avendo voluto ritrattare innanzi a Giudici ciò, che se gl'era strappato col rigore di tormenti, essi nol vollero ascoltare: contuttociò egli avea specialmente ingiunto al suo Confessore d' u-

Quali mezzi sono loro accordati di difesa.

30. Per darla ad intendere al pubblico, e per dare un colore di giustizia a questa sentenza, fu loro accordata la libertà di difendersi. Ma in che maniera? coll' assegnare ad essi un Avvocato, che però non era scielto da loro. Fu desso nominato dal Re, o piuttosto da Carvalho: e non gli fu permesso neppur di vedere i suoi clienti, e per conseguenza non potè essere in istato di rispondere alle accuse, non avendo come confutarle. Più ancora: in un processo di tanta importanza, non gli fu accordato, cosa, che non mai si ricusa, un termine ragionevole per esporre la sua difesa, poichè le ventiquattro ore, che gli si concessero, non poteano certo bastare a discussioni lunghe, e piene d'imbarazzi: quindi questa difesa non fu mai prodotta, e i testimonj non sono stati nè riconosciuti, nè ascoltati.

La Marchesa di Tavora strascinata dal Convento alla Carcere.

31. Noi siamo giunti infine all' epoca più barbara e siamo per vedere il giudizio il più informe, il più iniquo, consumato da più atroci orrori. La notte degli undici a' dodici del mese si trasse dal Convento la vecchia Marchesa di Tavora, e fu condotta a piedi in mezzo a Sol-

fare ogni mezzo possibile, perchè la sua ritrattazione fosse palese a tutto l'universo.

Soldati verso le prigioni di Carvalho. Vi fu ella rinchiusa sola, e senza aver riguardo alla sua condizione: e quivi poscia con grande formalità le fu letta la sentenza. Ella non vide nè il Marito, nè i Figliuoli suoi, e si tiene per certo, cosa, che pare incredibile, che nè a lei, nè agli altri fu accordato un Confessore, a riserva del Duca d'Aveiro. E' ben vero, che si fecero venire a Belem varj Religiosi, che trovaronsi al luogo del supplicio; ma si pretende ben anche, che ciò si facesse solo per ingannare il popolo, e perchè essi non potessero parlare a' condannati. Non era questa la prima volta, ch' avesse così adoperato il Ministro. Don Calharis (a) essendosi infermato in prigione, poté bene scongiurare, che se gli mandasse un Confessore, consentendo ancora, se così si volesse, che egli stesse fuori della porta ad ascoltare la confessione, che era disposto di fare anche ad alta voce: che fu lasciato miseramente morire senza gli ajuti Spirituali, e corporali.

32. Questa funerea notte fu con altre Dieci Gesuiti sono condotti in prigione. esecuzioni ancora resa più funesta. I Senatori con un distaccamento di Caval-
ria

(a) Aveva egli per isposa una Duchessa d'Holstein.

ria marciarono alle diverse case de' Gesuiti, e vi attrapparonoj Padri Giovanni Enriquez Provinciale, Gabriele Malagrida, Giovanni Alessandro, Giacinto Costa, Giuseppe Perdigano, Ignazio Suarez, Giuseppe Moreira, Giovanni de Mattos, Timoteo Oliveira, e Francesco Eduardo. Il P. Giuseppe Aranjuez Confessore dell' Infante Emmanuele era allora gravemente malato, e la morte, che tra poco seguì, sottrasselo alla crudeltà del Ministro.

Si pubblica la sentenza contro i pretesi congiurati: un solo de' Giudici reclama contro l'ingiustizia di essa.

33. Questa spedizione durò fino a mezza notte. La susseguente mattina 12 Gennaio 1759 si pubblicò la famosa sentenza contro il Duca d'Aveiro, e suoi pretesi complici. I Gesuiti poch' ore prima arrestati non aveano potuto essere, nè uditi, nè interrogati. Nulladimeno, la sentenza spedita dichiarava, che essi erano gli autori principali dell' attentato. Il Senatore Giovanni Bucallao fu il solo, che avesse il coraggio di opporsi contro l' iniquità di questo giudizio, e di sostenere in faccia di Carvalho medesimo, che in tutta questa causa ei non ci vedeva alcuna forma giudiziaria, e nelle allegazioni niuna prova del preteso Regicidio. Gli altri Senatori lasciaronsi soggiogare dal timore, e qualcun di loro confessò a questo generoso Collega, che nell' età in cui era, e sen-

senza figliuoli avea avuto ragione di protestare contro tale ingiustizia; ma che essi aveano dovuto avere molto riguardo non tanto a se stessi, quanto alla loro famiglia. Questo tratto d'insigne prevaricazione si è saputo da un grande Personaggio, cui Bucallao stesso avealo riferito. La sentenza fu stesa, e scritta, non già dal Senatore Cordeiro, ma dallo stesso Carvalho. Quindi cagionò essa l'universale sbalordimento de' Giureconsulti d'Europa, i quali non vi trovarono nè lo stile ordinario, nè la formalità essenzialmente richiesta in ogni processo. Era costei una satira piuttosto, che una sentenza, e rimase sorpreso ognuno di trovarvi delle facciate intere estratte da' libelli, che il Ministro avea già messi fuori.

34. Intanto si vedeva innalzarsi a una smisurata altezza il palco, ove doveasi consumare l'ultimo atto di questa sanguinosa Tragedia. Era esso dirizzato una mezza lega distante dalla Città, in faccia a Villaregia, che apparteneva al Duca d'Aveiro. Dal castello ove il Re attualmente teneva sua residenza poteasi facilmente scoprire il detto luogo, e pretendesi, che esso mentre eseguivasi la crudel sentenza se ne stesse a una delle sue finestre a spiare il tutto col Canocchiale. Questo aneddoto è troppo oscuro, perchè
ab.

Non è credibile, che il Re stesse nascostamente ad osservare l'atto dell'esecuzione, come fu detto.

abbia luogo con qualche verisimiglianza nell'istoria d'un Re Cristiano, ed anche in quella de' delitti ordinarij dell' umana debolezza : io amerei meglio di adottare il sentimento di quelli, che dicono essersi il Monarca ritirato in solitudine , ed essere stato oppresso da una profonda malinconia , e dolore tutto il tempo di sì terribile esecuzione, ancorchè gli fosse stata dipinta come necessaria alla conservazione de' giorni suoi . Si può anche credere ciò , che ha scritto taluno , cioè , che questo Principe abbia ignorato fino alla morte tutte le ingiustizie , e la barbarie esercitate contro tanti illustri personaggi : ma per tal cosa convien supporre ciò , che non è inverisimile , che Carvalho fosse arrivato , a forza di calunnie , e di supposti delitti , a figurarglieli come rei , e convinti dell' attentato fittizio , e simulato , di cui egli solo era unico inventore .

Apparecchio formidabile di così fiera esecuzione.

35 Il dì 13 Gennaro era il giorno fissato per questa scena spaventosissima . Oltre i Soldati distribuiti in tutti i quartieri della Città , aveansi tratte molte compagnie da ogni reggimento , per formare un largo cordone all' intorno del luogo dell' esecuzione . Doveano queste essere in situazione di vedere bensì ciò , che si faceva , ma sì distanti , che non potesseroq
in.

intender nulla . La Cavalleria collocata dietro al cordone , teneva in dovere la plebaglia , che non s' accostasse troppo da vicino . Tutti gli spettatori stavano tremanti aspettando di vedere il sanguinoso spettacolo già preparato . Doveano i prigionieri comparire l' un dopo l' altro : con ciò volendosi forse levar loro la consolazione di vedersi , e parlarsi per l' ultima volta .

36. La prima vittima ad essere sacrificata fu la sfortunata Marchesa . A tenore della sentenza dovea ella essere decapitata , poscia bruciata insieme cogli altri giustiziati o fossero morti , o ancor palpitanti sul palco apprestato . Il Carnefice avendole troncata la testa , ne coprì il Cadavere con una tela cerata . Mezz' ora dopo fu condotto al supplicio il secondogenito , poscia l' un dopo l' altro i poveri condannati col medesimo intermedio tempo . Furono gl' ultimi il Marchese di Tavora , e l' Duca d' Aveiro .

Come fu eseguita la sentenza .

37. E chi può mai non risentirsi al racconto di tante crudeltà ? Il Duca secondo la sentenza , dopo essere stato degradato della sua nobiltà , e spogliato de' titoli dell' Ordine di S. Giacomo , era condannato ad esser condotto colla corda al collo sul palco , preceduto da un pubblico banditore , e quivi arruotato vivo , ed

Trasfuso della sentenza .

es-

esposto sul patibolo, finchè eseguiti i supplicj de' complici, fosse anche con essi bruciato vivo. I legnami, che costruivano il palco, doveano formare la gran catasta, e le loro ceneri insieme unite gettarsi in mare. I loro beni tutti quanti furono confiscati. Il Marchese di Tavora soffrì lo stesso supplicio. Il tenore della sentenza di Antonio Alvarez Ferreira, e di Giuseppe Policarpo Azevedo, che aveano sbarato contro il Re, era, che fossero attaccati a due gran pali, e bruciati vivi; ma come quest' ultimo se n'era fuggito, o piuttosto era un personaggio immaginario, e supposto, che nè mai esistette, nè da niuno si conobbe, fu abbtuciato in figura, e furono promessi diecimila crociati a chiunque il pigliasse nelle terre soggette al Portogallo, e il doppio se fosse arrestato in Paesi stranieri (a). Luigi Bernar-

(a) Qualche Novellista ha preteso ritrovare quest' Azevedo. Si sono vedute alcune gazzette col seguente articolo: „ Ne' primi giorni di questo „ mese (Gennaro 1783) il famoso Giuseppe Poli- „ carpo Azevedo, fu già Cameriere del Duca d' „ Aveiro è morto in Lisbona nell' Ospital Gene- „ rale: s'era egli fuggito tosto, che egli intese „ la cattura del suo Padrone. Quest' è lo stesso „ Giuseppe Policarpo dichiarato reo d' avere sbarato l' archibugio contro del Re. Veggendosi così „ lui vicino di morire confessò al Sacerdote, che „ l' al-

nardo di Tavora , la cui sposa era trattata con tanto riguardo , Girolamo Conte d' A-toughia , Giuseppe Maria di Tavora d' anni ventiquattro Ajutante di Campo di suo Padre , Governatore della Provincia di Beira ; Biagio Giuseppe Romeiro , e Giovanni Miguel ambidue aderenti al Duca d' Aveiro erano condannati ad essere strangolati sul palco , poscia squartati , ed abbruciati , e tutti i loro beni similmente confiscati . I figliuoli , e i nipoti dichia-ra-

, l'assistette negli ultimi suoi momenti , essere egli veramente stato colpevole del delitto , di che era stato accusato , e lo ha supplicato di far pubblica dopo la sua morte questa sua dichiarazione ; affinchè non fosse del suo delitto incolpato qualche innocente . Aggiunse , che egli non si era mai scostato da questa Città (Lisbona) , e che per camparla , s'era messo a fare per le strade il mercante d' inchiostro , senza , che mai alcuno l'abbia riconosciuto . “ Per dare il giusto peso a questa favola basta riflettere , che il preteso Policarpo ha presa la fuga , e non ostante non si è mai partito da Lisbona . Questo è quel raddoppiarsi , e riprodursi , di cui finora i Teologi hanno contrastata la possibilità . Policarpo rimane a Lisbona anche allora , che viene nella propria effigie appiccato , allora , che il suo Padrone è giustiziato , allora che si pone la taglia alla sua persona . Che coraggio , che confidenza ! Più ancora : egli non si nasconde , non si ritirato in casa . Cammina anzi per le strade , si presenta ad ognuno per vendergli inchiostro . Ma o maraviglia ! o incanto più sorprendente di tutti quelli del Dottor Fausto ! Policarpo non è ravvisato da alcuno . Cam-

me-

rati infami, i loro palazzi, e Castelli atterrati, e le loro armi, ovunque si trovassero, spezzate. Questi due ultimi articoli non furono intieramente eseguiti.

Crudeltà
esercitata
da Carval-
ho nell'e-
seguirsi il
supplicio.

38: Carvalho ebbe il barbaro piacere d'aggiungere un raffinamento di crudeltà all'esecuzione di questa sanguinosa sentenza. Egli fece condurre questi Signori al luogo del supplizio con quegli abiti medesimi, co' quali furono catturati un mese prima. Quando comparve il Marchese di

meriere del Duca d'Aveiro, suo confidente, ed esecutore de' secreti suoi disegni è conosciuto assai bene a Lisbona tutta, ove si contano più di 100000 persone: bruciato poi nella sua effigie, non v'ha più alcuno che 'l conosca. Tutti i lineamenti del suo volto, tutta la struttura del suo corpo sono passati nell'appesa effigie: quanto a se egli diviene affatto tutt'altro, e ciò costantemente di guisa, che dopo il 1759 fino alla sua morte nel 1783 niuno si è mai figurato d'averlo incontrato; benchè non siasi mai per un sol momento dilungato da' suoi concittadini, da' suoi conoscenti, ed amici: . . . Infine egli muore, e dichiara d'essere egli lo scelerato Policarpo. Ma perchè simile dichiarazione? Sua Maestà la Regina regnante dopo un maturo esame, e una causa discussa in contraddittorio ha riconosciuti innocenti tutti quelli, che erano accusati della pretesa cospirazione: ella ha fatta grazia a Carvalho, dichiarandolo però reo. Carvalho non ha reclamato contro la sua condanna. Non vi è più dunque pericolo di sacrificare qualche innocente. Il timore del preteso Policarpo è affatto vano. . . . Il Sacerdote Depositario della dichiarazione ha egli impegnato l'ammalato a ren-

di Tavora, la Cavalleria, di cui era Generalissimo, ebbe ordine di voltargli le spalle tre volte di seguito in segno di disprezzo: Salito che fosse sul palco un de' condannati, se gli faceva considerare quelli, che ancor palpitavano sul patibolo, e scoprivansi i corpi della Marchesa, e di quelli, che eranfi strangolati. Il carnefice avea ordine di farli lentamente morire martirizzandoli con diversi colpi reiterati di pesante martello sulle gambe, e sulle braccia. Carvalho si era portato in una

rendergliela autentica, e stenderla in carta, ed attestarla in presenza de' testimonj?.... Questo Sacerdote che non si nomina; è egli un uomo dabbeno, degno della pubblica confidenza, incapace di prestarsi a qualche segreto raggiro, di lasciarsi assoldare da un partito disperato di vedere ita in fumo la pretesa congiura? Come il suo racconto è la sola prova d'un fatto sì straordinario, anzi come abbi-
 am veduto sì miracoloso; merita bene questo Sacerdote d'essere riconosciuto Dopo questa Deposizione perchè almeno non fare venire quelli, che erano aderenti del Duca d'Aveiro, o conoscenti di sua casa, per vedere se essi ravvisavano nel cadavero qualche somiglianza di Policarpo? Il proporre simili stravaganze a crederci è un insultare il pubblico: è un offendere la Religione il cercare mediante i suoi soccorsi, i suoi Sacramenti, i suoi Ministri, il mezzo di accreditare le più mal tessute menzogne. A queste ragioni perentorie, benchè non necessarie contro simili assurdità aggiungiamo delle prove di fatto. Un Personaggio de' più rispettabili di Portogallo scrisse a un Nunzio della Santa Sede il dì 19 Aprile 1783 ciò, che segue.

,, Più

una vicina casa di Campagna per essere a portata di questo orribile spettacolo , dal quale è già tempo , che ritiriamo gli occhi , per farvi sopra quelle riflessioni , che naturalmente s' affacciano alla mente d' ognuno .

La sentenza è stampata prima che fosse sottoscritta da Giudici .

39. E primieramente si dee notare , che la sentenza decretata il giorno 12 , fu stampata e distribuita il dì seguente 13 ; il che fa credere con molto fondamento , che una sì lunga scrittura fosse sotto il torchio prima d' essere sottoscritta da' Sena-

„ Più volte si è sparsa voce , che il famoso Policarpo vivea ; ma ciò non si è mai verificato .
 „ Sotto il Ministero di Pombal fu condotto a Lisbona un uomo incatenato , che si diceva essere il Policarpo , ma non reggendo la cosa , fu ben presto messo in libertà . Le vostre Gazzette dunque non hanno parlato , che dietro de' racconti favolosi , ed assurdi . Imperocchè se il famoso Policarpo era morto nell' Ospitale di questa Città , se ne sarebbe parlato come di cosa sorprendente ; tutta Lisbona avrebbe risuonato del suo nome , e dopo la sua morte ognuno avrebbe voluto vederlo : e per un delitto così atroce da lui commesso , avrebbero eseguita la sentenza nel suo cadavere .
 „ Ma non si è detto nè fatto nulla . I vostri Gazzettieri pertanto , o sono troppo creduli , o di fede sospetta . E' dunque evidente , che questo Policarpo non è mai stato , nè mai conosciuto in Portogallo , conseguentemente non si è potuto in niun luogo trovare , e quelli , che hanno preteso di trovarlo hanno per necessità dovuto dire tutti quegli assurdi , che leggonsi in queste veridiche Gazzette . “

natori , tanto più , che la stamperia in Portogallo è mal servita , e i torchj particolarmente di Rodriguez , che stampava per Carvalho , non aveano copia nè di lavoranti , nè di caratteri .

40. Generale fu la sorpresa , e lo sdegno al leggerfi questa sentenza , la cui ingiustizia era così patente . Oggi è dimostrato , che i Signori giustiziati erano innocenti , che la congiura è una chimera , che i Gesuiti vi furono senza alcun motivo avvolti , che il Re non fu nè ferito , nè malato , che il processo è un ammasso di falsità , e di calunnie , e che la sentenza fu l'opera dell' odio , e della crudeltà del Ministro . Erasi egli vantato , che avrebbe distrutte tre sorte di persone , i Nobili , i Gesuiti , e quelli , che biasimassero la sua condotta .

Sorpresa
cagionata
da questa
sentenza .

41. Quindi il vero delitto del Duca , e del Marchese si fu d' essersi liberamente spiegati sulla sua tirannica amministrazione , d' avere con disprezzo parlato di questa nuova creatura , e d' avere manifestato il loro sdegno sulla pretesa di lui , di fare cioè sposare sua cognata al Duca di Cadavallos , la cui sorella era promessa al Marchese di Govea figliuolo del Duca d' Aveiro . Una parentela così bene congegnata veniva ad essere offuscata col maritaggio del Duca di Cadavallos , e della

Il vero
delitto del
Duca , e
del Mar-
chese .

Suppl. TOM. I.

P

Co-

Cognata di Carvalho . Questo Ministro per vendicarsi di questi Signori , ed impedire il Matrimonio del Marchese di Govea , fece uscire un decreto Reale , che proibiva alla Sorella del Duca di maritarsi prima , che il fratello di lei non avesse avuti due maschi di legittimo matrimonio . Convien però osservare , che il Re stesso avea sottoscritto il contratto di nozze , e approvati gli sponsali . Ma il Ministro abusando del favore del Sovrano riformava gli Editti , prescriveva i giudici , stendeva le sentenze , e tutto regolava con un potere assoluto . Spinse pertanto la sua vendetta fino agli eccessi , che fanno orrore , e i suoi nemici ne divennero le vittime sfortunate .

L'avarizia
ebbe gran
parte alle
crudeltà di
Carvalho.

41. Non si può però a meno di non confessare , che le sue crudeltà provennero in gran parte dall'avarizia . Cominciò egli coll'invadere i beni confiscati . Si fece investire della carica di gran Maestro goduta dal Duca d'Aveiro , e divise tra le sue creature gl'impieghi vacanti per la morte di questi illustri condannati . Sua figlia , che poco appresso fu maritata a D. Emmanuele Sampayo , ebbe per sua porzione le gioje tutte delle Dame d'Aveiro , di Tavora , d'Alorno , d'Atoughia , e nel giorno di sue nozze comparve adorna di queste spoglie tuttora gron-
dan-

danti di sangue. In tal maniera quest' uomo facea servire la sua crudeltà all' insaziabile sua cupidigia. E chi può maravigliarsi poi, se la prima nobiltà, il Clero, e i Principi stessi del Sangue piegassero il collo sotto il giogo della sua tirannia, e che dopo la barbara esecuzione veduta cogli occhi propri ognuno tremasse per se, e quelli massimamente, che aveano de' beni di fortuna! poichè sapevasi, che altro non ci voleva per essere colpevole presso di lui.

43. Affinchè nulla s'opponesse alle creature mite della sua ambizione, e per ristabilire meglio il suo potere, egli avea stabilito un Tribunale sotto nome d' *Inconfidenza*, e soppresso quello, che chiamavasi il *giudicio della Corona Reale*. Le cause de' Grandi del Regno erano devolute a questo Tribunale composto di venti, quattro Giudici. Quello dell' *Anconfidenza*, che se gli sostituì, non avea, che sei Senatori scelti dal Ministro.

44. Da questo nuovo Tribunale uscì l'ingiusta sentenza, la quale non consiste, che in un ammasso di accuse indeterminate, senza, che vi si ravvisi neppure la verisimiglianza. Non vi si trova il minimo vestigio di delitto giudiciamente provato. Non si fa menzione, nè di difesa, nè di confronto, nè di confessione, nè

Si stabilisce un nuovo Tribunale, e s'abolisce l'antico.

Esame della sentenza.

di convincimento : I testimonj citati erano per la maggior parte morti prima del preteso assassinio ; quelli , che vivevano erano persone screditate , e che non meritavano fede . Tutte le circostanze , che si rilevano , hanno l'aria d' una favolosa invenzione , e il carattere d' una evidente impostura . Il tempo scielto per l' assassinamento è quello , nel quale il Re avea dichiarato , che non fortirebbe , nè darebbe udienza ad alcuno , a cagione dello scorruccio preso per la morte della Regina di Spagna . Non si vede alcuno , che accompagnasse il Re , fuor del solo cocchiere . Si avvanza , che i Tavora già da due giorni preparavansi ad eseguire l' attentato . Ma da chi sapevano essi , che il Re doveasi trovar solo di notte tempo in quel luogo rimoto ? Il cocchiere ne avea egli avuta notizia due giorni prima , per farlo ad essi sapere ? Il Re non si fissava egli il luogo ove andare allorchè saliva in carrozza ?

Fatti in- 45. Dall' altro canto , come un Re ti-
verisimili. mido , e sempre tremante , che portava
nell' animo continuamente l' immagine delle congiure , a cui occhj Carvalho facea d' ogni ora scintillare pugnali , e spade ignude , e che credeva vedere in ogni luogo assassini appostati per ucciderlo , come oppresso da simili terrori avrebbe mai a-

viii

vuto coraggio , senza altri , che lo scor-
tasse , che il suo cocchiere , impegnarsi
di notte in una strada rimota per por-
tarsi a una villeggiatura rovinosa dalle
scosse del terremoto ! poichè quì è dove
il Ministro lo fa andare per divertirsi , e
calmare il suo dolore . Questa mal sicura
abitazione era ella a proposito per dissi-
pare i suoi timori ?

46. Tra tante contradizioni da altri ri-
levate in questa sentenza , io mi fermo
solo in quelle che risguardano l'assassinio
medesimo , e che in poche righe seguono
l'una all'altra . Si fa menzione di due ca-
rabine cariche di mitraglia , poco dopo ca-
riche di palla si dice , che la palla
strisciò , e non fece che an foro nello scie-
nale della carrozza in seguito sei
tiri colpirono nel petto del Re , ed il Chi-
rurgo dovette fare molti tagli per cavarne
una quantità di piombo Più abbasso
si legge , il colpo tirato per di dietro passò
tra le braccia , e le coste , e non fece altro
male , che ferire leggermente la spalla drit-
ta nella parte d'avanti . Si aggiunge non
pertanto , che il Re perdette di molto san-
gue . Parimenti si narra , che con tanti col-
pi , non fu ferito , che nel braccio . . . Poi
ebbe egli delle ferite considerabili , e morta-
li . Son queste proposizioni e fatti , che
si distruggono l'un l'altro .

Molte
contradi-
zioni .

P 3

47. Ma

Affurdità
diverse.

47. Ma le affurdità passanti oltre . Si prolegue , e soggiungesi , che il Re *veg- gendosi gravemente ferito , e che gli usciva gran copia di sangue* , invece di ritornare a Palazzo , che era contiguo , o alla casa di Carvalho posta in quelle vicinanze , si fece condurre da un poco pratico Chirurgo di villa , che era di là lontano più di un quarto di lega : che con tutto l'essere ferito , soffrì il moto della carrozza : infine , che egli giunse tutto sfinito , e volle confessarsi prima , che si esaminassero le piaghe , e si applicassero i debiti rimedj . Se gli fa trovare proprio a tempo , senza dir donde , pè come un *Ministro Evangelico* : e con questa espressione singolare , e che pute di protestanismo , pretendesi indicare un Confessore . Dopo , che il Re ha messo in ordine la sua coscienza , si mette nelle mani del Chirurgo , e dopo gl'impiastri , e le fasciature si espone di nuovo al moto della carrozza per ritornare a Palazzo . Ma che facegano intanto i congiurati , cui era sì facile di disfarfi d' un sol' uomo , e del suo cocchiere ? Dove erano questi famosi Cavalli , dalla Sentenza chiamati col loro nome , e che gli assassini si erano procurati con tanto studio per riuscire nel colpo meditato ? Dove era il fedele Carvalho , che affettava tanto zelo per la
con-

conservazione della vita del suo Principe? Dove erano gli altri Cortigiani, gli Officiali, le guardie del Corpo? che stava a fare la Reale famiglia, e la medesima Regina? Non si sa, che alcuno s'inquietasse sulla lunga assenza del Principe.

48. Che vogliono poi dire in una sentenza que' discorsi, che si fanno fare a' congiurati, che si vergognano, che sia loro fallito il colpo? D. Aveiro se la piglia col suo Archibugio, e lo fa in pezzi. Tavora dubita della morte del Re, ma un altro gliel'assicura. Il giovane Tavora vorrebbe sapere ove è ito Giovanni Miguel Lacchè del Duca. L'indomane si fa tenere in casa del Duca un'assemblea di tutti essi con tutta la quiete, e vi si fanno entrare ancora delle Donne. I Gesuiti ne sono esclusi. Vi si declama furiosamente contro la mala riuscita di Alvarez, e di Policarpo: erano cotesti i due assassini, che si dicono subornati col danaro, e a cui s'eran date dell'armi straordinarie. La sentenza fa in oltre rimarcare, che erano state promesse loro venti doppie per testa, e che tutti i congiurati si erano tassati un tanto per uno, onde formare questa riguardevole somma.

49. Se passiamo all'imposture inserite in questa sentenza, ci verrà innanzi il Duca d'Aveiro stretto in un'amicizia par-

Particolarità superflue, e ridicole.

Imposture.

ticolare co' Gesuiti. Ma questa è una mera, e verissima favola: Questo Signore non entrò mai nelle loro case, e si vide assai di raro nelle loro Chiese. Eppure se si sta a ciò, che dice la sentenza, il Duca cominciò a frequentare i Gesuiti, dopo, che furono banditi dalla Corte; e appunto nelle loro case di S. Antonio, e di S. Rocco fù tra loro formato il detestabile progetto. Parlando poi di questi Padri non si fanno palesi i loro nomi, nè il loro numero: volevano essi, si dice, far perire il Re per cangiar Ministero, che non era di loro gusto: ma per questo non bastava disfarsi del Ministro? Il Re rimesso in sua balia avrebbe seguito nel suo governo un altro sistema, e i Gesuiti avrebbero potuto lusingarsi di trovarci il loro conto. Vien detto in oltre, che i medesimi Padri aveano assicurato il Duca d'una intiera impunità, quasi, che essi avessero ignorato, che la Principessa del Brasile salendo sul Trono, non avrebbe lasciato impuniti gli uccisori del Re suo Padre.

Trame
contro D.
Pietro, il
cui Confes-
sore viene
tormenta-
to.

50. Il Ministro volea pur tentare d'avvolgere D. Pietro nella pretesa congiura, e fece perciò fare le più minute informazioni su questo proposito. Il P. Costa confessore di questo Principe fù messo alla tortura, e se gli fece sostenere un crude-

le.

le tormento per trargli di bocca qualche confessione, che fosse favorevole alle pretese di lui. Pochi giorni dopo la sanguinaria esecuzione, corse voce in Lisbona, che D. Pietro sarebbe arrestato nel giorno medesimo dal Re fissato pel suo viaggio di Salvaterra. Ma Dio, che vegliava alla conservazione di questo Principe, fece abortire il novello attentato.

51. Parlasi ancora nella sentenza delle assemblee, che si teneano presso i Gesuiti; ma queste erano pubbliche, e in esse davansi gl'esercizj Spirituali, e vi interveniva indifferentemente ogni sorta di persone, e tutto facevasi allo scoperto. In simil guisa non si tramano de' complotti infami.

Si cerca di rendere odiosi gli esercizj spirituali.

52. Si spaccia, e si addotta una massima, che non può esser più falsa; cioè, che in un delitto di questa natura, se vengono a mancar le pruove, possono, e devono ammettersi le semplici presunzioni, quando però l'accusato non discopre il vero reo. Su questo principio fino allora inaudito, si allegano le presunzioni le più frivole, e vaghe, per esempio il disegno, che aveano i regicidj di rovesciar la Monarchia, e d'istituire una nuova forma di governo. Progetto insensato! che non era appoggiato a niun apparente fondamento. Infatti, chi sarebbe mai avvisato-

Presunzioni, che nel diritto non possono aver luogo.

fato di concepire tale stravaganza? Vivea l'Erede del Trono, e in sua mancanza le Infante sue sorelle, e i Principi loro Zii avevano de' diritti incontrastabili alla successione della Corona. Ma se dovea aver luogo la presunzione, non era ella cosa più ragionevole l'accusare Carvalho medesimo, che si adoperasse secretamente al rovesciamento della Monarchia? Quest'uomo, che lasciava in balla del caso, e della fortuna le redini del governo; che era tutto intento alla perdita de' Gesuiti, che per essere fedeli erano a lui divenuti odiosi, che abbatteva i primi personaggi del Regno, che s'impadroniva de' loro beni; che imprimeva nel cuore di tutti il terrore del suo nome; che era giunto ad assoggettare il Monarca a tutti i suoi capricci, e gli faceva fare una figura sì miserabile; non dava egli fondata ragione di presumere, che egli appunto aspirava a stabilire il suo potere senza limite alcuno sulle ruine medesime della Monarchia? Egli pianta la prima presunzione di diritto contro i Gesuiti sopra una non interrotta successione di delitti, e d'attentati contro il felice Governo di Giuseppe I. Ma quali sono i testimonj, e le prove, che ne adduce? Era cosa naturale il far valere queste importanti ragioni quando essi furono banditi dalla Corte: e non era

cosa da stupirsi, che il Re pel corso di sette anni di Regno avesse dissimulata una condotta sì rea, ed infame? Vi si parla delle loro usurpazioni in Asia, in Affrica, e si racconta l'istoria delle loro guerre in America. Ma queste favole possono ben ingannare le persone semplici, non meritano però d'esser confutate. Un'altra presunzione di diritto è il vantaggio, che i Gesuiti doveano ritrarre dalla morte del Re. Ma come si può mai ciò comprendere? Per la medesima presunzione anche la Principessa del Brasile crede presuntiva della Corona avrebbe dovuto aver parte a questo assassinio; perciocchè in lei ricadeva tutto il vantaggio di salire sul Trono, e d'assicurare la vita di D. Pietro suo futuro Sposo, che troppo apertamente era minacciata. Se i Gesuiti fosser stati gli autori di tutti questi infami complotti, la nuova Regina invece di proteggerli, non avrebbe ella tostamente esterminati?

53. Per rendere ragione di tutte queste contraddizioni, e ripugnanze, basterà riflettere al carattere, e al genio, di chi n'era l'inventore. Carvalho collerico, precipitoso, incoostante s'appigliava al fine, prima d'aver esaminati i mezzi: occupavalo il presente, senza antivedere le conseguenze, che risulterebbero dalle teme.

Carattere
di Carva-
lho.

merarie, ed arrischiare sue risoluzioni. Impegnato in una moltitudine di non prevedute difficoltà, cercava de' nuovi spedienti per trarsi d'impaccio; deboli rimedj, che non potevano riparare il bisogno presente. Gl'imbarazzi erano continui; e bisognava inventare nuovi sutterfugj, che spesso si contradicevano co' primi, ed erano sempre insufficienti. La violenza, e l'ingiustizia supplivano alla mancanza delle ragioni. La Sentenza, che abbiamo tra le mani, ne è una prova incontrastabile: è d'essa un tessuto di menzogne, di favole, di ragionamenti miserabili, e di fatti assurdi: la cattiva fede l'ignoranza, e una infame iniquità traspare da tutte le parti.

Ciò che
pensarono
le altre
Corti del
preteso af-
fassinio.

54. Quindi è, che le Corti d'Europa non rimasero ingannate, ed il preteso assassinio fu tenuto universalmente per un Mistero di garbuglio, e di sceleraggine. Fu ben diversa la cosa, allorchè, l'empio Damiens ebbe l'ardimento di attentare contra la Sacra Persona di Luigi XV. Tutte le Corti straniere furono sollecite di fare formalmente gli atti dovuti di condoglianza con questo Sovrano; ma niuna fece caso dell'assassinio di Giuseppe I, benchè pubblicato con tanta enfasi, ed affettazione. Una congiura così atroce, e così premeditata, come ce la descrive Carvatho, non avrebbe

be ella commosse tutte le Potenze, se state fossero persuase della reale sua esistenza?

55. La trama di questa sanguinosa Tragedia, come la massima parte delle iniquità coperte dal potere, e dalla tirannia, è fino ad ora rimasta sotto un velo misterioso, nè si saprebbe positivamente definire, come si facesse Carvalho ad ordirla. Alcuni dicono, che l'avvenimento d'un marito oltraggiato, che fece provare il suo sdegno tra le tenebre ad una sconosciuta persona, ma a cui piedi si gettò tosto che l'ebbe ravvisata, servisse d'occasione, e di mezzo al Ministro per disporre con agio tutto il Sistema d'una congiura, nella quale potè avvolgere quelli ancora, de' quali egli volea disfarsi. Conseguentemente avendo egli suggerito al Rè di andare solo in Caleffe per distrarsi in tempo di notte, avesse poi appostata gente, perchè nel momento, che passava, tirasse all'aria qualche archibugiata: ed avesse avuta la precauzione di far forare lo schienale del Caleffe per far credere, che le palle vi fossero entrate. Altri pensano, che il Duca d'Aveiro, che era disgustato col Conte di Texcira (a) s'era messo in agguato, che avea

A che si riduce questo assassinio.

sba-

(a) Il Duca d'Aveiro s'era più volte lamentato

sbaratò contro il Calesse ; che era del Conte , persuaso , che esso vi fosse dentro , nè venendogli pensiero alcuno , che vi fosse il Sovrano . V' ha chi crede ancora , che il colpo fosse stato tirato contro del Cameriere del Monarca stesso (a) . Ma comunque andasse la faccenda ; è indubitato , che non vi fù mai congiura : ciò oggidì è riconosciuto co' Decreti i più espresivi emanati sotto il presente governo . Contuttociò fu questo fantoccio d' attentato Carvalho fece arrestare quelli , che egli

to col Re d' un' ingiuria ricevuta dal Co; Taxeira , e come il Re dissimulava sempre , il Duca gli seppe dire , che poichè S. M. non gli faceva giustizia , egli saprebbe farfela da se stesso .

(a) Qui può aver luogo ciò , che dice il Co; d' Albon ne' suoi *discorsi sull' istoria ec.* scritti avanti i decreti del Consiglio di Stato 8 Aprile 1781 , e quelli della Regina 1781, 16 Agosto . „ Se il complotto non ebbe mai esistenza ; come molti hanno pensato , e scritto , se non è stato un attentato contro la persona del Re ; se il Cameriere di S. M. , che credevasi solo ritornare nel Calesse era la vittima ; su cui i pretesi congiurati voleano far vendetta ; e questa è la commune opinione de' Portoghesi ; se il delitto non è avverato ; e si possa riguardarlo come un problema ; che pensare del Ministro ? “ *Disc. sul P. istor. t. 3.* Questa varietà nel modo di spiegare la pretesa congiura , non fa maraviglia . Dacchè ella è falsa , e supposta , il modo di spiegarla dev' esser vario . Il falso , dice Rousseau , è suscettibile di moltissime combinazioni , il vero non esiste , che in una maniera sola .

egli odiava, e voleva opprimere: Furono essi condannati senza essere uditi, e il Ministro fece eseguire la sentenza la più ingiusta con un eccesso di barbarie, di cui in tutte le storie non vi è esempio.

56. Ritorniamo a' Gesuiti. Questi Padri all' intendere così spaventevoli esecuzioni, e alla lettura della Sentenza, nella quale vedevansi avvolti, furono sospresi, e costernati. E che non si doveano essi aspettare, veggendo tanti di loro imprigionati, e trè dichiarati complici della congiura, i Padri Malagrida, Giovanni de Mattos, e Giovanni Alessandro! Già si spacciava nel Pubblico, che questi trè Padri frà otto giorni sarebbero giustiziati; e non si sa, che cosa tratteneffe Carvalho di far eseguire il supplicio. Noi racconteremo ciò ch' egli allegava per farli comparire colpevoli.

57. La Marchesa di Tavora avea fatti gli esercizi spirituali sotto la condotta del P. Malagrida: Il P. Mattas frequentava da lungo tempo la casa del Conte di Ribeira, e nell' orto, ove si era il Conte attendato dopo il tremuoto, ebbe occasione di vedere il Marchese di Tavora. Il P. Alessandro spedito da Goa a Roma col carattere di Procuratore della Provincia del Malabar, avea fatta la navigazione in compagnia de' Tavora. Su questi

Spaventati
de' Gesuiti.

Voci, che
riguardano
i PP. Malagrida,
Mattos, ed
Alessandro.

pre-

pretesti Carvalho giudicò a proposito di metterli in ballo nella pretesa congiura . Ma come erano essi questi Padri in verità rei ? Il Lettore ne darà giudizio alla vista del loro carattere .

Ritratto
del P. Ma-
lagrida .

§8. E primieramente quanto al P. Malagrida, non può la cabala fingere con minore verisimiglianza . Questo Gesuita , di nazione Italiano , nato d' una nobile famiglia del Milanese , entrò ne' suoi primi anni nella Compagnia di Gesù , e vi si distinse co' suoi talenti ; ma ardendo di desiderio di consacrarsi alle Missioni straniere , chiese a grande istanza , e ne ottenne la licenza . Approdò egli sulle prime al Maragnone ; in seguito passò nel Brasile , e raccolse per tutto de' fruttimaravigliosi . Gli venne a capo colle sue apostoliche scorrerie , e per le boscaglie , e trà le montagne di raunare un gran numero di Selvaggi , de' quali compose due novelle Popolazioni . La sua vita era austerissima . I viaggi suoi tutti faceali a piedi nudi su d' un infocato terreno , e 'l suo vitto era di radici di erbe , di foglie d' alberi , e di frutti silvestri . Ritornato in Europa mantenne presso a poco la stessa maniera di vivere , non cibandosi ne' Collegi , che di pane , e di legumi . Si cimentò spesso colla morte , e portava su le sue membra i segni delle ferite , e del-

le

le morficature sostenute da Selvaggi. Allorchè soggiornava nelle Città s' impiegava in ogni genere di apostoliche operazioni; prediche, confessioni, catechismi, visite di ammalati, tutto intraprendeva come suo proprio ministero: ma principalmente si applicava a dare gli esercizi spirituali. Fondò egli al Brasile, e al Maragnone delle case pegli orfanelli, e per le fanciulle pericolanti. Nel lavoro di queste fabbriche si vedeva insieme colli muratori portare sulle spalle e pietre, e calcina. Passò ben due volte i mari, per ricorrer all'autorità Reale contro le continue intraprese de' Portoghesi sulla libertà degli Indiani; essendo questo il massimo ostacolo alla loro conversione. Egli per ventinove anni continui sostenne il peso delle Apostoliche funzioni in queste contrade, ed avrebbevi terminati i suoi giorni, se la Regina Marianna d' Austria non l'avesse ritenuto in Lisbona per servirsi de' suoi consigli. Giovanni V il riguardava come un uomo di Dio; sotto la sua direzione fece gli esercizi spirituali, e volle morire trà le sue braccia. Benedetto XIV annunciando la morte di lui al Sacro Collegio, disse, che assai sperava dell'eterna salute di questo pio Monarca, perchè avea fatti sotto la direzione del P. Malagrida gli Esercizj. Giuseppe I essen-

Suppl. TOM. I.

Q

do

do Principe del Brasile andò in persona a riceverlo , quando la prima volta nel 1749 ritornò dall' America , e s' inginocchiò dinanzi a lui chiedendogli la sua benedizione : così alto concetto avea egli della santità di questo zelante Missionario . Austerissima era la sua vita . Dormiva solo tre ore , o sulle nude tavole , o sulla terra . Di notte tempo macerava il suo corpo con aspre discipline reiterate più volte . Quotidianamente impiegava quattordici ore nella meditazione , e negli esercizi di Religione . Era sì rigido amante della povertà , che neppur conosceva il valore delle monete . Abbandonato interamente nelle mani della Provvidenza , non prendeva nè danaro , nè provvisioni di sorta pei più lunghi viaggi : col suo breviario sotto il braccio si metteva nel primo vascello , che incontrava , e ci viveva di limosine . Io non farò menzione di una quantità di cose straordinarie a lui attribuite dagl' Indiani , e Portoghesi . Si sa , che l' ammirazione , e il rispetto religioso non sempre s' accordano con una severa critica nell' esame di somiglianti fatti : ma questo stesso concetto universale prova almeno , quanto era favorevole la pubblica opinione alla virtù di questo celebre Missionario . Carvalho lo ha incolpato d' avere sparso per tutta l' Europa , che il Re

Giu-

Giuseppe non passerebbe il mese di Settembre del 1758: ma non si è mai potuto mostrare alcuna di queste pretese lettere, e questo fatto è una manifesta impostura.

59. Il P. Giovanni de Mattos settuagenario era un Religioso d'una semplicità, e d'una modestia ammirabile. Era egli amato da ogni qualità di persone. La sua tenerezza pei poveri, coi quali frequentemente si tratteneva, rendevalo industrioso a procurar loro ampie limosine; che nel distribuirle sempre condivideva con salutari istruzioni: qui è da notarsi singolarmente, che era egli divenuto sì labile di memoria, che non era in caso di raccontar due volte di seguito il fatto stesso senza alterarlo in moltissime circostanze. Non sarebbe ella stata un'imprudenza considerabile volere a parte in una congiura di regicidio un tal uomo?

Ritratto
del Padre
Mattos.

60. Il P. Giovanni Alessandro si era dedicato alla salute de' Selvaggi, e ne battezzò molte migliaia. Una volta naufragò, e dopo avere lungamente lottato sopra di una tavola contro i flutti, finalmente nuotando giunse a terra, e si salvò. Fù anche condannato a morte per la difesa della Religione: conducevasi al supplicio per esservi sacrificato, e ne fù sottratto per un colpo della Provvidenza. E-

Ritratto
del P. A-
lessandro.

ra questi della Provincia di Goa stato deputato a Roma come Procuratore. Ripassando per Lisbona per ritornare all'Indie, fù quivi sorpreso dalla gottà, che non gli permise di uscir di camera, nè di camminare senza appoggio. In queste circostanze dolorose, e fuor di stato d'entrare in un complotto, e di trovarsi all'assemblee de' pretesi congiurati, fù il povero Padre fatto arrestare dal Ministro.

Prigione
del P. En-
riquez e d'
altri: qua-
lità di lui.

61. Per accrescerne il numero, e gettare della polvere negli occhi del Pubblico Carvalho fece arrestare i sopra menzionati Padri Enriquez Provinciale di Lisbona, Giuseppe Moreira Confessore del Re, e della Regina, Giacinto Costa Confessore di D. Pietro, Timoteo Oliveira Confessore, ed Istruttore delle Serenissime Infante, Giuseppe Perdigano Procuratore di Provincia, e Ignazio Suarez, che leggeva Teologia nell'Università di Coimbra. Il P. Giovanni Enriquez governava la Provincia con una prudenza tale, che fece talora incagliare le misure prese da Carvalho. Era egli d'un carattere dolce, amabile, insinuante, pieno di zelo, che parlava con singolare unzione delle cose di Dio, ed era in istima di uomo pieno di dottrina, e di lumi. Benchè debole di complessione, era giunto col suo sobrio vivere all'età di sessantatre anni. Irreprensibi.

fibile era la sua condotta: ma il suo impiego dava ombra al Ministro, che per attrapparlo si servì astutamente d'alcune lettere innocentissime, che il debito della sua carica l'avea obbligato di scrivere a Roma.

62. Giuseppe Moreira d'anni settantatre ricevette la ricompensa de' buoni uffici da lui prestati a Carvalho nella sua disgrazia. Questo sconoscente uomo lo fece cacciare in un'orribile segreta. Del Padre Moreira.

63. Giacinto Costa favorito da Giovanni V, ed ancora da Giuseppe I mentre non avea ancora a fianchi il formidabile Ministro, era un uomo d'un carattere tranquillo; amante della solitudine, e della pace, e ben lontano d'ingerirsi negli intrighi della Corte: fù confinato in una spaventosa prigione, e se gli fece soffrire de' crudeli tormenti per trargli di bocca i segreti di D. Pietro. Del P. Costa.

64. Timoteo Oliveira d'anni cinquantatre avea meritato per le cognizioni, che avea nelle scienze, e belle lettere, e lingue, d'essere nominato Istruttore delle Principesse. Univa egli a un naturale serio, e grave, una somma pulizia. Se gli fecero provare nelle prigioni i medesimi tormenti del P. Costa, per lo stesso motivo. Del P. Oliveira.

65. Il P. Ignazio Suarez fù messo in Del Padre Suarez.

ferri per aver preso con molto ardore le difese della Compagnia in presenza di Saldana, e di Carvalho. Avea quarantasette anni.

Del Padre Perdigano. 66. Il P. Giuseppe Perdigano Procuratore della Provincia d'anni cinquanta-quattro s'era segnalato nell'impiego di Predicatore. L'essere al presente fatto Procuratore di Provincia fù tutto e solo il suo delitto. Il Ministro s'immaginava, che egli maneggiasse delle somme immense, perchè il suo predecessore P. Rafaele Mendos aver avuto la carità d'ajutarlo nel tempo della sua disgrazia, e avea per così dire impedito, che ei non morisse di fame.

Del P. E. duardo. 67. Vi si aggiunse anche il P. Francesco Eduardo di trentasette anni, che calcava i pulpiti con un applauso straordinario. Aveva egli scritto alcune apologie a favore della Compagnia, ed erano state accolte assai favorevolmente dal Pubblico. Carvalho temette, che quest'uomo non adoperasse il suo talento a scoprire i misterj d'iniquità, che andava lavorando, e lo unì agli altri prigionieri.

Non si fa
il luogo di
loro prigionia.

68. Coteffe sono le persone, che il Ministro giudicò bene di associare a' PP, Malagrida, Mattos, ed Alessandro. Quanto al luogo, ove furono confinati, e al trattamento, che ebbero, per lungo tempo non si potè penetrar nulla. Si credette,

te, che fossero sotterrati nel Forte di Junqueira: e solo dopo parecchi anni si seppe con certezza il luogo delle diverse prigioni, in cui furono rinferrati.

69. Nel corso di questi giorni erano state poste delle guardie all'intorno di tutte le Case de' Gesuiti nel Regno: ma non si erano a bella posta chiusi tutti gli ingressi, sulla speranza concepita, che alcuno tentasse di fuggire. Si fece correr voce, che i Padri più rispettabili di diversi Collegi della Provincia eransi trafugati, e se ne dava la lista a' Gesuiti di Lisbona, mentre per la Provincia si vedevano notati i nomi di quei di Lisbona che si voleva dar ad intendere, essersi fuggiti. Voleasi con questo impegnare i Padri a scappare: ma troppo dozzinale era l'inganno, e niuno cadde nella rete.

False voci della fuga de' Gesuiti.

70. Per meglio riuscirvi, il Ministro credeva dover unire insieme il terrore all'artifizio. Ordinò, che fosse preso, e carcerato il P. Stefano Lopes. Questo Padre in sua gioventù era partito da Lisbona per le Missioni dell' Indie Orientali, ed era stato aggregato alla Provincia del Giappone, e dopo essersi segnalato col suo zelo, ed immensi travagli, ne era divenuto Provinciale. Ritornato in Portogallo, da Superiori fu fatto Ministro nella Casa del Noviziato. Il Senatore Machado, che era

Prigione de' PP. Lopez ed Oliveira.

uno de' Giudici , che pronunciarono la famosa sentenza , venne ad interrogarlo sopra alcune lettere , che pretendevasi avere ricevute da Roma . Lopez rispose , che egli non ne avea ricevuta alcuna : ebbene , ripigliò il Senatore , seguitemi , e vedremo , se farete costante nella negativa , che ora avete ardire di darmi . Il P. volendo prendere il suo Breviario nell' atto d' accompagnarlo , non occorre , dissegli Machado ; che presto ritornerete quà : fattolo poi subito salire in carrozza , lo condusse alla Casa Professa ; quivi il lasciò nella porteria , con ordine d' aspettarlo : se ne va egli alla camera del P. Giuseppe Oliveira , e gli ordina di consegnargli gli Scritti , che erangli stati affidati da uno de' Padri , che erasi preso in questa Casa . Il P. Oliveira rispose , che egli non sapeva , che si volesse dire , non avendo nella sua camera carta nessuna in deposito . Voi dunque , soggiunse Machado , verrete meco , e farete confrontato con questo Padre , che sostiene d' avervele date . Oliveira il seguì con grande tranquillità dopo aver pigliato il suo Breviario , sebbene il Senatore l' avesse assicuratto , che ricondurrebbelo indietro prima di notte , ma lo burlò ; perciocchè avendolo fatto entrare in carrozza insieme con Lopez , condusseli ambedue senza guardie in non sò quale
pri-

prigione. Queste lettere, e carte altro non erano, che un falso pretesto per colorare questo imprigionamento. Il P. Lopez viveva interamente ritirato dal Mondo, nè attendeva, che alla sua salute, e perfezione. Il P. Oliveira era in un grandissimo concetto presso tutta la Città. Erasi reso celebre per le sue prediche, e consultavasi da tutte le parti, come un profondo Teologo, come il primo Canonista del Regno.

71. Queste novelle carcerazioni costernarono ogni sorta di persone. E i Gesuiti senza che alcuno pensasse a fuggire, preparavansi piuttosto alla morte. Le loro premure erano tuttavia dirette a mantenere nel suo vigore la disciplina regolare. S'indirizzarono pertanto al Cardinale Saldanha, perchè facesse venire a Lisbona il Superiore di Villaviciosa, in caso, che il P. Enriquez non dovesse esser più loro restituito, e che il P. Torres non fosse riammesso nella carica di Superiore della Casa Professa. Il Cardinale per mezzo di Magallanez rispose al P. Andrada, e a' suoi Confratelli, che mettersero pure Enriquez, e Torres nel ruolo de' morti, che il Ministro rilascierebbe un passaporto al Superiore della Casa Professa di Villaviciosa, perchè si portasse a Lisbona: ma il passaporto prontamente loro spe-

La disciplina regolare si mantiene in mezzo alle vessazioni.

spedito, non servì a nulla, poichè il dì seguente fù tolto a' Collegi ogni commercio.

Testimonianza di Saldanha, e Magallanez sul preteso commercio de' Gesuiti.

72. Non è fuor di proposito di far qui vi menzione dell'attestato certamente non sospetto, che allora Magallanez rendette all'innocenza de' Gesuiti. Da lui si è saputo ciò, che il Cardinale Saldanha avea confessato, cioè, che le ricerche più esatte fatte di suo ordine, servirono assai bene alla giustificazione di questi Padri, e che non si era trovato, ne' loro Libri Maestri, nè altrove nulla affatto, che potesse accertare il commercio, di che venivano incolpati. Ciò è più che sufficiente per confutare il delitto del traffico scandaloso rimproverato loro nel Decreto de 26 Maggio 1758. Questo punto non è dunque nè provato, nè dimostrato; come si disse nel Decreto, ma anzi per posteriore sua confessione è una indeterminata, e calunniosa imputazione.

Visita fatta alle camere de' Padri posti in prigione.

73. Il Senatore Machado fù incaricato ancora di fare una visita diligente di tutte le camere, che erano state abitate da prigionieri. Egli eseguì l'incombenza avuta con tutta soddisfazione del Ministro, che servivasi dell'opera sua: ma non si potè trovare la minima cosa, che potesse dare un plausibile pretesto alle angherie, dalle quali erano tanto oppressi.

74. In

74. In questo medesimo tempo il P. Luigi Joseph approdò a Lisbona in compagnia del Vescovo d' Angra proveniente dalle Terzere. Questo Padre non sapeva nulla di quel che avveniva in Portogallo. Informato con somma di lui sorpresa delle calamità de' suoi fratelli, pensò di non andare al Collegio senza il gradimento di Carvalho. Portossi dunque insieme col Vescovo da' Padri Cappuccini, e di là rese informato il Cardinale del suo arrivo. Sua Eminenza mandò tosto a consultare l'oracolo del Ministro, che ordinò al Padre di portarsi immediatamente la stessa sera al Noviziato col suo piccolo bagaglio.

75. Il Rè finalmente nella giornata 19 di Gennaro 1759 sortì dal suo oscuro ritiro, e se ne andò a Salvaterra per divertirsi alla caccia (a). Questo giorno fu annunziato con una tal qual sorte d'affettazione, e segnalato con varj Editti contro i Gesuiti. Il primo intitolato *Carta Regia*, cioè a dire *Lettera Reale*, regola la condotta, che si deve tenere con questi Religiosi, ai quali si vuole proibire ogni commercio al di fuori, e determina ciò, che dovrà loro somministrarsi pel proprio man-

Il Vescovo d' Angra arriva a Lisbona col P. Luigi Joseph.

Editti del Re sotto nome di *Carta Regia*.

(a) Casa Reale distante da Lisbona dieci leghe.

mantenimento dopo il sequestro de' loro beni. Con questa occasione dopo d'averne inseriti molti fatti calunniosi si discorre di minutissime particolarità. Questo Editto fù indirizzato ai due Presidenti della Camera de' Memoriali, l'uno de' quali risiedeva in Lisbona; l'altro a Porto.

A qual fine se ne fece la pubblicazione.

76. Il Ministro nella sentenza emanata contro de' Signori condannati a morte non avea nominati; che tre soli Gesuiti, citando gli altri indeterminatamente, nè facendo alcuna menzione particolare de' Superiori. Ciò non gli parve sufficiente; e per supplire a questa ommissione, giudicò a proposito di pubblicare la *Lettera Reale*, nella quale taccia i Superiori come autori, e complici di tutti i delitti inseriti nel suo liberecolo della *Repubblica Gesuitica*, e li avvolge nella pretesa congiura (a). Per provarlo egli appella alla sentenza-

(a) Oggidì è cosa inutile l'opporre qualsiasi argomento, a questa ridicola imputazione: il tempo e i successi l'hanno distrutta meglio d'ogni discorso. In quest'aneddoti si trovano diversi giudicj di filosofi su questa materia: ne aggiungeremo due, che non abbiamo avuto ancora occasione di citare. L'autore del *Testamento Politico* del Maresciallo di Belle Isle stampato nel 1762, p. 95, così si esprime su questo avvenimento. „ Io qui non parlo d'una Società di Religiosi, che il Ministro di Lisbona ha voluto associare a questo regicidio; ma ardisco dire, che è tanto facile di pro-
„ Vã-

tenza prodotta contro de' Regicidi . Costi in questo giudizio di morte , egli si vide obbligato per mascherare le sue imposture , di appigliarsi a nuovi incidenti suggeritigli dal bisogno : e dopo la sentenza pubblicata fu necessario inventarne degli altri , che potessero colorare la verisimiglianza , e le contraddizioni , che ad ogni passo si presentavano , e che distruggevan- si da se medesime .

77. I Gesuiti delle Provincie fin qui erano stati tranquilli , nè erano punto toc-
cati dalla Sentenza de' 12 Gennaro . Si volle però renderli odiosi , e per riuscirvi si spacciò , che essi seminavano lo spirito di sedizione nelle Provincie : sotto questo falso pretesto si fecero guardare a vista ,

Imputa-
zioni con-
tro i Gesui-
ti delle
Provincie.

co-

„ vare , che i Gesuiti non sono entrati in questa
 „ congiura , come il dimostrare i fini secreti dell'
 „ accusa Io hò delle eccellenti Memorie ,
 „ che schiariscono quest' affare , . . . Guai ai Re ,
 „ che in casi tanto gravi trascurano di veder tut-
 „ to cogli' occhj proprj “ . Maupertuis risponden-
 „ do a una lettera del Sig. della Condamine , che
 „ avea fatta l'apologia de' Gesuiti su questo affare ,
 „ dice : „ Io vi ringrazio della relazione inviatami
 „ della congiura di Portogallo . Per ciò , che spet-
 „ ta a' Gesuiti , io penso appunto , come ne pensa-
 „ te voi stesso . Convien dire , che siano vera-
 „ mente innocenti , se possono scappare il suppli-
 „ cio : ma io non li crederei neppur colpevoli
 „ quand' anche intendessi , che sono stati bruciati
 „ vivi . “

come perturbatori pericolosi , e furono quasi ridotti a morir di fame . Se il delitto loro imputato era così notorio , come si diceva , se le prove erano tanto evidenti , perchè poi ordinare ad 19 agli Inquisitori , ed a' Vescovi di farne i processi , e prendere le più esatte informazioni ? Tante precauzioni dopo la Sentenza erano manifestamente proprie a giustificare quelli , che si pretendeva d' infamare .

Esame della Lettera Reale .

78. Ma è tempo di fare qui un pò di esame sul contenuto di questa *Lettera Reale* . Ed in prima Carvalho ; per dare un' aria di verisimiglianza al suo libercolo della *Repubblica Gesuitica* , fa ricadere tutta l'odiosità sulla persona del Re , dicendo ; che quest' Opera comparve per ordine di lui , e che si diffuse in suo nome . Se gli fosse stato a cuore l'onore del suo Principe , dovea pur riflettere , che non gli poteva fare un oltraggio più sanguinoso , che attribuirgli l' approvazione d' un libercolo , che in tutti gli Stati Cattolici si riguardava generalmente come una produzione tenebrosa , ed infamatoria . Accusa poscia i Gesuiti d' avere oltraggiata la Maestà Reale confutando ciò , che vi si raccontava in proposito di guerra ; e di sedizioni . Ma come mai si poteva oltraggiare il Principe opponendosi ad un li-

libereolo pubblicato senza nome di Autore nel 1757, e che si era bruciato in Spagna? Potevasi mai prevedere, che la *Lettera Reale* de' 19 Gennaro 1759, addotterebbe quest'Opera tenebrosa, e attesterebbe, che era uscita fuori per ordine di Sua Maestà? Egli dichiara, che il giudizio rigoroso esercitato contro de' Gesuiti è appoggiato su un *diritto economico*, che obbliga d'invigilare alla conservazione e sicurezza della Sacra Persona del Re infino; che il Sommo Pontefice sia informato del corpo del delitto, e ne intenda l'orridezza. Il Re però non iscrisse a Clemente XIII che nel mese di Maggio 1759 rispondendo alla lettera di Sua Santità scrittagli il mese di Luglio dell'anno precedente dandogli parte della sua assunzione alla Cattedra Pontificia: Nel lungo intervallo di dieci mesi si vendettero all'incanto i beni della Compagnia, e il ricavato si impiegò a pagare le truppe, che da molto tempo in qua stavano senza stipendio. In questa maniera lusingavasi il Ministro di ristabilire le finanze già da lui dissipate.

79. Eccone una prova convincentissima. *Esilio de' Gesuiti*
L'anno 1758, tre mesi prima, che scoppiasse la pretesa congiura, Carvalho avendo inviati tre Senatori al Brasile, ingiunse loro di sequestrare, e vendere i beni
progettato prima della congiura.

tut-

tutti de' Gesuiti di quelle Contrade : e in Portogallo non ne fu dato il potere assoluto , che a' 19 Gennaro dell' anno seguente colla *Lettera Reale* . Quindi è che approdati i tre Senatori alla Baya de' Santi, Capit. del Brasile adi 28, Agosto 1758, si fecero a dar esecuzione ad ordini , che in Lisbona non si pubblicarono, che il dì 19 Gennaro 1759 . Ma l' Arcivescovo di S. Salvatore D. Giuseppe Botelho-Mattos s'oppose alla loro esecuzione , benchè dal Ministro con lettere particolari avesse avuto ordine di lasciarli operare . La sua resistenza fermò i Senatori fino ai 26 Dicembre 1759, quando si ebbe notizia delle ferite del Re , delle spaventose esecuzioni in seguito fatte, e di quelle, che si farebbero de' Gesuiti . Allora Barberino , uno de' tre Senatori deputati, non avendo più alcun riguardo alle opposizioni dell' Arcivescovo , fece generalmente sequestrare, e vendere i beni tutti , che i Gesuiti possedevano nella Diocesi di lui . Tanto è evidente , che già operavansi su di un piano formato molto tempo prima , che si parlasse di congiura .

Lettere
del Re a'
Vescovi.

80. Il giorno stesso 19 Gennaro il Re sottoscrisse delle lettere indirizzate a tutti i Vescovi del suo Regno . Contenevano esse una gran parte di calunnie già sparse nel Pubblico . Servendosi sempre il Mi-

ni

nistro del nome del Sovrano, prescriveva loro il modo di portarsi co' Gesuiti , senza permettere , che si scostassero un sol punto da quanto ci veniva ingiunto . Gli ordini erano , di sospenderli dalle sacre funzioni , di prevenire il popolo contro la cattiva dottrina , e di proibire ad essi ogni commercio con qualsiasi persona . Questa istruzione terminava con un' ampia raccolta di proposizioni condannate , che si addossavano a' Gesuiti . Parrà forse illusoria , e superflua la proibizione ad essi fatta di non comunicare con persona alcuna . Investiti da ogni parte , e guardati strettamente; come avrebbero essi mai potuto predicare, confessare, e avere corrispondenza al di fuori ? Ma il Ministro avea delle mire più sollevate . Il suo disegno era d' intaccare la riputazione di questi Padri , e di far valere a Roma il sentimento concorde de' Vescovi del Regno , che unitamente operavano contro di essi . Dall' altra parte era egli assai contento di provare fin dove giungeva il suo potere , e di vedere se dopo d' avere sottomessi i Grandi col timore , potesse egualmente rendersi padrone ancora de' Prelati . La maggior parte si lasciò soggiogare dall' imperioso Ministro . Contuttociò i loro Editti , che ebbero la diligenza di far girare anche per Roma , non do-

Suppl. TOM. I.

R

vea.

veano fare alcuna breccia nell' animo di niuno; perchè i Vescovi aveano avuta la precauzione di inserirvi gli ordini del Re, e la lettera del Ministro.

Sommis-
sione to-
tale
del Vesc-
ovo di Lei-
ria agli or-
dini del Mi-
nistro, che
che ne lo
ricompen-
sa.

81. Il Vescovo di Leiria D. Gio: Cosmo da Cunha, benchè i Gesuiti non avessero alcun Collegio nella sua Diocesi, si distinse nella sua Pastorale, facendo chiaramente conoscere l' odio, che avea contro di essi. Egli vi raccolse tutte le imposture, che i loro nemici aveano inventate per discreditarli, e fu il solo, che non v' inserì gli ordini Reali, e le lettere di Carvalho. Questo Prelato erasi sulle prime mostrato affezionato a' Padri della Compagnia, quando essi godevano la stima, e il favore della Corte. Servivasi di loro per le prediche Quaresimali nella sua Cattedrale, e ad ogni quattro anni chiedeva da' loro Missionarj per istruire la gente di campagna; ma allorchè s'accorse della diminuzione del loro credito, fu esso uno de' primi a dichiararseli contro. Era questo il mezzo sicuro d'entrare in grazia del Ministro, e vi riuscì assai bene. Vacò la Sede d' Evora, e Carvalho ben presto traslatò il Prelato a questa Chiesa; e volendolo conservare presso di se per servirsene d' istrumento delle sue empietà, il nominò Cancelliere del Regno. Desso fu che mise le mani su due
fra-

fratelli del Re D. Antonio , e D. Giuseppe . Collegato col Cardinale Patriarca , che erasi interamente dedicato agl' interessi di Carvalho avea la diligenza di encomiare al Re i pareri , che il Ministro produceva nel Consiglio .

82. La raccolta , da questo Ministro unita alle lettere del Re , avea questo titolo = *Gli errori empj , e sediziosi , che i Religiosi della Compagnia di Gesù hanno insegnato a congiurati , che già sonosi giustiziati ; e che hanno cercato di disseminare tra il popolo* = Si sapeva , che prima de' 19 Gennaro si lavorava giorno , e notte nella stamperia di Rodriguez ; e tenevasi per certo , che ne sortirebbe qualche nuova macchina , che servisse di sostegno alla iniqua sentenza emanata li 12 dello stesso mese : ed infatti videsi comparire alla luce questa raccolta , che metteva in mostra degli errori accozzati insieme senz'ordine , e senza prova , e che servì di modello all' infame raccolta delle asserzioni messe in ordine a Parigi , verificata dal Parlamento , e spedita nel 1761 a tutti i Vescovi di Francia .

83. Il furore del Ministro fu allora perfettamente secondato da tutti gli inimici della Chiesa , ovvero , come dice Clemente XIII nel suo Breve al Cardinale Spinola Nuncio allora di Spagna , da una

Si spedisce a' Vescovi una raccolta di proposizioni erronee attribuite a' Gesuiti .

Protezioni accordate al Pagliarini Stampatore in Roma

R 2 quan.

a dispetto
del Sommo
Pontefice .

quantità di *libertini* d' ogni paese . Ciascun giorno giravano de' nuovi libercoli . Giornalisti , e Gazzettieri erano tutti al soldo degli emissarj della Cabala Anticristiana per metterli in credito , e diffeminarli dovunque . In mezzo di Roma stessa , e con insulto della S. Sede l' impostura , e la calunnia facevano i loro sforzi nel Palazzo del Commendatore Almada . Il famoso Pagliarini vi presiedeva , e il Pubblico era infettato di satire d' ogni qualità . La faccenda andò tant' oltre , che il Papa videsi obbligato di bandirlo dallo Stato Ecclesiastico ; ma essendosi costui ritirato a Lisbona , vi fu nominato Direttore della Reale Tipografia . Egli ottenne il titolo di nobiltà , e un supplemento alla somma di mille ducati scudi Romani d' appannaggio , che erano stati assegnati allorchè era in Roma (a) . Nella Capitale adunque del Mondo Cristiano sotto gl' auspicj di S. M. Fedelissima , e presso la S. Sede fabbricavansi tutti que' dardi , che si scagliavano contro la stessa S. Sede , e contro i Gesuiti .

(a) Dopo la disgrazia del Ministro il Marchese d' Angeya gli significò per parte della sua Sovrana , che egli poteva ripatriare , tanto più , che non s' avea di lui bisogno in Lisbona .

fuiti . L'ardita iniquità giunse fino a far comparire sotto il nome di questi Religiosi delle satire sanguinose contro del Re . Si ebbe la diligenza di farle passare in Portogallo , e metterle sotto gli occhj del Monarca per inasprirlo maggiormente .

84. Questi orribili libercoli , che si moltiplicavano all'infinito , e che si riproducevano in Francia , svegliarono il Corpo Episcopale . Più di cento ottanta Vescovi di diverse Nazioni , molti Cardinali , i tre Elettori Ecclesiastici scrissero a Clemente XIII , scongiurandolo di pigliar la difesa de Gesuiti , a quali essi rendevano gli attestati più vantaggiosi .

Lettera di moltissimi Vescovi in favore de' Gesuiti .

85. Il silenzio , la modestia , e l'inalterabile pazienza di questi Padri lasciavano libero il campo all'animosità di Carvalho , il quale non cessava d'incolparli di sempre maggiori delitti , tutti però non meno degli altri assurdi . Il Pubblico , che era testimonio di questa crudele persecuzione , ben sapeva ciò che ne dovesse pensare . Accortosi il Ministro della stima universale , che tuttavia godevano , stimò , che il mezzo più sicuro per discreditarli , sarebbe di citarli al Tribunale dell'Inquisizione : ma era necessario di stabilirvi de' Giudici , che entrassero nelle sue vedute , e fossero interamente addetti a lui .

Carvalho tenta nuovamente di screditare i Gesuiti .

Carvalho

86. La qualità di Principale della Pa-

R 3

triar-

cangia gli
Inquisito-
ri, ed im-
prigiona il
Grande In-
quisitore
fratello del
Re.

triarcale era incompatibile con quella d' Inquisitore , e non « era esempio , che fossero unite in una sola persona . Carvalho senza avere riguardo a ciò , nominò Inquisitore suo fratello Paolo , e gli conservò la sua dignità di Principale . La difficoltà stava nel rimuovere il Grande Inquisitore D. Giuseppe fratello del Re , perchè era egli di una probità singolare , per potersi lusingare di guadagnarlo . Il Principe , a dir vero , avea pubblicato un Editto , ma senza fare parola de' Gesuiti . Contentavasi di dire , che essendo stato informato dalle lettere di S. M. , che l' ultima congiura era stata suscitata dalla dottrina perversa di alcune persone , era suo preciso debito di trattenerne il corso . Aggiungeva , che quella , che autorizzava certe Massime capaci di pregiudicare alla sicurezza , e alla conservazione de' Monarchi era stata già da lungo tempo condannata da' Sommi Pontefici , ed attualmente proscritta da tutte le scuole , come lo meritava . Finiva coll' ingiungere a tutti , ed a ciascuno sotto pena di scomunica , che venissero a denunciare nello spazio di trenta giorni chiunque si sapesse avere insegnate , o spacciate e sparse opinioni così giustamente pros critte . Questo Editto de' 2 Maggio 1759 , non si uniformava a quei de' Vescovi , che aderiva-

va-

vano a' sentimenti del Ministro . Egli si sdegnò altamente , e nella sua collera concepì il nero disegno d' avviluppare il suo illustre Autore , e D. Antonio di lui fratello nel complotto dell' assassinamento ; e miselo in esecuzione , mentre fece catturare , come già si disse , questi due Principi , e cacciollì in aspri ergastoli . In seguito con manifesto disprezzo dell' autorità del Sommo Pontefice , che essenzialmente dovea essere a parte nella promozione del Grande Inquisitore , conferì questa dignità a suo fratello *Paolo* senza darne avviso alla S. Sede . Prima di questa intrapresa , gl' Inquisitori essendosi sparsi in tutto il Regno per farvi de' processi , non fu denunciato nessun Gesuita , nessuno citato al loro Tribunale , nessuno messo nelle loro carceri , nè contro di essi si fulminò nè sentenza , nè castigo : la qual cosa in circostanze così procellose , può riguardarsi come una pruova autentica di loro innocenza .

87. Dopo il sequestro de' beni , e la cattura de' Gesuiti di Lisbona , in virtù della *Lettera Reale* de' 19 Gennaro i Sequestro generale de' Collegj delle Provincie .
natori trasferironsi nelle Provincie , per metterla colà ancora in esecuzione . Furono dalle guarnigioni condotte molte truppe per investire i Collegj . Tutto però si fece colla maggior segretezza . Nello

stesso giorno , e nella stessa ora tutti i Collegj del Regno doveano essere occupati da' Soldati . Il giorno scelto per questa impresa era il quinto di Febbraro : ma non potè essa eseguirsi così puntualmente , com' erasi progettato , perciocchè le truppe non poterono tutte portarsi nel giorno fissato . Per questo ritardo i Gesuiti delle case , che non erano assediate , furono avvertiti della sorte , che doveansi aspettare . Ma la notizia , che ne ebbero , non fece far loro alcun passo per sottrarsi dalle mani del Ministro : tanto di fiducia , e di sicurezza era loro ispirata dalla propria innocenza . L' unica cosa , che loro parve meritare tutta l' attenzione sua , nel mentre , che erano in libertà , fu di pagare i debiti delle loro case , affinchè i loro creditori non restassero delusi dalle giuste pretese , che aveano , come avvenne negli altri luoghi , per non avere avuto il tempo , o il mezzo di soddisfarli .

Regolamento osservato in questo affare .

88. Or eccovi il regolamento ordinato perchè questa cattura fosse uniforme . Dovea primieramente un cordone di truppe attorniare i Collegj , e un distaccamento entrarvi dentro , e porsi in guardia ben attenta su tutte le porte , senza lasciare , nè entrare , nè uscire persona alcuna . Il Senatore accompagnato da un Notaro tostamente dovea trasferirsi alla camera del

Pro-

Procuratore : farsi dare i libri de' conti , le carte tutte , e il danaro , che esisteva . Egli poscia si faceva aprire gli Archivi , e ne prendeva la chiave : di là portavasi alle stanze del Rettore , e del Prefetto della Chiesa : proibivasi loro ogni comunicazione cogli esterni : si faceva poi l'Inventario de' mobili colle particolarità più minute , e si poneva il sequestro a tutti i beni . Assegnavansi dodici soldi incirca , moneta di Francia , per ciascheduno : facevasi passare la rassegna a' domestici , e dopo averli obbligati a render di se un conto esattissimo licenziavansi quelli , che non erano giudicati necessarj al servizio de' Collegj . Il salario loro non era esattamente pagato . Il Medico , il Chirurgo , il Barbiere erano ammessi in casa con somma precauzione , ed aveano sempre a' fianchi una sentinella , che dovea osservare fino i gesti , che facevano . Dipoi procedevasi a vendere la vittuaria , che ritrovavasi ne' Collegj , e vendevasi agli estranei a un prezzo vile , mentre i Padri doveansi a caro prezzo cibare con quel danaro , che loro era stato giornalmente assegnato . I Senatori in tutte queste cose erano i semplici esecutori delle istruzioni , che eransi loro date , e non aveano ardire di allontanarsi da esse neppure un tantino .

Guardia
continua.

89. La guardia , che rinnovavasi ogni giorno , era composta d' un Capitano , d' un Tenente , e d' un Alfiere alla testa di 60 uomini . Ciascun soldato era provveduto di dodici cariche . Le sentinelle di fuori doveano impedire , che niuno passasse sotto le finestre , o lungo le Muraglie de' Collegj , e avevano ordine di far fuoco sopra qualunque persona facesse mostra di volervi entrare . Le Chiese ordinariamente erano chiuse , e , se si aprivano , vi si distribuivano qua , e là de' Soldati , perchè impedissero qualunque corrispondenza . Esaminavansi diligentemente le provisioni di bocca , la biancheria , e quanto o entrava , o usciva di casa . Le cautele in questo genere non potevano esser maggiori .

Visita del-
le camere.

90. Come il Ministro voleva del danaro , dappertutto si sollecitava la vendita de' mobili per esser in istato di somministrargliene . Ma restarono non poco sorpresi , quando entrati nella camera , non ci videro , che quattro muraglie prive di qual siasi ornamento , con de' letticiuoli assai cattivi coperti di vecchj cortinaggi di tela ben grossolana , una sedia di legno , un semplice tavolino , alcuni libri , e poche immagini di carta .

I Gesuiti
piccorrono

91. Questi Religiosi non sapevano a che andassero a parare tutte coteste opere.

razioni , Affacciavasi al loro pensiero l' immagine della morte , e pensarono a prepararsi coll' orazione , e colle visite frequenti a Gesù nell' Augustissimo Sacramento , ove essi vi passavano una gran parte del giorno , e della notte per attingervi de' sentimenti di rassegnazione , e di pazienza in una così desolante calamità .

all' Orazione.

92. Dopo d' avere generalmente esposto l' ordine prescritto per la cattura , diremo in poche parole come quest' ordine fu eseguito in diversi Collegj li 13 Dicembre 1758 . Eranzi assediate le sette case , che i Gesuiti aveano in Lisbona , ed erano guardate assai strettamente . Il Ministro come si potrà riflettere , affettava di scegliere le giornate dedicate alle feste de' Santi della Compagnia ; per fare , che i colpi che scagliati era contro di questi Padri , riuscissero loro più sensibile . Il dì 5. Febbrajo 1759 festa de' SS. Martiri del Giappone furono rinforzate le guardie , e come si trattava di riunire in tre case tutti i Gesuiti delle sette abitazioni , i Senatori nominati per questa spedizione , vi si portarono colle istruzioni , che erano loro state date . Bartolomeo Gomez , cui era affidato il Noviziato , vi si trasferì verso le otto ore della mattina : s' impadronì del danaro , de' Libri Maestri , e si fece dare la nota de' beni , e del-

Come fu eseguita la cattura de' Collegj .

e delle rendite: si mise il sigillo sulla dispenfa, cantina, e granaro. Questo fù il travaglio della mattina. La sera fù a Padri ordinato di ritirarsi nelle loro stanze per iscrivere i loro nomi, e cognomi, che Gomez l'un dopo l'altro raccolse nell'atto di passare dinanzi alle loro porte. In seguito ordinato loro di prendere il mantello, e il cappello se li fece tener dietro, Obbedirono essi, e fortirono dal Noviziato in mezzo ad un distaccamento, che li scortò fino al Collegio di S. Antonio, ove furono uniti a' compagni de' loro travagli. Il Senatore, che ve li avea condotti fece vendere all'incanto il giorno stesso il pane, ed il pesce, che questi Padri eranfi riserbato per cenare. Il giorno dopo si continuò la vendita di tutti i mobili loro, e si fecero le più esatte perquisizioni per trovare i tesori immaginari, che pur lusingavanfi di scoprire.

Cattura
del Collegio
degli
Irlandesi.

93. Dopo la desolazione del terremoto di Lisbona era stato il Collegio degli Irlandesi trasferito ad Evora, con gradimento del Re, ma eranvi rimasti il Rettore, il Procuratore, ed un fratello per assistere a riparare le ruine. Questi parimenti furono condotti al Collegio di S. Antonio. Ne ebbe l'incombenza il Senatore Stefano Gallegos, e usò in essa de' termini i più indegni, e ributtanti, Per
suo

suo ordine fu a Soldati dato il pranzo preparato pei Padri. Aveva egli permesso di portar seco un solo libro divoto: il fratello ne prese quattro, e il Senatore fece un orribile schiamazzo. Questo fratello ebbe un bel che dire per fargli intendere, che essendo opera divisa in quattro parti per le quattro stagioni dell'anno, non avea esso creduto di contraddire alla permissione avuta. Gallegos s'accorse infine, che ognuno dovevasi della asprezza del suo procedere: aprì gli occhi, e adoprò con più onorate maniere, quando ebbe l'incombenza di trasportare questi Padri per l'imbarco.

94. Il Senatore Dias fece evacuare il Collegio di S. Francesco Saverio, e si portò verso que' Religiosi con tutta la benevolenza, e proprietà, che da lui dipendeva. Non v'erano, che tre Padri, ed un fratello.

95. Quelli, che risiedevano nell'Ospizio di S. Francesco Borgia, furono trattati peggio degli altri. Quivi erasi catturato il P. Alessandro, che voleasi far credere come uno degli autori della congiura. Questo Ospizio era destinato per casa di procura delle cinque Provincie dell'Asia, e credevasi di ritrovare certamente de' tesori immensi. Il Senatore Pereira, a cui fu addossata la commissione, ne avea

Del Col-
legio di S.
Saverio.

Dell' Os-
pizio di S.
Borgia, i
cui Padri
sono traf-
portati nel-
le prigioni,

lu.

lusingato il Ministro. Vi si trasferì egli il di 21 Febbraro, accompagnato da due suoi Colleghi; e seguito da una buona guardia, ed avendo raunati i Soggetti di questo Ospizio; condusseli nel Forte di S. Giao sulle sponde del Tago. Prima di chiuderli nell'ergastolo, furono di nuovo visitati, e fù tolto ad essi quanto aveano con se, senza neppur eccettuarne il Crocifisso. Questi Religiosi a riserva d' un solo, aveano esaurte le loro forze nel Ministero Apostolico; travagliando alla conversione de' Barbari; ed erano venuti a terminare i loro giorni in questo placido ritiro. I fratelli Coadjutori, che erano sette, furono messi nelle pubbliche prigioni di Lisbona, e confusi con ogni sorte di malfattori. Le carceri ove si cacciarono, erano di fresco fabbricate, sicchè la calcina non bene asciutta andava tuttavia gocciolando. Solo dopo la morte del Re si è saputo ciò, che di essi è avvenuto.

Visite e
ricerche
eccessive,
tutte però
infruttuo-
se.

96. Dopo l'evacuazione di questo Ospizio, Pereira fece ogni possibile ricerca; che maggiore non si potea. Abbiamo già detto, che questa casa serviva di deposito per le merci, che provenivano dal credito di questi Padri per gl' Indiani, e il cui prodotto dovea somministrare la sussistenza a' Missionarj: ma il tremuoto, ed il suo-

co

co avea tutto consumato e distrutto. Contuttociò il Senatore frugò per ogni canto : fece levare il pavimento , rompere il soffitto delle camere , e rintracciare fino ne' caccatoj : Battendo nel muro di una Camera , egli s'accorse dal rimbombo , che ivi ci era del vacuo : tosto ne scrisse al Ministro , ed ognuno fù persuaso , che assai importante ne fosse la scoperta . Per assicurarsene , si cercarono de' testimonj : furonvi chiamati il Tenente della guardia , un Notaro , e degli Sbirri , e fermati i primi Muratori , che s'incontrarono . Essendosi al di fuori sparsa la notizia , che colle diligenze fatte si era giunto a scoprire un gran tesoro , il popolo si affollò attorno alla Casa . Si ruppe la muraglia ; ma fù ben grande la confusione , che ne successe , mentre dopo tanto fracasso non si trovò , che una cavità del muro .

97. Vicino del porto ci avea un Magazzino , ove depositavansi gl' effetti provenienti dall' Asia , e dall' America , che erano il prodotto delle terre là possedute da' Gesuiti . Potevansi certamente porli in vendita nel luogo stesso , senza trasportarli altrove . Ma per far credere al popolo la voce del preteso commercio di questi Padri , il Ministro ordinò , che si caricassero tutte queste robe sopra de' carri , e
de'

Finzione
per far credere il commercio de' Gesuiti .

de' strascini scortati da Soldati , e che si traversassero le strade più frequentate della Città prima di riporle nell' Ospizio di S. Borgia . Questo trasporto si fece con una studiata lentezza , perchè s' ingrandissero sempre più gl' oggetti agli occhi del Pubblico , e fossero i Gesuiti riguardati come veri e grandi Mercatanti .

Sentinelle
nella Chiesa.

98. Gli ornamenti preziosi , i vasi sacri, e le reliquie donate da Giovanni V alla sua Cappella di S. Giambattista della Casa Professa , furono trasferite in Palazzo . I Sacerdoti dell' Inernazione , cui i Gesuiti dopo il tremuoto aveano permesse d' officiare questa loro Chiesa , cantavano appunto all' Altar Maggiore la Messa Conventuale , quando il Senatore venne a porvi le sentinelle per impedire ogni comunicazione co' secolari : per ilchè fu turbata , ed interrotta l'officiatura .

Carità del
Principe
Emmanuele,
le , di varie
Religiose, e di
Cittadini .

99. Il Principe Emmanuele Zio del Re, mandò al solito ai Padri della Casa Professa le sue limosine in tutto il tempo , che stettero ivi sequestrati; ma non vi furono sempre con fedeltà portate . Non ne ebbe poi colpa il Senatore Alberto Castelbrancos, che per la sua cortesia , ed umanità non sarebbe certo incaritato di una commissione sì indegna , ed aspra . Le Trinitarie , e le Religiose di Cristo
eb-

ebbero cura di provvedere l'acqua a Padri di questa casa nella mancanza in che erano; e lo fecero per tutto quel tempo, che poterono; poichè il Ministro tosto, che ne fu informato, impose al Cardinale Patriarca di farne loro una totale proibizione. In queste lugubri circostanze un gran numero di famiglie ragguardevoli si distinse con degli atti di commiserazione tanto più eroici, quanto che poteva ognuno esporfi alla collera del Ministro. Le persone onorate guardavano col più vivo dolore tante calamità, che l'una dopo l'altra venivan ad opprimer degli innocenti.

100. Quanto a Magallanez, avea egli il cuore troppo duro per esserne commosso, e negava di fare cosa alcuna, che avesse potuto recare qualche sollievo a questi Padri; sebbene dall'altro canto neppur pareva troppo contento del suo impiego. Egli stesso un giorno, che il Superiore rappresentavagli i bisogni della sua Comunità, gliene fece una sincera confessione.

„ Io non posso nulla, risposegli in un'aria di sdegno: io non sò nemmeno quante le sia la mia autorità. Io non sono nè ajutante, nè Segretario; io sono tutto quello, che vogliono cotesti Signori: tal volta Segretario, tal altra Commisario, e bene spesso sono anche un bel nulla. “

Durezza di Magallanez, e sua confessione.

Suppl. TOM. I.

S

101. II

Cortesia
del Senator
Moura.

101. Il Senator Moura soprintendeva al Collegio di S. Antonio, e questo Officiale, che non avea mai trattato con Gesuiti, fù talmente commosso dalla loro inalterabile pazienza in mezzo a sì dure prove, che divenne il loro più zelante partigiano; e cercò di addolcire la loro sorte, temperando, per quanto gli era possibile, gli ordini severi, che erangli dati, e non eseguendoli, che con una impareggiabile dolcezza. Quando s' imbarcarono per l' Italia, si dolse di non poterli accompagnare.

Scandalo
nella Chiesa
di S. Antonio.

102. Nella Chiesa di questo Collegio era esposto per l' orazione delle quaranta ore il SS. Sacramento nel giorno 5 di Febbraro, come costumavasi ogni giornata in tutte le Chiese della Città. Mentre il popolo assisteva a questa Sacrosanta funzione, videsi d' improvviso entrare la soldatesca, la quale fece sortire di là tutti i fedeli, ed arrestò i Gesuiti. Appena ebbesi tempo di riporre precipitosamente l' Augustissimo Sacramento nel Tabernacolo: quindi alla divozione successe la confusione, e il tumulto.

Ricerche
inutili per
trovare gli
ideati tesori.

103. Qualche giorno prima della loro detenzione aveano questi Religiosi fatto nell' Orto preparare un quadro di terreno per piantarvi degli alberi da frutto. Un fabbro, che dalla sua abitazione domina-

va

va quest' Orto , avea veduto questo lavoro , senza sospettare nulla di male . Ma udendo parlarsi di tesori nascosti , che si dicevano essere nel Collegio , e vedendo , che si facevano di molto attente perquisizioni per iscoprirli , gli venne in mente , che si fosse potuto seppellire del danaro nel vangato terreno a lui ben noto . Il timore del Ministro , e la speranza d'averne buona ricompensa , impegnaronlo di presentarglisi a comunicare i suoi sospetti , e conghietture . Questi fatto a se chiamare il Senator Moura gli comandò di seguire gl' indicj , che indicherebbegli il fabbro . Era questo il giorno di Pentecoste . L'indomane si raunò una quarantina di operarj , che furono obbligati a lavorare nel luogo indicato . Il Popolaccio avendo udito dire , che cercavansi de' tesori , erasi raccolto sopra di una eminenza d'onde si vedeva l'Orto , e prorompeva in grandi schiamazzi . Si frugò per due intere giornate , finchè si venne ad incontrare un canale pel quale scorrevano immondezze d'una Casa Religiosa contigua all'Orto . Questa fù la grande scoperta che vi si fece , e questa inutile ricerca unita alla profanazione delle due feste di Pentecoste copri di confusione tutti coloro , che vi aveano avuto parte .

104. Pereira di cui abbiamo poco fa Asprezza

S 2

par-

del Senato-
re Pereira.

parlato, era ancora soprintendente a' Padri del Noviziato, e veli trattò collo stesso rigore degli altri: fece ancor delle cose, che davano a divedere la sordidezza di sua avarizia, che per brevità conviene passare sotto silenzio.

Temporale
venuto
nel giorno
della Con-
secrazione
del nuovo
Patriarca.

105. Il Cardinale Salvahna divenuto Patriarca operava egli pure di concerto col Ministro per rendere più gravose le pene di questi infelici Religiosi. Dacchè egli salì alla Cattedra Patriarcale proibì assolutamente ad alcuni Monasterj di Sacre Vergini, di più mandare limosine per la sussistenza di questi Padri. Il giorno della sua consecrazione fù segnalato da un avvenimento, dal quale il popolo già turbato per le cose avvenute, e pronto a trovare nuovo alimento a suoi terrori, trasse de' cattivi pronostici. Fù questa cerimonia sconcertata da un furioso temporale. I tuoni continui di tutto il giorno, e i molti fulmini caduti in diversi luoghi della Città la misero in una grande costernazione; cosicchè videsi abbandonato da' convitati il sontuosissimo banchetto preparato dopo la seguita cerimonia, e la massima parte non pensò, che a disperdersi, e sottrarsi da' tenui pericoli.

Vendita
fatta arti-
ficiosamen-

106. Eranfi di notte tempo trasportati dal Palazzo de' Tavora i mobili più preziosi alla Casa del Noviziato, col disegno di

di venderli con tutta pubblicità, e dare te per de-
 così a credere al popolo, che erano co- ludere il
 se appartenenti a questi Padri: ma niu- popolo.
 no rimase preso a questo laccio. Gli Of-
 ficiali, i Soldati, ed i Facchini medesi-
 mi dicevano, senza che il volessero sa-
 pere, a compratori, che questi sì ricchi
 mobili venivano dal Palazzo de' Tavora,
 nè i Gesuiti non ne aveano punto, che
 fare.

107. Vicino della Città ci avea una ca- Il P. Ca-
 sa di Campagna appartenente al Novizia- ciro è di-
 to. Il P. Giuseppe Caeiro Scrittore della menticato
 Compagnia vi si era ritirato per compor- in una Re-
 re con più agio l' opera meditata, qual- sidenza.
 che si fosse. Egli era solo nel momento
 dell' esecuzione, poichè il fratello, che lo
 serviva si trovava allora in Città, ed era
 stato esso pure avvolto nella comune de-
 tenzione. Alla prima novella di questo av-
 venimento, Caeiro disponevasi a partire,
 e portarsi a Lisbona: ma il Provinciale
 gli mandò a dire a nome di Saldahna,
 che non si partisse dal suo ritiro. Egli vi
 stette cinquantanove giorni in continua
 agitazione: ma non volle starvi ozioso.
 Impiegò egli tutto il tempo a raccogliere
 delle memorie sugli avvenimenti, che agi-
 tavano il Regno, e a mettere in iscritto
 ciò, che gli venivano a raccontare alcune
 persone molto istruite, e degne di fe-

de (a). Pare un miracolo, che questo Religioso sfuggisse alle ricerche del Ministro. Non era egli discosto dalla Città che un solo miglio, ognuno il sapeva, ed egli stesso non pensava a tenersi nascosto. Pereira dopo alcuni giorni essendo venuto a prendere cognizione dei beni del Noviziato, del valore, e prodotto delle terre, intese dal Rettore, che in questa casa di Campagna vi era un suo Religioso, che stavaci da qualche anno, e vi era rimasto anche nelle presenti circostanze per ordine di Saldahna. Invece di darne avviso al Ministro, come pareva, che lo esigesse il caso straordinario, il Senatore ne avisò solo Cordeiro. Questi conosceva il Padre, ed eragli assai affezionato, e fu questa la sua salute. Egli senza dir nulla al Ministro, che certamente non avrebbe tralasciato d'imprigionare Caieiro, inviò un distaccamento per ricondurlo secretamente al Noviziato, e confonderlo senza strepito cogli altri detenuti.

108. Ma

(a) Queste memorie da me consultate, sono perfettamente conformi a tutto ciò, che gli Autori imparziali hanno scritto in questa materia; alla testimonianza di persone tuttor esistenti, e sfuggite al furor del Ministro; alla condotta della Regina regnante, e ai decreti emanati di suo ordine; infine agli avvenimenti tutti succeduti dopo la morte del Re.

108. Ma senza fermarci più allungo nelle Case della Capitale, ove dovremo poscia ritornare, scorriamo velocemente quelle delle Provincie per osservarci ciò, che v' ebbe di particolare. Cominciando da quella di Setubal, che il tremuoto avea quasi intieramente distrutta, convien notare, che dopo questo fatale avvenimento questi Padri furono costretti di piantare delle baracche nel loro Orto per potere abitare, e tale circostanza aggravò di molto la loro detenzione. Quindi l'essere trasferiti a Lisbona fù per essi come un addolcimento a loro travagli.

Cattura
de' PP. di
Satubal.

109. Dacchè la Soldatesca entrò nel Collegio d' Evora, s'andò vociferando per la Città, che i Gesuiti sarebbero massacrati: gli abitanti costernati a tali voci si affollarono attorno al Collegio: e i Soldati temendo, che non si volesse far loro violenza, si misero in difesa; ma scossi poi dal loro timore, assicuraron essi stessi il popolo, e gli fecero sapere, che aveansi per questi Padri tutti i riguardi possibili.

Voci spar-
se contro
i PP. di E-
vora.

110. Non ostante troppo diversi trattamenti convenne loro di sostenere dal Senatore Novajo, che vi soprintendeva: perciocchè non era egli uomo da far loro di molte cortesie, sapendo bene, che usando del rigore si facea gradito al Mi-

Mali trat-
tamenti u-
fati.

nistro . Un giorno egli ebbe la spietata bizzarria di farli chiudere tutti in un cortile : di là feceli venire l'un dopo l' altro perchè ognuno fosse presente alla visita della sua camera : poscia erano condotti in una sala , che tenevasi chiusa a chiave . Ma come la faccenda era durata fino a mezzo giorno , nè dovea terminare , che assai tardi , fù pregato da non sò chi Novaio , perchè avesse compassione di questa povera gente , che era digiuna , e che s' intirizziva dal freddo colà dove era allo scoperto . Consentì egli , che uscissero da questo cortile , ma li fece chiuder sotto buona guardia nella Capella domestica ; donde l' uno dopo l' altro venivano chiamati ad assistere alla detta visita . Quelli , che di là sortivano non più ricomparivano , e quelli , che vi restavano , non sapevano , che giudicarne , nè su questo negozio furon tranquilli , se non la sera , che finalmente si videro tutti riuniti in una medesima sala , senza aver preso cibo in tutta la giornata .

Visita della Corte.

III. In questa visita fatta di tutte le camere del Collegio , eranli portate fuori tutte le carte , e poste alla rinfusa in una medesima camera . Il giorno appresso se ne fece la revisione alla presenza del Magistrato ; ma non vi si trovò nulla , che potesse dar occasione di parlare alla critica

ca più maligna . Si pubblicò poi nella Città un ordine , sotto pena di morte , di metter fuori tuttociò , che si avea de' Gesuiti . Il timore di simil ordine fù cagione , che si consegnassero a' Senatori alcune bagattelle , cioè immagini di Santi , e libriccini divoti , che erano stati da questi Padri regalati a diverse persone della Città .

112. Nello stesso tempo venne di guarnigione in Evora il reggimento d'Olivense . La maggior parte di questi Soldati non avea mai veduto alcun Gesuita : se ne fece loro un ritratto orribile , fino ad avvertirli di starsi ben guardati , sicchè non venissero a provare la sorte degli altri , che erano stati , dicevasi , massacrati da questi Padri . Ma non istettero assai lungo tempo nell'inganno , e chiamaronsi aggravati da quelli , che aveanli voluti deludere . I Gesuiti di questo Collegio vedendo questi poveri uomini , che per mancanza della paga , e del vestiario dovuto pativano assai di fame , e freddo , vi supplirono alla meglio col torci di bocca il pane , e darlo ad essi . A tanta carità non furono insensibili questi Soldati , permisero ben volentieri , che venissero in casa delle limosine di fuori , nè ebbero poi a pentirsi di sì buon atto : poichè essi stessi ne profittarono . Ove al contrario negli

Preven-
zioni spar-
se contro i
Gesuiti .

al-

altri Collegi la durezza de' Soldati fù di nocumento tanto ad essi , che a' loro prigionieri .

Pietà d'
cuni Re-
golari , e
scandalo d'
altri .

113. Mentre la maggior parte di Conventi di Monache faceano delle penitenze, e delle orazioni straordinarie per la liberazione de' Gesuiti, che i Certosini, i Cappuccini, e i Carmelitani si segnalavano colle loro limosine, alcuni altri Religiosi sembravano tripudiare delle calamità di questi Padri sulla speranza di rimpiazzarli nell' Università. Ve n' ebbe alcuno, che si mise anche sul pulpito a scagliare le più violenti declamazioni contro di loro. Si vedrà ancora più sotto un Oratoriano (Antonio Pereira) scrivere in favore d' uno Scisma formato con la S. Sede colla mira d' incoraggiare le operazioni del Ministro (a).

114. L'

(a) Un moderno Autore ha notato, che i gran nemici della Chiesa, e sopra tutto della S. Sede sono quasi sempre usciti da' Conventi. Un Nestorio Monaco d' Antiochia, che lacerò tutto l' Oriente colla sua Eresia, che dopo 13 secoli sussiste ancora. Un Eutiche Abbate d' un Monastero di Costantinopoli, che desolò con un'eresia tutta opposta le medesime Provincie. Un Niccola Fabriano Agostiniano, che accusa innanzi Lodovico di Baviera Giovanni XXII da lui chiamato *il Prete di Cabors*. Un Pietro Corbaria Frate minore, che sale sul Trono Pontificio di questo medesimo Giovanni XXII. Un Michele di Cesena Francescano, che

114. L' Editto poco favorevole pubblicato in questo tempo dal Vescovo d' E. Editto del Vescovo di Evora.
 vora rese a' Gesuiti assai più sensibili le calamità, da cui erano oppressi. Ognuno ne fu altamente sorpreso, tanto più, che era assai illuminato, ed era tenuto pel Prelato il più savio del Regno. Aveasi ancor memoria, che egli fino allora erasi mostrato affezionato a' Gesuiti, e che avendo inteso, che il Patriarca di Lisbona dopo aver ceduto al volere del Ministro erasi rimproverata la sua debolezza spargendo di molte lagrime, si era altamente dichiarato, che avrebbe dovuto resistere fin collo spargimento di sangue alle ingiuste sollecite istanze di Carvalho. Credeasi, che il tragico fine avvenuto alla
 sua

che pressa l'Imperatore a deporre il Papa, e trae seco quasi tutto il suo Ordine nello scisma. Un Lutero Agostiniano autore delle fatali divisioni, che lacerando la Chiesa innondarono l'Europa di sangue ec. ec. Ma a che può mai servire questa lugubre enumerazione? Essa in uno spirito solido non indebolirà mai il rispetto dovuto allo Stato Religioso: essa non altro farà, che togliere la sorpresa, che potrebbe dare un nuovo scandalo. Dagli Stati i più santi veggonfi sortire degli uomini i più perversi. Il divino fondatore della Chiesa permette, che ella sia tradita da' suoi Ministri, come egli stesso lo fu da uno de' suoi più cari discepoli. La corruzione delle cose più squisite è la più fetida, e la più contagiosa: *Corruptio optimi pessima*.

sua famiglia Távora gli avesse dato nel capó . Essendosi fatta leggere la sentenza de' suoi nipoti , egli si mise in ginocchio , stette lungamente in orazione , nè volle più sentirsi parlare di questo lugubre avvenimento .

Sue ultime parole e sua morte.

115. Nel quarto giorno dell' ultima sua malattia , di cui morì , gli si parlò del primo trasporto , che allora faceasi verso l' Italia de' Gesuiti ; alzò egli gli occhi al Cielo sospirando , e sciamò : *Abimè ! sono banditi i Gesuiti , e io mi muojo ? che sarà mai de' poveri di Evora ?* Queste furono l' ultime sue parole . Questi è lo stesso Prelato , che li 15 Ottobre 1758 , nel tempo che discorrevasi della pretesa congiura , credette di dover consolare il Generale de' Gesuiti inviandogli un attestato il più onorevole alla Compagnia per distruggere le calunnie , che i suoi nemici faceano spargere per Roma . Quello poi che diede il suo Suffraganeo non poteva esser maggiore , lodando egli una Compagnia , che è *superiore ad ogni elogio* : sono queste le sue medesime parole .

Cattura del Collegio di Beja : cortesia usata dal Giudice.

116. Distante da Evora tredici leghe eravi il Collegio di Beja . Il Giudice Rodrigo Coelho fu incaricato degli ordini della Corte per sequestrare questa casa . Egli adempì l' uffizio suo con tutte le possibili buone grazie , essendo vivamente per-
sua-

fuato, che il Cielo, o tosto, o tardi punirebbe gl' eccessi, che commettevanfi in altre parti. Due Missionarj di questo Collegio si trattenevano sulle frontiere del Regno, e facilmente avrebbero potuto passare nelle terre di Spagna. Chiamavasi uno il P. Giovanni Fonseca, e l'altro il P. Tommaso Almeida. Novajo aveva inviato un distaccamento per sorprenderli: ma Coalho spedì secretamente un espresso con sua lettera comandando loro di restituirsi senza dimora a Beja. Essi partirono sul momento, e resero inutili le precauzioni di Novajo. Questi Padri furono condotti insieme cogli altri ad Evora.

117. Nella detenzione di quelli di Villaviziosa v'ebbe questo di singolare, che i Soldati aveano ordine di far fuoco contro chi di loro s' affacciava alle finestre, e le guardie messe fin dentro le camere, doveano impedire di parlarsi insieme. Non potevano neppur confessarsi, che sotto i loro occhi. Quando si faceano la barba vi stava presente il Senatore. Un fratello cadendo si era rotto un braccio, e avea contratte molte contusioni nella testa, e in altre parti del Corpo. In ventiquattro ore se gli fecero quattro emissioni di sangue: contuttociò il Senatore ebbe la spietatezza di farlo partire la notte seguente in-
 Catura della Casa Professa di Villaviziosa, i cui Padri sono trattati indegnamente nel viaggio fino ad Elvas.

insieme cogli altri pel Collegio di Portalegre ; ed erano in tutti otto Sacerdoti , e due Laici . Cadeva gran pioggia , soffiava un vento impetuoso , la notte era oscurissima , e impraticabili le strade : così che i due carri appena ebbero fatta una lega , che fu forza fermarsi , ed aspettar che venisse giorno . In questa , e nella seguente giornata ebbero questi Religiosi a soffrire non poco e giunsero a Portalegre più morti , che vivi . Quivi restarono chiusi co' loro confratelli fino a 5 Aprile . Tutte queste marcie faceansi solo per aggravare il giogo de' prigionieri e farne di loro spettacolo a tutta la Provincia coll' apparato spaventoso della Cavalleria colla spada sguainata , che scortavali : Nel soggiorno , che fecero a Portalegre sperimentarono i più inumani trattamenti per parte del Senatore Giovanni Carvalho-Andrada poco fa ritornato di Asia : nè furono meno maltrattati in Elvas ove furono condotti adì 5 di Aprile .

Durezze
usate co'
Gesuiti di-
Elvas .

118. I Gesuiti di questo Collegio catturati fino dall' otto Febbraro , furono obbligati a passare in rivista sei volte al giorno . I Soldati aveano ordine di non dir loro una parola , e di tirare contro di quelli , che andassero alle finestre . Quando dicevano Messa erano assistiti ai due lati dell' Altare dalle guardie colla
ba-

bajonetta in canna . Un giorno portavasi uno non sò chi di questi Padri parato degli abiti Sacerdotali , e col calice in mano per celebrare la Messa ad una Capella : la sentinella presentogli la bajonetta al petto , e con quest'atto di sacrilega violenza fecegli intendere , che gli veniva proibito di dire la Messa all' Altare di questa Capella .

119. Il Collegio di Villanova non ebbe miglior trattamento ; e i Padri ebbero da esercitare molto la pazienza del Giudice deputato all' esecuzione . Quando essi partirono prese egli il Collegio per sua abitazione , e vi si stabilì con sua moglie : ma una scossa di tremuoto , accaduta la bella prima notte , obbligollo di fuggirsene quasi in camicia .

120. Quelli di Faro sì che ebbero affai da lodarsi dell' umanità del Senatore Aguyar : ma il Senator Franco non usò già la stessa convenienza con quelli delle due Residenze di Canissos , e Pernas ; anzi per suo conto soffrirono ogni sorte di pessimi trattamenti fino al loro trasporto a Santaren .

121. Nella Residenza di monte Agras-
so il Giudice volle essere informato a chi
da quindici giorni indietro fosse stato ven-
duto il Frumento . I compratori furono
obbligati a restituirlo ; e fù per la secon-
da

Cattura
del Colle-
gio di Vil-
la Nova .

Di Faro .

Di Mon-
te Agrasso .

da volta venduto in vantaggio del Rè : fù preso il danaro da Gesuiti avuto da' primi compratori , e invece di restituirlo a questi , furono i meschini inviati a Lisbona legati , e ammanettati . I due Padri di questa Residenza furono rinchiusi in una camera oscura , e lasciati senza cibo di sorte : a capo di due giorni furon tratti fuori per condurli a Santaren , ove giunsero mezzi morti dalla fatica , dalla fame , e dal freddo .

Di S. Barbara .

122. Il Giudice Didaco Leiteiz per impadronirsi della Residenza di S. Barbara fece travestire otto soldati , e sei sbiri . Entrati così in casa presero que' Padri pel collaro , e li dichiararono prigionieri *da parte del Re* . Nell' indomani li condussero per i villaggi più frequentati fino a Santaren , senza permettere , che prendessero cosa alcuna neppure il Breviario .

Dell' A-bruzo .

123. Lo stesso Leiteiz si trasferì col suo corteggio alla residenza dell' Abruzo . Sulla mezza notte s' impadronì prima del quartiere de' serventi di casa , postò le sue genti alle porte , e si disponeva ad aprirsi forzatamente l' ingresso in casa ; ma il P. Patrizio Martinez Superiore gli risparmiò la fatica aprendogli spontaneamente la porta . Erano quivi trè Padri con un Fratello . Si fece prestamente levar di letto , e furon chiusi in una camera , dichiara-
ran-

facendo loro, che erano in potere del Re; ove stettero per due giorni, senza mangiar nulla. Il terzo giorno furono condotti a Santaren facendoli lungamente girare per le strade più frequentate prima di arrivare al Collegio. Era questa tutta invenzione studiata dal Ministro; che avea la mira d'ispirare nel popolo l'odio, e il disprezzo verso i Gesuiti.

124. Per ciò stesso faceva egli disseminare mille false voci stravagantissime. Apponevasi a Gesuiti di Santaren, che erano provvisti di polvere, e di fucili per loro difesa: la truppa, che vi fu spedita, ne era persuasa, e per confermarla nella sua prevenzione, si ordinò a ciascun soldato di portar seco buon numero di cariche per servirsene all'incontro. S'accostarono essi al Collegio tutti tremanti, ma l'Ufficiale che li comandava, essendo entrato per le muraglie dell'orto, trovò, che non vi era nulla a temere, e venne a rincorare la sua truppa.

125. Dopo quattro giorni della detenzione di questo Collegio, il Senatore Cristoforo di Gama venne da Lisbona a pigliare il P. Pietro Homez, lo mise in una barca, e lo condusse nelle pubbliche carceri. Era questi un Missionario occupato unicamente in opere sante, che assisteva al Confessionale, che dava gli eser-

Falsi ro-
mori.

Prigionia
del P. Ho-
mez.

Suppl. TOM. I.

T

ci.

cizj, che visitava gli ammalati, e sovrave-
niva con carità i poveri.

Del P. Se-
xyos.

126. Il P. Vincenzo Sexyos ugualmen-
te rispettabile per la sua pietà, e per la
sua vecchiazza non tardò ad essergli com-
pagno. Fu il suo delitto d'aver ammassa-
te alcune carte inutili dopo fatto l'inven-
tario, e di averle portate in cucina per
gettarle sul fuoco.

Del Padre
Giuseppe.

127. Il P. Gaetano Joseph, che lun-
gamente avea goduta la grazia del Re, e
da cui riceveva sovente lettere, avea pre-
gato il Senatore, perchè gli permettesse
di scrivere anche per questa volta a S.
M. Essendogli ciò stato ricusato, egli az-
zardò d'invviare la sua lettera secretamen-
te: questa fu intercettata dal Ministro, e
per risposta il P. ebbe la prigione.

Cattura
del Colle-
gio di Co-
imbra.

128. Il Collegio di Coimbra, il primo
che fu della Compagnia, e il più nume-
roso fu investito il giorno 15 febbrajo,
e lo stesso giorno spedironsi de' Commis-
sarij a tutte le Residenze da esso dipen-
denti, per sorprenderle, e trar fuori i
Gesuiti, che vi abitavano. Il Senatore
Castro, cui erasi affidata questa impresa,
proibì, che si distribuissero a' poveri gli
avanzi della tavola, come era costume.
Questi poveri immaginandosi, che la ces-
sazione della consueta limosina provenisse
dalla penuria ed indigenza in che si tro-
va-

va-

vavano i Padri, s'accordarono trà loro di raunare quanto più poteano limosine, e di sovvenire alla necessità di chi per sì lungo tempo, e con tanta carità aveanli assistiti. Ma quando essi vollero far loro tenere ciò; che aveano raccolto, ne furono impediti: La qual cosa eccitò grande mormorazione contro gl' Ufficiali, che li guardavano. Intanto molti di questi dimostravano una grande compassione a questi Padri; e dicevano altamente che trattavansi con eccessiva inumanità persone manifestamente innocenti: Questa confessione fruttò loro una prigionia di molti mesi in Almeida.

129. Il Collegio di Coimbra manteneva allora ducento sessanta Gesuiti. Furono essi trattati con sufficiente cortesia, a riserva di quelli, che erano venuti dalle missioni straniere; i quali doveano, giusta il sistema del Ministro essere trattati con molto rigore; e provaronlo bene i Padri Luigi Oliveira; e Antonio Joseph Missionarj del Maragnone. Si tennero separati dal rimanente della Comunità; e rinchiusi per qualche tempo in una camera; ma ben presto si tolse ancora loro la consolazione di stare insieme. Uno fu condotto in una camera sotterranea, l'altro in luogo, ove si tenevano a marcire le pelli da conciarfi.

Asprezze
usate co'
Missionarj
stranieri.

T 2 130. La

Cattura
di Porto
nella quale
alla cru-
deltà s'ag-
giunge il
sacrilegio.

130. La detenzione di questo gran Col-
legio potea comparire tollerabile rispetto
a quella di Porto, che superò le altre tut-
te per la durezza di Giovanni Almada
fratello del Ministro appresso la S. Sede,
e Cugino di Carvalho (a), Avea egli
per Ajutante il Colonello Antonio Alan-
castro del medesimo suo carattere: essi vi-
dero con indifferenza morire miseramente
tre Padri per mancanza di Medico, e di
Medicine. Aggiugnendo poi la profanazio-
ne delle cose sante alla crudeltà si fece-
ro costoro aprire il Tabernacolo, e vuot-
tare sotto gli occhi proprj le Ostie Sa-
crofante chiuse nella Sacra Pisside, che
tosto prefero trà le mani, e misero sulle
bilancie d'un Orefice, che la pesò sul me-
desimo altare.

Traspor-
to delle
Residenze
a Porto.

131. Dalle Residenze di Pedroso, Pa-
co, Sousa, e Roxiz si trasfero quattordi-
ci Gesuiti per raunarli nel Collegio di
Porto: essi vi giunsero in uno stato deplo-
rabile, essendo stati in tutto il cammino
accompagnati da pioggia dirotta, e da
freddissima tramontana. Ci erano trà essi
quat-

(a) Questo Giovanni Almada si vide innalzato
in un momento dal grado di semplice cadetto in
un Reggimento d'Infanteria al governo delle Pro-
vincie de Minho, e de Traslos montes.

quattro Missionarj del Maragnone , tra quali il P. Fonseca , e il P. Domenico Antonio . Il Senatore Miranda rimproverò a questo con termini indegni d' avere fatta la guerra nel Maragnone , e d' essersi messo alla testa d' un' armata di ribelli : ma il Missionario modestamente risposegli , che egli non avea al Maragnone veduta nè armata , nè ribellione . Furono tutti e quattro rinferrati separatamente nelle scuole , le cui finestre erano state murate .

132. Il Collegio di Braga fu trattato meno aspramente . L' Arcivescovo fratello del Re nell' Editto fatto di suo ordine ebbe la mira non solo di non dir nulla d' ingiurioso a Gesuiti ; ma di neppure nominarli . Questa moderazione non piacque al Ministro ; che ordinogli di farne un secondo , e d' inveire contro la perversa dottrina della Compagnia . Lo fece egli , ma volle dar a dividere , che egli operava di tal guisa per le ragioni abbastanza note a Roma , e in tutti gli Stati d' Europa . Egli fece interrogare sulla dottrina de' Gesuiti quelli , che aveano studiato nelle loro scuole , i più riguardevoli tra i Religiosi , i Curati della Diocesi , i Canonici della Cattedrale , e le persone più rispettabili della Città . Le loro deposizioni furono tutte favorevoli a questi Pa-

Cattura
del Colle-
gio di Bra-
ga , e E-
ditto dell'
Arcives-
covo .

dri. Ciò dimostra assai bene, che erano essi stati dichiarati colpevoli prima, che si fossero prese le informazioni, che doveano precedere, e fù un effetto della divina Provvidenza, che in un tempo di questa generale oppressione, le dette testimonianze si volgessero quindi a gloria degli innocenti, che già si era risoluto di estermine.

Elogio del
Colonello
Pinto, e
di D. An-
tonio Lei-
tiez Cam-
pio.

133. Nel Colonello Sebastiano Pinto, che era stato prescelto Comandante delle guardie del Collegio trovarono i Padri un ristoro ben grande ai loro travagli. Questo Gentiluomo d'una sperimentata probità proibì agli Officiali, e alle sentinelle di non oltrepassare per niente gli ordini del Re. Perciò ebbe egli degli aspri rimproveri da Giovanni Almada Governatore di Porto: ma Pinto francamente gli rispose, non esser egli stato costituito carnefice, ma soprintendente di questi PP. Fu anche per essi una fortuna, che fosse gli stato dato per Ajutante il Senatore Antonio Leitz Campio. Volea questi ricusare questa odiosa commissione: ma i suoi amici il persuasero d' accettare, sicuri, che egli vi farebbe di molto bene coll' impedire le ingiustizie, e violenze, che altrove si lasciavano fare.

Asprezze
usate con

134. Quelli delle Residenze circonvicine, che si condussero a Braga furono ob-
bli-

bligati di aspettare alla porta della Città qualche dal mezzo giorno fino alla sera senza di Padre, scendere da' loro ronzini. Freddissima era la giornata, essi erano digiuni dal mezzodi antecedente fino allora, ed avevano per sopraggiunta avuto un viaggio penosissimo. Giunsero infine tutti spollati al Collegio di Braga.

135. Quelli di Braganza ebbero a sopportare molti indegni trattamenti, i quali però non ostarono al Fratello Emanuele Vaz ito ad una fiera per certe provisioni, di venire il giorno dopo a costituirsi prigioniero malgrado le istanze d'una sua sorella vedova ricca, senza figliuoli, che lo preffava di abbandonare la Compagnia tanto oppressa, e travagliata, e di restarsene a godere della sua buona sorte.

Atto edificante di un Fratello,

136. Emmanuele Figueridios giovane Gesuita d'una illustre prosapia era andato a ritrovare suo Padre pericolosamente ammalato. Appena intese gli avvenimenti di Braganza risolvette di tornarsene al suo Collegio senza cedere alle istanze, che faceano due sorelle, le quali prossime a perdere il Padre prima d'essere collocate, nè avendo altro fratello che lui rimarrebbero sole, e senza sostegno. Egli contuttociò fù costante, e parve, che Dio ricompensasse la sua costanza coll'accreocere le for-

E di un giovane Maestro,

ze a lui, che era cagionevole, e ponendolo in istato di sopportare tutti i travagli, e le pene, che vennero in seguito.

Condotta
maligna
di Rai-
mondo
Coelho
Mello.

137. Aggravossi ancor più la misera loro sorte all' arrivo di Raimondo Coelho Mello Senatore di Porto, che pe' suoi indegni portamenti era stato cassato dal Senato del Brasile, ma che di poi a forza di raggiri seppe insinuarsi assai bene nella grazia di Carvalho, I due punti d'informazione, che egli stese a carico de' Gesuiti raggiravansi sulle case, che essi frequentavano, e sull' accoglimento distinto, che a sua detta era stato fatto al P. Torres. Interrogati i primi Signori della Città sul primo punto, deposero, che i Gesuiti di Braganza visitavano generalmente, e senza distinzione alcuna tutti i galantuomini della Città; che se questo era un delitto, colpevoli erano tutti i Cittadini. Il P. Torres bandito da Lisbona venne a Braganza luogo del suo esilio, senza esserne andato avviso preventivo. Il Rettore passeggiando fuori di Città col suo compagno, ed un Avvocato lo incontrò, lo salutò, e accompagnollo a piedi fino al Collegio. Questo non era per certo un ingresso così magnifico: ma Raimondo volle a tutti i patti, che Torres avesse torto. Lo fece dunque pigliare a mezza notte insieme col P. Paolo Ferreira,

ra, e rinchiudere separati però l'uno dall'altro sotto la guardia di due Sentinelle. Dopo un mese trasseli da questo luogo per cacciarli in due carceri della Cittadella, ove essi restarono fino adì 27 Ottobre, d' onde furono trasferiti in quelle d' Almeida.

Nel racconto dell' invasione di tutti questi Collegi con non piccolo nostro dispiacere abbiamo tralasciata una quantità di circostanze, che avrebbero potuto avere qui vi il suo luogo; e che per la loro singolarità avrebbero potuto ben soddisfare la curiosità dei Lettori. Ma il timore di rendere troppo voluminosa quest'Opera ci ha trattenuto ne' giusti limiti,

Fine del Terzo Libro.

